



REGIONE SICILIANA

**DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE
PRELIMINARE
PER LA POLITICA DI COESIONE 2007-13**

PREMESSA

Il presente Documento Strategico Regionale Preliminare è definito, da un lato, sulla base del format concordato tra le Regioni partecipanti alla stesura dei Documenti Strategici Regionali e, dall'altro, in accordo con il Documento Strategico del Mezzogiorno in via di redazione a livello centrale.

Stante la natura provvisoria dei documenti di riferimento e la fluidità delle decisioni in via di definizione a livello comunitario sia a livello di ripartizione finanziaria delle risorse che di specificazione degli strumenti regolamentari, ancorché riconducibili a linee guida ormai condivise, il Documento ha una natura preliminare ed è rivolto essenzialmente alla individuazione di obiettivi e strategie anche con alcuni contenuti di dettaglio. Lo scopo principale è quello di definire gli aspetti centrali della strategia di intervento, già condivisi con la struttura amministrativa regionale e con il partenariato economico-sociale ed istituzionale.

Il Documento presenta innanzitutto un'analisi di contesto che prende in considerazione l'evoluzione dei principali aggregati economici, sociali ed ambientali che si ritengono rilevanti per la definizione degli ambiti di intervento individuati che richiamano la struttura dei nuovi orientamenti comunitari per il 2007-2013. Nella declinazione regionale di tale struttura si riscontrano forti elementi innovativi che sono stati integrati tenendo conto di alcuni punti di continuità con le scelte già effettuate nel precedente periodo di programmazione.

Gli orientamenti comunitari per la politica di coesione suggeriscono di concentrare le risorse all'interno dei seguenti ambiti di intervento.

- a) rafforzamento dei *fattori di attrattività* del territorio;
- b) creazione e diffusione della *società della conoscenza*;
- c) realizzazione di condizioni migliori di *occupabilità e coesione sociale*;

Il contesto siciliano è descritto dunque analizzando quanto è successo nei tre ambiti d'intervento sopra indicati descritti in modo che l'analisi possa costituire un punto di partenza per una efficace determinazione delle scelte e delle priorità di intervento che definiscono il percorso programmatico per il 2007-2013. Nei limiti di spazio dettati dal Documento Strategico vengono anche riportate informazioni concernenti l'andamento di alcune variabili a livello provinciale e locale, anche per tenere conto della dimensione territoriale nelle scelte di sviluppo avanzate nel resto del documento.

Il DSR presenta quindi gli scenari che, nei diversi ambiti di intervento, si presume che si realizzeranno in un arco di tempo che va dai cinque ai dieci anni. L'individuazione degli scenari è condotta in termini qualitativi, rimandando una possibile valutazione quantitativa (anche sul possibile impatto dell'azione programmatica) alla fase di redazione dei Programmi Operativi.

Successivamente si descrivono obiettivi e priorità dell'azione di programmazione nel quadro della politica di coesione individuandone le diverse specificità per ambito. Il Documento viene concluso con alcune riflessioni programmatiche in tema di partenariato e governance.

1. IL SISTEMA REGIONE

1.1 Analisi di contesto

1.1.1 Economia, occupazione e coesione sociale

Il dato complessivo che è emerso dall'analisi dell'evoluzione della situazione economica della regione nel periodo più recente (1999-2003) è che la Sicilia ha conosciuto una *crescita media* annua (2,2%) comparativamente migliore sia rispetto all'Italia che al Mezzogiorno (essenzialmente a causa di una buona diffusione del processo di sviluppo sul territorio). In particolare, il PIL siciliano, che nel 2003 copre una quota pari al 6,1% di quello italiano e al 24,3% di quello dell'area meridionale, ha denotato una crescita complessiva nel periodo 1990-1994 che, nel complesso dei 14 anni, appare lievemente inferiore a quella del Mezzogiorno e dell'Italia, risultando però in significativo progressivo recupero di dinamica (fig. 1).

Nel quinquennio 1990-94, infatti, il *PIL reale* della Sicilia era diminuito dello 0,1% medio annuo, a fronte di un aumento pari allo 0,6% del Mezzogiorno e all'1% dell'Italia. Il quinquennio successivo (1995-1999) ha segnato per l'Isola un'inversione di tendenza con un incremento medio annuo dell'1,4%, ancora inferiore a quello dell'area meridionale (1,7%) e alla media nazionale (1,9%). Nel quadriennio 2000-03 l'incremento medio annuo del PIL della Sicilia (2,2%) è risultato invece superiore sia alla media nazionale (1,4%) sia a quella meridionale (1,6%). La recente riduzione del divario strutturale con le altre aree del Paese è un dato qualitativamente significativo rispetto al passato e risulta evidente per quasi tutte le province. È soprattutto nelle province non metropolitane (Trapani, Ragusa, Enna, ma anche Caltanissetta e Agrigento) che il divario si è ridotto, almeno percentualmente, in misura maggiore (tab. 1).

In termini di *PIL pro-capite* (fig. 2) ciò si è tradotto in un miglioramento tra il 1996 ed il 2003 pari al 5,4% del valore nazionale e all'1,4% del valore meridionale. La performance siciliana del quadriennio più recente ha portato un aumento del PIL pro-capite in termini assoluti del 9,7% (2003/1999), superiore al dato meridionale ed italiano (8,9% e 4,4% rispettivamente, figg. 2, 2 bis). Sul versante della domanda, a partire dal 1990, la crescita dei consumi finali interni della Sicilia si attesta su posizioni positive, a livelli inferiori rispetto all'Italia ma superiori se comparati a quelli del meridione (tab. 2).

La quota degli *investimenti fissi lordi* sul PIL in Sicilia ha subito nel periodo 1990-2002 una contrazione di oltre 5 punti percentuali, prodottasi già nella prima metà degli anni novanta. Nel quinquennio 1991-95 la quota investimenti/PIL in Sicilia ha subito una notevole flessione, passando dal 25,4 per cento nel 1990 al 19,2 per cento nel 1995, per risalire al 21,6 per cento nel 2000, e subire nuovamente una flessione arrivando al 19,5 per cento nel 2002 (fig. 3). Un simile andamento si riscontra nel Mezzogiorno e anche in Italia seppur con minore variabilità.

La *produttività* per addetto dell'Isola nell'ultimo decennio ha registrato valori di crescita in media d'anno pari a circa l'1% similmente a quanto osservato in Italia e nel Mezzogiorno. Considerando il *valore aggiunto per settore* osserviamo che nel periodo 1999-2003 la variazione positiva in Sicilia è stata pari al 2,3% differenziandosi dalle performance meno positive dell'Italia (1,6%) e dell'area meridionale (1,7%), grazie soprattutto ai contributi del settore agricolo (anche se in decisa controtendenza rispetto alla media nazionale) e in misura minore ai valori del settore industriale. Al contempo, la crescita dei servizi è stata tendenzialmente in linea con le altre aree del Paese (tab. 3). Le dinamiche settoriali e provinciali non hanno sostanzialmente modificato la

struttura produttiva della regione ma l'hanno senz'altro avvicinata a quella nazionale, anche a causa di un generale fenomeno di terziarizzazione dell'economia, risultato della progressiva assunzione di funzioni urbane terziarie da parte dei centri minori. La regione mantiene in ogni caso la sua anomalia di fondo e, segnatamente, del ramo manifatturiero, che incide ormai per poco più del 10% del totale del valore aggiunto, ovvero quasi tredici punti percentuali al di sotto del valore nazionale. Per contro i servizi in media pesano quasi sette punti in più del valore nazionale (tab. 4). Sul piano provinciale, la favorevole dinamica del settore agricolo ha in parte generato la posizione di preminenza, in senso evolutivo, realizzata dalla provincia di Ragusa, che peraltro registra un discreto tasso di crescita anche nel ramo industriale, al pari di Caltanissetta, Trapani e Catania (tab. 5).

Recentemente, sono stati pubblicati dall'ISTAT i dati sui nuovi SLL¹, rilevati con il 14° Censimento generale della popolazione del 2001. Rispetto a quelli individuati nel 1991, i nuovi SLL presentano delle marcate differenze (tab. 6). A livello nazionale, infatti, si osserva una riduzione pari al 12,5% del numero complessivo di SLL, da 784 agli attuali 686. La flessione del numero dei SLL e la conseguente crescita della popolazione media è meno accentuata nel Mezzogiorno (riduzione del 12,31%) ed in particolare in Sicilia (riduzione del 6,49%). In termini generali, assistiamo ad un aumento della dimensione dei sistemi locali in termini di popolazione e numero medio di comuni. In Sicilia il saldo netto rispetto al 1991 mostra un decremento di 5 sistemi locali del lavoro e, andando oltre questo dato sintetico, possiamo notare che i cambiamenti sono più profondi di quanto possa emergere dall'analisi del semplice saldo netto. Un'analisi più dettagliata (tab. 7) mostra infatti come, da un lato, ben 19 SLL del 1991 vengano riassorbiti tra cui, ad esempio, S. Stefano di Camastra, Terrasini, Piana degli Albanesi e Scordia; dall'altro lato nascono 15 nuovi SLL quali, ad esempio, Porto Empedocle, Riesi, Canicatti, Menfi e Castelbuono. La configurazione territoriale dei restanti SLL mostra anche delle differenze significative, con 18 SLL che vedono diminuire il numero di Comuni aderenti e 22 che al contrario osservano una modifica in termini aumentativi.

La pubblicazione, da parte dell'ISTAT, di alcune serie di contabilità aggregata per i **Sistemi Locali del Lavoro** (valore aggiunto ed occupati interni), offre l'opportunità di valutare l'incremento dei due aggregati per aree sub-provinciali ed in particolare di identificare quegli SLL che hanno manifestato, nel periodo considerato, un maggiore dinamismo. I dati forniti dall'ISTAT non sono stati ancora aggiornati a livello di SLL del 2001 e per tale ragione si sono utilizzate delle stime ad hoc. Le stime hanno utilizzato come criterio di ripartizione del valore aggiunto dei SLL del 1991 gli addetti alle unità locali dei Censimenti industriali del 1996 e del 2001; per gli occupati interni la normalizzazione è stata ottenuta utilizzando come variabile di riproporzionamento la popolazione residente.

L'analisi della variazione percentuale del valore aggiunto nel periodo 1996-2001 per SLL mette in risalto una dinamica fortemente polarizzata e localizzata principalmente nelle Province di Trapani, Ragusa, Enna e Caltanissetta (escluso il SLL di Gela), nonché in alcuni SLL di Palermo (fig. 4).

In termini complessivi, al 1 gennaio 2005 la **popolazione residente** in Sicilia ammontava a 5.013.081 unità mostrando, rispetto all'anno precedente, un aumento di 31.138 abitanti (+2%). Nel periodo 1990-2004, dopo un significativo incremento nella prima metà degli anni '80, la popolazione si è sostanzialmente stabilizzata intorno ai 5 milioni di abitanti; con una quota sul totale Italia tra l'8% ed il 9% (tab. 9). Dalla fine degli anni Novanta il peso regionale sul totale italiano ha registrato una lieve diminuzione, che, secondo le previsioni ISTAT sull'andamento demografico, dovrebbe proseguire nel prossimo decennio, sino a stabilizzarsi intorno all'8,5% circa

¹ A livello locale, i **Sistemi Locali del Lavoro (SLL)** rappresentano aggregazioni territoriali di due o più Comuni contigui definiti in base all'autocontenimento dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro desunti dai dati del Censimento della Popolazione.

nel 2015. L'incidenza della popolazione siciliana rispetto al Mezzogiorno era pari, nel 2004, al 24% circa. La distribuzione demografica non è omogenea, infatti, il maggiore addensamento di popolazione si registra nelle province di Palermo, Catania e Messina, mentre nell'interno troviamo alcune zone relativamente a bassa densità demografica (a forte connotazione montano/collinare).

Quanto alla struttura per genere ed età, le donne presentano quote maggiori rispetto agli uomini nelle fasce di età sopra i 30 anni (fig. 5), come nel resto d'Italia. Inoltre, nell'ultimo decennio la Sicilia, pur continuando a conservare quote di popolazione compresa tra 0 e 4 anni superiori a quelli dell'Italia in complesso, ha visto queste contrarsi a ritmi superiori; al contempo sono aumentate le quote di anziani (a ritmi pari a quelli nazionali, fig. 6). A ciò si aggiunge che continua a calare la natalità (più velocemente che nel resto d'Italia) e che aumenta l'età media delle donne al parto riducendone i potenziali riproduttivi (tab. 10). Tale quadro si riflette in un aumento dell'indice di invecchiamento (da un anziano ogni due minori del 1990 si è passati al rapporto uno a uno). L'indice di dipendenza, pur se in lieve diminuzione, rimane comunque sostanzialmente immutato negli ultimi 15 anni.

In pratica, la popolazione siciliana tende ad invecchiare e tale fenomeno potrebbe, per un verso, influire sulle possibilità produttive della regione, intese in senso lato e, al contempo, creare tensioni più forti sul piano della ripresa del fenomeno migratorio, soprattutto della componente maggiormente scolarizzata, se non accompagnato da un generale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

In Sicilia si rilevano gli effetti del processo di trasformazione delle strutture familiari, noto da decenni in Italia. In generale, circa un quinto delle *famiglie* siciliane è composto da persone sole (21,5%, contro il 24,8% dell'Italia) ed è del 9,9% del totale delle famiglie la quota di quelle con più di 5 figli mentre è pari a 2,8 il numero medio di componenti familiari. Gli stessi dati riferiti al territorio nazionale fanno registrare, rispettivamente, valori pari al 6,9% per le famiglie con più di 5 figli e a 2,6 per il numero medio di componenti familiari. Le coppie con figli rappresentano la tipologia prevalente di nucleo familiare sul territorio regionale (65,5%) così come del resto si osserva sull'intero territorio nazionale e nell'Italia meridionale (rispettivamente 59,8% e 67,1%). I nuclei monogenitore rappresentano il 10,9% del complesso dei nuclei familiari e sono prevalentemente composti da donne (87,4%).

Sul piano territoriale, le città hanno rafforzato il ruolo di centri erogatori di funzioni direzionali perdendo, in qualche misura, quello di attrattori residenziali. Per converso, si è rafforzato il peso dei centri minori e delle zone limitrofe alle aree metropolitane.

La Sicilia rappresenta uno spazio di ingresso e di passaggio degli extracomunitari verso altre aree più attrattive in termini di acquisizione di reddito. La presenza di *stranieri* nell'Isola era pari, secondo i dati del Censimento 2001, a circa 50.000 unità, con un'incidenza dell'1% sulla popolazione totale. Secondo gli aggiornamenti anagrafici all'1 gennaio 2004, la popolazione straniera è aumentata a circa 62.900 mila unità, con un'incidenza pari a circa l'1,3%. La provenienza degli immigrati è molto eterogenea con una chiara prevalenza dei contingenti provenienti dalla Tunisia, Sri Lanka e Marocco (tab. 11). In Sicilia nel 2003 sono stati registrati 49.706 permessi di soggiorno, pari al 3,3% del dato nazionale. Tale valore è equamente distribuito tra maschi e femmine (tabb. 12, 13), e le motivazioni sottostanti ognuno di essi sono di varia natura infatti, mentre per il 76% dei maschi la richiesta è di natura lavorativa, per le donne nel 59% dei casi la richiesta è legata a motivi familiari (tab. 13). Tale dato è in linea con quello nazionale e meridionale, mentre si registra in Sicilia un'età media dei richiedenti lievemente più elevata che altrove. Nel 2003 a livello provinciale si osservano valori in netta crescita di permessi di soggiorno per Trapani e Messina, a discapito del netto calo di Palermo (tab. 14).

Le province nelle quali si registra la maggior concentrazione di stranieri sono quelle di Palermo e Catania, con tendenza a diminuire, che assorbono rispettivamente il 25% ed il 23% circa. In Sicilia vi sono comunque luoghi di insediamento sia stagionale che stanziale per motivi di lavoro.

L'immigrazione extracomunitaria si concentra, infatti, in alcuni luoghi specifici: le città, in particolare Palermo e Catania, il porto di Mazara del Vallo per il lavoro nel settore della pesca, e la Provincia di Ragusa per il lavoro nelle serre. In particolare, l'immigrazione tunisina, la prima nazionalità extracomunitaria presente in Sicilia, mostra negli anni Novanta una spiccata tendenza alla crescita e alla concentrazione soprattutto nella provincia di Ragusa: un territorio che rappresenta un caso nel Mezzogiorno d'Italia, con una domanda di lavoro, nel sistema delle piccole e medie aziende di produzione di fiori e ortaggi in serra, che attira lavoratori stranieri. La maggiore presenza straniera spiega anche il favorevole saldo migratorio totale di alcune province (tab. 15).

A livello locale, in termini di popolazione (fig. 7), gli SLL più popolosi sono quelli che contengono al loro interno le più importanti aree urbane dell'Isola e nello specifico quelli di Palermo (848.594 abitanti), Catania (599.361 abitanti), Messina (270.391 abitanti) e Siracusa (231.444 abitanti) e a seguire gli SLL contenenti i restanti Comuni capoluogo di provincia. La metà degli SLL presenta invece una popolazione inferiore ai 30.000 abitanti mentre la popolazione media è di 64.532 abitanti (tab. 8).

I dati relativi al mercato del lavoro e all'*occupazione* sono rilevati dall'ISTAT con l'indagine sulle forze di lavoro. Dal 2004 ha avuto avvio la nuova indagine di carattere continuo in sostituzione graduale della precedente di carattere trimestrale. La nuova serie non è comparabile con la precedente se non in termini di trend generale, per cui a livello di struttura dell'occupazione siciliana e per i principali dettagli faremo riferimento alla vecchia serie mentre per i dati congiunturali dell'occupazione utilizzeremo i dati trimestrali della nuova serie che vanno dal I trimestre del 2004 al II trimestre 2005. Il numero degli *occupati* in Sicilia ha raggiunto in media d'anno (2003) quasi 1 milione 406 mila unità, circa 1.500 in meno rispetto al 2002. La dinamica occupazionale nel 2003 ha quindi invertito la tendenza in termini assoluti (-0,2%) rispetto agli anni precedenti e alle tendenze riscontrate in Italia. A livello settoriale (tab. 16) l'industria in senso stretto e il commercio evidenziano una crescita dei loro occupati. In dettaglio, l'industria in senso stretto ha presentato una buona performance fra il 2002 e il 2003 creando più di 7 mila posti pari ad una variazione del 5,2%, superando in media d'anno i 147 mila occupati, il livello più elevato dal 1993. Parallelamente, il settore del commercio, dopo un andamento incerto, nel 2003 ha fatto registrare un +4,5% pari ad oltre 11 mila posti di lavoro in più. All'opposto, l'eterogeneo comparto dei servizi è calato di quasi l'1% dopo un biennio di buona crescita, a fronte di un dato nazionale positivo (+0,8% la media nazionale). L'agricoltura isolana nel 2003 occupava 117 mila soggetti con un calo rispetto all'anno precedente superiore al 10%, discesa che ricalca i consuntivi del 2001 e conferma la tendenza all'espulsione di mano d'opera dal settore. Infine, le costruzioni hanno frenato il ritmo decrescente delle loro quote, dopo un andamento recente in contrasto con l'evoluzione a livello nazionale.

L'*occupazione femminile* ha presentato una crescita più favorevole di quella maschile. E' sempre il terziario, commercio più servizi, ad assorbire la maggiore parte dell'occupazione delle donne arrivandone ad occupare quasi il 90%. I dati nazionali, pur confermando il miglior risultato occupazionale da parte delle donne, presentano consuntivi meno distanti tra i due sessi. Nonostante la dinamica più sostenuta nella creazione di posti di lavoro per le donne – dinamica persistente negli anni recenti – sia il tasso di attività che quello di occupazione rimangono alquanto al di sotto dei corrispettivi indicatori riferiti al sesso maschile (tabb. 17, 18). Un elemento di criticità recente può essere tuttavia individuato nella caduta del tasso di attività complessivo (oggi al 42,5%) che potrebbe nascondere un'attitudine di parte della manodopera prima occupata ad uscire direttamente dalle forze di lavoro in presenza di situazioni di incertezza dal punto di vista occupazionale. Tale fenomeno sembra maggiormente interessare la componente femminile e il lavoro atipico che avevano trainato, nel recente passato, la dinamica dell'occupazione siciliana, in particolare nel settore industriale. Evidente risulta il divario per sesso nei dati regionali dove il tasso di attività per le donne (tab. 18) si attesta al 26,7%, in lieve calo rispetto all'anno precedente, contro quasi il 60% di quello maschile e il tasso di occupazione raggiunge appena il 19% contro il 50% del dato degli

uomini. Il processo di femminilizzazione della forza lavoro in Sicilia si conferma più lento di quello in corso a livello nazionale il cui tasso di *attività* femminile raggiunge il 37,1%.

L'andamento del mercato del lavoro nelle singole province siciliane (tab. 19) mostra Trapani quale provincia con il più basso tasso di disoccupazione (12,9%). All'estremo opposto si colloca, invece, Palermo con il 22,9% di disoccupazione.

Tra i segmenti di popolazione che incontrano maggiori problemi ad inserirsi nel mercato del lavoro si segnalano le *componenti giovanili*, che nel 2003 hanno accusato un tasso di disoccupazione del 53,5%, come media tra il 47,5% per gli uomini e il 63,6% per le donne (tab. 17). Il livello regionale risulta ancora molto elevato confrontato con il tasso medio nazionale (27,1%) e abnorme considerando la componente femminile (che in Italia si ragguaglia al 30,9%). Un problema tipico del mercato del lavoro è quello che riguarda la disoccupazione di lunga durata, ovvero delle persone che sono alla ricerca di un'occupazione da almeno 12 mesi. Tale componente ha rappresentato quasi il 70% dei disoccupati in totale.

In definitiva, le donne si confermano una componente "debole" del mercato del lavoro, mostrando maggior "fatica" a trovare un'occupazione, e la dimensione assunta dal fenomeno lo pone come uno dei problemi principali del mercato del lavoro siciliano; la probabilità di entrare o di rientrare in un'attività risulta particolarmente bassa e, senza un contemporaneo aggiornamento professionale, può produrre una progressiva degenerazione delle competenze acquisite e un ancor più difficile reinserimento. La *scolarità* rappresenta un titolo per uscire più velocemente dalla ricerca di un lavoro. Suddividendo i disoccupati siciliani secondo il titolo di studio conseguito, risulta una forte concentrazione nelle tipologie più "basse". La classe modale è composta da coloro che hanno ottenuto solo il titolo della scuola dell'obbligo (45,2%), seguita dal diploma medio superiore (31,4%). I possessori di titoli universitari che cercano lavoro rappresentano il 4,1%. Per tale ultima componente il tasso di disoccupazione specifico è il più basso (7,5%) mentre particolarmente elevati sono gli indici relativi alle persone meno istruite. Il passaggio ad un'economia di servizi ed alla richiesta di professioni con competenze medio-alte comporta inserimenti sempre più rilevanti di personale con titolo elevato. Lo stesso fenomeno determina per converso una maggior difficoltà ad uscire dalla disoccupazione da parte di chi non possiede una preparazione adeguata. Negli ultimi 18 mesi (gennaio 2004 giugno 2005) i dati relativi alle forze di lavoro registrano principalmente un aumento dell'occupazione accompagnato da una sostanziale stabilità del tasso di attività (tab. 20). Le donne in particolare vedono calare i loro tassi di attività rispetto agli incrementi positivi registrati per gli uomini, fenomeno che comunque è osservato anche nel resto d'Italia. L'ultimo dato sull'occupazione vede prevalere il settore dei servizi (escluso il commercio) in termini di occupati, mentre tutti i settori considerati hanno quote sempre maggiori di lavoratori dipendenti rispetto agli indipendenti (fig. 8). Solo il commercio presenta un'uguale ripartizione dei propri occupati tra lavoro dipendente e indipendente. Le donne confermano la loro maggiore presenza nel settore dei servizi mentre gli uomini mostrano la loro maggiore flessibilità rispetto al settore produttivo per cui lavorare (figg. 9, 10).

Volgendo lo sguardo agli SLL l'analisi della distribuzione spaziale degli addetti alle Unità locali (Fonte Censimento Industria 2001) mostra una maggiore densità in termini di addetti rispetto al dato demografico per le province di Ragusa, Siracusa, Enna e Trapani (fig. 11). Osserviamo inoltre una dinamica degli occupati interni complessivi nel periodo considerato (1996-2001) in crescita e polarizzata soprattutto negli SLL delle province di Ragusa, Catania e Trapani. Un risultato positivo anche se con tassi di crescita decisamente più bassi ed in maniera non omogenea è da attribuire ad alcuni SLL delle province di Palermo e Messina. Alcune aree più interne, come quelle riguardanti gli SLL della provincia di Agrigento e ancor più quelle contigue alle aree metropolitane delle province di Catania, Palermo e Messina così come l'intera provincia di Siracusa, evidenziano una riduzione o un forte rallentamento dei tassi di crescita degli occupati (fig. 12).

La Sicilia presenta la più alta quota di famiglie in Italia che vivono sotto la soglia di *povertà* (*povertà relativa secondo definizione ISTAT*). Tale valore, in crescita rispetto al 2002, è pari ad una famiglia su quattro (tabb. 21, 22). In altri termini, il 20% delle famiglie povere italiane sono siciliane e il 20% delle persone povere sono anch'esse siciliane (tab. 23).

Completando l'analisi sulle condizioni del mercato del lavoro, il fenomeno del *sommerso* non è riconducibile ad un'unica causa ma si può ricondurre a forme diverse che rispondono alle disomogeneità dei mercati del lavoro locali. Al Nord, ad esempio, il sommerso è probabilmente legato alla diffusione del cosiddetto secondo lavoro mentre al Sud il sommerso è spesso legato a caratteristiche strutturali della realtà socio-economica: scarsa competitività delle imprese, bassi livelli di produttività delle piccole imprese locali rispetto alle aziende settentrionali per cui tali aziende, non essendo in grado di pagare retribuzioni regolari legate alla contrattazione nazionale, sono costrette a ricorrere a qualche forma di evasione per poter sopravvivere. Il fenomeno viene quantificato attraverso il calcolo del tasso di irregolarità dato dal rapporto tra le unità di lavoro non regolari di una determinata area geografica e le unità di lavoro totali riferite allo stesso territorio. In base alle elaborazioni effettuate dall'ISTAT secondo il nuovo schema di contabilità nazionale SEC95, in Sicilia, nel 2003, il 25% delle unità di lavoro totali è rappresentato da *lavoro non regolare* (tab. 24) ossia da persone rientranti in una o più delle seguenti categorie: persone che forniscono alla collettività altro valore aggiunto svolgendo una attività complementare o una seconda attività; coloro che pur essendo dipendenti non sono iscritti nei libri paga delle imprese; coloro che svolgono una attività autonoma in luoghi di lavoro non identificabili come tali; occupati non dichiarati. Il prodotto complessivo di questi lavoratori, comprendente sia il lavoro nero che la produzione legale non rilevata per evasione fiscale e/o di contributi sociali, definisce la cosiddetta economia sommersa: un fenomeno ampiamente diffuso su tutto il territorio nazionale, la cui identificazione e conoscenza restano sostanzialmente lacunose. Il valore regionale del tasso di irregolarità del 2003 (uguale a quello registrato nel 2002 ma superiore al 2001) confrontato con i valori calcolati per le altre ripartizioni geografiche fornisce una conferma del dualismo del mercato del lavoro nazionale. Nel Mezzogiorno, infatti, le unità di lavoro non regolari rappresentano il 22,8% del volume complessivo di lavoro impiegato mentre per l'Italia nel complesso tale quota è pari al 13,4%. Differenze territoriali esistono anche nei valori dei tassi di irregolarità calcolati a livello settoriale. La Sicilia presenta tassi di irregolarità piuttosto elevati in Agricoltura (42,4%) e nelle costruzioni (33,1%) mostrando per tutti i settori dell'economia valori superiori a quelli medi dell'area.

Nel 2001 le istituzioni non-profit rilevate ammontano a 16.630 (+4,5% rispetto al Censimento 1999) con un numero di addetti pari a 32.712 unità di cui il 37% impiegato presso istituzioni operanti nel settore della cultura, sport e ricreazione. Consistente è anche la quota di volontari impiegati presso le istituzioni non-profit che rappresentano l'81% delle risorse complessivamente impiegate in questo settore. Il fenomeno dell'associazionismo e del *volontariato* costituisce una galassia composta di tipi ed esperienze diverse, impegnate sui molteplici fronti dell'impegno sociale, una realtà che assume il ruolo di supporto ai bisogni dei cittadini laddove le istituzioni pubbliche o le imprese private non arrivano. La tab. 25 mostra come dal 1995 al 2001, ovvero nei sette anni successivi all'entrata in vigore della legge regionale n.22 del 7 giugno 1994, l'incremento in valore assoluto delle associazioni di volontariato iscritte al Registro regionale in Sicilia sia stato pari a 441 unità. Sensibile appare l'innalzamento del rapporto percentuale Sicilia/Italia che dallo 0,7% del 1995 giunge sino al 2,7 del 2001 con quote via via crescenti sul totale dell'Italia e del Mezzogiorno. In valori assoluti sono le città di Palermo e Catania a registrare i dati più elevati con, rispettivamente, 118 e 114 unità. In termini di numero di associazioni per 100.000 abitanti, tuttavia, le risultanze evidenziano un arretramento del capoluogo, che dal primo posto in valori assoluti scende al sesto e della città etnea che si attesta al quarto. I primi due posti sono occupati dalla provincia di Enna, la meno popolosa dell'Isola, che fa registrare il rapporto più alto con 14,9 associazioni ogni 100.000 abitanti e da quella di Siracusa con 12,4.

Alle 496 organizzazioni iscritte prestano la propria opera 17.877 volontari, valore che è cresciuto in misura di gran lunga superiore rispetto ai valori registrati in Italia e nel mezzogiorno (tab. 26). Il tipo di supporto, in Sicilia, è prevalentemente rivolto, nell'ordine, a minori, malati e anziani, mentre nel resto d'Italia le priorità vanno prima ai malati e poi ai minori (tab. 27). Nel 2002 (ultimo dato disponibile), la spesa complessiva sostenuta per assistenza dalle amministrazioni provinciali ammontava a circa 12 milioni di Euro di cui poco più del 50% era destinato alla spesa per assistenza diretta. Quanto alle prestazioni previdenziali, l'ammontare della spesa sostenuta in Sicilia ha mostrato, nel periodo 1995-2002, un trend complessivamente crescente con un notevole incremento delle prestazioni sociali per assistenza che, nel 2002, ammontavano a 14.146 milioni di Euro.

1.1.2 Imprese e società della conoscenza

Nel periodo intercensuario 1991-2001, il *tessuto imprenditoriale* siciliano aveva fatto registrare un incremento del 17,2%, inferiore comunque del 6,5% al dato nazionale. La dinamica di lungo periodo degli addetti mostra dunque una crescita complessiva che risulta essere fortemente inferiore al corrispettivo tasso di crescita nazionale. Disarticolando questo dato per settori, possiamo notare come il calo più sostenuto si sia registrato nel settore commerciale, a causa di un processo di ristrutturazione del settore mentre la contrazione del settore manifatturiero, in controtendenza con la dinamica registratasi a livello nazionale, è risultata più lieve soprattutto grazie alla buona performance di alcune province. Il leggero incremento analizzato secondo la localizzazione è dovuto principalmente al contributo di alcune province, segnatamente Trapani, Siracusa, Caltanissetta e Ragusa.

I due grandi centri urbani di Palermo e Catania mostrano una forte crescita del tessuto imprenditoriale a cui però si associa un risultato decisamente deludente sul piano della crescita degli addetti. Si sottolinea come questo dato di forte divaricazione tra la crescita del tessuto imprenditoriale ed il numero di addetti risulta confermato anche a livello regionale. Se vogliamo allungare il periodo di analisi in maniera abbastanza omogenea rispetto ai dati censuari, l'archivio statistico delle imprese attive (ASIA) può essere un utile riferimento. L'analisi dei dati dell'archivio per il biennio 2002-2003 conferma un trend che si consolida seppure leggermente, con un variazione positiva del numero di aziende totali (0,4%). Questo dato incoraggiante mostra delle criticità se analizziamo i singoli settori, ed in particolare l'industria in senso stretto che subisce un decremento netto dello 0,5% a cui corrisponde un dato leggermente positivo (0,7%) a livello nazionale.

In termini di composizione della *struttura produttiva*, poco meno del 50% degli addetti extra-agricoli è occupato in tre settori: commercio al dettaglio, costruzioni e attività di servizio professionale. All'interno del manifatturiero, spiccano i comparti alimentare, delle lavorazioni dei minerali non metalliferi e della produzione di metalli. Un elemento di criticità strutturale è legato al modesto peso dell'industria meccanica: appena l'1% dell'occupazione extra-agricola a fronte di un valore nazionale quattro volte superiore. Interessante risulta essere, al confronto con la struttura produttiva nazionale, l'importanza assunta dal ramo degli alberghi e della ristorazione e, all'interno dei servizi pubblici, da quello della sanità.

Sempre riguardo al tessuto produttivo siciliano, utilizzando i dati forniti da Infocamere, le imprese registrate, al netto di agricoltura e pesca, sono aumentate nel decennio 1995-2004 a un tasso di circa il 2,5 medio annuo, con andamenti sostanzialmente simili nei periodi 1995-2000 e 2001-2004, anche se in quest'ultimo periodo la dinamica è risultata inferiore a quella complessiva del Mezzogiorno (tab. 28, fig. 13).

Le imprese sono cresciute ad un tasso di natalità netto superiore a quello nazionale, in particolare nel biennio 2001-2002. I dati disponibili del 2004 segnalano, rispetto a fine 2003, una

crescita in linea con quella nazionale delle imprese attive (+1,3%) ed una sostanziale invarianza delle imprese manifatturiere e di quelle agricole (tab. 29).

Per quanto in tendenziale riduzione, quest'ultimo segmento continua a rappresentare poco meno del 30% dell'universo imprenditoriale. Quanto agli altri settori, il trend del 2004 è più favorevole della media nazionale per il ramo del commercio e del turismo e meno favorevole per il ramo delle costruzioni (tab. 29). Particolarmente notevole è stata anche la crescita delle imprese della sanità e degli altri servizi sociali (+11,3%). Anche l'industria manifatturiera manifesta nel 2004 un indice positivo, nella dinamica demografica imprenditoriale, contrariamente a quanto accade a livello nazionale.

La *crescita delle imprese* manifatturiere è stata, in Sicilia, più favorevole della media nazionale in molti comparti (lavorazione minerali non metalliferi, prodotti in metallo, mezzi di trasporto, carta ed editoria, altre industrie manifatturiere) ma è soprattutto da sottolineare la favorevole dinamica nel settore meccanico (+19,4% a fronte di un valore di +10,7% per l'Italia, tab. 30). La distribuzione dell'imprenditoria sul territorio è, in termini assoluti, fortemente concentrata nelle province di Palermo e Catania e nei poli dell'industrializzazione esterna. La provincia di Messina acquista un ruolo considerevole solo nel comparto turistico, per la presenza di importanti luoghi di attrazione come Taormina e le Isole Eolie. In termini relativi, peraltro, come dimostra l'evoluzione dei sistemi locali del lavoro, piccoli centri specializzati caratterizzati da una struttura distrettuale a livello embrionale manifestano i più alti indici di industrializzazione, superando anche i siti in cui sono localizzati gli stabilimenti di proprietà extraregionale. A dimostrazione di ciò, anche nel 2004 sono le province minori (Enna e Ragusa) a denotare i maggiori tassi di crescita delle imprese attive.

Per quanto concerne le caratteristiche strutturali del sistema produttivo siciliano, il ruolo della piccola impresa risulta essere dominante se si pensa che la quota di addetti delle imprese con almeno 50 occupati è pari al 15% e che non esistono grandi imprese in alcuni settori importanti delle moderne economie (es., macchine per ufficio). Si è registrato, però, nel quadriennio, un aumento notevole delle società di capitale che pure, comparativamente, hanno ancora, nel 2004, un peso pari alla metà della media nazionale (tab. 31). In particolare, la Sicilia sud-orientale presenta un maggior numero di forme societarie a Siracusa, nel segmento delle società di capitale, e a Ragusa, in quello delle società di persone.

Va anche detto che l'*imprenditoria regionale* soffre ancora di alcuni vincoli che ne limitano la crescita dimensionale: rendimenti sul capitale investito mediamente più bassi che nella media nazionale anche nel settore dei servizi; valore aggiunto per occupato mediamente al di sotto dei valori nazionali, fatta eccezione per alcune punte provinciali come Siracusa nel settore manifatturiero e Ragusa nel settore agricolo; scarsa partecipazione delle imprese a gruppi; modesta spinta verso la delocalizzazione dell'attività produttiva. In generale emerge una forte esigenza, da un lato, di crescita dimensionale e dunque di realizzazione delle condizioni di contesto che la possono favorire e, dall'altro, di specializzazione produttiva, allo scopo di identificare condizioni di mercato più favorevoli in un ambito internazionale sempre più competitivo. La necessità di specializzazione tocca anche il settore artigianale che, al contrario di quanto avvenuto in Italia, ha manifestato un tasso medio di natalità netta negativo denotando una perdita di molte unità commerciali a causa della profonda trasformazione di tale ramo e mantenendo una dinamica accettabile ancora una volta nelle province minori (Ragusa, Agrigento, Trapani). In termini relativi (cioè in percentuale delle imprese attive), il segmento risulta sottodimensionato rispetto alla media nazionale (22,1% nel 2004 contro il 28,7% del totale Italia).

Per quanto concerne la *competitività degli SLL*, si è utilizzata una nuova metodologia per individuare nell'ambito delle attività manifatturiere, i sistemi locali che presentano una forte specializzati su scala nazionale. La metodologia proposta, parte dal calcolo dell'indice di industrializzazione in termini di addetti per tutti i 686 SLL per i settori del manifatturiero

(utilizzando la classificazione ATECO 2002 a tre cifre) e consente di enucleare quelli che presentano “eccezionali” livelli di agglomerazione nel settore².

I risultati di tale metodo per la Sicilia, escludendo i settori relativi alla fabbricazione di prodotti petroliferi raffinati dei SLL di Gela, Milazzo e Siracusa, mostrano 14 SLL specializzati in 19 comparti del manifatturiero (tab.32) successivamente raggruppati in tre macro-categorie: Made in Italy (attività legate alla fabbricazione di prodotti in metallo, il mobilio, l'abbigliamento e tessile, il cuoio, le calzature, prodotti alimentari, ceramica), sistemi urbani che presentano più di due specializzazioni (Palermo, Catania e Siracusa) ed una categoria residuale che comprende i restanti settori del manifatturiero (fig.14).

Le *esportazioni* di beni della Sicilia costituiscono nel 2004 il 2% per cento del flusso complessivo dell'export italiano (fig. 15) e il 19% di quello del Mezzogiorno. Nel periodo 1992-95 esse sono aumentate mediamente del 7,3 per cento, con un ritmo però inferiore rispetto alla media meridionale e nazionale (rispettivamente 17,2 e 16,1 per cento). Nei quattro anni successivi, anche se in misura minore, è continuata la crescita delle esportazioni, e la Sicilia ha registrato un incremento medio stavolta più forte (5,9 per cento) rispetto a quello del Mezzogiorno (5,3 per cento) e a quello nazionale (2,9 per cento). Nel periodo 2000-2004 è ulteriormente aumentata la crescita media della Sicilia (9,6 per cento), ancora superiore alla media del Mezzogiorno (6 per cento) e a quella nazionale (4,9 per cento). Tale favorevole dinamica del flusso esportativo, in presenza di una crescita maggiore delle importazioni ha visto tuttavia peggiorare l'interscambio commerciale (tab. 33). Il saldo normalizzato, dato dal rapporto percentuale tra il saldo semplice e l'interscambio, nel 2004 risulta negativo e crescente in valore assoluto rispetto all'anno precedente, evidenziando un peggioramento relativo della performance commerciale regionale. Di ciò si ha conferma anche dal saldo normalizzato calcolato al netto dei prodotti energetici, che risulta per la prima volta negativo. Le esportazioni di prodotti ad elevata o crescente produttività (fig. 16) aumentano a ritmi più elevati rispetto al Mezzogiorno e Italia, anche se le quote meridionali sono ancora lievemente superiori. La buona performance esportatrice di prodotti ad elevata crescita della domanda totale non riesce comunque ancora a fare da traino per l'intero export regionale.

Circa le aree geografiche di *destinazione* (tab. 34), rimane privilegiata l'area dell'euro e quella medio-orientale mentre ancora insufficiente, data la collocazione geografica della regione, appare l'interscambio con i paesi del Mediterraneo. A confronto con le sorelle delle altre regioni meridionali, le imprese siciliane denotano tuttavia maggiore intraprendenza nello stabilire contatti duraturi con gli importatori dei paesi della sponda Sud, mentre aumentano notevolmente rispetto al 1999 le esportazioni verso l'America settentrionale. L'orientamento geografico dell'export regionale in termini di destinazione risulta eccessivamente focalizzato verso i tradizionali partner commerciali dell'UE, che presentano ormai da anni tassi di crescita stabilmente inferiori rispetto a quelli di altre macroaree.

Occorre considerare che gran parte dei risultati della Sicilia in termini di export vanno letti alla luce della specificità della sua struttura settoriale (tab. 35), che risente ancora del ruolo assegnato in passato alla Sicilia dalle politiche industriali. E' un fatto che l'ottima performance recente dei prodotti petroliferi, svolgendo un'importante funzione anticiclica, è riuscita temporaneamente a nascondere gli andamenti negativi di carattere strutturale degli altri settori. Negli anni più recenti il *modello di specializzazione* del Mezzogiorno (e della Sicilia in particolare) si è caratterizzato per una correlazione migliore (rispetto alla media nazionale) della struttura dei suoi vantaggi comparati con le tendenze più recenti della domanda mondiale, mostrandosi

^{2 2} Il criterio utilizzato per selezionare i SLL specializzati si basa sull'utilizzo del test statistico di normalità di Kolmogorov e Smirnov al livello territoriale dei SLL per ciascun indice di industrializzazione. La ricerca dei SLL con livelli “eccezionali” di specializzazione nel settore considerato avviene successivamente individuando quei sistemi locali che presentano un indice di industrializzazione in valori standardizzati, superiore a 1,65 deviazioni standard dalla media. Per maggiori approfondimenti, *A Note on Methods for Measuring Industrial Agglomeration* di D. O'Donoghue e B.Gleave (2004).

relativamente meno inefficiente. In particolare, i suoi vantaggi comparati (più o meno sfruttati) emergono in due gruppi di settori, uno dominato da poche grandi imprese a controllo prevalentemente esterno rispetto al territorio regionale (mezzi di trasporto, chimica e prodotti energetici raffinati) e l'altro - di gran lunga meno rilevante - caratterizzato da una più forte presenza di imprenditori locali, in qualche caso organizzati in forme proto-distrettuali. Il primo gruppo appare meglio attrezzato alla scala dimensionale richiesta dall'integrazione internazionale e comprende al proprio interno settori che hanno recentemente presentato una buona dinamica di crescita (che spiegano la performance dell'export relativamente migliore della Sicilia rispetto a quella di regioni più avanzate del Centro-Nord), ma anche più esposto ai mutamenti di strategia di centri decisionali esterni all'area. Il secondo gruppo, pur radicato sul territorio, stenta a superare le difficoltà legate alle ridotte dimensioni aziendali. Dal punto di vista provinciale si rileva una forte connotazione geografica della provenienza dell'export, con un peso della provincia di Siracusa, che sembra dialogare bene con i paesi del Mediterraneo, superiore al 50% sul totale regionale e quote inferiori al 10% in tutte le restanti province (fatta eccezione per Catania, da cui provengono il 17% delle esportazioni regionali).

Sul versante dell'*apertura internazionale*, è quindi emersa di recente una dinamica favorevole del flusso esportativo. La quota delle esportazioni sul totale del PIL regionale (fig.16) rimane ancora bassa ma è in crescita pur denotando un modesto grado di apertura commerciale. La debolezza strutturale, tuttavia, può anche costituire un'opportunità importante in un momento di generale riposizionamento delle diverse aree geografiche nel commercio mondiale. In tal senso, non essendo la Sicilia eccessivamente presente sul mercato internazionale in produzioni dove è più forte la concorrenza estera, si potrebbe aprire la possibilità di realizzare un processo di specializzazione più favorevole verso le produzioni a più alto valore aggiunto.

La capacità di penetrare i mercati esteri è tuttavia ancora fortemente spontanea. Le imprese preferiscono raramente, a differenza di quanto avviene in altre regioni, procedere alla formazione di consorzi per la commercializzazione all'estero dei propri prodotti e penetrano i mercati attraverso accordi bilaterali con partners dei paesi ospitanti. La costituzione di veri e propri Investimenti Diretti all'Estero rimane un'opzione difficile come evidenzia chiaramente il dato sugli *IDE* in uscita per le imprese (fig. 17) ed è ancora insufficiente a confronto con il sia pur modesto valore nazionale. Quanto all'internazionalizzazione in entrata, l'incremento della localizzazione di imprese estere sul territorio nazionale rimane probabilmente il modo più rapido, in alcuni settori, di colmare il gap tecnologico esistente con altre regioni. L'analisi dei flussi di investimento esteri verso la regione nel corso degli ultimi anni mostra comunque una situazione di forte ritardo sul fronte della capacità di attrarre investimenti che risulta essere più pronunciato del pure non lusinghiero dato del Mezzogiorno (tab. 36).

Nell'ambito del *settore creditizio*, negli ultimi anni si è delineata una tendenza ormai significativa con i depositi che sono cresciuti più degli impieghi. Questi ultimi si sono sviluppati in particolar modo nei confronti delle famiglie (credito al consumo) piuttosto che delle imprese. Il fenomeno, particolarmente presente nel quadriennio 1999-2003 sembra proseguire anche nel 2004. I dati della Banca d'Italia mostrano una crescita dei prestiti dell'8,1% nel primo semestre 2004 a fronte di un incremento del 5,7% nel 2003. I prestiti verso le famiglie consumatrici manifestano un tasso di crescita del 12,7% mentre i crediti al consumo sono aumentati del 14,1%. Nei primi mesi del 2004 si riscontra un incremento dei prestiti esclusivamente per le imprese agricole (+11,8%) e per il settore terziario (+8,2%) con forte impennata del settore turistico (+21,2%). Di segno negativo, invece, la dinamica dei prestiti verso l'industria nel primo semestre del 2004 (-2,6%). A livello provinciale, Messina, Ragusa, Trapani e Catania si segnalano come le piazze più attive. L'incremento dei depositi all'inizio del 2004 è invece più contenuto (4,1%). Nel quadriennio 1999-2003 vi è stato peraltro un forte decremento delle sofferenze ed una significativa riduzione dei protesti e dei fallimenti. I prestiti in sofferenza sono diminuiti lievemente nei primi mesi del 2004. Essi però risultano percentualmente aumentati nell'industria in senso stretto. Nello stesso tempo il

credito per l'investimento in macchinari e attrezzature si è ridotto del 13% all'inizio del 2004. Alla fine del 2003 risultavano presenti in Sicilia 66 istituti di credito contro i 71 del dicembre 2001. Il differenziale nei tassi di interesse tra le province siciliane e le altre aree del Paese si è mantenuto stabile negli ultimi anni. In termini assoluti il tasso di interesse medio sui prestiti risulta pari al 5,3% nel giugno 2004, contro il 6,1% di un anno prima.

Il *divario dei tassi di interesse* praticati in Sicilia con i tassi medi attivi applicati all'intero territorio nazionale risultava inoltre, a dicembre 2002, pari a circa 2 punti percentuali sulle operazioni a breve termine (in aumento di quasi mezzo punto rispetto ad un anno prima) e di circa 1 punto percentuale per le scadenze oltre i 18 mesi. Nel 2003 il differenziale dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro-Nord, non ha subito sostanziali modifiche ed il dato della Sicilia, dopo una fase di leggero miglioramento, si è allineato al livello delle altre regioni meridionali (fig 18). Sul piano strutturale, la conformazione del tessuto imprenditoriale siciliano, caratterizzato da una dimensione dell'impresa che si assesta sul livello medio-piccolo, generalmente sottocapitalizzata e dove il fabbisogno finanziario viene soddisfatto in gran parte tramite il ricorso al credito ordinario e/o agevolato, non consente di ottenere un migliore sostegno finanziario dalle banche che, tra l'altro, in attesa dell'applicazione dei nuovi parametri di "Basilea 2", hanno già cominciato a chiedere maggiori garanzie per l'erogazione del credito.

Il contesto ambientale si caratterizza anche per una mancanza di investitori specializzati nelle *imprese early stage* (imprese nella fase iniziale del loro ciclo di vita), che si traduce in difficoltà di finanziamento per tali tipologie di aziende, originatosi anche a seguito della conclusione nel 2000 di una fase espansiva del mercato del capitale di rischio. Se nel 2000, a livello nazionale, erano stati effettuati 339 investimenti in imprese *early stage* per un ammontare complessivo di 540 milioni di euro, nel 2004 gli investimenti totali effettuati sono stati solo 50 per un ammontare complessivo di 23 milioni di euro. Anche i dati nazionali sull'evoluzione del peso percentuale degli investimenti in imprese high tech confermano le criticità nell'*access to finance* e le necessità di intervento. Nel 2001 gli investimenti in imprese in high tech rappresentavano il 51% degli investimenti effettuati, nel 2004 gli investimenti si sono ridotti al 27%. La grande maggioranza dei finanziamenti, inoltre, ha avuto ad oggetto imprese del nord: nel 2001 le imprese siciliane che hanno ottenuto finanziamenti di capitale di rischio da associati AIFI sono state solamente 3 su un totale di 308. Un'indagine statistica campionaria a cura dell'Osservatorio Banche imprese di Economia e Finanza, su un campione rappresentativo di imprese manifatturiere siciliane ha rilevato come la modalità di finanziamento principale per le imprese è l'autofinanziamento in misura crescente all'aumentare della dimensione (tab. 37). La seconda fonte di finanziamento è l'accesso ad agevolazioni nazionali e regionali con un incidenza che va dal 20% per le grandi imprese al 27,4% per le piccole. Per le PMI questo dato deve essere comunque letto congiuntamente alla voce Misure del POR che incide per il 3%. Segue infine il credito bancario a breve e a medio/lungo termine in crescita rispetto al 2003 ma comunque basso e soprattutto a favore delle imprese medio-grandi, indice di una difficoltà di accesso al credito per le imprese di dimensioni minori. Risultano invece irrilevanti il ricorso ad operazioni di venture capitale e al capitale di rischio, evidenziando un arretratezza finanziaria che esprime anch'essa una misura del divario rispetto alle aree più avanzate del paese. All'interno del manifatturiero le modalità di finanziamento del comparto High-tech sono differenziate rispetto alle imprese dei settori tradizionali, infatti il ricorso all'autofinanziamento risulta essere più intenso, soprattutto per le imprese che operano nelle telecomunicazioni. Per le imprese che si occupano di ricerca invece la principale fonte di finanziamento è pubblica (tab 38).

Alle *difficoltà di finanziamento* che caratterizzano anche il contesto nazionale, molte regioni hanno reagito con un incremento degli investimenti programmati con finanza innovativa, soprattutto per quelle imprese per le quali l'*access to finance* risulta più difficoltoso. Se si esamina il settore della ricerca e sviluppo, emerge ad esempio che nell'ultimo periodo gli investimenti programmati con finanza innovativa si sono più che triplicati rispetto al periodo precedente. Se raffrontate al totale delle spese per il settore ricerca e sviluppo, gli investimenti da attivare con finanza innovativa

valgono circa il 14% del totale. Differente risulta invece il contesto di diffusione della **finanza innovativa** destinata alla realizzazione di opere pubbliche (*project finance*). Nel solo 2003 gli avvisi e le gare di project finance nella Regione Sicilia valevano più di 1.800 milioni di euro su un totale nazionale di circa 10.500 milioni di euro. L'incidenza complessiva delle gare che facevano utilizzo del project finance sul totale delle gare per opere pubbliche si attestava sempre nello stesso anno intorno al 38,6%. Il contesto siciliano parte dunque da una situazione di debolezza della strumentazione finanziaria al servizio della competitività delle imprese e del finanziamento delle opere pubbliche da parte dei privati e da una scarsa dotazione che gli operatori finanziari destinano a questi interventi.

Il sistema economico siciliano è caratterizzato da un tessuto di piccole e medie imprese che mostrano ancora scarsa capacità nel formulare una propria domanda di **innovazione tecnologica**, pur trovandosi sempre più ad operare in un mercato globale nel quale la conoscenza, la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione giocano un ruolo chiave in termini di vantaggi competitivi. Nella regione permane una carenza di centri di trasferimento tecnologico alle PMI e di figure professionali di supporto alla ricerca e manca tuttora la necessaria integrazione tra progetti imprenditoriali e mondo della ricerca, con l'eccezione di alcune esperienze di eccellenza che si sono sviluppate specie nell'area orientale dell'Isola.

La Sicilia costituisce la seconda regione del Mezzogiorno per entità di risorse scientifiche pubbliche esistenti, ma a livello nazionale si colloca su posizioni intermedie in termini di percentuale di **spesa IT** sul VA regionale e tre le più basse come spesa IT per occupato (tab 39). In particolare, la regione copre il 3,5% della quota di mercato dell'IT nazionale, investe in capitale tecnologico nella misura dell'1% del valore aggiunto regionale, evidenziando una debole penetrazione dell'IT all'interno dei comparti produttivi, e spende in informatica poco meno di 490 Euro per ogni occupato. È calato nel biennio 2003-2002 il ritmo di crescita delle imprese regionali operanti nel settore IT nonostante registrino tassi di crescita superiori alle altre imprese attive ponendole in posizioni intermedie a livello nazionale (tab. 40).

Nel 2003, in Sicilia, la spesa IT è stata pari a 684 milioni di Euro mostrando, rispetto al 2002, una variazione negativa (-2,2%) in linea con la tendenza rilevata negli anni precedenti. Nello stesso anno l'offerta regionale di tecnologie informatiche mostra un minor dinamismo rispetto al 2002 con una crescita del 2,5% del numero di imprese attive nel settore (tra il 2002 ed il 2001 la crescita era stata del 5,7%, tab 41).

In Sicilia operano 309 istituzioni scientifiche (pari a circa il 30% del totale del meridione), di cui 270 sono istituti e dipartimenti universitari (il più forte addensamento di strutture accademiche di tutto il Mezzogiorno). La spesa pubblica per la ricerca mostra un andamento anche superiore a quello italiano in complesso (fig. 19) mentre gli investimenti privati sono di gran lunga inferiori anche se in aumento negli ultimi anni.

Estendendo l'analisi al più generale campo dell'**utilizzo delle tecnologie**, il limitato livello di accesso da parte dei siciliani ai servizi telematici costituisce uno dei fattori più rilevanti di ritardo nell'ambito del processo di sviluppo della Società dell'Informazione. Ben il 20% degli abitanti della Sicilia, residenti in 248 dei 390 comuni siciliani, non è servita da accessi XDSL. In relazione all'offerta di servizi pubblici telematici, l'ultima indagine nazionale sulle città digitali ha evidenziato come la Sicilia non riesca a colmare il ritardo iniziale che la separa dalle regioni italiane più avanzate, sebbene la sua posizione sia migliore rispetto a quella di tutte le regioni del Mezzogiorno (Abruzzo e Molise inclusi). Il ritardo è conseguenza di diversi fattori tra i quali un livello di infrastrutturazione telematica ancora inadeguato ed un insufficiente sviluppo di servizi on line avanzati (ovvero interattivi). Da un lato, si rileva come le Province che vantano il maggior numero di Comuni collegati in rete siano Messina (39,3%), Palermo (38,1%), Catania e Caltanissetta (33,3%); per quanto concerne i servizi a cittadini ed imprese, d'altra parte, si osserva che solamente il 19,4% degli Enti ha attivato una rete di portali locali per consentire il pieno

accesso a cittadini ed imprese. A titolo esemplificativo si può citare il dato per cui solo il 7% delle Amministrazioni che operano sul territorio regionale ha concluso appalti pubblici interamente per via telematica. Anche considerando esclusivamente queste Amministrazioni “pilota”, si rileva che l’e-procurement ha riguardato in media il 21,2% del totale degli appalti pubblici esperiti. Inoltre, strumenti come il Protocollo Informatico e lo Sportello Unico registrano ancora una bassa percentuale di implementazione. Le percentuali più alte di Comuni che hanno intrapreso azioni di e-government si riscontrano nelle province di Catania (25.49%) e di Palermo (19.61%) e, in genere, prevalentemente nei Comuni con oltre 15.000 abitanti. In definitiva, in relazione alla progettazione e allo sviluppo di servizi telematici di pubblica utilità si riscontra una maggiore autonomia dei grandi Comuni ed un orientamento più mirato alla cooperazione da parte di quelli più piccoli, che cercano di migliorare la propria efficienza amministrativa collaborando con altri Enti.

La *popolazione scolastica* siciliana delle scuole elementare e media ha visto confermato nell’anno scolastico 2004/2005 il trend negativo dei suoi volumi complessi riducendosi rispettivamente del 2,2% e dell’1,5%. Allo stesso modo, gli iscritti alla scuola materna sono diminuiti dello 0,5%, invertendo però un trend di crescita che fino all’anno precedente era positivo. Solo le scuole secondarie superiori, nell’anno scolastico 2004/05, registrano un incremento degli alunni iscritti pari all’1,6%. Gli istituti tecnici si confermano quali istituti maggiormente frequentati con il 34% degli studenti, cui seguono gli istituti professionali (22%), i licei (scientifico 20% e classico 12%) e la scuola magistrale (9%). Scendendo in dettaglio, occorre notare un recupero degli iscritti presso gli istituti classici e scientifici a scapito degli istituti tecnici e professionali (tab 42). Relativamente alla dispersione scolastica, la Sicilia detiene il primato negativo dell’abbandono al primo anno scolastico delle superiori, registrandosi al 2003 il 16% di casi (sul totale degli iscritti) a fronte del 14% del Mezzogiorno e del 12,4% dell’Italia in generale, confermando una serie storica purtroppo negativa.

La rilevazione dei dati statistici sull’*istruzione universitaria* presso i principali atenei siciliani, ha registrato nell’anno accademico 2004/2005, rispetto al 2003-2004, un incremento del 2% del numero degli iscritti totali ed un aumento degli iscritti al primo anno pari al 7,3%. Questa percentuale è rappresentativa di una realtà molto variabile a seconda della facoltà considerata, mentre le nuove iscrizioni mostrano maggiori concentrazioni presso i corsi di laurea tradizionali (medicina e chirurgia, economia e commercio, giurisprudenza). Una rilevante crescita si è verificata nel numero dei fuori corso che, nell’anno accademico 2004/2005, è aumentato del 9% circa rispetto all’anno precedente. Il sistema universitario siciliano mostra una differenziazione di specializzazione tra le tre Università maggiori ed una discreta presenza di attività decentrate anche precedentemente alla costituzione della quarta Università nella Sicilia centrale. In termini di competitività delle università siciliane emerge comunque una propensione a perdere immatricolati potenziali rispetto agli atenei soprattutto del centro nord (tab. 42 bis), con una tendenza negativa crescente. Alcuni dati relativi ai corsi di formazione professionale in Sicilia risalgono al periodo 2001/2002, mostrando un aumento rispetto all’anno precedente del 26% circa con una distribuzione per tipologia che vede prevalere le professioni del settore terziario (80.5% del numero di corsi totale). Emerge inoltre come nel periodo 1993-2002 i partecipanti siano aumentati del 65% e il numero dei corsi del 75% circa.

1.1.3 Infrastrutture e fattori di attrattività

Il *gap infrastrutturale* siciliano è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi anni, anche se tale staticità risulta oggi avere importanti variazioni per effetto di numerosi e significativi investimenti in corso di realizzazione soprattutto sulle diverse modalità di trasporto. Per l'economia siciliana tale punto è sicuramente strategico essendo la dotazione infrastrutturale tra gli aspetti che si ritiene influiscano in maniera determinante sulla competitività del sistema imprenditoriale che, com'è noto, in Sicilia è deficitaria e al di sotto della media nazionale. La cronica debolezza infrastrutturale della regione Sicilia si colloca, tuttavia, al di sopra della media delle Regioni Obiettivo 1, solo dietro la Campania che risulta allineata al livello medio nazionale (tab. 43). In particolare, i valori degli indici di dotazione infrastrutturale in tema di *trasporti* testimoniano come il gap rilevato a livello complessivo che contraddistingue la Sicilia rispetto al resto del Paese sia da attribuirsi in forte misura proprio ai ritardi accumulati in tale ambito. I dati, infatti, evidenziano una situazione di criticità sia con riferimento alla rete stradale che in relazione alla rete ferroviaria e alla presenza di aeroporti, mentre il dato di sintesi si conferma sostanzialmente in linea con la situazione delle Regioni Obiettivo 1. L'indice in esame evidenzia, anche, come il ritardo più rilevante sia quello relativo alla rete ferroviaria regionale, sebbene anche per le altre due tipologie di infrastrutture si manifesti una condizione di significativo deficit strutturale. In aggiunta a ciò, occorre considerare che tali indici non evidenziano lo stato qualitativo, cioè la loro rispondenza in termini di funzionalità rispetto alla domanda (intesa a sua volta in termini di quantità che qualità di servizio erogato), mentre numerose indagini hanno in tal senso posto in luce un ulteriore forte gap della regione rispetto alle aree del Centro-Nord del Paese.

Vediamo alcuni dati in dettaglio: per quanto riguarda il settore del *trasporto pubblico locale*, in Sicilia, nel 2002, operavano 138 aziende tra pubbliche e private di cui 26 effettuavano servizio urbano, 90 servizio extraurbano e 21 servizio misto. La maggior parte delle aziende operanti in Sicilia ha un numero di addetti compreso tra 1 e 5 (41,9%) e solo il 5,1% dispone di un numero di addetti superiore a 100 unità. Il 44,8% delle aziende operanti nella Regione possiede un massimo di 5 mezzi, mentre solo il 2,9% ha una dotazione di autobus che eccede le 100 unità. La distribuzione provinciale dei dati sul trasporto pubblico locale mostra differenze a seconda della tipologia di servizio. Nel servizio urbano il 54,6% dei passeggeri è trasportato nel capoluogo, mentre nel servizio extraurbano le province con maggior traffico passeggeri sono quelle di Palermo ed Enna, che insieme coprono il 64% circa dell'intero traffico extra-urbano.

La rete ferroviaria in Sicilia si estende per 1400 km di cui circa 780 elettrificati o doppiamente elettrificati. Per quanto riguarda il trasporto marittimo nel complesso della navigazione, nel 2002, il maggior numero di navi arrivate è stato registrato nel porto di Messina per l'intensa attività di traghettamento (76.265) corrispondenti a 87.738 tonnellate di stazza netta (TSN). Quanto al traffico di merci e passeggeri, dai dati disponibili emerge che il porto di Augusta è quello a maggior densità di traffico merci (29.904 tonnellate transitate nel 2002 di cui il 55,1% sbarcate) seguito dal porto di Santa Panagia (10.395 tonnellate di merce sbarcata e 7.910 tonnellate imbarcate). Il traffico passeggeri, invece, coinvolge maggiormente il porto di Messina che fa registrare, sempre nel 2002, il più alto numero di passeggeri in transito (10.255 migliaia di unità). Negli aeroporti della Sicilia il maggior flusso di traffico aereo si registra presso l'aeroporto di Catania che, nel 2002, ha gestito 47.583 movimenti (di cui 7.570 in traffico internazionale) corrispondente ad un traffico complessivo di passeggeri pari a 4.025.039. Segue l'aeroporto di Palermo con 43.683 movimenti aerei e 3.516.860 passeggeri.

Il *settore turistico* nel periodo 1995-2003 ha visto in Sicilia una crescita degli arrivi e delle presenze pari al 39% e al 37% rispettivamente. Il flusso dei clienti registrato nel complesso degli esercizi ricettivi è stato caratterizzato da poco più di 4 milioni di arrivi (+0,7% rispetto al 2002) e da poco più di 13 milioni di presenze (-1,1% in confronto all'anno precedente) con una permanenza media di 3,2 notti. L'andamento dei flussi turistici negli esercizi alberghieri è risultato diverso da quello rilevato nelle strutture complementari. Infatti, mentre nei primi si è registrata

complessivamente una contrazione del 2,4% nelle presenze (+0,9% di turisti italiani, -7,1% di turisti stranieri) e dello 0,5% negli arrivi (+3,9% di turisti italiani; -7,1% di turisti stranieri), negli esercizi complementari si è verificata una crescita sia nelle presenze (+6,6%) che negli arrivi (+10,4%). In tale situazione ha assunto un ruolo determinante la componente interna: le presenze di turisti italiani sono aumentate dell'8,3% (+2,5% la componente straniera) così come gli arrivi (+15,1% contro una flessione dello 0,4 di turisti stranieri). Tale aumento è stato però frenato da un calo dei ritmi di crescita degli arrivi nel 2001 e nel 2002 e da un'inversione di tendenza del numero di presenze sempre nello stesso periodo (tab 44). Contestualmente si è assistito ad una crescita complessiva di aziende e di addetti. Tutto ciò in corrispondenza del calo delle presenze mondiali a seguito della crisi del 2001, infatti la contrazione è legata solo alla componente straniera degli arrivi e delle presenze (tabb. 45, 46). Nel quadriennio 1999-2003 si è tuttavia realizzata una lieve riduzione della permanenza media. Nel periodo 1995-2000 le presenze turistiche nella regione sono aumentate mediamente del 7,4 per cento. Tale crescita risulta superiore alla media dell'area meridionale e nazionale (rispettivamente 4,8 per cento e 3 per cento). Nel periodo 2000-04, si registra una lieve flessione (-0,1 per cento) contro una crescita dell'area meridionale e nazionale (rispettivamente 1,6 per cento e 0,9 per cento). Nel 2004 la quota delle presenze turistiche in Sicilia sul totale nazionale è stata pari al 3,9 per cento. Per tali motivi anche la *spesa degli stranieri* in Sicilia mostra un rallentamento nel 2003 (fig 20). I dati inerenti la capacità degli esercizi ricettivi in Sicilia rilevano, per il 2003, un incremento nel numero complessivo dei posti letto delle strutture sia alberghiere che complementari (3,7%). Infine, in relazione alla categoria di esercizio, la ricettività alberghiera dell'Isola è risultata composta per il 13,7% da alberghi di 4 e 5 stelle, per il 40,5% da alberghi a 3 stelle e per il 45,8% da strutture di 1 e 2 stelle.

Sembra inoltre interessante notare che la quota di mercato complessiva nazionale della domanda turistica in Sicilia mostra, nell'ultimo periodo, una lieve ma continua crescita, soprattutto in relazione alla capacità del territorio di attrarre arrivi piuttosto che presenze. Analogamente può dirsi per la Sicilia come destinazione turistica del Mezzogiorno d'Italia. Infatti, il 2001, è stato l'anno in cui il mercato siciliano ha raggiunto il punto più alto della propria evoluzione nei confronti del Mezzogiorno riconquistando così un ruolo di leadership turistica del Sud del paese che la vede seconda soltanto alla Campania (*Rapporto sul Turismo in Sicilia – Mercury – 2003*).

In tema di fruizione dei beni culturali, osserviamo che nel 2003 in Sicilia la spesa del pubblico per *attività teatrali e musicali* ammontava a 24.548.383 Euro (+5,2% rispetto all'anno precedente) ed era pari al 5,3% della quota spesa sull'intero territorio nazionale. Tra le attività teatrali considerate il teatro di prosa è quello che ha fatto registrare i più alti livelli di spesa (9.592.523 Euro nel 2003 con un incremento del 14,3% rispetto all'anno precedente) seguito dagli spettacoli di musica leggera. Cresce nel 2003 la spesa del pubblico per il teatro lirico (+27,1% rispetto al 2002) e per gli spettacoli di commedia e rivista musicale (+39,5%). Si riduce, nel 2002, la spesa media mensile delle famiglie siciliane per il tempo libero, la cultura ed i giochi. Con un decremento del 14% rispetto al 2001 la quota media mensile di consumi delle famiglie destinata a questo capitolo di spesa ammonta a 76,29 Euro e rappresenta il 71,6% della corrispondente media a livello nazionale. Nello stesso anno, ammonta al 13,3%, l'incremento registrato complessivamente nella spesa del pubblico per manifestazioni sportive di vario genere. E', infine, pari a 834 il numero di biblioteche presenti in Sicilia nell'anno 2002 (6,6% del totale nazionale) in prevalenza gestite da Enti Locali e dalle Università (44,5% e 28,3% rispettivamente). I dati confermano, inoltre, il noto divario territoriale tra Centro-Nord e Mezzogiorno anche in relazione all'offerta culturale. Comunque, in termini di visitatori medi per istituti d'arte e antichità statali la Sicilia si attesta su posizioni molto elevate anche grazie all'alta qualità a attrattività del patrimonio artistico regionale che riesce anche a offrirsi a pagamento su livelli paragonabili a quelli italiani (fig 21). La percentuale di consumi per il settore culturale sul totale dei consumi interni si attesta su posizioni immutate negli ultimi anni ed inferiori rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, mentre le Unità lavorative del settore anche se lontane come quota dai valori nazionali sono superiori alle altre regioni del meridione in complesso (fig 22).

Secondo gli ultimi dati disponibili forniti dal Ministero della Salute, in Sicilia, nel 2001, sono stati rilevati 70 *istituti di cura* pubblici e 60 istituti di cura privati. Ciò si traduce in un totale di 19.078 posti letto di cui il 78% pubblici e 22% privati). L'utilizzo di tali strutture ha coinvolto complessivamente 846.668 "degenze" distribuite prevalentemente presso il settore pubblico con una quota dell'81% (il tasso di utilizzo, rapporto tra giornate di degenza effettive e numero di posti letto per 365 giorni per anno, è stato pari al 58%) (tabb. 47, 48). Sempre nello stesso anno gli addetti del sistema sanitario regionale ammontano a 43.704 unità (di cui solo il 10,2% impiegato nelle strutture private) e sono rappresentati per il 22% da personale medico, per il 39,1% da personale sanitario ausiliario. La restante percentuale è ripartita tra personale amministrativo e personale appartenente ad altri ruoli. Quanto ai dati sulla *morbosità* ospedaliera, nel 2000, ultimo dato ad oggi pubblicato, sono state registrate in Sicilia 756.551 dimissioni dagli istituti di cura per ricoveri in regime ordinario (pari al 7,6% del corrispondente dato nazionale) il 95% dei quali erano rappresentati da ricoveri per acuti. Aggiungendo l'indotto i numeri della sanità siciliana vedono salire gli addetti a 48.765, compresi cioè le imprese fornitrici e le aziende no profit. Il sistema sanitario regionale conta 9 Aziende ASL, corrispondenti alle Province regionali, che forniscono assistenza ad una popolazione per un'utenza media di circa 560.000 abitanti, che rappresenta un valore di gran lunga superiore alla media nazionale degli assistiti nelle ASL italiane, che è circa 294.000 abitanti. Risulta pertanto evidente che le ASL siciliane sopportano un carico di utenza molto elevato.

Gli *acquisti per beni e servizi* delle 26 aziende sanitarie ed ospedaliere della regione Sicilia ammontavano nello stesso anno a 7.725 milioni di euro. Infatti la sanità rappresenta un settore in cui operano numerose imprese no profit e for profit erogatrici di servizi socio-sanitari che creano sviluppo e occupazione. Nel 2003, le imprese registrate in Sicilia che operavano nel settore sanitario erano 2.541, ossia quasi lo 0,6% del totale delle imprese siciliane. Risulta pertanto evidente che un aumento o una diminuzione della spesa sanitaria, sia corrente che per investimenti, produce effetti espansivi o di contrazione sulla produzione, sulle importazioni, sull'occupazione, sugli investimenti, sui redditi e sulle imposte della Regione Sicilia. Occorre evidenziare che in termini di *spesa sanitaria pubblica* pro-capite, la Sicilia nel periodo 1990-2002 si colloca sempre al di sotto dei corrispettivi valori meridionali e nazionali, ma ne presenta uguali tendenze di crescita (fig 23). Tuttavia, a fronte dei cospicui investimenti effettuati negli ultimi anni (nel periodo 2002-2006 le risorse stanziare solo per la realizzazione e l'ammodernamento di nuove strutture sanitarie ammontano a 1.425 milioni di euro), la dotazione di strutture sanitarie e la capacità di erogazione di prestazioni e servizi sanitari, specie in alcune province, presentano ancora punti di debolezza. La rilevante portata del fenomeno della mobilità sanitaria dei cittadini siciliani fuori regione per l'accesso a prestazioni sanitarie altamente specialistiche testimonia, in tal senso, che non si è in presenza solo di un deficit infrastrutturale ma anche di un gap qualitativo, legato all'efficiente ed efficace funzionamento dei servizi erogati dal sistema sanitario.

L'*emergenza idrica*, che negli ultimi tempi in Sicilia è diventata sempre più pressante, conferisce alla risorsa acqua un ruolo destinato ad aumentare di rilievo nel tempo. Attualmente infatti, la risorsa utilizzabile, già non abbondante a causa delle condizioni meteorologiche, spesso è soggetta a una gestione poco razionale che non concilia caratteristiche di qualità e quantità con gli usi e i consumi per i quali le acque sono destinate. Si sommano, infatti, le carenze gestionali e infrastrutturali nell'adduzione e distribuzione, le cui elevate perdite riducono notevolmente la quantità disponibile, da un lato, e le carenze dei sistemi fognari e depurativi, dall'altro, che ne riducono ulteriormente la quantità a causa dell'inquinamento delle falde e dei corsi d'acqua. In Sicilia (tab. 49) le famiglie che denunciano irregolarità nella distribuzione dell'acqua sono quasi il triplo dei valori medi nazionali e superiori anche ai valori registrati nel Mezzogiorno. Inoltre tale dato cresce dal 1996 ad oggi in misura maggiore nell'Isola rispetto al resto d'Italia. Presso i comuni capoluogo dell'Isola si osservano situazioni molto eterogenee in termini di disponibilità di impianti di depurazione e popolazione servita da tali impianti, ma sempre con valori inferiori rispetto agli

altri comuni capoluogo italiani (tab. 50), nonostante i consumi di acqua per uso domestico siano simili. Ciò porta all'adozione sovente di misure di razionamento dell'acqua.

Per la qualità delle *acque marino costiere*, non si hanno molti dati storici disponibili che permettano di evidenziare situazioni di peggioramento o miglioramento; il monitoraggio di tale risorsa è ancora da definire. L'ARPA Sicilia ha cominciato tale attività nel 2003, prendendo in considerazione l'indice di stato trofico (TRIX), che è, attualmente, l'unico indicatore di stato, ben definito e previsto per legge, per la classificazione delle acque marino costiere (D.Lgs. 152/99). Le statistiche ambientali dell'ISTAT comunque forniscono alcuni riferimenti (tab. 49) dal 1996 al 2003, che indicano una quota di costa inquinata (inquinamento permanente cioè costa vietata per immissioni di fiumi, torrenti, ecc. e inquinamento temporaneo cioè accertato annualmente in base ai parametri del DPR 470/1982 e succ. modif. e per parametri non compresi in tale provvedimento) inferiore sia rispetto al passato che rispetto ad altri ambiti territoriali (Italia in generale e Mezzogiorno).

La situazione delle principali città dell'Isola in merito al *verde urbano* mostra gravi carenze rispetto alle altre città italiane soprattutto del centro nord (tab. 51). Solo Palermo mostra qualche luce per la presenza eccezionale di giardini zoologici e ortobotanici.

L'inquinamento atmosferico, tra le problematiche ambientali ha una maggiore influenza sulla qualità della vita ed inoltre tra quelle che hanno più influenza sulle matrici ambientali. Particolarmente rilevante è per la Sicilia l'esistenza di una pesante attività industriale (raffinerie e produzione di energia) operante ancora con tecnologie obsolete. La Sicilia, pur avendo un basso livello di industrializzazione, rivela avere concentrazioni di inquinanti particolarmente elevate rispetto alle emissioni totali nazionali, a causa dell'ingente presenza di impianti di produzione di energia termoelettrica e di raffinerie rispetto all'intero territorio nazionale. Anche in questo caso la presenza di centraline di monitoraggio dell'aria è molto differenziata rispetto al capoluogo considerato, ma si osserva che nonostante gli inquinanti rilevati siano presenti in numero assimilabile a quello delle altre città italiane, le giornate in cui si superano i livelli di allarme sono ben inferiori (tab. 52).

Relativamente alla *biodiversità* in Sicilia le aree SIC e ZPS, corrispondenti al 12,53% della superficie regionale, ricadono per circa il 52% all'interno delle province di Palermo e Messina. Le tipologie di habitat presenti nel territorio sono tra le più varie; è noto, infatti, l'alto valore di eterogeneità ambientale che caratterizza l'isola. Gli habitat più rappresentati sono le praterie aride, pari al 23% della superficie totale dei siti Natura 2000, ed i boschi (pari al 22%); poco presenti sono invece le foreste miste (4%) e le zone umide (2%). Gli habitat siciliani protetti dalla Direttiva Habitat rappresentano il 59% della superficie totale dei siti Natura 2000: di questi il 19,94 % (province di Catania e Siracusa) presenta uno stato di conservazione eccellente, il 60,46% buono, mentre il 17,12% versa in uno stato medio-ridotto. Gli habitat poco conservati sono dune, foreste, macchie e boscaglie sclerofille. Le riserve naturali regionali istituite dal 1981 ad oggi ammontano a 76, per una superficie complessiva di 83.747 ettari pari al 31 % della superficie regionale protetta; il restante 69 % è occupato dai quattro parchi regionali. Per quanto riguarda le aree marine protette, in Sicilia, ad oggi, siamo in presenza di 3 riserve naturali marine e 2 aree marine protette, per un totale di 75.969 ettari di territorio protetto.

Dall'elaborazione dei dati tratti dalla Carta dell'*Uso del Suolo* (Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente, 1994) risulta che la maggiore parte della superficie regionale (70%) è coperta da territorio agricolo, seguono i territori boscati (prevalentemente boschi degradati e di latifoglie) e gli ambienti semi-naturali (in maggior parte pascolo, incolto e macchia a cespuglietto), che ricoprono il 25,93% della superficie totale regionale. Le zone umide, i corpi idrici e le aree modellate artificialmente, si estendono rispettivamente per lo 0.10%, lo 0.19% e il 4% della complessiva superficie. Per poter valutare le cause che determinano pressioni sullo stato del sistema suolo è necessario un esame delle trasformazioni dell'uso del suolo nello spazio e nel tempo.

Dall'esame dei dati si evince che il surplus di fosforo è tra i più bassi della nazione ed è inferiore ai valori medi del nord, del centro e del sud Italia. Invece in merito alla presenza per ettaro di SAU di fungicidi, acaricidi, insetticidi, erbicidi, biologici e altri prodotti, dopo alcuni anni (1997-2002) di omogeneità rispetto al Mezzogiorno e all'Italia, osserviamo che nel 2002 e nel 2003 i valori siciliani raddoppiano (tab. 49). In dettaglio, dall'analisi dei dati emerge un crescente uso di insetticidi e diserbanti dal 1996 al 1998. I principi attivi più impiegati sono gli insetticidi (circa 75%) che con i fungicidi (circa 24%) ricoprono il 98% del totale dei prodotti fitosanitari venduti. In particolare, solamente il bromuro di metile costituisce, dal 1996 al 1998, rispettivamente il 59% e il 64% del totale prodotti fitosanitari. La vendita del bromuro di metile è esclusivamente legata alla provincia di Ragusa per l'impiego in orticoltura (carote, carciofi, patate, pomodori, ecc.), dove si raggiungono valori medi pari a 43 chilogrammi per ettaro di SAU provinciale. Per quanto concerne l'impiego di fertilizzanti inorganici, in termini di quantità vendute, la Sicilia segue la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Puglia ed il Piemonte, con 114.502 tonnellate, di cui 51.445 di azoto, 44.036 di anidride fosforica e 19.021 tonnellate di ossido di potassio.

La **vulnerabilità del territorio** regionale in relazione alle calamità idrogeologiche è determinata principalmente dalla litologia dei terreni affioranti, costituiti per circa il 70 % da terreni a componente argillosa prevalente o significativa, dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio spesso caratterizzato da una orografia piuttosto accidentata e da un sistema idrografico costituito in massima parte da corsi d'acqua a regime torrentizio. Alla vulnerabilità del territorio concorrono anche altri fattori. Particolarmente intensa è stata negli ultimi decenni l'incidenza antropica connessa alle operazioni di disboscamento in relazione al proliferare di incendi dolosi, all'abbandono delle terre coltivate, alle modificazioni del sistema idrografico, ad interventi inadeguati su aree potenzialmente instabili e spesso alla assenza di una idonea pianificazione urbanistica e territoriale. Il numero di aree a rischio idrogeologico molto elevato, individuate e perimetrate sulla base delle situazioni di dissesto rappresentate nel Piano Straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato ex D.L. 180/98, ha fornito un numero totale di 443 aree, suddivise in 391 aree a rischio di frana e 52 aree a rischio di alluvione. La provincia con lo scenario di rischio più allarmante è quella di Messina, che presenta il più elevato numero di aree a rischio di frana distribuite su quasi la totalità del suo territorio (l'85% dei comuni è interessato da aree a rischio). Segue la provincia di Agrigento, in cui l'81 % dei comuni è interessato prevalentemente da aree a rischio di frana (tab. 49).

La Sicilia, regione complessa dal punto di vista geologico, mostra una tettonica attiva con conseguenti problematiche di pericolosità connesse al **rischio sia sismico che vulcanico**. Le attività di monitoraggio sismico sono diffuse e diversificate su tutto il territorio nazionale; sono svolte da vari enti e strutture pubbliche e private con finalità oltre che di studio e ricerca, di sorveglianza, protezione civile, raccolta, elaborazione e diffusione dati. Sul territorio siciliano sono presenti stazioni sismiche delle reti nazionali e parallelamente sono diffuse reti di monitoraggio sismico locali, collocate in aree di particolare interesse geologico-strutturale e sismogenetico e che comprendono anche reti di monitoraggio per il controllo di una diga. L'area etnea e l'arco vulcanico delle Isole Eolie rappresentano le principali e più note realtà di vulcanismo attivo e quiescente sul territorio regionale. I comuni a maggior rischio per il patrimonio abitativo ricadono nella provincia di Messina e secondariamente in quelle di Siracusa e Catania. Gli studi relativi alla previsione dei sismi, basati su modelli probabilistici, non sono ad oggi in grado di fornire una previsione a breve e medio termine (tab. 49).

La produzione regionale di **rifiuti** nel periodo 1998-2001 è passata da 4.535.513 tonn. (1998) a 4.446.031 tonn. (2001), facendo registrare un decremento di 89.482 tonn. pari al 1,97%. L'andamento del dato su base annua è però disomogeneo: agli aumenti riscontrati nel periodo 1998-2000 si contrappone la diminuzione relativa all'anno 2001. Per quanto riguarda la raccolta differenziata per quanto la quota in Sicilia sia molto cresciuta in termini relativi, è ancora ben al di sotto dei livelli del Mezzogiorno e soprattutto dei valori medi nazionali e ben lontana dall'obiettivo

del 15% da raggiungere nel 2003 fissato con ordinanza ministeriale n. 3190 del 22 marzo 2002 (art. 4, c.1). Risulta pertanto evidente che la quasi totalità dei rifiuti solidi urbani prodotti (circa il 95%) continua ad essere smaltita in discarica. I rifiuti totali prodotti risultano composti (dato 2001) per il 54,51% da rifiuti solidi urbani e per il 45,49% da rifiuti speciali (di cui l'1,47% è costituito da rifiuti speciali pericolosi), mentre i rifiuti differenziati presentano quote elevate di rifiuti organici con quote inferiori rispetto all'Italia di raccolta di carta e di vetro (tab. 53, fig. 24).

La fig. 25 riporta i dati dell'indagine multiscopo realizzata dall'ISTAT relativamente alla soddisfazione dei cittadini su determinati aspetti della vita quotidiana. Emerge che le famiglie siciliane lamentano gravi carenze soprattutto nel settore dell'acqua sia per la qualità della stessa che per il servizio offerto, mentre relativamente all'inquinamento acustico e all'inquinamento atmosferico mostrano una situazione di maggiore soddisfazione rispetto ai valori registrati in Italia o nel Mezzogiorno.

L'**energia**, infine, costituisce un tema di assoluta attualità e trasversale a qualunque programmazione socio economica. In tal senso, la questione energetica va affrontata in un'ottica di stretta integrazione tra politica industriale, ambientale, dei trasporti e di ricerca scientifica e innovazione tecnologica. L'attuale modello di sviluppo, specie quello affermatosi nel mondo occidentale, viene alimentato da una quantità di energia che aumenta esponenzialmente. Secondo il "World Energy Outlook" pubblicato dall'Agenzia Internazionale dell'Energia nell'ottobre 2004, il consumo energia continuerà a crescere a ritmi sostenuti nei prossimi decenni. Nel 2030 si stima un incremento del 60%. Per quanto riguarda l'Italia, l'Unione Petrolifera stima al 2015 una crescita costante dei consumi energetici. Si tratta di una crescita ingannevole, la cui insostenibilità appare oggi evidente: insostenibilità *fisica* (prossimo esaurimento delle fonti fossili), *economica* (costi, dipendenza geopolitica) e *ambientale* (inquinamento atmosferico, emissioni climalteranti, effetti sulla salute). In tale contesto, il **bilancio energetico regionale**, specchio della situazione economica, conferma, in termini di consumi finali, la prevalenza dei prodotti petroliferi (64%), sull'energia elettrica (19%) e sul gas naturale (in crescita), con una quota ancora residuale di fonti rinnovabili, specie eolico. Il gas metano è presente in Sicilia sia per consumo domestico che per riscaldamento in misura inferiore rispetto alle altre città italiane privilegiando ancora l'uso dell'energia elettrica il cui servizio è più frammentario rispetto al resto d'Italia (fig. 26, 27) così come la produzione di energia da fonti rinnovabili mostra valori lontani dalle medie nazionali (tabb. 54, 55). Il settore più energivoro rimane quello dei trasporti (40%), con una quota ancora significativa – sebbene in calo – relativa all'industria e all'agricoltura ed un peso in aumento da parte del residenziale e del terziario, essenzialmente attribuibile alle più estese richieste di climatizzazione. Si registra inoltre una costante sovrapproduzione di energia elettrica rispetto al fabbisogno regionale (circa il 15%), realizzata mediante sei centrali termoelettriche alimentate principalmente con olio combustibile, con capacità massima pari a circa 3.400 MW ed un peso ambientale pari a circa il 30% del totale regionale di emissioni inquinanti e climalteranti. Occorre ricordare che dei 21 Mm³ transitati in Sicilia tramite il metanodotto algerino e quello proveniente dalla Libia, solo il 16% viene consumato in ambito regionale.

In conclusione, un ambito trasversale è indubbiamente il tema della **sicurezza e legalità**. In dettaglio, possiamo osservare in Sicilia una riduzione delle fattispecie delittuose, che è stata in generale piuttosto netta tanto per la criminalità detta "lieve" che per quella "grave", contrariamente al resto d'Italia che ha visto incrementare tali numeri (tab. 56). In particolare cala anche il numero dei delitti legati alla criminalità organizzata e alla criminalità minorile. In particolare, le statistiche giudiziarie penali hanno evidenziato nel corso del 2002 che i delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine sono risultati 156.174 (-4,5% rispetto al 2001) mentre le persone denunciate ammontano complessivamente a 63.604. Il 2,5% di questi ultimi è rappresentato da soggetti di età inferiore ai 18 anni. I dati riguardanti gli Istituti di prevenzione e pena rilevano, per il 2003, la presenza di una popolazione detenuta, in prevalenza maschile, pari a 5.719 unità, dei quali, circa il 19%, tossicodipendenti. Disaggregando, inoltre, il dato sulla detenzione in base alla

cittadinanza si rileva una crescita del peso percentuale dei cittadini stranieri rispetto al complesso delle presenze che, nel 2003 crescono del 2,8% ed ammontano a 839 unità. Infine, per quanto riguarda le statistiche sulla criminalità minorile si rileva che, nel 2002, il numero di minori denunciati alle Procure per minorenni è diminuito rispetto al 2001 ed ammonta a 4.507 (-4,9% rispetto al 2001). Tra le imputazioni, i reati contro il patrimonio risultano essere i più frequenti e rappresentano il 41,6% del totale dei delitti. Seguono i reati contro la persona (28,3%) e l'economia (17,6%).

1.2 Le scelte programmatiche in atto

1.2.1 Le scelte generali

La strategia regionale su cui è stata incentrata negli ultimi anni l'azione dei Fondi Strutturali in Sicilia ha ripreso in larga parte la filosofia di intervento che caratterizzava il PSM: agire in via prioritaria sulle condizioni di contesto e sulle risorse immobili (risorse naturali, culturali nonché grandi infrastrutture di rete) allo scopo di favorire il consolidamento (o la costituzione) di sistemi produttivi locali con potenziale endogeno e, sia pur in un secondo momento, l'attrattività degli investimenti esterni.

Le risorse pubbliche destinate prevalentemente al contesto (Assi I, II,III,VI) ammontavano, prima della riprogrammazione del POR, a circa il 61,3% del totale. Tra le risorse destinate al contesto quelle naturali ammontavano a poco più del 42%. A seguito della riprogrammazione, la strategia di sviluppo è rimasta sostanzialmente inalterata e le risorse aggiuntive provenienti dalla premialità sono state allocate per il 50% su interventi destinati al contesto, alle risorse immobili e alle risorse umane e per il restante 50% sugli Assi IV e V.

Gli APQ tematici, dal canto loro, hanno rafforzato l'azione sul contesto, dal momento che l'82% dei 12.387 milioni di euro di risorse pubbliche stanziati all'interno di tale cornice programmatica è stato destinato al settore dei trasporti (prevalentemente ferroviari e stradali), il 10,1% ha riguardato le risorse idriche e la tutela delle acque, l'1,3% l'energia e lo 0,9% la sicurezza. All'APQ Sviluppo Locale è stato destinato il 4,8% delle risorse pubbliche stanziati.

Considerando sia le risorse FAS inserite in APQ sino al 2008 sia le risorse FS riprogrammate, gli interventi di promozione diretta del sistema produttivo e sociale raggiungono un terzo delle risorse complessivamente assegnate alle politiche di coesione. La distribuzione tra interventi di contesto e interventi produttivi (inclusi i servizi sociali) è in linea con il complesso della programmazione 2000-2006, sebbene il settore industria e servizi abbia assunto un peso più ridotto (10,5%).

Si può quindi affermare che la strategia è stata attuata in prevalenza con interventi di tipo infrastrutturale. I regimi di aiuto coprono il 18,4% delle risorse pubbliche riprogrammate e le azioni pubbliche il 30% circa.

In questo quadro generale, l'attuazione dei progetti integrati territoriali è stato un elemento fondante della strategia di politica per lo sviluppo della regione. Nel complesso, a dicembre 2004 risultavano destinati ai PIT il 16,8% delle risorse pubbliche complessive. Un meccanismo di scorrimento degli interventi considerati funzionali ha garantito ulteriori elementi di incentivazione successivi alla fase della valutazione delle proposte. Inoltre, alle risorse assegnate ai PIT si sono aggiunte di recente quelle del PIR Reti per lo Sviluppo Locale volte a favorire un'azione di sistema in tema di governance dei processi di sviluppo locale.

All'interno delle scelte generali di programmazione va poi evidenziato il deciso impegno della Regione nel dotarsi di una cornice organica di programmi di settore in una serie di ambiti di intervento strategici per il conseguimento degli obiettivi di Lisbona e Goteborg (SRI, QRS per la Società dell'Informazione, PAI, Piano Bonifica, Piano Rifiuti, Piano Foreste, PRINT).

1.2.2 Le scelte specifiche

In relazione alle scelte specifiche riconducibili all'ambito dei fattori di attrattività si può evidenziare sinteticamente quanto segue.

Gli interventi di maggior rilevanza sono stati attuati in tema di **trasporti**. Le opere avviate attraverso la definizione degli APQ e le risorse finanziarie del PON e del POR incidono su tutti gli assi portanti della mobilità. In particolare, al recupero sostanziale del gap infrastrutturale sulla rete viaria primaria si è accompagnata la definizione di un notevole parco progetti per tutti gli interventi previsti nella Legge Obiettivo e l'azione di adeguamento della dotazione di infrastrutture puntuali per la mobilità delle persone sulla lunga percorrenza (aeroporti) e delle merci sul territorio regionale (interporti e rete di autoporti). Per il trasporto ferroviario notevoli investimenti sono in corso sui nodi metropolitani, nonché sulle direttrici in grado di rafforzare le modalità di accesso ad itinerari turistici consolidati. Meno rilevanti sono stati gli investimenti sulla viabilità secondaria, sull'adeguamento funzionale di infrastrutture puntuali esistenti (aeroporti e porti) e per lo sviluppo di attività di logistica integrata nonché gli investimenti sul potenziamento delle interconnessioni tra le diverse reti e, in ambito urbano, sullo sviluppo di forme di mobilità sostenibile.

In secondo luogo, merita di essere sottolineato l'intervento sulle **infrastrutture e i servizi ambientali**, in relazione al quale si è prodotta una forte accelerazione dei processi di pianificazione settoriale (idrico, rifiuti, difesa del suolo) e l'avvio del processo di innovazione gestionale dei relativi servizi collettivi, le cui difficoltà hanno tuttavia rallentato la concreta realizzazione delle infrastrutture ambientali. Inoltre, una forte innovazione è stata rappresentata dalla promozione di interventi di contesto (PIR Rete Ecologica) e da azioni dirette di sostegno allo sviluppo delle aree regionali di particolare valenza naturalistica, avviando così un percorso che anche negli obiettivi comunitari deve essere rafforzato, vale a dire quello della creazione di sinergie tra tutela ambientale e crescita socioeconomica. Infine, l'avvio della pianificazione ambientale e settoriale e delle reti di monitoraggio ambientale hanno determinato una nuova base di conoscenza necessaria all'attuazione degli interventi specifici.

In **campo energetico**, dentro la cornice dell'APQ e nelle more della definizione del Piano Energetico Regionale, è stata individuata come linea di intervento prioritaria la razionalizzazione della domanda di energia attraverso la realizzazione di interventi di risparmio energetico ed incremento dell'efficienza negli usi finali di energia (40 Meuro sugli 88 totali dell'APQ), con la creazione di un significativo parco progetti e la previsione di misure innovative a sostegno della mobilità sostenibile nelle aree urbane. Inoltre, sono state promosse, per la prima volta, importanti azioni di sostegno alla diversificazione energetica delle fonti di approvvigionamento, sia in ambito POR che in attuazione di specifici programmi ministeriali, e al miglioramento dell'efficienza energetica dei sistemi di produzione (regime di aiuto a finalità ambientale finalizzato alla concessione di contributi alle PMI per il contenimento dei consumi e dei costi energetici). Un peso rilevante ha assunto anche l'intervento di rafforzamento delle reti distributive al servizio della collettività e delle imprese.

Rispetto all'obiettivo della promozione della *società della conoscenza e dell'innovazione* le scelte si sono articolate come segue.

Per la prima volta la Regione si è dotata di uno strumento di programmazione strategica nel **settore della ricerca e dell'innovazione** (la SRI – Strategia Regionale per l'Innovazione), che ha rappresentato la cornice di riferimento per le misure del POR e per gli interventi presenti nell'APQ Ricerca e ha dato attuazione, nell'ambito del POR, a interventi diversificati (azioni di sistema, aiuti diretti e azioni di accompagnamento), che hanno inteso agire sulla valorizzazione della conoscenza prodotta in Sicilia e sulla nascita di nuova impresa basata sulle tecnologie. Attraverso l'APQ si è assegnata priorità allo sviluppo della ricerca applicata ai settori dell'agricoltura e pesca e, in secondo luogo, alla creazione di distretti tecnologici nel campo dei trasporti navali e dei micro e nano sistemi. Al fine di stimolare progetti pilota di innovazione è stato inoltre attivato il Programma Regionale di Azioni Innovative (PRAI), con il quale sono state anche attivate forme di cooperazione interregionale sul tema dell'innovazione.

Negli ultimi anni, poi, la Regione ha mosso i primi passi nella sperimentazione di strumenti di **finanza innovativa**. Sul fronte dell'utilizzo della finanza innovativa per la realizzazione di opere pubbliche, si segnala l'utilizzo del *project finance* nel settore idrico, con investimenti dei privati rilevanti ad integrazione delle risorse comunitarie del programma operativo 2000-2006. Analogamente, la tecnica del *project finance* è stata promossa per la realizzazione di porti turistici e nell'ambito della realizzazione di infrastrutture urbane al servizio della collettività. In relazione alla finanza innovativa a sostegno dello sviluppo d'impresa la strategia regionale è stata delineata nell'ambito della più generale "Strategia Regionale per l'Innovazione", con la prevista attivazione di un fondo *pre-seed*. Inoltre, all'interno del PRAI è stato previsto uno studio di fattibilità funzionale alla costituzione di un fondo di finanza innovativa per il sostegno di nuove imprese e/o progetti innovativi nell'ambito di imprese esistenti, in stretto collegamento con un'altra azione dello stesso programma finalizzata al sostegno degli *spin off* accademici e delle gemmazioni industriali. Vale infine segnalare, a testimonianza della rilevanza assunta dal tema nell'agenda di policy, che la regione Sicilia, seguendo l'esempio di altre regioni italiane ha voluto rafforzare il sistema di incentivi per l'innovazione, destinando a tale obiettivo anche risorse ordinarie (contributi in conto interesse in favore di PMI che perfezionino prestiti partecipativi con gli enti creditizi previsti dalla finanziaria 2004).

Nell'ambito della **promozione delle PMI** una parte significativa delle risorse è stata indirizzata al sostegno diretto all'investimento, sebbene non sia mancata un'attenzione specifica verso l'adeguamento della dotazione infrastrutturale di servizio ai sistemi locali di impresa. Più in generale, l'azione di sostegno si è realizzata nell'ambito di un articolato sistema di incentivazione, differenziato rispetto alle diverse tipologie di imprese, con una focalizzazione verso le esigenze delle imprese manifatturiere. Tale azione ha inoltre privilegiato il potenziamento della capacità produttiva e l'allargamento della base produttiva, mentre minori risorse sono state indirizzate all'acquisizione da parte delle imprese di fattori di competitività più immateriali e alla promozione dell'innovazione all'interno dell'azienda.

Nel **settore turistico**, in particolare, la condizione di rilevante gap infrastrutturale, sia quantitativo che qualitativo ha fatto sì che l'azione regionale si orientasse fortemente verso il rafforzamento della capacità ricettiva, con un'attenzione particolare all'innalzamento degli standard di qualità e alla diversificazione e arricchimento della gamma d'offerta, mentre minore è stata l'attenzione riservata alle necessità di adeguamento dei servizi complementari alla ricettività.

Il tema dell'**internazionalizzazione** dell'economia è entrato a pieno titolo nell'agenda di policy regionale solo nel ciclo di programmazione comunitaria 2000-2006, attraverso l'identificazione di una serie di misure specificamente destinate a favorire una maggiore

integrazione internazionale della Sicilia. Tale obiettivo è stato perseguito, con risorse limitate, focalizzando l'attenzione sul sostegno al miglioramento della proiezione sui mercati esteri delle PMI – mentre quasi del tutto trascurata è stata l'opzione dell'internazionalizzazione in entrata – e attribuendo una significativa rilevanza allo sviluppo di più strette relazioni culturali con i paesi del bacino del Mediterraneo. Riconoscendo la necessità di una sistematizzazione e razionalizzazione delle iniziative esistenti, sviluppate anche al di fuori della programmazione comunitaria e per lo più rivolte alla promozione territoriale (spesso in chiave turistica) su scala comunale o provinciale, la Regione ha avviato il processo di adozione del Piano Regionale per l'Internazionalizzazione (PRINT), individuando, al contempo, attraverso l'azione pilota denominata “Progetto Paese”, i settori e i paesi target sui quali promuovere azioni di internazionalizzazione attiva, ponendo così le basi per l'attuazione di una policy per l'internazionalizzazione più organica.

Ai fini dello sviluppo della **Società dell'informazione** a livello regionale, importanti interventi sono stati avviati negli ultimi anni in settori cruciali della vita economica della regione: dai servizi digitali avanzati alla informatizzazione della sanità, dai distretti digitali a supporto delle filiere produttive alla promozione di sistemi per la connettività sociale. Tali interventi sono stati oggetto di uno specifico APQ e possono considerarsi come l'inizio dell'attuazione sistematica delle priorità regionali, definite all'interno del Quadro di Riferimento Strategico per lo sviluppo della SI (QRS), definito nell'ambito dell'attuazione del POR. Sul piano operativo, sono stati avviati dalle pubbliche amministrazioni presenti nel territorio regionale diversi progetti rivolti allo sviluppo e all'utilizzo delle applicazioni tipiche dell'e-Government (i progetti interessano ben 360 dei 390 Comuni siciliani e quattro Province). In secondo luogo, con il POR sono stati finanziati interventi di tipo “trasversale” in grado di creare le condizioni di contesto per lo sviluppo della SI, con particolare riferimento all'interconnessione telematica fra le pubbliche amministrazioni e all'implementazione di servizi finalizzati a migliorare l'efficienza dell'Amministrazione, delle sue procedure e dei suoi processi decisionali (attraverso la costruzione di SIT e sistemi di monitoraggio). Ulteriori progetti sono stati finanziati nell'ambito dell'attuazione di 5 PIT. Si può pertanto affermare che gli sforzi finora condotti si sono per lo più rivolti all'adeguamento delle infrastrutture telematiche pubbliche e al supporto all'attivazione di servizi telematici pubblici, prevalentemente destinati al cittadino, mentre minore impulso è stato dato al sostegno alla diffusione delle TIC all'interno del sistema delle imprese.

Nel macro ambito di intervento finalizzato alla creazione di *nuovi e migliori posti di lavoro* le scelte specifiche hanno ricalcato da vicino le indicazioni programmatiche nazionali e subito la rapida evoluzione del quadro normativo.

Più in particolare, in tema di **occupabilità, istruzione e formazione**, un impulso notevole è stato dato, prioritariamente, allo sviluppo di strutture e strumenti in grado di facilitare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e, più in generale, al rafforzamento delle politiche attive del lavoro, con un'attenzione crescente all'approccio preventivo, alla formazione individualizzata e alla promozione di pari opportunità. Tale intervento, inoltre, è stato affiancato da azioni di sistema volte a ridefinire in chiave di integrazione il ruolo e le modalità di funzionamento dei sistemi dell'istruzione e della formazione, seppure con le difficoltà che un cambiamento di tale portata reca con sé. Meno intensa è stata invece l'azione rivolta ad incidere sulle condizioni di svantaggio e di marginalità sociale, diffuse soprattutto nelle aree urbane, e alla rimozione dei vincoli di contesto che ostacolano la crescita sociale e lo sviluppo d'impresa (lavoro irregolare e sicurezza e legalità).

Un dettaglio specifico può essere fornito riguardo al tema della **salute pubblica**. L'intervento regionale in questo ambito è stato diretto prioritariamente alla riorganizzazione della rete ospedaliera e ad un ottimale utilizzo dei presidi ospedalieri, al fine di condurre la gestione verso criteri di economicità ed efficienza. In particolare, è proseguito l'ammodernamento delle strutture

sanitarie secondo la nuova logica di rete. Inoltre, si è dato corso alle prime sperimentazioni dello strumento del project finance e, più in generale, di nuovi modelli gestionali basati su partnership tra pubblico e privato. Una priorità strategica è stata individuata nello sviluppo di centri di eccellenza regionali, al fine di contrastare il fenomeno delle migrazioni fuori regione per cure specialistiche. In questo ambito si può registrare una complementarità e una integrazione tra gli interventi finanziati dal POR e quelli in corso, definiti all'interno dell'APQ Sanità. L'impiego delle nuove tecnologie nella gestione delle prestazioni sanitarie ha rappresentato un ulteriore caposaldo dell'intervento regionale degli ultimi anni. Sul piano operativo sono stati avviati diversi progetti rivolti all'applicazione delle nuove tecnologie al settore sanitario, mirate a migliorare l'efficienza gestionale dell'intervento regionale. Marginale è stata invece, nel precedente periodo di programmazione, l'attenzione dedicata alla valutazione dell'impatto delle diverse politiche di sviluppo sulla salute e assenti le azioni mirate ad influenzare la domanda da parte dei cittadini, indirizzandola verso una fruizione delle prestazioni e dei servizi sanitari più corretta e consapevole, e cercando di ridurla a monte (agendo sulla prevenzione).

1.2.3 Le lezioni apprese

Un primo bilancio, seppure parziale, sulle evidenze che emergono dall'attuazione della politica di coesione, con particolare riferimento a quella cofinanziata con risorse FS, consente di delineare un quadro composto di punti di forza e di punti di debolezza.

Una prima considerazione di rilievo generale riguarda la configurazione assunta dalla strategia regionale di intervento. In tal senso, la lezione che si può già trarre dall'attuazione del principale strumento della politica di coesione a livello regionale è che l'impianto strategico generale è risultato eccessivamente articolato, determinando un livello di complessità gestionale molto elevato, anche in ragione della capacità istituzionale presente sul territorio.

Come emerso anche dalla valutazione intermedia l'elevato numero di Misure talvolta di piccole dimensioni finanziarie ha determinato una proliferazione di atti amministrativi (decreti, circolari, bandi, istruttorie, ecc.) che in alcuni casi ha prodotto un "consumo" di risorse (tempo, risorse finanziarie, risorse umane) eccessivo rispetto ai risultati che è lecito attendersi dall'attuazione degli interventi. Inoltre, l'elevato numero di atti amministrativi, legato anche ai meccanismi di assegnazione delle risorse (a titolarità, a regia, territorializzate) ha in alcuni casi prodotto un "disorientamento" della domanda da parte del territorio (con particolare riferimento agli aiuti alle imprese) e un conseguente effetto scoraggiamento.

In tale quadro, il peso degli impulsi esogeni sull'efficienza del processo di attuazione appare essere stato rilevante. L'esperienza dimostra che un positivo effetto è stato prodotto dall'imposizione dall'esterno di regole stringenti per l'utilizzo dei fondi e di meccanismi premiali e sanzionatori. E' senza dubbio grazie a tali stimoli che si sono realizzate nel giro di qualche anno importanti riforme e riorganizzazioni settoriali che la regione attendeva da tempo (idrico e rifiuti tra tutte) e poste le basi per una politica di sviluppo rinnovata anche negli obiettivi (ricerca e innovazione e società dell'informazione). Risulta quindi evidente l'esigenza di estendere tale metodo a tutti i settori e a tutti gli ambiti di programmazione regionale.

D'altra parte, un risvolto positivo dell'esperienza, legato all'elevata complessità e articolazione della strategia – anche nella sua dimensione territoriale – va rintracciato nella spinta decisa verso la progressiva costruzione di un moderno sistema di governance delle politiche pubbliche, che ha richiesto a tutti i portatori di interesse regionali sforzi culturali ed organizzativi in precedenza mai affrontati su una scala così vasta. I risultati in questo ambito appaiono nel

complesso incoraggianti. Va infatti riconosciuto un sensibile miglioramento del quadro delle relazioni, sia istituzionali, verticali e orizzontali, che con le parti socioeconomiche, sebbene ancora meglio e di più occorra fare per trasformare tali rapporti di collaborazione in vere e proprie partnership.

Accanto a tali elementi l'esperienza mostra l'importanza di un'efficiente selezione dei progetti ai fini dell'efficace attuazione dei programmi. Le carenze di progettualità a livello locale sul fronte delle infrastrutture, i colli di bottiglia di carattere organizzativo interno e l'indirizzo non sempre incisivo . a livello settoriale, sui criteri di selezione degli interventi di promozione diretta dello sviluppo (aiuti e servizi) hanno infatti concorso a produrre un'attuazione talvolta slegata dall'obiettivo dell'integrazione. Da qui la maturata consapevolezza che occorra moltiplicare l'impegno nella fase di programmazione più operativa al fine di rendere l'attuazione sempre coerente con i tempi dettati dall'intervento comunitario (sostenendo il territorio nell'esprimere una progettualità più pronta e di maggiore qualità e migliorando l'efficienza della macchina amministrativa) e più efficace rispetto all'obiettivo dell'integrazione delle politiche (agendo soprattutto sui criteri di selezione).

Relativamente al principio trasversale *pari opportunità*, nonostante l'attenzione volta in fase di revisione di metà periodo del POR ad una maggiore incorporazione nella strategia regionale, si è riscontrata una certa difficoltà di traduzione in termini operativi nel corso dell'attuazione del Programma.

Sul piano più strettamente settoriale il precedente periodo di programmazione ha introdotto importanti elementi di rottura rispetto al passato, quali l'innovazione nelle forme di gestione di servizi pubblici essenziali (idrico e rifiuti), l'incentivazione di fonti energetiche alternative, un approccio sistemico alla valorizzazione economica delle risorse culturali, il miglioramento delle condizioni di occupabilità dei lavoratori svantaggiati, la lotta alla dispersione scolastica, la promozione di una diversificazione produttiva delle aree rurali, lo sviluppo di azioni pubbliche in ambiti trasversali fino a quel momento poco interessati da politiche specifiche (internazionalizzazione, SI, pari opportunità, sicurezza e legalità).

Un ulteriore elemento di novità è stato introdotto con riferimento alle politiche di internazionalizzazione dell'economia siciliana. Da un lato sono state infatti avviate le procedure per dotare la Regione Siciliana di una Programma Regionale per l'Internazionalizzazione (PRINT), il cui scopo sarà quello di disegnare la strategia regionale della Regione in tale ambito (il "Documento di indirizzo strategico per la definizione e implementazione del Programma Regionale per l'Internazionalizzazione – PRINT" è stato approvato dalla Giunta Regionale nel giugno 2005), dall'altro, è stata introdotta una azione pilota innovativa di promozione del territorio siciliano, denominata "Progetto Paese", con l'obiettivo di concentrare le azioni di internazionalizzazione verso settori regionali e selezionate aree geo-economiche prioritarie e strategiche per la Sicilia.

Al di là dei risultati quantitativi, sui quali occorre attendere la conclusione del ciclo di programmazione per fornire valutazioni compiute, si può affermare che la strategia si è esplicitata con discreto successo soprattutto in relazione agli interventi di contesto. In particolare, sensibili avanzamenti si sono realizzati nei settori delle reti di trasporto (soprattutto nei comparti stradali e aeroportuali), nei servizi pubblici (acqua, rifiuti), nella costituzione della filiera beni culturali-turismo. In tutti questi comparti si riscontra anche un positivo effetto di spesa che si accompagna a realizzazioni e risultati in grado di produrre nel medio periodo impatti significativi (miglioramento dell'accessibilità, innalzamento dei livelli di servizio di beni pubblici essenziali, potenziamento dell'offerta e miglioramento dell'attrattività turistica). In altri settori (energia, assetto idrogeologico, SI, rete ecologica) si è verificato comunque, attraverso i fondi strutturali, un'importante effetto di traino per l'attuazione della programmazione di settore, che apre prospettive sicuramente positive.

In particolare, con riferimento al sostegno alla diversificazione energetica, allo sviluppo della Società dell'Informazione e alla promozione della Rete Ecologica l'attuazione ha in qualche misura risentito dell'innovatività del tema come oggetto di policy a livello regionale, che ha spinto ad adottare un approccio di tipo *top-down* (prima le infrastrutture, poi i servizi) in ragione del particolare livello di ritardo strutturale che la regione manifestava in termini di dotazione di fattori hard.

Su un piano intermedio si pone l'intervento mirato a migliorare le condizioni di attrattività esterna del territorio regionale e a potenziare la capacità competitiva dei sistemi produttivi endogeni. Se gli interventi a sostegno del sistema agricolo appaiono aver prodotto una spinta significativa verso l'innalzamento della qualità e competitività delle produzioni, meno efficace sembra essere risultata la strategia di sostegno alle PMI, sulla quale l'azione di razionalizzazione del sistema degli incentivi non ha assunto i connotati di incisività necessari e che ha anche patito la mancanza di misure di accompagnamento (finanza innovativa). D'altra parte, occorre anche considerare che l'evoluzione del contesto macroeconomico internazionale e nazionale ha sicuramente influenzato la fiducia delle imprese, non incoraggiandole a realizzare investimenti innovativi.

Anche l'intervento rivolto alla rimozione dei vincoli alla crescita delle imprese (sicurezza e legalità) e la capacità delle imprese di fare sistema (anche in tema di internazionalizzazione) non hanno prodotto, per ragioni diverse, tutti i risultati attesi. Nel primo caso appare evidente che le aspettative erano probabilmente eccessive rispetto a quanto poteva effettivamente realizzarsi con i fondi riservati dalla programmazione comunitaria e ciò consente di affermare che su questo terreno andrà probabilmente rafforzato il peso delle azioni comuni da parte delle regioni maggiormente esposte ai fenomeni di criminalità organizzata, attraverso progetti di cooperazione multiregionale. In relazione al tema dell'internazionalizzazione si è evidenziata una difficoltà a programmare un intervento di sistema, che agisse sia sulla promozione del sistema produttivo regionale all'estero che sull'attrazione di investimenti esterni, riconducibile anche alla frammentazione delle competenze all'interno dell'Amministrazione regionale e alla non chiara specificazione dei ruoli assegnati ai diversi soggetti istituzionali operanti a livello regionale (oltre ai diversi Dipartimenti dell'Amministrazione Regionale, gli Enti locali e le Camere di Commercio).

I settori sui quali si sono manifestate le più evidenti criticità attuative sono quelli dell'intervento nelle aree urbane e della ricerca e sviluppo. Con riferimento all'azione di sostegno allo sviluppo urbano, le lezioni dell'esperienza conducono a ritenere che maggiori sforzi debbano essere compiuti per innalzare la capacità progettuale degli enti locali, verificando anche, in fase ex-ante, la fattibilità degli interventi (come appare evidente anche in relazione agli interventi per la portualità e per il riassetto del territorio). In tal senso, può risultare importante rafforzare la governance dei processi legati allo sviluppo urbano, investendo di maggiori responsabilità anche gli Enti territoriali e sostenendo in maniera più incisiva il *project finance* (che non ha sicuramente fornito prove di successo) e, più in generale, la partnership pubblico-privato. Per quanto riguarda l'intervento di sostegno alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, si può invece affermare che la Sicilia paga soprattutto il ritardo generalizzato del paese nell'affrontare la sfida dell'innovazione, sia in termini di strategie che di organizzazione della gestione.

Si ritiene che per superare le difficoltà evidenziate nel reperimento di capitali privati, è necessario individuare parametri economici tali da consentire al privato la definizione di un piano economico-finanziario sufficientemente attendibile a garanzia dei tempi di rientro dell'investimento.

Controverso è infine il giudizio sull'intervento nell'ambito dell'istruzione e della formazione. Dal punto di vista della spesa molti interventi hanno manifestato una discreta performance. Inoltre una prima indagine sui destinatari degli effetti occupazionali dei corsi formativi ha fornito riscontri positivi. Tuttavia, sembra potersi affermare che non sono state ancora superate le criticità del passato (eccesso di offerta formativa rispetto alla domanda, difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro, offerta e modalità didattiche ancora in prevalenza tradizionali, costi medi della formazione eccessivi) che pesano sulle condizioni del mercato del lavoro, dando luogo ad un effetto distorto dell'intervento.

Sul piano territoriale emerge come punto forte dell'intervento il buon andamento dei PIT che hanno saputo focalizzare l'azione regionale sulle specificità delle singole aree, intercettando opportunità di integrazione soprattutto a sostegno della filiera turistico-culturale, e contribuito alla diffusione della crescita istituzionale degli Enti Locali.

Altro punto forte della programmazione 2000-2006 dei Fondi Strutturali in Sicilia è stato lo sviluppo - supportato dal Ministero per le Pari Opportunità - di un sistema di *governance* delle pari opportunità, incentrato sulle figura della Referente Regionale di P.O. (insediata presso la Segreteria Regionale della Presidenza) e della rete permanente di Referenti presso tutti i Dipartimenti regionali. Il sistema costituisce base per l'applicazione concreta del *mainstreaming* di genere per la nuova programmazione.

Un'ultima considerazione richiama ancora una volta l'importanza che assume la capacità istituzionale ai fini dell'efficacia delle politiche pubbliche. Tutte le tipologie di intervento che possedevano connotati di forte innovazione hanno scontato difficoltà significative in fase di attuazione (diversificazione energetica, ricerca e innovazione, regimi di aiuto per la gestione di beni culturali, per il trattamento dei rifiuti, per la creazione di imprese nell'ambito della rete ecologica, integrazione sociale): si può da ciò desumere che occorra investire maggiormente sull'Amministrazione per dotare la struttura delle competenze gestionali necessarie per far fronte all'evoluzione del contesto. A tali carenze si possono infatti ricondurre anche i ritardi nelle procedure di valutazione e approvazione dei progetti di settore e i frequenti ricorsi sulle procedure di appalto.

2. ANALISI DI SCENARIO

Vengono riportati di seguito alcuni prevedibili scenari che riguarderanno specifiche aree di intervento negli anni a venire.

Nel settore dei **trasporti**, le opportunità legate alla creazione dell'area di libero scambio nel bacino del Mediterraneo inducono a ritenere che la Sicilia potrebbe svolgere, nel prossimo futuro, un ruolo importante di piattaforma logistica per l'ottimizzazione dei flussi di scambio e movimentazione delle merci in tutta l'area del Mediterraneo. Nei prossimi cinque anni transiteranno nel Mediterraneo 30 milioni di teus in più rispetto agli attuali 30/32 milioni. La Sicilia si trova proprio sulla direttrice del flusso di traffico che attraversa il Mediterraneo: il sistema portuale siciliano, come pure il necessario sistema logistico ad esso asservito, si possono pertanto proporre come nodo strategico per la rete di trasporto transeuropea che comprende le autostrade del mare da Ovest a Est e verso i Paesi del Medio Oriente e viceversa, da Nord a Sud e verso i Paesi Terzi del Nord Africa e viceversa.

Una ulteriore prospettiva concreta è quella legata all'intensificazione degli scambi e dei flussi di mobilità all'interno delle città e tra le aree metropolitane e le rispettive cinture urbane e, più generale, tra le interconnessioni tra aree urbane e rurali. Questo processo richiederà un'attenzione crescente verso lo sviluppo della multimodalità negli spostamenti sia in ambito urbano che sulle medie e lunghe percorrenze e verso forme di mobilità sostenibile. In tal senso, l'intervento non potrà prescindere anche dal rendere qualitativamente omogenee la funzionalità della rete primaria delle infrastrutture, per le diverse modalità di trasporto, con quella della rete secondaria, che presenta caratteristiche inadeguate in termini di mobilità e sicurezza. Il mantenimento degli squilibri esistenti di fatto potrebbe compromettere i benefici attesi dai notevoli investimenti già realizzati.

In **campo ambientale**, la tendenza complessiva conduce a puntare sull'innalzamento qualitativo dei servizi, rivolto ai cittadini e alle imprese, legati al completamento dei cicli integrati nei singoli comparti ambientali, specialmente per le acque e i rifiuti. Il quadro evolutivo delle strategie di eco-sostenibilità nel periodo è inoltre fortemente incentrato sul binomio "opportunità economiche – sviluppo sostenibile"³, dalla attuazione del quale scaturirà "*un potenziale per una nuova ondata di innovazione tecnologica e di investimenti, generatrice di crescita e di occupazione*"⁴. Più in dettaglio, nel contesto europeo sarà sempre più enfatizzato il concetto di eco-efficienza ("*dissociare crescita economica e sfruttamento delle risorse*"⁵) da attuare in stretta cooperazione con il tessuto imprenditoriale, e si consoliderà la tendenza ad attribuire all'industria un ruolo propulsivo nell'adozione di tecnologie a ridotto impatto ambientale⁶ per promuovere crescita e occupazione. Assumerà inoltre piena centralità l'esigenza di compendiare le esternalità ambientali nella formazione dei prezzi di beni/servizi da acquistare⁷. Alcuni dati aiutano a

³ Fonte: Consiglio Europeo di Goteborg, Conclusioni della Presidenza, 15-16 giugno 2001, Bollettino 18/6/2001 IT

⁴ Fonte: rif. nota 2

⁵ Fonte: rif. nota 2

⁶ Fonti: Tecnologia ambientale per lo sviluppo sostenibile COM(2002) 122, Incentivare le tecnologie per lo sviluppo sostenibile: piano d'azione per le tecnologie ambientali nell'Unione europea COM(2004) 38

⁷ Il Consiglio europeo di Goteborg ha altresì individuato, come orientamento generale, una serie di obiettivi e misure per il futuro sviluppo di politiche in quattro settori prioritari: *cambiamenti climatici, trasporti, sanità pubblica (sicurezza e qualità dei prodotti alimentari) e risorse naturali*. In tale contesto è stata riaffermata la determinazione a rispettare l'obiettivo di produrre elettricità da fonti energetiche rinnovabili entro il 2010 per il 22% del totale lordo a livello comunitario, si è sottolineata la necessità di scindere significativamente il binomio tra crescita dei trasporti e crescita del PIL - in particolare passando dai trasporti su strada ai trasporti su rotaia e su vie navigabili e ai trasporti pubblici di passeggeri- e di attenuare il trend di proporzionalità tra crescita economica, consumo di risorse naturali e produzione di rifiuti. La forte crescita economica deve andare di pari passo

comprendere meglio la portata dei fenomeni in atto. Il mercato mondiale dei beni e dei servizi ambientali, tuttora in forte espansione, è stato valutato nel 2003 in 500 Miliardi di Euro. Già oggi, inoltre, l'eco-industria dà lavoro a più di 2 milioni di addetti in Europa e cresce al ritmo del 5% all'anno. L'enfasi crescente verso la "Politica Integrata di Prodotto"⁸ testimonia, d'altra parte, la significativa attenzione della Commissione Europea nel promuovere lo sviluppo di un mercato di prodotti più ecologici. Un ruolo fondamentale per la concreta applicazione della IPP può essere svolto dal Green Public Procurement e dalla diffusione di sistemi di gestione ambientale (SGA) e dai marchi di qualità ambientale (Reg. CE 1980/2000 - Ecolabel, Reg. CE 761/2001 - EMAS) in grado di garantire il consumatore e/o il fruitore di servizi riguardo alle buone prestazioni ambientali delle organizzazioni e dei prodotti.

La chiave del modello di sviluppo delineato da tale scenario è quindi rappresentata dalla qualità dello sviluppo, che deve estrinsecarsi nella dimensione economica non meno che in quella sociale ed ambientale, adottando la "*Triple Bottom Line*", che si basa sul principio che il "*welfare*" sia il prodotto del successo economico-finanziario non meno che della qualità etico-sociale ed ambientale di ogni impresa. Secondo la Commissione Europea⁹, peraltro, l'esperienza dimostra che le politiche ambientali e la modernizzazione ecologica promuovono tanto la crescita quanto lo sviluppo, preservano ed incrementano l'occupazione, contribuiscono alla competitività, creano nuova conoscenza e nuove professioni.

Nel **campo energetico**, le dinamiche economiche regionali, gli orientamenti dell'Unione Europea in materia di energia e una serie di fattori congiunturali consentono di affermare che il progressivo esaurimento delle fonti fossili determinerà un costante aumento dei prezzi dei derivati del greggio e del gas naturale, accentuando le difficoltà connesse alla dipendenza dall'estero che caratterizza il Paese.

La lotta ai cambiamenti climatici, d'altra parte, ha comportato l'assunzione da parte dell'UE e dell'Italia di impegni rilevanti anche sul piano finanziario, che si tradurranno in opportunità di nuovo sviluppo industriale, razionalizzazione dei consumi, forestazione, cooperazione internazionale specie in ambito mediterraneo. Occorre poi considerare che alcune direttive della Commissione Europea pongono agli Stati Membri ambiziosi obiettivi sul lato della produzione di energia da fonti rinnovabili¹⁰ e sul lato della domanda (efficienza, cogenerazione¹¹), rispetto a cui bisognerà assumere decisioni coerenti in ambito nazionale e regionale.

Tra gli elementi che compongono lo scenario futuro va inoltre evidenziato che in Europa si registra da alcuni anni una tendenza, che andrà con tutta probabilità rafforzandosi, alla generazione distribuita, sia in ambito industriale che civile, in grado di produrre riflessi rilevanti sui modelli di produzione e consumo energetico. In questo quadro, con il D.M. 20 luglio 2004 l'Italia si è posta all'avanguardia in Europa ai fini dell'incremento dell'efficienza negli usi finali, ponendo importanti obiettivi ai distributori di energia elettrica e gas (attualmente limitati al periodo 2005-2009), per il cui conseguimento le regioni dovranno svolgere un significativo ruolo di orientamento, sostegno e verifica.

con un utilizzo delle risorse naturali e una produzione di rifiuti che siano sostenibili, salvaguardando la biodiversità, preservando gli ecosistemi ed evitando la desertificazione.

⁸ Per Politica Integrata di Prodotto (*Integrated Product Policy – IPP*) si intende un approccio alle politiche ambientali volto al miglioramento delle prestazioni ambientali dei prodotti (intesi come beni e servizi) nell'arco dell'intero ciclo di vita. Fonte: COM (2001) 68, pag. 3; in Italia va segnalata una interessante esperienza nel settore turistico, effettuata all'interno del programma Life Ambiente "Applicazione di un modello di politica integrata di prodotto nel comune di Jesolo – IPP Jesolo (per approfondimenti si rimanda al sito www.jesolo.it).

⁹ EC; "2004 Environmental Policy Review"; {SEC(2005)97}

¹⁰ La direttiva 2001/77/CE, recepita con D.Lgs. 387/2003, prevede per l'Italia un obiettivo del 25% di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2010.

¹¹ Cfr. direttiva 2004/8/CE.

La sanità, nella sua nuova e più ampia accezione, risulta dal canto suo influenzata da cambiamenti rilevanti che attengono a tre diverse dimensioni – tecnologica, socio-demografica e istituzionale – e che contribuiscono a disegnare uno scenario in forte evoluzione.

Con riferimento alla dimensione tecnologica, lo scenario che ci attende nei prossimi è, in primo luogo, quello di un'offerta crescente di forme assistenziali innovative e ad alto contenuto tecnologico, che produrrà impatti sociali significativi, legati all'esigenza di trovare un equilibrio tra le potenzialità di applicazione delle tecnologie da un lato e alla necessità dei pazienti di non perdere il contatto con chi prescrive o presta la cura e alla possibilità di accedere a tali nuove forme assistenziali, dall'altro. In futuro diventerà dunque fondamentale avere una capacità di governo delle nuove tecnologie nella pratica clinica per assicurare risultati positivi in termini di salute, in un quadro di sostenibilità finanziaria, integrazione degli interventi ed equità sociale.

In relazione alla dimensione socio-demografica del cambiamento, il sistema sanitario sarà poi influenzato dall'invecchiamento che interessa ormai anche la popolazione siciliana e che determinerà un incremento esponenziale della domanda di servizi sanitari. Basti pensare che entro il 2020 la percentuale di ultra sessantacinquenni sulla popolazione attiva europea, che oggi è intorno al 25% (in Sicilia al 17,2%, nel 2003), aumenterà del 30-50%, con previsioni di un aumento del 35% dei costi di assistenza sanitaria entro il 2040. La conseguenza è che le strutture sanitarie, oltre a dover far fronte alle richieste di un numero crescente di pazienti, dovranno tendenzialmente focalizzarsi più sulle malattie croniche che su quelle acute. Il bisogno di una maggiore prossimità e continuità nell'assistenza, legato all'invecchiamento della popolazione, richiederà, inoltre, un sistema sanitario a rete, in cui un ruolo crescente avrà il settore privato, e una maggiore fruibilità dell'assistenza sanitaria. Se si considera che in Sicilia la popolazione anziana è concentrata in misura relativamente superiore nei comuni più piccoli e presenta un marcato carattere di elevata dispersione nelle aree più interne se ne ricava che la creazione di un sistema a rete efficiente e di presidi territoriali diffusi rappresentano per la regione un via obbligata. D'altra parte, non si può trascurare il fatto che l'intensificarsi dei fenomeni migratori anche in Sicilia porterà con sé anche una nuova domanda di servizi sanitari di base da parte degli stranieri, ma anche l'opportunità di colmare le carenze strutturali nell'erogazione di servizi sociosanitari di crescente importanza, legate all'insufficienza di personale paramedico in grado di fornire assistenza sanitaria continuativa.

La terza dimensione del cambiamento riguarda il quadro istituzionale. Con la modifica del titolo V della Costituzione la Regione diviene responsabile della pianificazione e del governo della sanità, mentre allo Stato spetta la missione di “garanzia della salute”. Vi sarà pertanto una spinta ulteriore verso la ricerca di un efficiente governo della salute pubblica che richiederà maggiori investimenti nell'adeguamento organizzativo e nel rafforzamento delle competenze di gestione da parte dei soggetti gestori.

Nel campo della ricerca e dell'innovazione, l'impostazione del settimo Programma Quadro conferma che la ricerca scientifica ha ormai significato solo se condotta in partenariato internazionale sui temi di frontiera che rispondono a esigenze reali.

La concentrazione di risorse su alcuni temi ad alta valenza strategica, l'aggregazione di imprese funzionalmente collegate in termini produttivi e di innovazione e la prossimità con università e/o centri di ricerca impegnati sulla soluzione avanzata di esigenze reali, costituiscono, d'altra parte, in misura crescente, fattori di propulsione del binomio ricerca-innovazione.

In questo quadro, gli aspetti finanziari della ricerca risulteranno sempre più determinanti ai fini dell'effettivo successo delle attività. In tal senso, bisognerà favorire l'incremento della quota di

spesa privata, attraverso sistemi di leverage fiscale e di finanza innovativa (*seed capital, venture capital*¹²).

In termini di evoluzione complessiva del contesto si può osservare che lo sviluppo della **Società dell'Informazione** rappresenterà nei prossimi anni una linea di policy di crescente importanza, sia a livello comunitario che a livello nazionale, nell'ottica del sostegno al conseguimento degli obiettivi dell'Agenda di Lisbona. Come sottolinea la Comunicazione della CE del giugno 2005 già oggi il 25% della crescita del PIL e il 40% della crescita della produttività nell'ambito dell'Unione Europea sono dovuti alle TIC. Inoltre, *“le differenze tra i risultati economici dei paesi industrializzati si spiegano, in larga misura, con il livello di investimenti e della ricerca relativi alle TIC e del loro utilizzo...”* Gli attuali sviluppi prefigurano una ulteriore accelerazione del processo di convergenza dei sistemi di comunicazione, favoriti dalla diffusione della tecnologia digitale. *“Le TIC miglioreranno ancora in termini di intelligenza, miniaturizzazione, sicurezza, velocità, facilità d'uso, mentre la connessione sarà permanente e i contenuti disponibili in formati multimediali tridimensionali.”*

Secondo le stime fornite dall'Osservatorio europeo per le tecnologie dell'informazione (EITO)¹³ i mercati di contenuti on line dell'Europa occidentale triplicheranno entro il 2008. Un simile scenario richiede una strategia di intervento proattiva e impone una convergenza delle policy, accompagnata da un adattamento del quadro normativo in grado di favorire il consolidamento dell'emergente economia digitale.

Proattività nell'approccio, in primo luogo, significa anche orientamento verso ambiti di applicazione delle TIC finora meno esplorati, ma di estrema rilevanza per la crescita di una società avanzata, quali la promozione dell'inclusione sociale e la qualità della vita.

Convergenza di policy, in secondo luogo, significa definizione di azioni coordinate nel sostegno agli investimenti nella ricerca sulle TIC, nella rimozione degli ostacoli di natura organizzative e giuridica all'adozione delle TIC e nella promozione di nuove forme di lavoro che favoriscono l'innovazione nelle imprese e l'adattamento dei lavoratori ai nuovi bisogni in materia di competenze.

In tale prospettiva la Commissione europea ha di recente lanciato due importanti proposte – il Settimo Programma Quadro di Ricerca (PQ7) e il Programma per la Competitività e l'Innovazione (CIP) – con le quali intende promuovere un congruo aumento del bilancio della ricerca nel settore delle TIC¹⁴, mentre con l'iniziativa *i2010 – Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione* si punta a realizzare una piena partecipazione dei cittadini europei ai vantaggi offerti dall'uso delle TIC a supporto del miglioramento della qualità della vita.

In particolare, viene sottolineato che *“alla luce delle sfide demografiche che l'Europa deve affrontare, le TIC possono contribuire a rendere i servizi medici e sociali più efficienti ed efficaci”*. In tal senso, nei prossimi anni verrà affrontata anche la questione dell'accesso ai servizi elettronici attraverso misure volte a facilitare l'utilizzo delle TIC da parte di una fascia sempre più ampia di persone, anche in questo caso promuovendo l'integrazione tra le policy¹⁵.

¹² Preferibilmente attraverso un'attività permanente di selezione di proposte valide (*scouting*).

¹³ Fonte: Rapporto EITO 2005

¹⁴ Il PQ7 propone di destinare 1800 Meuro all'anno alle TIC. Il CIP propone 800 Meuro per il periodo 2007-2013 per incoraggiare l'adozione e l'uso delle TIC. In termini di crescita percentuale ciò significa un incremento dell'80% degli investimenti europei nella ricerca nel settore delle TIC.

¹⁵ L'iniziativa *i2010* sfrutterà tali opportunità in comune con l'iniziativa “Istruzione e formazione 2010”.

E' inoltre in fase di definizione l'iniziativa europea *e-Inclusione* che affronterà temi quali le pari opportunità, le competenze nel campo delle TIC e i divari tra le regioni.

In quest'ultimo ambito, così come in relazione alla politica in materia di commercio elettronico, con particolare attenzione alle PMI, si prefigura un contributo diretto da parte dei Fondi Strutturali e dell'azione di sostegno allo sviluppo rurale.

Sul piano *dell'apertura internazionale del sistema produttivo*, un primo elemento di visione delle trasformazioni in atto è dato dal fatto che i percorsi di internazionalizzazione attiva si fanno più complessi, traducendosi in misura crescente su accordi produttivi e commerciali con partner esteri, per i quali occorre partire da rapporti di forza almeno paritari (sicuramente più difficili da realizzare in presenza di dimensioni di impresa ridotte).

D'altra parte, l'evoluzione recente dei processi globali di internazionalizzazione passiva determina un cambiamento di prospettiva: se in passato l'attrazione di investimenti dall'esterno (e più nello specifico di IDE) per una regione in ritardo di sviluppo poteva essere considerata un'opzione possibile rispetto al potenziamento e alla valorizzazione del tessuto produttivo a base locale, nel nuovo scenario, caratterizzato da un crescente contributo delle multinazionali alla crescita economica, da una profonda mutazione della natura degli IDE (da settore primario e secondario a settore dei servizi, da PVS a paesi più industrializzati, da investimenti greenfield a investimenti più prettamente finanziari) diviene una condizione necessaria (anche se non sufficiente) per non rimanere ai margini dei percorsi di sviluppo futuri. In maniera sempre più evidente, infatti, emerge una forte correlazione positiva tra capacità di attrarre sul proprio territorio imprese multinazionali e performance positive in termini di incremento del livello e del valore intrinseco delle esportazioni, per l'effetto che gli investimenti all'estero spesso hanno di stimolare anche flussi di esportazioni aggiuntivi, complementari alla fase produttiva *core* sviluppata dalla multinazionale.

Se l'evoluzione dello scenario in termini qualitativi appare quindi significativa, sotto il profilo quantitativo si prospettano cambiamenti ancora più rilevanti.

Gli anni novanta sono stati caratterizzati non solo da elevati tassi di crescita del commercio mondiale, ma soprattutto dalla loro elasticità rispetto alle variazioni del PIL, significativamente superiore rispetto all'esperienza del decennio precedente. Questa tendenza si è interrotta nel 2001 e stenta a ritornare sui livelli precedenti. Da un lato, sembra essere venuto meno uno dei fattori propulsivi che ha caratterizzato il commercio mondiale nella seconda metà degli anni novanta, rappresentato dall'esplosione degli scambi commerciali nel comparto dell'Elettronica. Dall'altro, si è ridimensionato il ruolo di acceleratore degli scambi internazionali dovuto all'integrazione commerciale dell'area Nafta. Viceversa, stanno aumentando velocemente gli scambi tra i paesi asiatici, con un ruolo sempre maggiore svolto dalla Cina. La quota di commercio internazionale di questo paese è aumentata in modo sensibile negli ultimi anni, superando dal 2001 quella italiana. In altri termini, il commercio mondiale sta spostando il proprio baricentro verso l'aria asiatica, caratterizzata dalla crescita cinese (e dell'India) e dagli effetti di questa su tutte le altre economie della regione, Giappone incluso.

Secondo le previsioni di Prometeia, i flussi di commercio estero continueranno a crescere a ritmo sostenuto, in particolare quelli indirizzati ai mercati emergenti lontani (sudamericani, ma, soprattutto, asiatici). Anche quelli più vicini, dell'Europa Centro Orientale e del Nord Africa e Medio Oriente registreranno tassi di crescita delle importazioni molto elevati. In queste ultime aree, gli esportatori italiani risultano ben posizionati: la crescente apertura di questi paesi verso l'Unione Europea li rende sbocchi naturali per il nostro export e mercati relativamente più protetti dalla

concorrenza dei paesi emergenti dell'area dollaro. Continuerà, invece, ad essere meno dinamica la crescita delle importazioni dei principali paesi dell'Europa Occidentale: quelle di Germania e Francia, a cui è destinato complessivamente quasi il 30% delle esportazioni italiane, continueranno a risultare tra le più deboli a livello mondiale.

In termini settoriali, i comparti a crescita più intensa del commercio internazionale continueranno ad essere quelli della Farmaceutica, settore interessato dai fenomeni di riallocazione della produzione da parte delle imprese multinazionali, e dell'Elettronica, che ha ripreso slancio dopo le difficoltà dei primi anni 2000. Anche il commercio internazionale dei settori di punta del Made in Italy tenderà a crescere a tassi significativi (prossimi al 7%), ma mediamente inferiori a quelli del complesso del commercio mondiale.

In prospettiva, il modello di specializzazione delle esportazioni italiane tenderà a restringere i suoi punti di forza in un numero limitato di settori, meglio protetti dalla concorrenza dei paesi emergenti. In qualche caso i cedimenti subiti nei settori tradizionali si stanno già accompagnando a intensi processi di ricollocazione internazionale delle attività produttive. Dalla metà degli anni novanta, il fatturato delle affiliate estere di imprese italiane è infatti aumentato a un tasso nettamente superiore a quello delle esportazioni in quasi tutti i settori del made in Italy. In generale, la capacità di ricollocare all'estero fasi del processo produttivo appare come una condizione essenziale per affrontare la concorrenza internazionale, rafforzando anche la posizione delle attività che restano in Italia. Ciò significa che una strategia di lungo periodo che sostenga le attività produttive e commerciali delle imprese italiane in paesi con grandi potenzialità di crescita potrebbe contribuire a creare occasioni di sviluppo anche nel nostro paese.

Più in particolare, in relazione al prevedibile intensificarsi della pressione concorrenziale della Cina recenti studi mostrano che la specializzazione del paese nei settori tradizionali tipici del Made in Italy (Sistema casa e Sistema moda) continuerà a diminuire a favore soprattutto dell'elettronica, settore in cui il nostro paese presenta una condizione di debolezza. E' stato comunque sottolineato che sebbene si possa prevedere una pressione più contenuta dal punto di vista della tipologia dei prodotti, è verosimile che tale pressione sarà crescente in termini di qualità relativa delle esportazioni. Se fino allo scorso decennio la supremazia qualitativa delle merci italiane era infatti netta, successivamente è andata riducendosi, grazie al contributo delle imprese multinazionali insediate in Cina ed al rapido moltiplicarsi di ingegneri e designers locali provenienti da università e scuole specialistiche. In effetti, la competizione cinese sta divenendo sempre più incisiva nelle gamme medie di prodotto dove in passato era praticamente assente, scalfendo i vantaggi storici dell'Italia in tali segmenti di mercato.

Nel **settore turistico**, due questioni hanno cambiato trend fino a 2 anni fa consolidati: la situazione geo-politica e la persistente congiuntura economica negativa soprattutto italiana.

La questione geo-politica ha avuto effetti che si possono riassumere così: il bacino del Mediterraneo non sarà più oggetto di quella tendenza di crescita che per lungo tempo ne ha fatto l'area più importante del turismo mondiale, sia per motivi prettamente legati a questioni politiche (gli eventi mediorientali, il terrorismo ecc.) sia perché lo sviluppo tumultuoso delle economie dell'estremo oriente sta spostando, e sempre di più sposterà, verso quelle zone la crescita più consistente dei flussi (i 160 milioni di indiani e cinesi oggi considerati ricchi si muovono, come tutti i turisti, essenzialmente nel breve e medio raggio).

Per quanto attiene la congiuntura economica, la Sicilia, per le condizioni di concorrenza sopra accennate, aveva cominciato a riquilibrare la propria offerta rivolgendosi ad un segmento di clientela medio-alto, attratta dai BB.CC.: dalla nautica da diporto e dalle immersioni, dall'ambiente

naturale (i vulcani), attratta quindi da un interesse comunque mediato da proprie conoscenze culturali e non necessariamente indotto da massicce e indistinte attività di marketing pubblicitario. Il grande sviluppo che hanno avuto i B&B rientra in questa tendenza, così come gli affitti di case vacanze nelle isole minori o nelle aree adiacenti i principali siti archeologici. Il fenomeno è stato rallentato dalla perdita di potere d'acquisto delle classi medie italiane e locali che rappresentano pur sempre il 60% della clientela turistica, mentre a livello europeo si sconta il fatto che l'isola è una media destinazione e che i prezzi per il turismo di massa sono sempre meno competitivi.

La sfida mondiale della competitività che l'Europa e con essa la Sicilia si trovano ad affrontare richiederà un maggiore impegno del sistema pubblico per le politiche per l'innovazione e lo sviluppo, impegno che deve essere supportato da un adeguato incremento delle disponibilità di risorse finanziarie. Considerate le scarse disponibilità finanziarie del sistema pubblico e l'esigenza di razionalizzare l'impiego degli aiuti di stato, diverrà un obbligo orientare le politiche per lo sviluppo e l'innovazione verso l'impiego di **strumenti di finanza innovativa** o di ingegneria finanziaria (quali ad esempio *venture capital* e *project finance*).

L'applicazione della finanza di progetto per la realizzazione di opere pubbliche rappresenta una tendenza sempre più diffusa in tutta Europa, come dimostrato dalle risposte pervenute al libro verde sul partenariato pubblico-privato. Per alcuni paesi, il project finance è già adesso divenuto il principale strumento per reperire i fondi necessari per la realizzazione delle grandi opere pubbliche (autostrade, ospedali, impianti energetici, porti, ecc.) Le esigenze di contenimento dei deficit di bilancio e del debito pubblico e la futura riduzione delle risorse comunitarie determineranno pertanto, nel futuro, l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dei privati nel finanziamento e nella gestione delle opere pubbliche. Per i prossimi anni si può prospettare, come nel caso del Regno Unito o di alcune regioni italiane, un'incidenza del project finance sul totale degli investimenti fissi tra il 10 e il 13,5%.

Le pressioni provenienti dal mondo bancario a seguito dell'adozione di Basilea2, invece, dovrebbero riverberarsi sulla finanza ordinaria delle PMI e delle imprese innovative anche in termini di razionamento del credito.

L'applicazione del concetto rischio/rendimento avrà forti impatti sul prezzo e sulla quantità del credito che le banche vorranno concedere alle imprese. L'allocazione /assorbimento del capitale di rischio, in qualità di risorsa scarsa e costosa, potrebbe avere come conseguenza un minore interesse verso tali tipologie di imprese da parte delle banche grandi e, a parità di condizioni, una maggiore difficoltà ad accedere al credito (effetto quantità) e a prezzi competitivi (effetto prezzo), fino ad arrivare al rischio di razionamento del credito. Le imprese siciliane, potrebbero dunque vedere peggiorare le condizioni loro praticate con un effetto di compressione della loro capacità di indebitamento e di revisione delle opportunità di indebitamento. Diviene pertanto fondamentale la capacità di trasferire ed utilizzare i prodotti della c.d finanza innovativa al segmento delle PMI e delle imprese innovative.

Le proiezioni future dell'utilizzo del credito tendono tutte verso il potenziamento ed il rafforzamento dello strumento delle banche d'affari o delle *merchant bank*, che sono ancora scarsamente utilizzate nel sud d'Italia.

Con riferimento al **capitale umano**, al di là di uno scenario solamente siciliano si dovrebbe tenere conto di una più ampia prospettiva di ambito mediterraneo, in relazione alla più volte espressa volontà di legare maggiormente lo sviluppo e le prospettive di crescita dell'isola al contesto di questo bacino, avendo anche la consapevolezza dei rischi che ciò comporta. Dal punto di vista quantitativo, infatti, nella parte occidentale del bacino del Mediterraneo, nei prossimi 10

anni, in relazione alla situazione demografica e per mantenere gli attuali livelli di occupazione, si dovrebbero creare circa 40 milioni di posti di lavoro. Questo significa che se in Sicilia si punta, all'orizzonte 2015, ad abbassare per il 2015 il livello di disoccupazione dall'attuale 20% al livello della media europea, cioè circa il 10%, sarà necessario attuare politiche in grado di promuovere la creazione di diverse centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.

Se non si guarda ai numeri ma alla qualità dell'occupazione, è tuttavia possibile programmare un intervento sistemico sui processi di formazione, in grado di preparare la Sicilia ad affrontare l'evoluzione in atto, nella convinzione che lo sbocco concreto che questa formazione potrà avere è principalmente da trovare, in considerazione delle numerose sinergie potenziali, nell'area mediterranea: basti pensare alle vocazioni produttive comuni (agricoltura oppure turismo).

In un'ottica di mutuo e massimo beneficio occorre individuare quali priorità devono essere affrontate attraverso azioni di cooperazione insieme a quali attori meglio si candidino per affrontare congiuntamente tali necessità. Evidentemente la scelta puntuale di tali interventi deve essere effettuata sulla base di una approfondita analisi delle caratteristiche dei Paesi o delle regioni con le quali instaurare tali rapporti di cooperazione e sempre sulla base di un rapporto partecipativo e partenariale.

In questo tipo di situazione, la Sicilia da una parte può sicuramente offrire supporto a realtà con problemi simili tuttora irrisolti, ma dall'altra può anche attingere al patrimonio di esperienze effettuate in altri contesti che hanno portato a soluzioni accettabili dei problemi individuati.

3 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE 2007 - 2013

3.1 Obiettivi generali di sviluppo.

La strategia generale di sviluppo nel periodo 2007-2013 si inquadra nel contesto programmatico emerso dai Consigli di Lisbona e Goteborg. La declinazione delle strategie di Lisbona e Goteborg in ambito siciliano segue evidentemente traiettorie particolari che risentono della specificità della struttura economica, sociale e ambientale della regione, delle scelte effettuate sia all'interno del precedente periodo di programmazione comunitaria che in attuazione di altre politiche per lo sviluppo. Esse scaturiscono altresì da una visione chiara e condivisa su come la regione possa seguire autonome prospettive di crescita e sviluppo, comunque rispettosa dei fattori di coesione, o meglio, di sostenibilità ambientale e territoriale, che oltre ad essere esplicitamente previsti dagli orientamenti comunitari, possono costituire uno specifico punto di forza del territorio dell'Isola. E' opinione diffusa che la Sicilia difficilmente potrebbe replicare traiettorie di sviluppo esclusivamente incentrate su un meccanismo di crescita indotto dall'esterno e realizzabile attraverso flussi di fattori produttivi sempre più difficilmente acquisibili nell'attuale contesto internazionale.

Elemento fondante della strategia di sviluppo è anche la collocazione geo-economica della Sicilia che se da un lato deve guardare al Mediterraneo come occasione di sviluppo, dall'altro deve realisticamente puntare, nell'attuare la propria strategia mediterranea, sui segmenti di attività in cui possa interpretare un ruolo propositivo e in cui possa realmente essere conseguito un vantaggio competitivo anche nel breve-medio periodo.

L'opzione "mediterranea" richiede un approccio variegato ed esteso a numerosi ambiti (logistica, formazione energia) ma intercetta anche, da un lato, i rapporti tra Documento Strategico Regionale e Piano di Sviluppo Rurale e, dall'altro, importanti aspetti di governance del processo.

Accanto a questa opzione si ritiene che la politica di coesione debba avere tra i suoi elementi fondanti:

- a) la necessità di dare attuazione alle pianificazioni settoriali già esistenti in numerosi settori infrastrutturali, enucleando tuttavia dai documenti programmatici già posti in essere le priorità fondamentali;
- b) la focalizzazione, in ogni ambito di intervento, sui meccanismi che facilitano la competitività di sistema che può estrinsecarsi in interventi legati al completamento delle filiere produttive, a forme di incentivazione rivolte prioritariamente a sistemi di imprese, alla realizzazione di azioni pubbliche volte a potenziare le relazioni economiche e sociali tra i diversi attori che partecipano al processo di sviluppo;
- c) l'opportunità di favorire la diffusione di meccanismi di selettività, incentivazione e premialità ormai essenziali stante la necessità di concentrare le risorse in ambiti tematici prioritari che intersecano trasversalmente i diversi settori produttivi;
- d) l'esigenza di conferire all'intervento una forte connotazione di sostenibilità territoriale, ossia una declinazione su come i singoli interventi vadano ad essere definiti nello specifico delle grandi aree urbane, ovvero delle aree rurali o dei sistemi locali di sviluppo;
- e) la necessità di dare vita ad un forte processo di integrazione delle risorse, ossia della messa a sistema non soltanto di quelle esplicitamente rivolte a fini di sviluppo (provenienti dai Fondi strutturali, dal sistema delle Intese o dal Fondo Aree

- Sottoutilizzate, ma anche da regionalizzazione di politiche nazionali o da politiche regionali di tipo ordinario);
- f) la necessità di inserire nella programmazione elementi di flessibilità nell'azione che tengano conto di eventuali modifiche di scenario prodotte all'esterno del sistema, ossia di rendere dinamica l'attività di programmazione nel caso in cui il mutamento del contesto esterno rendesse problematico il conseguimento di alcuni obiettivi di fondo;
 - g) la introduzione di meccanismi di semplificazione procedurale, in parte connessa alla velocizzazione del flusso di spesa, in parte legata alla ridefinizione delle competenze amministrative sulle tematiche oggetto dell'azione pubblica;
 - h) la necessità di operare definendo tutto l'arco di vita del ciclo progettuale, sforzandosi di identificare sin dall'inizio le misure di monitoraggio, controllo, verifica dei risultati e valutazione degli impatti;
 - i) il potenziamento dell'attività di comunicazione dell'azione di programmazione e dei risultati raggiunti, al fine di coinvolgere maggiormente gli *stakeholders* nella valutazione degli effetti degli interventi realizzati.

Altri elementi fondanti sono il fabbisogno di sicurezza e legalità e la promozione di pari opportunità.

Il tema delle pari opportunità dovrà informare in maniera sostanziale il Programma in tutte le sue fasi di vita. La sfida è in questo caso connessa alla necessità di fare un salto di qualità, affinché l'integrazione del principio di pari opportunità, rispetto alla sua connotazione originaria di priorità generale dell'intervento rivolto al miglioramento delle condizioni di occupabilità e di coesione sociale, assuma il carattere di priorità trasversale anche riguardo agli altri due ambiti fondamentali di azione definiti a livello comunitario, vale a dire il rafforzamento dell'attrattività del territorio regionale quale luogo in cui vivere e fare impresa e la promozione di una società basata sulla conoscenza e l'innovazione. In tale prospettiva, si tratta di promuovere, come già evidenziato anche nel Terzo Rapporto di Coesione, *“un approccio mainstream completo che assicuri che tutte le politiche tengano conto del loro impatto in termini di genere in fase di pianificazione e attuazione”*, rafforzando, al contempo, la *governance* del processo di integrazione del tema nella politica di sviluppo regionale.

Nel contesto siciliano, tutte le opzioni generali della politica di sviluppo regionale appare richiamate dovranno considerare la presenza di un rilevante fabbisogno di legalità e sicurezza. In questo ambito, seguendo le linee direttrici fornite dal Ministero degli Interni per la futura programmazione e ad integrazione degli obiettivi propri dell'APQ Sicurezza, sarà necessario mettere a sistema linee d'intervento di carattere trasversale in grado di creare condizioni di contesto più favorevoli per la crescita del sistema socio-economico isolano, agendo in particolare sul miglioramento delle condizioni di accesso al lavoro da parte delle persone e al credito da parte delle imprese, rafforzando la lotta al disagio sociale, specie negli ambiti urbani con accentuati fenomeni di degrado, e potenziando le azioni immateriali mirate a diffondere la cultura della legalità.

Se le diverse opzioni trasversali possono costituire in qualche modo i caratteri distintivi dell'azione programmatoria, non vi è dubbio che buona parte degli obiettivi della politica per lo sviluppo vadano inseriti nel contesto dettato dagli orientamenti comunitari, mantenendo nei limiti del possibile la continuità con le scelte fatte in passato nei casi in cui si sono rivelate di successo ed abbandonando o definendo in modo più preciso le linee di intervento rivelatesi meno efficaci.

In merito alle aree di intervento, gli orientamenti comunitari per la politica di coesione suggeriscono una forte concentrazione di risorse all'interno di tre ambiti fondamentali di azione:

- a) il rafforzamento dei fattori di attrattività del territorio;
- b) la creazione e diffusione della società della conoscenza;
- c) la realizzazione di condizioni migliori di occupabilità e coesione sociale

I primi due ambiti si inquadrano, più generalmente, in una versione rinnovata del più generale tema del potenziamento delle pre-condizioni per la crescita economica e dello sviluppo endogeno della regione, entro il quale vanno ricondotte tutte le altre politiche di programmazione che, a qualsiasi titolo, eserciteranno un impatto sul territorio siciliano negli anni a venire.

All'interno di tale cornice programmatica si individuano obiettivi specifici e possibili priorità che concernono gli specifici fattori di attrattività, gli elementi costitutivi della “società della conoscenza” e le più importanti aree di intervento in campo sociale, che riguardano sia il funzionamento del mercato del lavoro e le politiche di inclusione che i fattori di adattabilità dei lavoratori e le politiche di potenziamento del capitale umano.

Di seguito vengono illustrati i principali obiettivi e le principali priorità riguardanti i singoli ambiti tematici inclusi nelle aree di azione indicate. Gli ambiti tematici sono quelli identificati dalle Linee Guida Comunitarie.

3.2 Obiettivi specifici

3.2.1 Obiettivi specifici per l'ambito “convergenza”

3.2.1.1 I fattori di attrattività

Requisito fondamentale per favorire la crescita e l'occupazione all'interno dei paesi dell'UE continua ad essere l'esistenza di favorevoli condizioni di contesto di carattere territoriale, legate alla presenza di infrastrutture e asset necessari alle imprese, in settori come i trasporti, i servizi ambientali e l'energia.

Tale elemento riveste una rilevanza ancora preminente in una regione come la Sicilia in cui i divari da colmare per il conseguimento dell'obiettivo della convergenza rimangono sensibili e nella quale rischiano di accentuarsi le distanze in termini di dotazioni tra le aree urbane metropolitane e il resto del territorio.

In questo quadro, uno dei principali fattori di attrattività su cui agire è costituito, anche nel futuro ciclo di programmazione, dal sistema dei **trasporti**.

Il permanere di un gap non trascurabile nella dotazione infrastrutturale di base, in special modo in termini di accessibilità delle aree interne e rurali, si accompagna, infatti, al ritardo con cui la regione si sta adeguando alla rapida evoluzione delle forme che assume la domanda di trasporto di persone e merci e all'esigenza di sostenibilità ambientale della mobilità, che influenza in misura crescente i flussi, in particolare nelle aree urbane.

In tale ambito, gli *obiettivi generali* che guideranno l'intervento regionale saranno pertanto due:

- A. continuare l'azione di miglioramento dei livelli di accessibilità ai fini della mobilità di persone e merci all'interno del territorio regionale, in un'ottica di miglioramento della qualità della vita dei residenti e di piena fruizione turistica delle aree interne e rurali;
- B. rendere più incisiva l'azione di riequilibrio modale al fine di innalzare la sostenibilità e la competitività del sistema dei trasporti regionale, in funzione dello sviluppo delle reti di trasporto transeuropee e della prossima apertura dell'area di libero scambio del Mediterraneo e delle esigenze di mobilità urbana, puntando su un sistema improntato alla multimodalità e all'interoperabilità tra i sistemi di trasporto e su un miglioramento della capacità gestionale.

Rispetto ai suddetti obiettivi generali di settore, gli *obiettivi specifici* da perseguire saranno i seguenti:

- completare e qualificare le reti di trasporto primarie (già individuate dalle Intese Generali Quadro, dagli APQ e dalla programmazione del PRT);
- migliorare l'accessibilità delle aree interne e rurali e delle aree produttive, agendo sulla interconnessione delle reti;
- accrescere la dotazione e la funzionalità di infrastrutture puntuali (terminal portuali) in grado di favorire l'intermodalità nel trasporto delle merci, con particolare attenzione alla valorizzazione delle specificità connesse all'insularità;
- creare una forte integrazione con i terminal di transhipment del Mediterraneo e con le regioni del Nord Italia e del Nord Europa, al fine di intercettare l'asse dei traffici marittimi intercontinentali che attraversano l'area mediterranea;
- accrescere l'offerta di modalità trasporto ambientalmente più sostenibili, per le persone e le merci, sia sulla media e lunga percorrenza che nelle aree urbane;
- migliorare l'integrazione funzionale della programmazione degli interventi sulle infrastrutture e le reti di trasporto con le altre politiche, in modo particolare con la politica industriale e di sviluppo locale e con le politiche di sviluppo per le aree urbane e rurali.

Altro importante fattore di attrattività è costituito dall'*ambiente*. In tale ambito, in coerenza con gli orientamenti strategici comunitari, che indicano la strada da percorrere per rafforzare le sinergie tra tutela ambientale e crescita economica, gli *obiettivi generali* che guideranno l'intervento regionale possono essere così sintetizzati:

- A. promuovere la progressiva riconversione dei sistemi di produzione economica (industriale e di servizi) verso tecniche e modalità sostenibili, sia nell'ottica di una maggiore competitività territoriale che di rispetto degli obiettivi di Kyoto;
- B. migliorare la gestione delle risorse naturali, agendo sulla dotazione di infrastrutture e servizi ambientali collettivi, con particolare riferimento alle aree metropolitane e ai centri urbani di medie dimensioni, e sulla prevenzione dei rischi, in un'ottica di miglioramento della qualità della vita per i residenti e per le altre categorie di fruitori del territorio.

Rispetto ai suddetti obiettivi generali di settore, gli *obiettivi specifici* da perseguire saranno i seguenti:

- favorire la creazione di un sistema di servizi e infrastrutture in rete per i sistemi locali di impresa, finalizzato alla gestione comune dei costi ambientali della produzione;
- sostenere, seguendo un approccio sistemico, l'adozione di eco-innovazioni da parte delle PMI, a fini di recupero di competitività;
- completare gli investimenti infrastrutturali già previsti dalla programmazione vigente, e attuare la pianificazione settoriale e territoriale, specie per conformarsi alla normativa ambientale in materia di acqua, rifiuti, aria e protezione della natura e biodiversità;

- attuare i piani di prevenzione del rischio, sia antropogenico che naturale;
- promuovere interventi di risanamento e riqualificazione ambientale mirati ma di grande impatto, con riguardo ad aree produttive contaminate, ad aree urbane degradate e ad aree rurali sottoposte a particolari fattori di pressione ambientale.

In **campo energetico** si possono individuare due *obiettivi generali*, complementari rispetto a quelli di carattere più strettamente ambientale, vale a dire:

- A. ridurre la dipendenza energetica dalle fonti tradizionali attraverso la valorizzazione delle fonti alternative endogene, anche nell'ottica del rispetto del protocollo di Kyoto;
- B. rendere più efficiente ed efficace il sistema di produzione, distribuzione e consumo dell'energia, in un'ottica di competitività territoriale.

Rispetto ai suddetti obiettivi generali di settore, gli *obiettivi specifici* da perseguire saranno i seguenti:

- promuovere, in coerenza con le linee di intervento individuate dall'APQ Energia, la diffusione delle fonti rinnovabili (specie solare termico a bassa e alta temperatura, solare fotovoltaico, biomassa), sia nell'ambito dell'utenza residenziale sia in ambito produttivo;
- integrare fortemente le tematiche energetiche nella programmazione strategica delle attività di ricerca e innovazione, puntando sulla valorizzazione del potenziale di energie rinnovabili del territorio regionale e sulle condizioni climatiche tipicamente mediterranee;
- adeguare gli impianti di produzione e le reti di distribuzione dell'energia, anche al fine di rendere possibile in futuro un agevole collegamento alle nuove fonti di approvvigionamento rinnovabili;
- favorire la razionalizzazione della domanda di energia, principalmente mediante l'incremento dell'efficienza negli usi finali di energia, specie nei settori residenziale e dei trasporti.

Nel campo della **salute pubblica**, gli *obiettivi generali* che discendono dalla visione più ampia prima delineata sono essenzialmente due:

- A. integrare il tema salute pubblica nell'azione regionale come principio trasversale verso cui tutte le iniziative e i progetti cofinanziati devono porre una più adeguata attenzione, ripercorrendo il percorso seguito nella precedente programmazione sui temi della sostenibilità ambientale e delle pari opportunità;
- B. considerare il settore sanità non più solo come fonte di spesa ma come risorsa, utilizzandolo come una delle leve per la riduzione dei divari strutturali nel grado di sviluppo economico e sociale della Sicilia.

Rispetto ai suddetti obiettivi generali di settore, gli *obiettivi specifici* da perseguire saranno i seguenti:

- introdurre, in fase di programmazione operativa, anche in ragione dell'obbligatorietà imposta dall'art. 7 del trattato di Amsterdam e della legge 286/99, sistemi di valutazione di impatto sulla salute che consentano di individuare la natura degli effetti potenziali derivanti dalla realizzazione delle linee di intervento previste (positivo, neutro, negativo) e di privilegiare progetti ed interventi ad impatto positivo;
- individuare nell'ambito della programmazione operativa azioni immateriali specifiche in grado di produrre ricadute positive sul tema della salvaguardia e promozione della salute pubblica;

- promuovere la creazione di nuovi soggetti economici in grado di rispondere alla crescente domanda di servizi socio-sanitari e socio-assistenziali legata all'evoluzione del contesto regionale, soprattutto attraverso il sostegno a forme di partnership pubblico-privato;
- consolidare il percorso di potenziamento infrastrutturale dei poli di eccellenza regionali, puntando sull'adeguamento funzionale delle strutture e sul collegamento in rete tra i centri di eccellenza regionali e la rete delle strutture distrettuali e promuovendo l'innovazione tecnologica, come strumento per migliorare i livelli di accesso ai servizi da parte dei cittadini, la qualità delle prestazioni sanitarie e l'efficienza economico-finanziaria della gestione delle strutture sanitarie;
- promuovere il tema dell'integrazione delle esigenze di migliore accessibilità e fruizione delle strutture sanitarie, sia in ambito urbano che dalle medie e lunghe distanze, all'interno della pianificazione strategica urbana e della pianificazione del settore trasporti e logistica.

3.2.1.2 Lo sviluppo della società della conoscenza

La crescita regionale nel prossimo decennio dipenderà sempre più, oltre che dal potenziamento dei fattori di attrattività, anche dallo sviluppo della società della conoscenza, a sua volta declinabile in un insieme di interventi che abbracciano la ricerca e sviluppo, l'attività innovativa delle imprese, la creazione di imprenditorialità, la diffusione della società dell'informazione e l'utilizzo della finanza innovativa o, meglio, di un uso innovativo della finanza.

E' noto come le spinte verso la globalizzazione e la de-industrializzazione comportano la necessità di riconvertire risorse e attività verso uno stadio più avanzato della creazione di valore, quello della conoscenza e dell'innovazione, che costituisce il vero terreno di sfida per i prossimi decenni. In tale contesto, le regioni e gli enti locali possono e devono svolgere un ruolo di raccordo attivo tra politiche comunitarie e nazionali e vocazioni del territorio, evidenti e ancora inesprese.

La strategia per l'innovazione deve essere parte di una più complessiva strategia per la competitività e la sostenibilità del sistema economico-produttivo regionale. In tal senso gli indirizzi e gli strumenti di governo degli incentivi per la ricerca e l'innovazione vanno strutturalmente raccordati con le politiche di spesa e di supporto diretto ai comparti produttivi. Per le specifiche caratteristiche del tessuto produttivo regionale nella strategia devono assumere ruolo preponderante le linee di intervento orientate alle PMI, con l'obiettivo prioritario di una loro strutturazione in gruppi in grado di dialogare proficuamente con gli enti di ricerca e le grandi imprese presenti sul territorio regionale al fine di un miglioramento continuo della loro capacità produttiva e di servizio.

Se è vero che la *ricerca scientifica* ha ormai significato solo se condotta in partenariato internazionale o almeno secondo gli orientamenti e le frontiere della ricerca europea e internazionale, l'*innovazione* può avere invece un maggiore contenuto locale, ovvero può rappresentare il necessario aggiornamento e sviluppo del sistema economico regionale mediante l'applicazione del più avanzato stato dell'arte tecnologico e organizzativo alle specifiche condizioni di contesto e mercato. Ciò è particolarmente vero in Sicilia, dove la tipologia prevalente è quella di micro-impresa interessate prevalentemente a innovazioni incrementali e all'aggiornamento rispetto all'avanzamento tecnologico che richiede il mercato. Tuttavia, poiché ricerca e innovazione sono mutuamente funzionali, è necessario mettere a punto una strategia unitaria tra i due segmenti, in modo da realizzare sia un sistema di ricerca di eccellenza che sappia dialogare con il territorio sia pur con un'ottica sovra-regionale, sia un set di strumenti in grado di rispondere con tempismo alle esigenze di innovazione del tessuto produttivo regionale. Si tratta di un compito gravoso, che richiede un supplemento di impegno e soprattutto un elevato grado di integrazione delle politiche ai diversi livelli di governo.

Nel tentativo di concorrere alla realizzazione dei target imposti dai diversi Consigli europei (Lisbona, 2000, Barcellona, 2002, Bruxelles, 2003), occorrerà puntare essenzialmente su un innalzamento complessivo della competitività del sistema economico regionale, su un aumento del livello di internazionalizzazione delle attività di RST, su un'integrazione di risorse pubbliche e private a sostegno della RST, sulla diffusione di una cultura della valutazione economica e sociale dei risultati della RST, sulla creazione di nuove imprese in settori innovativi.

In termini di *obiettivi specifici* si potrebbe agire:

- promuovendo la sinergia tra ricerca, impresa e mercato, favorendo le opportune relazioni di cooperazione e trasferimento tecnologico, specie nell'ambito di agglomerati economici e territoriali (cluster) o distretti produttivi che possano raggiungere specifici livelli di eccellenza e favorendo la collaborazione tra sistema pubblico (istituzioni, università, centri di ricerca) e le PMI;
- concentrando le attività di RST su pochi settori strategici e coerenti con la policy dell'UE e con le vocazioni e le eccellenze del territorio;
- valorizzando il capitale umano regionale, anche mediante il sostegno alla nascita di imprese innovative e/o di "spin-off" dal mondo della ricerca e favorendo la collaborazione con iniziative di alta formazione;
- sostenendo l'internazionalizzazione della RST regionale, specie in ambito comunitario;
- favorendo gli investimenti privati, anche esteri, in attività RST e innovative da effettuare in ambito regionale;
- integrando le politiche di sostegno alla RST;
- snellendo le procedure per le attività legate alla ricerca;
- favorendo la creazione di piattaforme tecnologiche e sistemi di *competitive intelligence*, di livello regionale, per individuare strategie di intervento in settori della ricerca considerati prioritari per la Regione;
- favorendo la creazione di laboratori di alta tecnologia e di ricerca

Occorrerà inoltre individuare alcuni settori prioritari di intervento che tengono conto delle principali specificità regionali in tema di ricerca. Tali settori dovrebbero essere inseriti nell'aggiornamento della Strategia Regionale dell'Innovazione. Il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti presuppone la creazione, all'interno della Regione, di una *governance* specifica in tema di ricerca e innovazione tecnologica, al pari di quanto accaduto nelle regioni italiane che hanno ottenuto i risultati più convincenti in tale ambito di intervento.

Un contributo significativo al miglioramento della produttività e al rafforzamento della competitività della Sicilia, anche in funzione della sua insularità e delle forme di insediamento territoriale, può scaturire da un intervento più ampio e incisivo nella promozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, alla base della *società dell'informazione*.

In questo ambito, gli *obiettivi generali* dell'intervento regionale saranno:

- A. incrementare la gamma dei servizi accessibili on line per i cittadini, con particolare riferimento alle esigenze di superamento dei divari territoriali tra aree urbane e aree interne e rurali;
- B. fare leva sulla diffusione delle TIC per potenziare la capacità competitiva del sistema delle PMI.

Tali indirizzi strategici si tradurranno nei seguenti *obiettivi specifici*:

- senza perdere di vista la priorità strategica dettata dal piano e-Europe 2005 di colmare il digital divide tra le diverse regioni europee, puntando sempre al riequilibrio dell'Isola col resto d'Europa, focalizzare l'intervento a favore dei cittadini solo sulle aree più deboli – considerando tali le aree interne e rurali e i comuni minori – partendo dal presupposto che (i) le spinte del mercato saranno sufficienti nelle aree urbane di maggiori dimensioni a colmare nel medio-lungo periodo il gap attualmente esistente, (ii) che le aree più marginali e meno accessibili sono quelle che in maggior misura possono ottenere un vantaggio dall'utilizzo delle TIC per superare le barriere fisiche, (iii) che le aree meno densamente popolate sono quelle dove è più difficile che le innovazioni tecnologiche si innestino spontaneamente, per carenza di risorse finanziarie da parte dei soggetti pubblici, per mancanza di una domanda/massa critica sufficiente, o per inadeguata presenza di competenze in grado di sviluppare il mercato dal lato dell'offerta. In questa prospettiva l'intervento dei Fondi strutturali dovrà realizzare una forte complementarità con gli interventi dell'APQ Società dell'Informazione, al quale sarà invece attribuito lo specifico obiettivo di dare sostegno, in relazione agli interventi a favore dei cittadini, prevalentemente (o esclusivamente) ai comuni non ammissibili a benefici del nuovo programma regionale cofinanziato;
- sostenere la domanda potenziale di servizi telematici pubblici e di commercio elettronico da parte dei cittadini, in special modo da parte della fascia di popolazione adulta;
- promuovere una maggiore partecipazione delle PMI al mercato dei servizi TIC, nell'ottica dell'innalzamento del contenuto tecnologico del sistema dei servizi;
- sostenere la diffusione del commercio elettronico da parte delle PMI manifatturiere all'interno di un disegno strategico unitario di potenziamento del sistema;
- promuovere l'uso delle TIC per favorire l'accesso ad opportunità formative e l'inserimento socio-lavorativo per le persone diversamente abili e la conciliazione tra vita professionale e vita familiare.

Ricerca, innovazione tecnologica e società dell'informazione rappresentano fondamentali elementi di trasformazione della struttura produttiva regionale. Accanto agli interventi in tali settori occorrerà inoltre agire direttamente sulla leva della creazione e del potenziamento dell'*imprenditorialità* concentrando le risorse principalmente in tre sotto-ambiti di intervento.

Il primo sotto-ambito configura interventi volti alla ricostituzione delle filiere produttive attraverso interventi mirati al sistema delle imprese allo scopo di favorire la costituzione di un sistema relazionale di tipo orizzontale o verticale tra le imprese esistenti e di completare gli anelli mancanti della filiera produttiva, segnatamente quelli che riguardano i settori dei beni strumentali. Ciò comporterà anche una riorganizzazione del sistema degli aiuti concentrando gli interventi nell'ambito della politica di coesione nelle aree di maggiore trasversalità (ricerca, innovazione, costituzione di economie esterne, accesso al credito, formazione).

Gli obiettivi generali di una azione sul sistema delle imprese sono costituiti dalla:

- individuazione e superamento delle strozzature che inficiano il completamento delle filiere produttive forti del sistema produttivo siciliano incentivando opportunamente iniziative che mirano alla creazione di imprenditorialità nei settori dei beni strumentali o nei servizi collegati a tali filiere e attuando un'azione di rafforzamento delle filiere e dei comparti produttivi più dinamici sui mercati internazionali;
- riorganizzazione del sistema degli aiuti per tener conto delle caratteristiche dimensionali medie dell'impresa siciliana allo scopo di garantire, in primo luogo, il consolidamento delle attività tradizionali e dei livelli di occupazione raggiunti, puntando, nel contempo, ad un innalzamento complessivo della competitività del

sistema economico regionale con strumenti innovativi per la Sicilia come i distretti produttivi.

In termini di obiettivi specifici sarebbe auspicabile:

- individuare nei diversi contesti territoriali ed economici le possibili filiere/cluster di imprese sollecitando il loro interesse alla formazione di distretti produttivi;
- promuovere nel territorio una adeguata informazione e sensibilizzazione sulle tematiche delle reti e dei distretti produttivi al fine di creare un ambiente favorevole all'aggregazione tra imprese, facilitando lo scambio delle informazioni strategiche, la cooperazione, lo sviluppo di relazioni tra le diverse realtà imprenditoriali;
- garantire condizioni favorevoli allo sviluppo ed al consolidamento delle PMI, favorendo la creazione di sistemi finalizzati al superamento del deficit di conoscenze e di collegamenti tipico delle micro-imprese;
- promuovere la sinergia tra il mondo della ricerca e dell'innovazione e quello delle PMI e dei distretti produttivi con le Università, al fine di un miglioramento continuo della capacità produttiva e di servizio delle piccole imprese, favorendo la stipulazione di apposite convenzioni senza costi aggiuntivi;
- focalizzare l'attenzione sulla bonifica e riqualificazione delle aree industriali o artigianali dismesse o sul loro risanamento ambientale o su aree urbane e rurali particolarmente degradate, promovendo l'intervento delle PMI con azioni di sistema sostenibili nel territorio;
- sostenere gli interventi di innovazione promossi da imprese artigiane e commerciali che sono volti ad aumentarne la competitività e a ridurre la dipendenza regionale soprattutto nel settore distributivo;
- realizzare nuove aree industriali ed artigianali solo se ecologicamente attrezzate e completare gli insediamenti produttivi già realizzati nei comuni siciliani;
- favorire la diffusione di meccanismi di selettività, incentivazione e premialità, attesa la necessità di concentrare le risorse in settori prioritari.

Il secondo sotto-ambito di intervento su cui far leva è costituito da una più decisa e incisiva azione di sostegno all'apertura internazionale del sistema produttivo regionale. In tema di **internazionalizzazione**, occorre ripartire da una strategia di sistema complessiva e da un approccio programmatico a carattere trasversale, avviata già in sede di rimodulazione del POR Sicilia 2000-2006. In tale contesto, attraverso il lancio del Programma Regionale per l'Internazionalizzazione (PRINT) veniva individuato uno strumento prioritario per razionalizzare gli interventi al fine di rafforzare l'apertura del tessuto istituzionale, economico e sociale siciliano nei confronti dell'estero. All'interno del Documento di indirizzo strategico per la definizione del PRINT (giugno 2005) venivano evidenziati alcuni obiettivi generali tra cui:

- razionalizzare e mettere a sistema le attività realizzate in favore dell'internazionalizzazione sul territorio regionale sia direttamente promosse dall'Amministrazione regionale che dagli enti e soggetti del partenariato socio-economico;
- dare sistematicità e organicità all'azione regionale verso l'estero, modernizzando i processi di governance e ottimizzando le risorse finanziarie;
- migliorare la competitività dei sistemi territoriali sia verso l'esterno che verso l'interno della UE;
- integrare le politiche di internazionalizzazione nella futura programmazione regionale sullo sviluppo e sulla coesione economico sociale per il periodo 2007-2013;

- garantire attraverso il già costituito Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione (SPRINT) il costante raccordo delle azioni per l'internazionalizzazione con le esigenze del sistema economico e la costante diffusione delle informazioni a tutte le tipologie di soggetti beneficiari.

In questo quadro generale occorre ripartire da una policy rinnovata, agendo al contempo sui processi di internazionalizzazione attiva e passiva, al fine di conseguire tre obiettivi generali:

- A. incrementare il livello di partecipazione del sistema produttivo siciliano ai benefici derivanti dal processo di internazionalizzazione
- B. porre le basi per fare della Sicilia, nel lungo periodo, una regione esportatrice netta in settori manifatturieri ad elevato livello di conoscenza;
- C. utilizzare la leva degli investimenti diretti esteri anche per ri-orientare nel breve termine la specializzazione settoriale del sistema produttivo regionale

Dati i suddetti obiettivi generali, gli *obiettivi specifici* da perseguire saranno i seguenti:

- integrare la policy di attrazione di investimenti esterni sviluppata in ambito nazionale con gli interventi di contesto previsti dal Programma e supportare tale strategia con azioni immateriali mirate, utilizzando con maggiore diffusione ma anche con maggiore selettività lo strumento del contratto di localizzazione per individuare le ricadute produttive e occupazionali degli interventi proposti;
- sostenere una progressiva diversificazione della distribuzione geografica dell'interscambio commerciale regionale, riducendo la quota UE a vantaggio, soprattutto, di quella dei paesi asiatici. In tal senso, occorre fare tesoro delle indicazioni che emergono dalle azioni di scouting già effettuate nell'ambito del progetto *Sei Regioni per Cinque Continenti*, finanziato dal PON ATAS. Non si può trascurare, poi, che il percorso di rafforzamento del grado di internazionalizzazione dell'economia siciliana, per la storia e la posizione baricentrica nel Mediterraneo della regione, non può prescindere da una più stretta integrazione con i paesi del Mediterraneo, da ricercare non più prevalentemente sul piano culturale ma in misura crescente sotto un profilo più strettamente economico, avendo cura di mantenere sul territorio regionale fasi della produzione a maggiore valore aggiunto;
- promuovere un ampliamento del numero di settori con una presenza stabile e significativa sui mercati esteri, riducendo la dipendenza esclusiva dalla chimica e dal settore automobilistico (attraverso il riposizionamento di tali produzioni verso segmenti di mercato a maggiore intensità di risorse umane altamente qualificate e a minor impatto ambientale) e puntando al rafforzamento dei settori che possiedono già vantaggi competitivi non sfruttati appieno (agroindustria, cantieristica da diporto e ceramica artistica e per costruzioni);
- individuare un soggetto in grado di svolgere un'azione di accompagnamento del percorso di internazionalizzazione attiva delle imprese siciliane;
- fornire alle imprese i servizi di informazione e di accompagnamento necessari per accrescere la capacità progettuale degli operatori siciliani a "costruire" percorsi concreti di internazionalizzazione;
- collegare la strategia per l'internazionalizzazione con le politiche per i distretti produttivi;
- coordinare la politica per l'internazionalizzazione con le politiche per l'innovazione e la ricerca;
- sviluppare politiche formative mirate all'acquisizione di competenze linguistiche e professionali inerenti le relazioni internazionali, il marketing internazionale, le strategie di internazionalizzazione delle PMI e la conoscenza dei mercati esteri.

Un terzo sotto-ambito di intervento è costituito dal potenziamento della *filiera che abbina la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale allo sviluppo dell'imprenditorialità turistica*. In tal caso occorrerà intervenire nel settore dei beni culturali non tanto in relazione ad interventi di restauro e ricostruzione del patrimonio esistente quanto in connessione ad interventi che creano valore aggiunto e diano luogo alla formazione di imprenditoria in grado di sfruttare i vantaggi competitivi sul piano della fruizione dei beni archeologici e monumentali.

In questa accezione occorrerà concentrare le iniziative turistiche realizzando alcuni obiettivi generali riguardanti:

- la messa a frutto delle risorse attraverso una attenta programmazione territoriale;
- il potenziamento della capacità imprenditoriale lungo la filiera;
- la capacità di intercettare, quale avamposto europeo, i flussi turistici da e verso l'area mediterranea..

Partendo dalla considerazione che il prodotto turistico è costruito intorno al fattore "territorio", un obiettivo specifico prioritario è quello di coniugare preservazione e fruizione. La valorizzazione del turismo culturale richiama infatti la necessità di affrontare importanti tematiche territoriali di tipo ambientale, a loro volta legate alle capacità gestionali degli enti locali. In tale ottica vanno considerate specificamente:

- la riqualificazione delle aree costiere soprattutto in relazione agli elementi di degrado indotti da i processi di urbanizzazione nelle aree metropolitane e nei centri piccoli e medi;
- l'erosione delle coste nelle aree non antropizzate, il dissesto idrogeologico, l'inquinamento delle acque di balneazione e la tendenza sempre più accentuata alla carenza delle risorse idriche, e più in generale attenzione a tutti i fenomeni di inquinamento atmosferico e della qualità della vita nelle aree a forte pressione antropica;
- la tematica delle aree protette e della loro gestione, della tutela delle biodiversità, delle foreste e del controllo del disboscamento, ponendo attenzione a tutti i processi e fenomeni di degrado (incendi) ecc.;
- lo smaltimento dei rifiuti e lo stato delle discariche;
- la riqualificazione delle aree urbane storiche dei piccoli centri con interventi sull'arredo urbano, sulla segnaletica-guida, sugli aspetti dell'accoglienza come su quelli dell'ospitalità;
- il potenziamento del turismo nell' ambito dello sviluppo, sotto gli aspetti del mantenimento e delle trasformazioni, dell'economia rurale e dello sviluppo di aree interne, marginali e/o depresse, con particolare riferimento alle politiche che abbinano il prodotto turistico a un marchio alimentare;
- gli interventi per il riuso e la rifunzionalizzazione del patrimonio storico-architettonico di pregio, solamente se prevista una credibile destinazione d'uso, e solidamente argomentata la sostenibilità economico-gestionale delle attività insediate, per evitare che il degrado di beni restaurati e non effettivamente utilizzati costituisca un inutile spreco delle risorse conferite nell'investimento iniziale.

Un altro obiettivo specifico è quello della incentivazione diretta alla capacità imprenditoriale lungo l'intera filiera turistica. La considerazione di partenza è che è sempre più complesso oggi riuscire a proporsi sul mercato con prodotti turistici che siano appetibili, cioè che possano avere un loro spazio e mantenerlo perché contengono la giusta dose di *immagine*, di *attrattività territoriale*, e di *qualità del servizio*.

In terzo luogo occorre fare passi in avanti in merito agli aspetti promozionali, costituendo un'immagine della Sicilia legata al ruolo di avamposto mediterraneo dell'Unione europea. Questo tema racchiude gli aspetti concernenti il ruolo della P.A., in questo caso regionale con le varie articolazioni locali. Va definito il modo in cui la Regione deve svolgere il ruolo di promotore del turismo nell'isola allo scopo di evitare un'azione disorganica e dispersiva. In tal senso occorre avviare con decisione iniziative a favore della destagionalizzazione dei flussi turistici.

Sul piano della formazione turistica, occorre rilevare che i livelli di formazione da tenere presenti sono quelli che possono garantire un rapporto qualità prezzo competitivo. Le imprese turistiche dovrebbero essere messe in grado di fare formazione di tipo aziendale, iniziale e continua, essendo in parte sgravate dagli oneri legati al sostenimento dei costi della pre-selezione del personale da immettere in formazione e di quelli del tutoraggio formativo. Va inoltre prioritariamente affrontata la disamina dei reali fabbisogni formativi del settore.

Per concludere sul tema della imprenditorialità, va sottolineato come le tre direttive di intervento in quest'ambito rappresentano una declinazione originale dell'obiettivo del potenziamento dell'imprenditorialità che tiene conto anche dei risultati e del completamento dei processi messi in atto nel precedente ciclo di programmazione comunitaria.

Nel nuovo programma di sviluppo regionale, alla *finanza innovativa* spetterà un ruolo chiave in virtù degli effetti che la stessa permette di generare sul perseguimento di un'economia più competitiva, dinamica e basata sulla conoscenza. L'accesso più agevole ai mercati del credito ed ai mercati finanziari è, infatti, uno degli elementi fondamentali alla base delle strategie di sviluppo. Considerate le difficoltà nel reperire finanziamenti segnalate da più operatori e in più settori, sarà fondamentale promuovere l'obiettivo di facilitare l'*access to finance*, incrementando la risorse a disposizione in quei settori dove l'elevato rischio crea delle imperfezioni o dei fallimenti di mercato.

L'obiettivo programmatico generale perseguito sarà, inoltre, di creare una maggiore integrazione tra le risorse pubbliche e private nell'ambito del finanziamento dell'innovazione, della ricerca e sviluppo, delle opere pubbliche e delle piccole e medie imprese. In tal modo si intende contribuire all'ottenimento di uno sviluppo sostenibile basato sul partenariato pubblico-privato, in grado di valorizzare le risorse presenti sul territorio e capace di attrarre risorse finanziarie private. L'azione regionale, beneficerà delle risorse economiche, professionali ed organizzative dei privati e le imprese finanziate saranno stimolate ad aumentare la loro produttività in ragione del rendimento che gli investitori solitamente esigono.

La maggiore integrazione tra risorse finanziarie pubbliche e private per il finanziamento dello sviluppo regionale sarà realizzato attraverso l'utilizzo di strumenti di finanza innovativa in tre aree di fondamentale importanza:

- la ricerca e lo sviluppo tecnologico;
- l'innovazione ed il credito per le piccole e medie imprese;
- la realizzazione e gestione di opere pubbliche.
-

Su ciascuna di tali aree, la Regione ha individuato alcuni obiettivi specifici da conseguire nel corso del nuovo programma di sviluppo regionale ed un obiettivo comune che riguarda la sostenibilità di medio e lungo periodo del sistema. È, infatti, proposito della Regione superare l'approccio della sovvenzione incondizionata, puntando maggiormente all'utilizzo di strumenti quali i fondi rotativi che garantiscono la possibilità futura di rientrare di parte delle somme destinate agli investimenti e di destinarle ad altri interventi, generando in tal modo una maggiore efficacia delle risorse utilizzate. Tale obiettivo è in linea con gli attuali orientamenti comunitari che prevedono un maggiore sostegno ed un maggiore intervento dei fondi comunitari per strumenti

diversi dalle sovvenzioni, quali ad esempio prestiti, debito subordinato, garanzie e più in generale strumenti di finanza innovativa.

L'utilizzo degli strumenti di finanza innovativa nel campo della ricerca e sviluppo tecnologico ha l'obiettivo di incrementare la disponibilità di risorse finanziarie attraendo capitali privati ed ottenendo un effetto leva delle risorse pubbliche. Saranno pertanto sperimentate e adottate nuove forme di finanziamento, in compartecipazione con i privati, che facilitino la creazione degli start up tecnologici, l'ingresso nelle imprese di investitori specializzati e la traduzione dei risultati delle ricerche in attività di impresa.

Per quanto riguarda il credito alle piccole e medie imprese, si intende proseguire nell'azione di facilitazione e agevolazione dell'accesso al mercato del credito e ai mercati finanziari, puntando all'utilizzo di nuovi strumenti finanziari per l'impresa, alternativi o complementari al credito tradizionale (prestiti partecipativi, *private equity*, *venture capital*, ecc.). L'azione della regione, infatti, a seguito del nuovo ruolo di indirizzo nel settore creditizio che gli deriva dal titolo V della Costituzione e in previsione dell'applicazione del nuovo accordo di Basilea 2, dovrà essere indirizzata all'applicazione di strumenti finanziari che consentano alle imprese di affrontare il tema della sottocapitalizzazione e dello sviluppo e della crescita delle proprie attività. A tal fine uno degli obiettivi specifici per il prossimo programma di sviluppo regionale è la promozione, in raccordo con i consorzi Fidi, di un nuovo sistema di garanzie per le piccole e medie imprese.

Per quanto attiene, infine, al finanziamento delle infrastrutture e delle opere pubbliche, il governo regionale si propone di proseguire nell'applicazione del *project finance*, dedicando una maggiore attenzione all'individuazione dei settori e delle opere che meglio si prestano ad un'applicazione più estesa della finanza di progetto. Per le altre tipologie di opere pubbliche, per le quali l'intervento del privato è auspicabile ma non è sostenibile a causa degli investimenti e della bassa redditività derivante dalla gestione dell'opera, sarà necessario costituire un regime d'aiuto che faciliti *public private partnerships*. L'obiettivo specifico da conseguire in tale area sarà dunque quello di incrementare la partecipazione dei privati al finanziamento delle opere pubbliche di modo che si attivi un modello di sviluppo sostenibile e basato su una maggiore qualità del servizio pubblico offerto al cittadino.

3.2.1.3 Occupazione e coesione sociale

Nell'ambito di una strategia globale per l'occupazione, la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro è la questione più urgente da affrontare, così come sottolineato anche recentemente dal Consiglio Europeo del luglio 2005, per conseguire gli obiettivi delineati con la *Strategia Europea per l'Occupazione (SEO)*, in sintonia con la rinnovata strategia di Lisbona.

Com'è noto la *Strategia Europea per l'Occupazione* individua tre obiettivi correlati:

- piena occupazione;
- qualità e produttività sul posto di lavoro;
- coesione e integrazione economica e sociale.

Tali obiettivi dovranno essere trasformati in specifici traguardi, declinati in obiettivi specifici con risultati misurabili.

Facendo riferimento agli obiettivi della SEO si individuano i seguenti obiettivi generali:

- A. favorire l'accesso al mercato del lavoro del maggior numero di persone sostenendone la permanenza;
- B. migliorare la flessibilità del mercato del lavoro sostenendo l'adattabilità della forza lavoro alle mutate condizioni di contesto;
- C. qualificare il sistema dell'istruzione e della formazione per ridurre la dispersione scolastica e incrementare le competenze del capitale umano.

Per quanto riguarda il primo obiettivo generale, *favorire l'accesso al mercato del lavoro del maggior numero di persone sostenendone la permanenza*, occorre necessariamente perseguire gli obiettivi specifici di seguito indicati:

1. *sostenere l'accesso e/o rientro nel mercato del lavoro;*
2. *favorire l'incontro tra domanda ed offerta;*
3. *garantire la permanenza nel mercato del lavoro.*

Per quanto concerne l'obiettivo del *miglioramento della flessibilità del mercato del lavoro* si indicano di seguito alcuni obiettivi specifici:

1. *rafforzare la formazione mirata ai fabbisogni dell'impresa, anche in considerazione di una prospettiva euromediterranea.* La formazione per l'impresa deve essere necessariamente legata ai cambiamenti organizzativi e produttivi in risposta alla situazione di sottodimensionamento e di sottocapitalizzazione in termini di risorse finanziarie e umane che si è riscontrata in tutti i settori produttivi (di beni e/o servizi). In questo senso può essere utile concentrare il grosso dello sforzo formativo sulla assunzione di disoccupati (nello schema tradizionale che prevede formazione per disoccupati, per occupati, e per neo-assunti) intervenendo per gli occupati indirettamente attraverso il sostegno alla innovatività aziendale e considerando che per i neo assunti, comunque, la legislazione nazionale, attraverso l'azione combinata della riforma della scuola e della legge Biagi, garantisce in qualche modo gli obblighi formativi
2. *rafforzare la capacità di gestione del territorio e la capacità di amministrare*
Nonostante gli sforzi compiuti nel precedente periodo di programmazione rimane prioritario il rafforzamento delle competenze del personale delle amministrazioni pubbliche, soprattutto per quanto riguarda:
 - controllo, valutazione di efficienza ed efficacia dei programmi e dei progetti;
 - governo di processi di costruzione e gestione di programmi complessi, relativamente al profilo del coordinamento dei diversi soggetti coinvolti.

Con riferimento all'obiettivo della *qualificazione del sistema dell'istruzione e della formazione* pare opportuno operare contestualmente su più fronti: da una parte sull'attrattività dell'offerta formativa nel suo complesso, anche per mantenere in formazione i soggetti a rischio di fuoriuscita dai percorsi; dall'altra sull'integrazione dei sistemi, oggi ancora troppo separati, e infine sulla formazione lungo tutto l'arco della vita.

In particolare gli obiettivi specifici possono essere così individuati:

1. *migliorare l'attrattività dell'offerta formativa*
2. *potenziare l'integrazione dei sistemi formativi*
3. *sostenere l'apprendimento per tutto l'arco della vita*

I tre obiettivi generali sin qui illustrati, per un loro pieno sviluppo, presuppongono un'opzione strategica trasversale orientata alla **promozione dell'inclusione sociale**, in coerenza con

il terzo obiettivo delineato dalla Strategia Europea per l'Occupazione - "*coesione e integrazione economica e sociale*".

Infatti anche l'inclusione sociale costituisce una delle principali sfide del modello sociale europeo, come confermato dalla crescita dei fenomeni di povertà, vulnerabilità sociale e marginalità. Oltre alle persone che già sperimentano forme di esclusione sociale, riconducibili alle categorie ritenute tradizionalmente "svantaggiate", si registra l'incremento di condizioni di vulnerabilità sociale legate a cambiamenti strutturali in atto (bassa scolarizzazione, esperienze lavorative frammentarie e precarie, invecchiamento della popolazione, etc.) e alla compresenza di più fattori.

Per promuovere l'inclusione sociale si identificano alcuni obiettivi generali:

1. *rafforzamento di approcci integrati* che vedano una mobilitazione dell'insieme degli attori;
2. *integrazione degli interventi di lotta all'esclusione con le altre politiche;*
3. *attivazione di partenariati pubblico-privato;*
4. *rafforzamento delle competenze nel settore delle politiche sociali*, sia per il personale della pubblica amministrazione che per gli operatori del privato sociale;
5. *promozione della responsabilità sociale delle imprese.*

3.2.2 Obiettivi specifici per l'ambito "cooperazione"

Sebbene la specificità delle azioni da intraprendere debba essere più approfonditamente valutata, insieme all'idoneità dei possibili interlocutori, in uno stadio successivo della programmazione, gli ambiti sui quali occorre concentrare l'attenzione in tema di cooperazione sono già individuabili.

La creazione, nel 2010, della zona di libero scambio euromediterranea costituisce una rilevante opportunità di crescita, di riqualificazione e di diversificazione della struttura economica siciliana. Si può pertanto affermare che la ricerca di una più stretta integrazione socioeconomica della Sicilia con i Paesi del Mediterraneo, e in particolare modo con quella della sponda Sud, costituirà l'obiettivo generale – di natura trasversale – della cooperazione che verrà attivata nell'ambito del ciclo di programmazione 2007-2013.

La Sicilia, infatti, pur godendo di una posizione geografica privilegiata, per una serie di cause non è ancora riuscita a tradurre il vantaggio potenziale derivante dalla sua vicinanza, anche culturale, con gli altri Paesi mediterranei in concreta leva di crescita economica.

In tal senso, un primo ambito di cooperazione è quello connesso al superamento delle barriere fisiche che non consentono una piena integrazione economica e sociale con i paesi della riva Sud del Mediterraneo, riconducibili in primo luogo all'insularità e alla posizione di frontiera meridionale dell'UE della Sicilia, e quindi all'ambito dei **trasporti**. Sotto questo profilo, se l'Italia, in generale, intercetta una quota marginale del valore aggiunto connesso ai flussi commerciali che attraversano il Mediterraneo (fatta eccezione per i porti di Gioia Tauro e Taranto), la Sicilia manifesta un ritardo ancora maggiore, non riuscendo ad offrire i servizi di logistica integrata (catena del freddo, imballaggio, prime lavorazioni) che generano i vantaggi competitivi nell'arena globale. In questo quadro, il primo obiettivo specifico sarà quello di *promuovere*, sulla base di fabbisogni comuni di sviluppo individuati attraverso programmi di scambio, *forme di cooperazione transfrontaliera e transnazionale in tema di trasporti, funzionali ad accrescere il ruolo della Sicilia di piattaforma logistica per l'intero Mediterraneo e di ponte per l'accesso ai mercati dei Paesi della sponda Sud per i Paesi del Centro e Nord-Europa*, intercettando così una quota superiore del valore aggiunto prodotto dai traffici che passano per il Mediterraneo. Azioni di cooperazione

interregionale e transnazionale, inoltre, dovranno essere sviluppate con l'obiettivo specifico di *promuovere in maniera integrata lo sviluppo delle autostrade del mare, come alternativa al trasporto stradale sulla media e lunga percorrenza, ricercando le opportunità complementarietà e specializzazioni, con altre regioni italiane* (in particolare, la Calabria, la Puglia e la Campania) e europee (in particolare Francia, Spagna e, in vista degli ulteriori allargamenti dell'Unione Europea, Grecia). In questo caso, la cooperazione dovrà essere diretta a consentire al sistema produttivo siciliano una più ampia e agevole penetrazione dei mercati del Centro e Nord Europa.

Nell'ambito della **tutela dell'ambiente** si intende sviluppare un filone di azioni di cooperazione mirate, in special modo con Paesi UE che presentano problematiche comuni e con i paesi del Mediterraneo (rischio desertificazione, ciclo integrato delle acque e dei rifiuti, gestione aree protette e aree costiere, energie rinnovabili). Gli obiettivi specifici che dovranno guidare la cooperazione in questo ambito sono due. Il primo obiettivo è *acquisire dai paesi e dalle regioni più avanzate know-how in tema di programmazione e gestione delle risorse naturali e d'individuazione di soluzioni in grado di ridurre le esternalità ambientali legate allo sviluppo economico*, anche instaurando rapporti solidi di partnership con tali paesi e regioni nelle attività di ricerca applicata a tali temi. . In particolare, si sottolineano gli ambiti di intervento legati alla conservazione della biodiversità della bioregione mediterranea e alla previsione e prevenzione del rischio da eventi climatici. Il secondo obiettivo è *trasferire le conoscenze e il know-how presente a livello regionale ai paesi che manifestano ritardi nell'integrazione del tema ambientale nelle politiche di sviluppo*, focalizzando l'azione di cooperazione verso i Paesi della riva Sud del Mediterraneo

- Sul fronte della **ricerca e sviluppo tecnologico** l'obiettivo specifico è quello di *rafforzare, soprattutto attraverso la cooperazione interregionale, la sostenibilità delle linee di ricerca aventi ricadute sulla qualità delle condizioni di vita dei residenti o sui quali gli investimenti di base richiedono una massa critica iniziale difficilmente raggiungibile a livello di singole regionali*. Occorre inoltre sostenere gli scambi di buone prassi con Paesi e/o Regioni che hanno fatto della ricerca il volano di sviluppo economico

In tema di **imprenditorialità** la cooperazione sarà perseguita con gli obiettivi specifici di *stimolare la collaborazione intraindustriale a livello macroregionale e di favorire i processi di internazionalizzazione attiva dei sistemi locali di impresa presenti a livello regionale*.

Nell'ambito della **Società dell'Informazione** l'obiettivo specifico sarà quello di *supportare con interventi mirati le strategie di cooperazione finalizzate al superamento delle barriere fisiche che impediscono l'integrazione dei mercati e uno sviluppo sociale ed ambientale armonico nell'area mediterranea*.

In tema di **occupabilità, istruzione e formazione**, la cooperazione dovrà essere indirizzata verso due obiettivi specifici: *attivare azioni di sistema in comune in grado di migliorare le condizioni di accesso al mercato del lavoro e di facilitare tra domanda e offerta di lavoro e sviluppare programmi coordinati di istruzione e formazione su temi di particolare rilevanza strategica ai fini dell'innalzamento della competitività di sistema delle regioni dell'Obiettivo Convergenza*.

Anche in questo settore la nuova area di interesse prioritario è rappresentata dal Mediterraneo e dallo scambio culturale e formativo con i Paesi della Sponda Sud, sia per quanto riguarda la formazione scolastica che quella universitaria e particolare attenzione andrà posta alla programmazione dei gemellaggi istituzionali (c.d. Twinning) finanziati dalla CE che adesso comprendono anche i Paesi del Mediterraneo del Sud.

Nel settore della **salute pubblica**, gli obiettivi specifici sono quelli di *intercettare una quota di domanda di prestazioni sanitarie che al momento si dirige nel Centro e Nord Italia e in altri Paesi europei* (Francia, Spagna, Regno Unito), al fine di fare della Sicilia un polo sanitario di attrazione per i residenti nei Paesi della riva Sud del Mediterraneo e di *rafforzare la partnership delle strutture regionali d'eccellenza con presidi e strutture d'avanguardia presenti nelle altre regioni italiane e in altri Paesi dell'UE*, a scopi di ricerca e di contrasto del fenomeno della mobilità sanitaria extraregionale.

Due obiettivi ulteriori di tipo trasversale riguardano la cooperazione sociale e quella culturale. Con riferimento alla prima vanno definiti percorsi di accoglienza agli immigrati attraverso l'adozione di pratiche meglio finalizzate alle necessità del mercato del lavoro, attraverso politiche di formazione e accompagnamento che rispondano alla richiesta di manodopera del mercato regionale oltre che ad esigenze di potenziamento del capitale umano fornito dai lavoratori immigrati.

Quanto alla cultura e al dialogo culturale occorre reimpostare i rapporti nel Bacino del Mediterraneo tra i Paesi della Sponda nord e quelli della Sponda Sud. Alcune azioni sono state realizzate nel precedente periodo di programmazione ma l'impatto desiderato ha prodotto risultati ancora molto deboli in quanto orientate per lo più ad attività di divulgazione della cultura e del patrimonio siciliano e non ad una reale cooperazione culturale con paesi partner su progetti caratterizzati dalla reciprocità di rapporto. La strategia di sviluppo regionale prevista per il periodo 2007-2013 incentrata sul tema dell'identità territoriale pone le basi per una nuova politica di cooperazione culturale mirata ad approfondire la conoscenza reciproca, a rispettare valori e identità delle diverse culture e fondata sull'esigenza di creare rapporti fiduciosi e simmetrici, rispetto ai quali ognuno riconosca i vantaggi della cooperazione, al fine di preparare il terreno all'auspicata integrazione economica e sociale prevista dall'Agenda di Barcellona.

4. PRIORITÀ

4.1 Priorità complessive

4.2 Priorità specifiche

4.2.1 Priorità specifiche per l'obiettivo convergenza

4.2.1.1 Fattori di attrattività

Nel campo dei **trasporti**, al fine di perseguire gli obiettivi individuati le *priorità* saranno costituite dalle seguenti linee di intervento:

1. completamento e adeguamento in termini di capacità e funzionalità (sicurezza, accessibilità a servizi complementari) della rete viaria primaria (autostrade e strade statali), con particolare attenzione al corridoio Palermo-Berlino, e degli assi ferroviari principali e creazione delle interconnessioni tra reti primarie (viaria e ferroviaria) e principali nodi (porti, aeroporti), garantendo in particolare, la funzionalità del cosiddetto “ultimo miglio” per l'accesso alle grandi reti di trasporto ferroviario e stradale;
2. adeguamento della rete viaria secondaria in termini di capacità e funzionalità, e sua interconnessione con la rete viaria e ferroviaria primaria, con particolare riferimento agli interventi funzionali alle strategie di sviluppo locale, all'accessibilità delle aree produttive interne e al collegamento dell'entroterra con i nodi strategici;
3. completamento degli interporti e realizzazione di infrastrutture logistiche di 3° livello (autoporti) e di 4° livello (piattaforme logistiche per la razionalizzazione dei processi di distribuzione delle merci in ambito urbano) da interconnettere con le infrastrutture logistiche primarie e intermodali;
4. rafforzamento delle funzioni logistiche dei porti, secondo una logica di aggregazione di poli ad elevata potenzialità, ai fini dello sviluppo delle “autostrade del mare” come alternativa al trasporto stradale sulla media e lunga percorrenza, da perseguire anche attraverso una specializzazione dei diversi *terminal* in termini di funzioni e dotazioni di infrastrutture e servizi;
5. rafforzamento delle reti di collegamento su ferro tra ambiti metropolitani e hinterland e tra centri intermedi, e promozione di forme di mobilità eco-sostenibili in ambito urbano (trasporti pubblici, piste ciclabili, parcheggi di scambio, *car sharing*, piani della mobilità, reti di distribuzione di carburanti alternativi, tecnologie ITS);
6. incentivi all'utilizzo di modalità di trasporto che favoriscano il risparmio energetico (*car-sharing*, auto elettriche, etc.)

In **campo ambientale**, le *priorità* di intervento emergono naturalmente dall'analisi dello stato di avanzamento delle politiche ambientali in seno alla regione. Esse possono essere, pertanto, sintetizzate come segue

1. realizzazione e/o completamento di infrastrutture ambientali previste nei cicli integrati;
2. bonifica e riqualificazione dei siti inquinati individuati come prioritari nel Piano Regionale di Bonifica (tra cui quelli designati come siti di interesse nazionale), focalizzando l'attenzione sulle aree industriali dismesse e integrando tale intervento con azioni di rilancio produttivo dei siti in chiave eco-innovativa;

3. realizzazione di misure di riqualificazione urbana orientate all'ecosostenibilità, in particolare nei litorali costieri (codice concordato di qualità ambientale negli spazi urbani) e interventi di riassetto idrogeologico in aree rurali sottoposte a particolari fattori di pressione;
4. realizzazione di infrastrutture e servizi comuni negli agglomerati industriali e artigianali al fine di farne "aree ecologicamente attrezzate" (impianti centralizzati per il trattamento degli scarichi industriali, per il riuso delle acque reflue, per l'abbattimento di vari inquinanti, per la gestione dei rifiuti, impianti centralizzati di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, sistemi comuni di monitoraggio di dati ambientali, reti di collegamento telematico tra le imprese, servizi di trasporto comuni a basso impatto ambientale), favorendo la registrazione EMAS di tali aree;
5. promozione, attraverso la concessione di aiuti, di interventi integrati di eco-innovazione dei processi produttivi (risparmio energetico e idrico, riduzione delle emissioni atmosferiche, riduzione della produzione di rifiuti) ma anche organizzativi e logistici (mobilità delle persone e delle merci, rilocalizzazione produttiva fuori dagli ambiti urbani), in un'ottica di sistema (con focalizzazione sulle aree produttive a maggiore potenziale di sviluppo). Tali interventi dovranno essere estesi al comparto turistico, per conferirgli una forte connotazione eco-orientata e al settore della PA per l'ottenimento di registrazioni EMAS a livello di distretti produttivi e di certificazioni Ecolabel;
6. Rafforzamento della rete ecologica siciliana, favorendo la messa a sistema e la promozione delle aree ad alta naturalità in un'ottica di sviluppo economico e sociale sostenibile e duraturo;
7. realizzazione di interventi, valutando anche opportune forme di integrazione regionale e territoriale, finalizzati alla prevenzione dei rischi di desertificazione e di dissesto idrogeologico, e di misure (sistemi di monitoraggio, piani di protezione civile, piani per la messa in sicurezza di infrastrutture puntuali di caratteri strategico,etc.) volte a ridurre e mitigare i potenziali danni derivanti da fenomeni sismici e vulcanici, in particolare in aree più densamente popolate o siti di particolare pregio storico-culturale ed ambientale (Siti UNESCO);
8. azioni volte ad innalzare la percentuale di raccolta differenziata nel breve-medio periodo.

In **campo energetico** possono essere enucleate le seguenti *priorità* di intervento:

1. adozione e attuazione del Piano Energetico Regionale;
2. realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili;
3. sostegno alla ricerca e innovazione nel campo delle fonti rinnovabili individuate come prioritarie a livello regionale, ivi comprese quelle basate sull'idrogeno, ai fini di una diffusione di tecnologie in grado di renderle fruibili anche su piccola scala;
4. sostegno alla ricerca e al trasferimento della innovazione in materia di risparmio energetico in edilizia e di bio-edilizia, sia pubblica che residenziale;
5. conversione a metano delle centrali elettriche attive e sostegno all'utilizzo del metano nei settori dell'autotrazione, della climatizzazione della produzione di energia elettrica, sia in termini di autoproduzione (generazione distribuita, cogenerazione) che di produzione mediante centrali;
6. realizzazione di interventi finalizzati ad incrementare l'efficienza negli usi finali e ad affermare di modelli di mobilità sostenibile (con particolare attenzione al potenziamento della rete di trasporto elettrico) e consumi energetici responsabili, mediante un adeguato mix di sostegni finanziari diretti e indiretti;
7. adeguamento delle competenze della PA in materia di programmazione energetica e di gestione, specie per quanto riguarda le fasi di monitoraggio, controllo, valutazione e comunicazione.

Nel **campo della salute**, alla luce degli obiettivi specifici definiti si possono fissare le seguenti *priorità*:

1. potenziamento dei poli sanitari regionali di eccellenza, attraverso l'adozione di tecnologie di risparmio energetico e idrico, demotica, investimenti nell'innalzamento della salubrità dei luoghi di cura e dotazione di infrastrutture per la sperimentazione di servizi di telemedicina in collegamento con strutture d'avanguardia presenti in Italia e all'estero;
2. sostegno all'adeguamento delle strutture distrettuali, attraverso il ricorso diffuso a soluzioni tecnologiche innovative per il miglioramento dei rapporti con l'utenza (teleprenotazione), per il governo clinico (gestione anamnesi e accesso telematico a dati clinici) e per l'accesso diretto a servizi sanitari e prestazioni sanitarie di medio profilo specialistico (telediagnosi, telecontrolli), ricorrendo anche alla rete dei medici di base e ai presidi di guardia medica, e, in relazione agli interventi infrastrutturali, a soluzioni per il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili;
3. sostegno alla creazione di servizi integrati e strutture di ospitalità temporanea a supporto degli utenti e dei loro familiari negli ambiti urbani di insediamento delle grandi strutture sanitarie, anche attraverso la nascita di imprese profit e non profit attive in campo socio-sanitario;
4. sostegno alla creazione di servizi integrati, in particolare di tipo domiciliare, per le aree in cui sono più evidenti dinamiche demografiche negative (aree interne e rurali);
5. diffusione delle iniziative di scambio formativo tra personale che presta servizio nei poli di eccellenza regionali e strutture internazionali di alta professionalità;
6. realizzazione di azioni destinate ai cittadini (formazione permanente sul corretto consumo di farmaci, informazione e sensibilizzazione sul ricorso alla telemedicina) e alle imprese (informazione e sensibilizzazione sul miglioramento della salubrità dei luoghi e delle modalità di lavoro e sulla riduzione della nocività dei processi produttivi per l'uomo);
7. definizione, in fase di selezione dei progetti, di punteggi premianti per le iniziative in grado di fornire indirettamente un contributo positivo alla promozione della salute pubblica e implementazione, per i progetti a connotazione di impatto negativo, di meccanismi di monitoraggio e valutazione degli effetti in fase ex-post, sulla base di linee guida appositamente definite.

4.2.1.2 Lo sviluppo della società della conoscenza

Nel campo della **ricerca e dell'innovazione tecnologica** si configurano le seguenti priorità di intervento:

- Promozione (informazione, auditing) e sostegno alla ricerca e innovazione "di filiera" e di respiro internazionale, specie nell'ambito di distretti tecnologici, anche attraverso centri di competenza tecnologici. In tal senso, bisogna prioritariamente individuare e attivare i centri di competenza tecnologici previsti dal PON e avviare una campagna di auditing di rilevazione del fabbisogno di innovazione delle PMI, con relativo accompagnamento al trasferimento e applicazione di innovazione, favorendo altresì la tessitura di relazioni e collaborazioni stabili tra PMI, anche estere, e tra PMI siciliane, università e centri di ricerca, dalla cui interazione dipendono eventuali innovazioni radicali (*breakthrough*).
- Combinazione di azioni dirette e indirette (fiscalità di vantaggio) per ricerca e innovazione. In tal senso, si dovrebbe attivare la legge 598/94 art.11 "ricerca e innovazione" per le PMI siciliane, con mix di contributo finanziario in conto capitale e contributo in conto interessi.

- L'innovazione tecnologica delle PMI passa anche attraverso la riqualificazione e l'aggiornamento del personale.
- Sostegno alla nascita e sviluppo di imprese innovative, mediante l'attivazione di un fondo dedicato (*seed-capital*, *spin-off da ricerca*) aperto agli investimenti privati (*venture capital*).

Si ravvisa inoltre la necessità di potenziare le competenze dell'amministrazione regionale nei settori della ricerca e innovazione, specie per quanto riguarda le fasi di monitoraggio, controllo e comunicazione.

Gli obiettivi specifici per la **Società dell'Informazione**, si traducono nelle seguenti *priorità* di intervento:

1. rafforzamento dell'intervento a sostegno dei centri medi e piccoli per l'attivazione di servizi di e-government per il cittadino e le imprese e per la diffusione di servizi in grado di potenziare le transazioni amministrative telematiche tra le diverse amministrazioni pubbliche con attenzione allo sviluppo di soluzioni comprensoriali per le aree interne e per le aree rurali;
2. sostegno all'e-commerce per le imprese appartenenti a settori e comparti nei quali sono prefigurabili vantaggi potenziali rilevanti dall'uso delle TIC ai fini del potenziamento della capacità competitiva e, dal punto di vista territoriale, per le aree interne e rurali (con criteri di selezione premianti definiti ad hoc). Nello specifico l'intervento sarà diretto (i) a migliorare l'efficienza gestionale e la logistica nelle imprese manifatturiere con più di 15 addetti e nei protodistretti della ceramica e dei marmi (B2B) e (ii) ad incrementare la quota di vendite all'estero attraverso il canale telematico (B2C) nell'ambito di settori con specificità regionale e sarà rafforzato da un sostegno diretto a giovani disoccupati (attraverso voucher formativi) per l'acquisizione di competenze nell'utilizzo delle TIC finalizzato all'occupazione nelle imprese che hanno sperimentato soluzione di commercio elettronico;
3. incentivazione alla nascita di nuove PMI di servizi nell'ambito delle applicazioni TIC (sviluppo di *software open source*, gestione server web sicuri per l'e-commerce, gestione di servizi pubblici on line erogati dalle amministrazioni in *outsourcing*, gestione di servizi di teleassistenza, soluzioni per l'e-learning), favorendo *spin off* dalle università;
4. sperimentazione di sistemi di *competitive intellingence*¹⁶ in due-tre settori individuati come strategici per l'innalzamento del tasso di innovazione tecnologica del sistema manifatturiero regionale e creazione di infrastrutture telematiche all'interno di aree in cui operano sistemi locali di impresa per il dialogo in rete (intranet) tra sistemi locali di imprese e centri di ricerca;
5. realizzazione di un programma mirato di formazione all'utilizzo delle TIC per i dipendenti delle Amministrazioni operanti nei comuni medi e piccoli, finalizzato a rendere operativo un numero minimo di addetti specializzati nella gestione dei nuovi servizi on line avviati per ogni tipologia di servizio;
6. attuazione di un programma di formazione permanente di grande portata sull'accesso a servizi di e-government, e-learning, e-commerce ed e-health per tutti i cittadini con età compresa tra i 40 e i 65 anni nei comuni medi e piccoli, con particolare attenzione alle aree interne e rurali.

¹⁶ Si tratta di sistemi informativi utilizzati da qualche anno da particolari settori produttivi nei paesi più avanzati per disegnare in anticipo le traiettorie dello sviluppo competitivo e, su tali basi, per incorporare all'interno delle aziende gli elementi informativi in grado di consentire di arrivare per primi sulla frontiera dell'innovazione di prodotto o di processo.

Nel campo degli interventi sul *sistema delle imprese* le priorità di intervento possono così riassumersi:

- azioni di supporto tecnico e giuridico alle imprese di filiera nella costituzione di un distretto e nella partecipazione agli eventuali bandi regionali relativi ai distretti produttivi anche attraverso la promozione di appositi incontri partenariali tra attori interessati e istituzioni coinvolte;
- interventi che assicurino al distretto un costante collegamento con gli organismi della programmazione negoziata e che colleghino il patto distrettuale all'offerta presente sul territorio di innovazione e nuove tecnologie;
- interventi di garanzia alle imprese aderenti al distretto sull'accesso ai servizi e/o settoriali d'interesse, sviluppando la mappatura dei fattori tangibili ed intangibili di attrazione degli investimenti ed insediamenti *high-tech*.
- azioni di sostegno ai processi di innovazione delle PMI relativi alla diffusione dell'ICT, alla ricerca e progettazione di nuove formule e processi distributivi commerciali o aziendali innovativi, al fine di acquisire le competenze necessarie per sviluppare l'applicazione di nuovi servizi come l'e-government, e-business, e-learning, e-health, e-commerce etc
- azioni di sostegno per favorire la costituzione di nuove PMI ad iniziativa di giovani imprenditori, imprenditrici o persone appartenenti a gruppi svantaggiati, comprese le minoranze etniche;
- azioni di trasferimento dell'innovazione alle PMI che siano volte a fornire sostegno ad un programma mirato al trasferimento di opportunità di innovazione alle PMI con la creazione di apposite strutture di servizio per le PMI ed i distretti produttivi;
- servizi di assistenza e consulenza internazionale per le PMI per l'acquisizione di consulenze specialistiche volte a supportare lo sviluppo dei sistemi produttivi siciliani nei mercati internazionali di riferimento
- iniziative di eccellenza (anche formative) per il settore dell'artigianato che prevedano il coinvolgimento delle aziende di export per creare i canali commerciali utili per rispondere alle esigenze di un artigianato di qualità ;
- interventi di adeguamento degli impianti alle norme sulla tutela dell'ambiente con particolare riferimento alle iniziative presenti nelle aree industriali
- interventi di qualificazione urbana nelle aree degradate con il sostegno ad interventi per insediamenti di iniziative turistiche, commerciali ed artigiane; realizzazione di insediamenti di imprese artigiane nei centri storici mediante il recupero di strutture edilizie esistenti;
- azioni di riqualificazione dei sistemi commerciali locali con strategie programmatiche differenziate per situazione territoriale diverse (piccoli comuni; comuni montani o della pianura distanti dai maggiori poli dei servizi; aree urbane maggiori ad assetto consolidato e forte presenza commerciale; ambiti di trasformazione urbana; ambiti extra urbani, ambiti a forte presenza turistica ecc.) con particolare riferimento all'integrazione tra soggetti pubblici e privati per rendere più completa l'offerta dei servizi commerciali e non;
- azioni rivolte a collegare commercialmente in un territorio grande distribuzione e produzioni locali e promuovere modelli innovativi di integrazione fra diverse forme di vendita ;
- azioni per promuovere l'eccellenza della qualità microurbanistica e architettonica degli spazi e dei contenitori delle funzioni commerciali e a promuovere l'integrazione tra politiche di sviluppo commerciale e politiche di assetto territoriale;
- Azioni rivolte ad incentivare la realizzazione di negozi multiservizi e forme di vendita a domicilio a sostegno delle fasce deboli della popolazione;
- Azioni rivolte ad aumentare la competitività del settore commerciale anche attraverso lo sviluppo di nuove modalità di cooperazione tra imprese che realizzano economie di scala.

Ai fini dell'**internazionalizzazione** dell'economia siciliana, considerati gli obiettivi specifici delineati, si possono identificare le seguenti priorità :

dal lato dell'internazionalizzazione in entrata

1. definizione ed attuazione di un programma mirato di azioni complementari alla realizzazione del piano di attrazione di investimenti in Sicilia previsto a livello nazionale. Sulla base di un'analisi dei fabbisogni di adeguamento dell'offerta dei territori già individuati e deputati ad accogliere nuovi potenziali investitori è necessario, in altri termini, definire nuovi *Progetti Integrati Territoriali per l'Internazionalizzazione*, attraverso i quali dare attuazione ad investimenti pubblici ritenuti necessari sulla base dell'attività di *scouting* condotta all'estero da Sviluppo Italia. Tali Progetti andranno incardinati all'interno di una cornice regolatoria riconducibile all'APQ, con il fine specifico di impegnare tutti gli stakeholders operanti a livello locale nell'assunzione delle responsabilità connesse con l'insediamento dell'impresa sul territorio (utilizzando anche meccanismi di premialità);
2. definizione ed attuazione un piano di marketing territoriale a scala regionale focalizzato esclusivamente sulla comunicazione dei vantaggi localizzativi (lasciando fuori, quindi, la promozione turistica e l'attività di investment generating), in grado di migliorare la reputazione percepita presso la platea degli investitori esteri. A tal fine dovrà anche essere realizzato un portale internet di marketing territoriale che valorizzi gli asset localizzativi delle aree produttive locali, utilizzando basi dati già esistenti;
3. realizzazione di un programma di alta formazione mirato a rispondere alle esigenze di acquisizione di competenze specialistiche delle imprese multinazionali appartenenti ai settori target individuati dall'azione di scouting condotta a livello nazionale.

dal lato dell'internazionalizzazione in uscita

1. definizione di un regime di aiuto destinato solo ai settori produttivi locali a maggiore potenziale di crescita all'estero, rivolto a favorire solo determinati investimenti immateriali (realizzazione di reti distributive all'estero, apertura di sedi commerciali, consulenze organizzative finalizzate alla creazione di funzioni aziendali avanzate in grado di consentire una maggiore propensione all'export, creazione di marchi, concessione di voucher formativi ad hoc per gli imprenditori per la partecipazione di master/corsi di specializzazione, business plan per la penetrazione dei mercati asiatici, dei nuovi Stati Membri dell'UE e dei Paesi del Mediterraneo) e mirato a dare una forte priorità ai mercati target e agli investimenti realizzati da consorzi di imprese o che prevedono accordi di collaborazione tra imprese; il meccanismo di concessione dei contributi dovrebbe essere automatico per le imprese in possesso dei citati requisiti di ammissibilità;
2. adeguamento della dotazione di risorse strumentali e umane dello Sportello Regionale per l'Internazionalizzazione ai compiti di regia e di interlocutore unico dell'azione di internazionalizzazione attiva del sistema produttivo siciliano, e definizione, all'interno di un Piano ad hoc, di obiettivi specifici, azioni e sistemi di misurazione dei risultati; i progetti missione all'estero dovrebbero essere gestiti direttamente dallo Sportello, sulla base delle proposte di intervento presentate dai territori.

Le principali azioni sulla **filiera turistica** vanno inquadrati nell'ambito della spinta al riequilibrio dell'offerta e possono essere così classificate:

- azioni collegate al problema della riqualificazione del patrimonio immobiliare e alla modernizzazione concettuale dell'idea stessa di struttura ricettiva (strutture comprensive di tutta l'offerta complementare oppure comprensive di tutta la gamma di accomodamenti turistici);

- azioni volte ad integrare l'offerta turistica col sistema distributivo del prodotto, favorendo la individuazione di relazioni anche all'interno dei distretti turistici;
- azioni volte ad individuare nicchie di mercato al fine di favorire la destagionalizzazione dei flussi (es., turismo per anziani nei mesi primaverili e autunnali);
- azioni di individuazione di strumenti di incentivazione finanziaria per favorire l'incremento degli arrivi e delle presenze turistiche;
- azioni rivolte al potenziamento dell'uso di tecnologie telematiche;
- azioni di sistema che integrino i segmenti di offerta (i turismi) in modo da abbinare il prodotto turistico alla formazione di marchi di qualità ed eco-ambientali;
- azioni di accompagnamento tecnico alle imprese turistiche;
- iniziative nel campo della diversificazione turistica delle attività di pesca.

Le priorità specifiche identificate per la **finanza innovativa**, distinte per area di intervento sono:

- per la ricerca e lo sviluppo tecnologico:
 - la realizzazione di fondi *zero stage*, *pree-seed* e *seed* in partnership con finanziatori privati al fine di tradurre i risultati della ricerca in iniziative imprenditoriali, facilitando l'accesso ai capitali delle imprese innovative in fase di start up.
 - La messa a punto di meccanismi di garanzia che coprano in toto o in parte eventuali perdite o *underperformance* dei fondi di *private equity* e di *venture capital* che investono in imprese tecnologiche.
 - La sperimentazione di *voucher*, ossia buoni finanziari spendibili dalle imprese siciliane presso strutture e centri di ricerca siciliani accreditati. In tal modo, le imprese avranno una maggiore capacità di indirizzare le risorse verso i centri di ricerca che possono garantire una maggiore rispondenza ai bisogni di innovazione e sviluppo tecnologico.
- per la piccole e medie imprese:
 - promuovere ed utilizzare strumenti di contenimento del rischio, quali garanzie, contro-garanzie e co-garanzie che permettano alle piccole e medie imprese di accedere ai prestiti bancari, ai prestiti subordinati e al capitale di rischio.
 - Sviluppare i fornitori specializzati di capitale di rischio (*private equity*, *venture capital*, ecc.) e promuovere gli strumenti finanziari per l'impresa alternativi o complementari al credito tradizionale (prestiti partecipativi)
- per la realizzazione e gestione delle opere pubbliche agevolare l'intervento dei privati prevedendo appositi regimi d'aiuto per le opere pubbliche, per le quali l'intervento del privato è auspicabile ma non è sostenibile a causa degli elevati investimenti a fronte di una bassa redditività derivante dalla gestione dell'opera.
-

4.2.1.3 Occupazione e coesione sociale

Per quanto riguarda il primo obiettivo generale, ***favorire l'accesso al mercato del lavoro del maggior numero di persone sostenendone la permanenza***, si indicano le seguenti priorità a partire dagli obiettivi specifici individuati:

1. *sostenere l'accesso e/o rientro nel mercato del lavoro*
 - azioni volte a sostenere il passaggio dalla scuola alla vita lavorativa
 - azioni di incentivazione della partecipazione femminile
 - azioni che favoriscono l'inserimento dei migranti

2. *favorire l'incontro tra domanda ed offerta*

- rafforzamento e potenziamento dei Centri per l'impiego che dovranno continuare a svolgere un ruolo centrale, anche attraverso processi di aggiornamento permanente del personale ivi operante. In particolare le funzioni svolte dovranno essere di:
 - diffusione delle informazioni e supporto per facilitare l'incontro tra offerta e domanda nel mercato del lavoro;
 - individuazione dei bisogni della domanda ai fini dell'adeguamento dell'offerta di forza lavoro;
 - l'individuazione di problematiche e fabbisogni locali, finalizzata alla definizione di interventi di qualificazione e riqualificazione della forza lavoro;
- costituzione del nodo regionale della Borsa Continua Nazionale del Lavoro;
- integrazione tra le politiche formative e le politiche del lavoro. Tale priorità risulta funzionale alla riduzione della disoccupazione, sia per quei soggetti a bassa scolarità e a forte rischio di esclusione sociale, che per i giovani con alto titolo di studio. Per tale fascia in particolare, anche alla luce delle riflessioni sull'esperienza maturata nel ciclo di programmazione 2000-2006, si pensa ad iniziative orientate a coniugare la formazione di giovani laureati con l'avvio di iniziative imprenditoriali innovative, nell'ambito di accordi e programmi di collaborazione partenariale (*voucher* per l'alta formazione in Centri di formazione e di ricerca, nazionali ed internazionali, di riconosciuto prestigio, *borse* per l'inserimento lavorativo, *prestiti d'onore* per l'avvio di iniziative imprenditoriali innovative).

3. *garantire la permanenza nel mercato del lavoro*

- azioni che garantiscano la permanenza nel mercato del lavoro) attraverso iniziative di formazione permanente
- azioni di conciliazione vita/lavoro

Con riferimento al secondo obiettivo, ***miglioramento della flessibilità del mercato del lavoro***, si indicano di seguito le seguenti priorità correlate agli obiettivi specifici:

1. *formazione mirata ai fabbisogni dell'impresa*

- azioni volte a promuovere nuova imprenditoria e a ridurre la mortalità:
 - supporto alla realizzazione del percorso di idea imprenditoriale;
 - rafforzamento delle competenze di marketing e gestione aziendale, per l'accesso ai servizi per l'impresa, per la costruzione e potenziamento di reti per facilitare l'accesso ai mercati nazionali ed esteri;
 - formazione legata alla ricerca, alla innovazione e alla sperimentazione in azienda
 - formazione legata alla creazione e al potenziamento di filiere produttive internazionali nell'ambito del bacino mediterraneo e programmi di formazione congiunta con le aziende dei paesi terzi

2. *rafforzamento della capacità di gestione del territorio e della capacità di amministrare*

- azioni volte al rafforzamento delle competenze del personale operante nelle amministrazioni pubbliche per le funzioni di controllo, monitoraggio e valutazione di piani e programmi
- azioni di sostegno per il governo di processi di costruzione e gestione di programmi complessi, in particolare nella attivazione di partenariati estesi e coordinamento della pluralità di soggetti pubblici e privati coinvolti.

Per quanto concerne il terzo obiettivo, *qualificazione dell'istruzione e della formazione*, saranno perseguite le seguenti priorità di azione, a partire dagli obiettivi specifici:

1. *migliorare l'attrattività dell'offerta formativa*

- azioni finalizzate al potenziamento delle infrastrutture scolastiche, completando la realizzazione di infrastrutture informatiche già avviata nella precedente programmazione e assicurando l'adeguamento degli edifici alla normativa sulla sicurezza;
- azioni volte a diversificare l'offerta formativa, correlandola ai fabbisogni del territorio e rendendola idonea a promuovere la cultura della legalità, nell'ambito di politiche sociali integrate, come strumento per ridurre sensibilmente la dispersione scolastica e accrescere la responsabilità e la cittadinanza attiva

2. *potenziare l'integrazione dei sistemi formativi*

- interventi volti a garantire il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;
- azioni a sostegno dell'istituto dell'apprendistato nelle sue diverse tipologie, rafforzandone la componente formativa, anche ai fini della rivalorizzazione di mestieri tradizionali;
- azioni di raccordo con il sistema dell'alta formazione, il mondo delle imprese e i centri di ricerca.

Infine, ai fini del raggiungimento degli obiettivi specifici per la **promozione dell'inclusione sociale**, priorità specifiche d'intervento riguarderanno:

- la partecipazione all'occupazione con percorsi guidati per le persone appartenenti alle fasce di popolazione più vulnerabili;
- l'armonizzazione delle esigenze della vita professionale e della vita familiare, compresa la custodia dei figli e delle persone a carico;
- l'incentivazione dell'occupazione nell'economia sociale, soprattutto nel campo dei servizi alla persona, prevedendo in questo caso degli incentivi indiretti (ad esempio sgravi contributivi e/o fiscali);
- la promozione dell'accesso di tutti alle risorse, ai diritti, ai beni e ai servizi per garantire a ogni persona le risorse necessarie a superare gli ostacoli connessi alla ricerca del lavoro, all'accesso ad un alloggio decente e salubre, all'accesso alle cure sanitarie, i servizi e le misure di accompagnamento per consentire un accesso effettivo all'istruzione, alla giustizia e agli altri servizi pubblici e privati, quali la cultura, lo sport ed il tempo libero;
- la prevenzione dei rischi di esclusione sfruttando pienamente il potenziale delle nuove tecnologie nell'ambito degli indirizzi proposti dal quadro strategico comunitario "i2010-Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione, per informare la cittadinanza sulle cause che possono portare a situazioni di esclusione sociale - indebitamento eccessivo, esclusione scolastica o perdita dell'alloggio - e salvaguardare, altresì, la solidarietà familiare in tutte le sue forme;
- l'intervento - nel rispetto della specificità delle condizioni di vita e dei bisogni - per le persone che vivono situazioni di vulnerabilità (ad esempio in ragione di limitazioni psico-fisiche, o per vissuti di disagio socio-ambientale, o perché vittime di violenza e/o abusi, o per appartenenza a gruppi sociali con particolari difficoltà di inserimento);

- dotarsi di un sistema efficace di prima accoglienza per i flussi dei migranti con particolare attenzione alle donne e minori.

4.2.2 Priorità specifiche per l'obiettivo cooperazione

Di seguito vengono delineate alcune priorità di massima che discendono direttamente dagli obiettivi specifici precedentemente descritti.

Rispetto all'obiettivo comunitario di rendere le regioni più attraenti per gli investimenti e l'attività delle imprese si possono individuare una prima serie di priorità tematiche.

In particolare, in tema di **trasporti** si tratta non solo di completare, ove necessario, la rete delle infrastrutture trasportistiche, ma soprattutto di orientare le nuove opere infrastrutturali verso i due obiettivi specifici delineati (promuovere il ruolo di piattaforma logistica per il Mediterraneo e di ponte per l'accesso ai mercati della sponda Sud e promuovere le autostrade del mare come strumento per accrescere la capacità competitiva del sistema produttivo regionale). Le priorità di intervento sono quindi rappresentate dalle seguenti azioni specifiche:

1. sviluppo di forme di cooperazione istituzionale in materia di programmazione delle infrastrutture di trasporto, con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo, e di infrastrutture per lo sviluppo della logistica integrata, con i paesi dell'UE dell'area mediterranea;
2. promozione di accordi per lo sviluppo di nuovi collegamenti stabili (aerei e marittimi) tra la Sicilia e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, per la mobilità di merci e persone;
3. definizione di accordi di co-marketing con le regioni italiane dell'Obiettivo Convergenza per l'attuazione di un programma comune di penetrazione commerciale dei Paesi del Centro e Nord-Europa e dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, basato sull'utilizzo dei nodi delle autostrade del mare, ricercando le opportune complementarità e specializzazioni.

In secondo luogo, le esperienze di scambio bi-direzionale maturate nelle diverse sfere d'azione della **tutela ambientale** e dello **sviluppo energetico** rappresentano delle opportunità sulla base delle quali costruire percorsi di collaborazione stabili soprattutto con le altre regioni italiane e, in un'ottica di supporto a processi di crescita sostenibile, con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. In questo ambito, priorità specifiche possono essere individuate nelle seguenti azioni:

1. realizzazione di programmi di scambio di esperienze tra le PA e tra le utilities, nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, con riguardo a Paesi con problematiche comuni di portata rilevante e con particolare riferimento alla cooperazione con regioni insulari;
2. definizione di accordi di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale per la gestione di aree protette, con particolare attenzione alle riserve marine e alle aree costiere, e al rafforzamento dei collegamenti tra le aree appartenenti alla Rete Natura 2000;
3. assistenza tecnica ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo nella definizione ed attuazione di misure rivolte a consentire percorsi di sviluppo sostenibile (consulenze sulle eco-innovazioni, sull'edilizia sostenibile, sul *green public procurement*, sul risparmio idrico ed energetico, supporto nella definizione di modelli di mobilità urbana sostenibile).

Linee di cooperazione *ad hoc* verranno promosse anche in relazione all'obiettivo comunitario della promozione di una società basata sulla conoscenza e l'innovazione.

Nel quadro della cooperazione sul tema della **ricerca e sviluppo tecnologico** le priorità saranno rappresentate dalle seguenti azioni:

1. attuazione di programmi coordinati di ricerca in tema di mobilità urbana sostenibile con le regioni che possono vantare buone pratiche, sia in ambito nazionale che europeo;
2. attivazione di programmi comuni di ricerca e sviluppo tecnologico con Paesi UE, finalizzati all'identificazione di nuove soluzioni e applicazioni nel campo delle energie rinnovabili (solare termico, colture energetiche) e dei problemi connessi ai fenomeni di desertificazione.

In tema di **imprenditorialità** le priorità saranno costituite dalla:

1. definizione di studi in comune per l'individuazione di opportunità di accordi di cooperazione intraindustriale a livello macroregionale lungo la catena del valore (accordi di subfornitura, accordi distributivi, accesso in comune a servizi altamente specialistici, ecc.), mirati a contrastare i limiti derivanti dalle dimensioni aziendali;
2. realizzazione di azioni di scambio con altre regioni italiane, relative ad esperienze di successo di internazionalizzazione attiva nei mercati di riferimento per lo sviluppo dell'export siciliano;
3. individuazione di iniziative volte a favorire gli investimenti di imprese siciliane che provvedano ad ampliare il mercato di riferimento, anche attraverso l'incentivo a delocalizzare fasi di prima trasformazione del prodotto nei paesi mediterranei;
4. definizione di un programma comune con altre regioni italiane dell'Obiettivo Convergenza per la promozione all'estero dei sistemi locali di PMI, in relazione a settori e paesi di reciproco interesse, sulla base dell'individuazione delle opportune complementarità e delle necessarie specializzazioni (funzioni dirette della capacità di penetrazione autonome dei sistemi di impresa regionali e dell'ampiezza dei mercati di riferimento).

Nell'ambito della diffusione della **Società dell'Informazione** le priorità saranno rappresentate dalle seguenti azioni:

1. sviluppo di soluzioni telematiche a supporto delle strategie di cooperazione nel campo dei trasporti, con particolare riguardo alla gestione della logistica (e-logistics);
2. assistenza tecnica ai Paesi del Nord Africa nella programmazione e nella sperimentazione di progetti nel campo dell'e-government;
3. attivazione di piattaforme telematiche e sviluppo di applicazioni GPRS per lo scambio di informazioni con i Paesi del Nord Africa in tema di sicurezza (gestione dei fenomeni migratori) e gestione di emergenze (disastri ambientali, emergenze sanitarie).

Al fine di contribuire all'obiettivo generale comunitario della creazione di nuovi e migliori posti di lavoro si attiveranno ulteriori ambiti di cooperazione.

Relativamente ai temi dell'**occupabilità, dell'istruzione e della formazione** le priorità saranno costituite dalle seguenti azioni:

1. sviluppo di un programma coordinato con le altre regioni dell'Obiettivo Convergenza per il miglioramento del matching tra domanda e offerta di lavoro, anche attraverso l'ausilio un'integrazione dei sistemi di monitoraggio regionali e delle attività dei Centri per l'impiego;

2. definizione di programmi comuni con le altre regioni dell'Obiettivo Convergenza nell'ambito dei sistemi di istruzione e formazione, per l'individuazione di percorsi didattici e formativi e modelli di intervento finalizzati ad innalzare le conoscenze e le competenze in ambiti strategici rispetto agli obiettivi delle Agende di Lisbona e Goteborg.

5. INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA

5.1 Integrazioni e sinergie in generale

L'obiettivo dell'integrazione delle politiche pubbliche rappresenta un traguardo non ancora raggiunto a livello nazionale, malgrado negli ultimi anni l'attenzione posta verso questo aspetto fondamentale della programmazione dell'intervento per lo sviluppo regionale sia cresciuta notevolmente.

Le ragioni della difficoltà nel cogliere concretamente i vantaggi derivanti dall'integrazione delle policy risiedono in una molteplicità di fattori. Uno di questi – e forse quello decisivo – è dato da un approccio ancora di carattere adempimentale dato all'obiettivo dell'integrazione. Tale condizione, d'altra parte, risente di una tradizionale impostazione delle politiche di intervento pubblico, che nel nostro paese si caratterizzavano – almeno fino allo scorso decennio – per essere preminentemente settoriali, non prendendo pertanto in considerazione gli effetti diretti e indiretti che ciascuna policy produce in maniera incrociata sulle altre.

Questo “peccato originale” ha determinato ai diversi livelli amministrativi l'impossibilità di costruire una visione d'insieme delle problematiche di sviluppo, primo passo per definire una programmazione strategica integrata, consolidando invece nel tempo prassi operative che sono contrarie alla logica dell'integrazione.

In tale quadro, la programmazione comunitaria ha rappresentato una prima forte rottura con il passato, forzando i diversi rami delle Amministrazioni responsabili dei Programmi cofinanziati a confrontarsi in maniera sostanziale con il settore programmazione e anche tra loro. La prova non ha prodotto sempre risultati brillanti ma ha sicuramente aperto la strada ad una nuova cultura della programmazione in cui le interdipendenze assumono un significato ed un'importanza crescente.

La sfida del nuovo ciclo di programmazione è adesso quella di andare oltre, realizzando la piena integrazione delle politiche pubbliche, non solo – quindi – di quelle connesse all'impiego dei Fondi Strutturali ma, più in generale, di tutte le policy mirate all'obiettivo della coesione economica e sociale. Il compito appare irto di difficoltà e di rischi: si tratta, infatti, di integrare in un unico disegno strategico, quadri programmatici diversi che fino ad oggi sono stati attuati su piani paralleli, senza “contaminarsi”, se non incidentalmente.

Le difficoltà sono poi moltiplicate dal fatto che, per la prima volta, l'integrazione va realizzata non solo sul piano squisitamente programmatico ma anche sul piano finanziario. Si rende pertanto necessario un rafforzamento notevole del metodo del dialogo e del confronto intra e interistituzionale, che richiede forti investimenti, anche di carattere operativo, da parte delle Amministrazioni e, quindi, uno sforzo organizzativo finora mai compiuto.

E' evidente quindi che il primo passo deve essere rappresentato dalla creazione delle precondizioni necessarie affinché si realizzi l'integrazione delle policy, ovvero una riforma dell'assetto amministrativo regionale, finalizzata a favorire la definizione di strategie integrate, sul modello già sperimentato in ambito nazionale. Occorre prendere coscienza del fatto che in caso di mancato cambiamento di tali condizioni risulterà oltremodo difficile realizzare una efficace integrazione delle policy e trarre vantaggio dei benefici che da tale pratica possono derivare, con conseguenti effetti negativi sull'impatto del nuovo programma cofinanziato dai Fondi Strutturali.

5.2 Coerenza tra le programmazioni dei diversi strumenti delle politiche di coesione

5.2.1 Coerenza programmatica Fondi strutturali- APQ e altre politiche per lo sviluppo

Un primo aspetto di integrazione finanziaria e programmatica, riguarda la *coerenza tra Fondi strutturali e APQ*. Almeno il 25% degli interventi previsti nel complesso degli APQ potrebbero realizzarsi nel periodo 2008-2014 e dunque in sovrapposizione al nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali. Stante il superamento di numerosi ostacoli per la piena realizzazione delle misure POR del precedente ciclo di programmazione (es., programmazione settoriale quadro) e il conseguente sblocco di alcuni interventi inseriti negli APQ che dipendevano anche dallo stesso quadro di contesto, si ritiene che il futuro ciclo di programmazione potrà permettere una maggiore integrazione tra interventi inseriti nei Programmi Operativi e interventi inseriti negli APQ.

Buona parte dell'intervento di contesto potrà proseguire sulle linee tracciate dalla programmazione 2000-2006 e dai quadri programmatici settoriali individuati negli APQ. Maggiore attenzione tuttavia dovrà essere data all'aumento del tasso di innovatività degli interventi individuando idonee forme di incentivazione per facilitare l'ingresso dei privati nella gestione delle risorse localizzate.

Circa l'uso della risorse FAS si manifestano il desiderio di una introduzione di forme di snellimento e la necessità di disporre di meccanismi certi sull'attribuzione delle risorse.

Sembra indispensabile inoltre armonizzare le procedure FAS con quelle dei Fondi strutturali. Se le risorse FAS e quelle dei FS agiscono per realizzare lo stesso obiettivo, non si attuerà un effetto spiazzamento tra risorse ma si favorisce il raggiungimento di soglie efficienti di intervento che ottimizzano gli effetti attesi dallo stesso.

Esempi di possibile interazione tra le risorse finanziarie sono: a) la previsione di un contenitore FAS nei casi in cui una linea di intervento è in overbooking sui fondi strutturali; b) l'utilizzo della risorsa FAS come elemento anticipatorio (ad esempio della fase di progettazione)

5.2.2 Coerenza programmatica FESR-FSE

Un altro aspetto dell'integrazione programmatica e finanziaria riguarda l'efficace *integrazione dell'azione dei diversi Fondi Strutturali, e in primo luogo del FESR e del FSE*, tenuto conto delle nuove caratteristiche monofondo dei Programmi Operativi.

Nella passata programmazione solo in pochi casi si è riusciti a rendere funzionalmente integrati tipologie di interventi che erano stati previsti come sinergici: in altri termini, l'esperienza maturata dimostra che non è sufficiente "immaginare" generiche possibili integrazioni tra misure e azioni perché queste si realizzino automaticamente in fase di attuazione, ma che occorre fare di più, attraverso una programmazione operativa specificamente mirata in tal senso e una valutazione in itinere delle modalità di realizzazione (o di non realizzazione) dell'integrazione.

Nel diverso scenario in cui si attuerà la nuova programmazione, vale a dire uno scenario di risorse finanziarie più limitate, l'integrazione dei diversi interventi costituirà una *conditio sine qua*

non ai fini della produzione degli effetti di sistema sul territorio. In particolare, gli aiuti alle imprese cofinanziati dal FESR, ridotti nel loro ammontare complessivo e legati in maniera più stringente a percorsi di forte innovazione, richiederanno più che in passato un sostegno coordinato per un adeguamento delle conoscenze e delle competenze interne alle aziende e, pertanto, un utilizzo del FSE maggiormente orientato in tale direzione.

Si ritiene di dover riconoscere priorità all'obiettivo dell'integrazione in due ambiti di attuazione strategici per il nuovo programma:

- il sostegno ad una forte innovazione del sistema produttivo regionale nella prospettiva indicata dal Consiglio di Lisbona
- la spinta decisa verso modalità di produzione di beni e servizi – anche pubblici – orientati a criteri di sostenibilità ambientale.

L'integrazione andrà quindi ricercata, prioritariamente, tra regimi di aiuto alle imprese finalizzati alla realizzazione di attività di ricerca e sviluppo tecnologico e attività di informazione, sensibilizzazione e formazione destinate a supportare un processo di *up grading* tecnologico di sistema. In secondo luogo, una forte integrazione dovrà essere realizzata tra regimi di aiuto mirati ad una riconversione in senso sostenibile delle produzioni manifatturiere e programmi di formazione continua ad hoc per l'adeguamento delle competenze aziendali ai nuovi processi produttivi. In questo secondo ambito d'intervento strategico andrà perseguita un'integrazione anche in relazione ad interventi attuati da enti pubblici, tra i quali una preminente importanza assumerà la prosecuzione degli interventi formativi diretti agli enti locali, oltre che alle imprese, e legati ai processi di riforma nella gestione di beni pubblici e settori recentemente liberalizzati (risorse idriche, risorse culturali e ambientali, risorse energetiche, rifiuti).

Rispetto ai meccanismi concreti a cui far ricorso per promuovere l'integrazione tra l'azione dei due Fondi è necessario agire sia sui criteri di selezione, con una adeguata ponderazione dei punteggi in fase di valutazione sia sui requisiti di ammissibilità delle proposte progettuali. L'introduzione di criteri mirati va perseguita in maniera incrociata, vale a dire prevedendo criteri analoghi o comunque coordinati nei bandi FESR e nei bandi FSE.

Al fine di rafforzare le probabilità di un'efficace integrazione funzionale di FESR e FSE appare infine logico operare delle scelte anche in vista di una focalizzazione territoriale dell'intervento FSE di supporto alle imprese in aree individuate come prioritarie per il consolidamento del tessuto produttivo manifatturiero, prevedendo meccanismi premianti per interventi formativi destinati a gruppi di imprese localizzate nello stesso ambito territoriale o afferenti allo stesso ramo produttivo o comunque situate in aree predefinite in fase di programmazione (aree ASI, aree protodistrettuali, SLL a vocazione manifatturiera).

In relazione agli interventi FESR diretti all'adeguamento di infrastrutture pubbliche o connessi alla gestione di beni e servizi pubblici occorre poi potenziare le connessioni con gli interventi FSE, vincolando in maniera netta ed esclusiva la realizzazione di questi ultimi al completamento di programmi di investimento in corso che richiedono un forte accompagnamento in termini di gestione del cambiamento (*change management*).

5.2.3 Coerenza programmatica DSR- Piano di sviluppo rurale

Nell'ambito dello sviluppo rurale, la programmazione 2007-2013, caratterizzata da un approccio di tipo strategico, è fondata su quattro priorità che nello specifico si identificano nella

competitività del settore agricolo e forestale, nella gestione del territorio e dell'ambiente, nella diversificazione dell'economia rurale migliorando nel contempo la qualità della vita in tali zone, ed infine nell'approccio Leader.

Da un punto di vista meramente gestionale, la scissione del FEAOG dalla politica di coesione, e la contemporanea istituzione di un apposito strumento finanziario per lo sviluppo rurale, ossia il FEASR, dovrebbe consentire una ottimizzazione della gestione delle risorse finanziarie sia in termini di efficacia che di efficienza, riducendo l'esistenza di una molteplicità di programmi e quindi anche di strumenti finanziari, e concentrando tutto all'interno di una singola struttura e di un singolo strumento finanziario. A livello regionale, lo sganciamento degli interventi relativi alla competitività dal documento programmatico regionale principale, ossia dall'ex POR al nuovo PSR, dovrebbe tradursi quindi in una gestione organica degli interventi e non più frazionata fra i due documenti programmatici, migliorandone la gestione e la flessibilità, intesi in termini di vincoli applicativi e procedurali. Tale impostazione dovrebbe tradursi in un miglioramento sia di efficacia che di efficienza degli indicatori specifici, del monitoraggio in genere e quindi anche dei processi di valutazione.

Con particolare riferimento al sistema agroalimentare siciliano, si riportano di seguito alcune possibili strategie che potrebbero influire positivamente sul potenziale di sviluppo regionale e sulla competitività delle imprese agroalimentari nel corso del prossimo periodo di programmazione:

- assicurare agli operatori della filiera una adeguata formazione professionale di base;
- ammodernare il sistema produttivo agricolo-zootecnico siciliano in maniera da renderne competitive le relative produzioni, assicurando nel contempo agli imprenditori agricoli una migliore retribuzione, al fine di contenere il fenomeno migratorio a favore di altri settori produttivi;
- accrescere il numero degli imprenditori agricoli riuniti in associazioni, con conseguente concentrazione dell'offerta e, indirettamente, stabilizzando i relativi redditi;
- ottimizzare la gestione delle risorse idriche per uso irriguo in tutto il territorio regionale;
- puntare sulla maggiore cooperazione tra R&ST ed imprese agroalimentari per catturare quote di valore aggiunto sui prodotti trasformati che attualmente sfuggono e vanno a beneficio di altre economie regionali;
- collegare in maniera efficace i diversi anelli della filiera tramite il supporto informativo necessario per favorire l'affermazione delle migliori tecniche produttive ed organizzative;
- incrementare il grado di apertura verso i mercati nazionali ed internazionali sia per i prodotti freschi, ma anche e soprattutto per quelli trasformati per le evidenti ricadute sul territorio in termini di valore aggiunto.

Anche il comparto della pesca e dell'acquacoltura rappresenta una componente di rilievo del settore primario e del sistema economico della Sicilia, come pure di altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, con implicazioni socio-economiche significative che riguardano principalmente gli aspetti occupazionali, le relazioni sociali, il territorio e l'ambiente. Con particolare riferimento alla pesca in senso stretto, risulta di particolare importanza l'impatto che la politica comune della pesca eserciti sull'occupazione e sull'equilibrio delicatissimo esistente (o per certi versi inesistente) tra la capacità di cattura delle flotte pescherecce e le risorse ittiche esistenti. Appare evidente quindi l'importanza dell'applicazione di tale politica nel rispetto delle risorse ittiche e delle risorse marine in un'ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando, laddove fosse possibile, la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce, anche attraverso il sostegno della ricerca e dello sviluppo tecnologico, l'utilizzazione di strutture di servizio e di assistenza per prevenire e/o contenere i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche marine, ed inoltre ricorrendo anche ad attività di riconversione degli addetti verso tali produzioni. A tal proposito, nel rispetto del

principio di coerenza tra le politiche riguardanti il settore primario, rientra a pieno titolo tra i ruoli della politica della pesca, quello relativo alla riduzione del differenziale socio-economico degli addetti al settore rispetto ad altri che operano in attività simili o assimilabili.

Con particolare riferimento al comparto della pesca, si riportano di seguito alcune possibili strategie che potrebbero influire positivamente nel corso della programmazione 2007-2013 sul potenziale di sviluppo regionale in senso lato e sulla competitività delle imprese che operano in tale comparto. Nello specifico si dovrebbe puntare a:

- migliorare l'offerta dei servizi e la relativa gestione (gasolio, elettrificazione, acqua, etc.) in tutte le infrastrutture del comparto coinvolte e ricadenti sul territorio regionale, con specifico riferimento ai porti, ma senza tralasciare i mercati locali;
- ottimizzare il trasporto e la logistica tra i Paesi del Mediterraneo e le altre principali destinazioni dei prodotti;
- intensificare gli sforzi di ricerca nel campo dell'acquacultura al fine di incentivare gli investimenti volti ad ampliare la gamma di specie allevate;
- puntare sulla trasformazione dei prodotti, sul *packaging*, sulla tracciabilità, etc., per incrementare il valore aggiunto ricavabile attraverso tali attività;
- incrementare la ricerca in tema di selettività dei sistemi, fermo biologico, sviluppo sostenibile del comparto, etc.;
- diversificare, laddove fosse possibile, i redditi degli addetti, ricorrendo al binomio pesca-turismo;
- valutare ed eventualmente sostenere la politica dei distretti.

Relativamente allo sviluppo rurale, è evidente che rimane assolutamente inscindibile il legame tra politica di coesione, politica di sviluppo locale e politica di sviluppo rurale, in quanto la mancata integrazione tra queste politiche si riflette di fatto in una insufficiente efficacia di azione della sola politica di sviluppo rurale, soprattutto con particolare riferimento alle aree rurali. Infatti, nel rispetto della loro natura, pur essendo a carattere orizzontale, tali politiche devono necessariamente essere integrate fra loro e complementari rispetto alle politiche di settore, coerentemente con gli obiettivi strategici generali di sviluppo economico e sostenibile stabiliti nei Consigli di Lisbona e Goteborg.

Tale impostazione della programmazione, sempre più incentrata sul territorio e trasversalmente sui settori, si caratterizza per l'evidente scissione finanziaria tra la politica di coesione e la politica di sviluppo rurale, ma è palese che tale scissione non può e non deve tradursi in scissione programmatica, in quanto verrebbe a cadere sia l'obiettivo territoriale, che quello settoriale. Per il conseguimento degli obiettivi comuni strategici a carattere territoriale occorre pertanto mantenere e rafforzare l'integrazione strategica e quella programmatica nell'ottica di rafforzare lo sviluppo locale in genere, e quello rurale in particolare, per le debolezze che lo contraddistinguono.

La sinergia tra politica per lo sviluppo regionale e politica per lo sviluppo rurale deve necessariamente essere focalizzata sui problemi specifici delle aree rurali, quali: la disoccupazione, il continuo esodo rurale, e quindi la continua riduzione della densità di popolazione in tali aree, la carenza dei servizi in senso lato, e quindi sia i servizi di base, come ad esempio elettrificazione, metanizzazione, telecomunicazione e informatizzazione nonché servizi di cura, sia i servizi classificabili accessori tra i quali tutti quei servizi la cui presenza aiuta a migliorare la qualità della vita anche in tali aree particolarmente disagiate.

Occorre puntare su una utilizzazione sostenibile delle risorse endogene, promuovendo, oltre che i prodotti, anche il territorio sui mercati nazionali e su quelli internazionali, avvalendosi anche

dello sviluppo della società dell'informazione, per tutti gli effetti diretti, indiretti ed indotti che si generano in una economia locale e che si riflettono anche sui redditi degli operatori che vi partecipano.

Con specifico riferimento agli operatori ed alla loro preparazione professionale, alla cultura d'impresa e quindi alla migliore capacità di organizzazione e gestione della attività produttiva, non può risultare di secondaria importanza la riorganizzazione dell'offerta formativa, sinora finalizzata quasi esclusivamente all'ottenimento di un titolo che consente all'imprenditore agricolo l'accesso al finanziamento relativo all'insediamento dei giovani agricoltori. Tale questione, nell'ottica della valorizzazione e dell'ottimizzazione delle risorse finanziarie, e non solo, potrebbe essere riorganizzata integralmente, demandando al Fondo Sociale Europeo (FSE) tali attività formative, integrando quindi la finalità principale di tali corsi di formazione con aspetti innovativi, di riqualificazione e aggiornamento degli addetti, di formazione specifica per talune professionalità, etc. Oltre alla migliore efficacia dell'azione formativa, l'eventuale delega al FSE potrebbe consentire l'ottimizzazione dell'uso delle risorse finanziarie, in quanto le risorse finanziarie non impegnate per tali attività potrebbero essere impegnate per altre finalità e quindi o ad integrazione di misure già in atto, o per il sostegno di nuove iniziative.

Tale ragionamento potrebbe non riguardare solo il settore Agricoltura, ma certamente dovrebbe essere esteso anche il comparto della pesca, disimpegnando così preziose risorse finanziarie attualmente a carico del FEP (ex SFOP).

Generalizzando sulle considerazioni fatte sinora sul settore primario, non può non essere evidenziata una importante area di sovrapposizione-interazione tra politica di sviluppo regionale e la politica per il settore primario nell'ambito della cooperazione internazionale.

La posizione della Sicilia nel Mediterraneo potrebbe infatti rappresentare per alcune attività economiche un fattore di sviluppo e di cooperazione fra l'Unione Europea ed i paesi terzi dell'area mediterranea, attraverso l'Italia e quindi la Sicilia, con particolare riferimento a quelli che si affacciano sulla riva sud del mare Mediterraneo. Allo stato attuale sembrerebbero piuttosto forti gli interessi economici e commerciali di tali paesi con il continente europeo, e quindi la definizione di *partnership*, di protocolli comuni, accordi bilaterali, alcuni dei quali peraltro già esistenti, etc., potrebbero modificare i rapporti con gli Stati membri dell'U.E. da *competitor* a *partner*.

L'utilizzo comune di tale risorsa naturale, ossia il mare Mediterraneo, potrebbe rappresentare infatti una occasione d'integrazione economica e commerciale in vista dell'ormai prossimo traguardo del 2010, ossia la creazione della zona di libero scambio (ZLS – Mediterranea, Conferenza euromediterranea di Barcellona, 1995).

Nello specifico, una funzione delicata, e nel contempo di grande opportunità, dovrebbe essere ascritta alla nuova politica della pesca ed al relativo strumento finanziario FEP che la assiste e che sostituisce l'attuale SFOP.

Una adeguata applicazione della politica per la pesca potrebbe infatti condurre al conseguimento di un duplice risultato socio-economico: uno interno, relativo al riequilibrio della competitività delle diverse regioni che manifestano interessi nel Mediterraneo, ossia certe regioni della Spagna, della Francia e della Grecia, ed un altro di tipo esterno, riconducibile principalmente alla competitività ed alla cooperazione con i paesi terzi dell'area del Mediterraneo.

Infine si segnala un'importante area di sovrapposizione-interazione integrazione tra fondi strutturali per la politica di sviluppo regionale e politica per il settore primario nell'ambito dei fondi esterni per la cooperazione internazionale che è prevista dalla Politica di Prossimità. La grande novità delle politiche di prossimità è quella che permette di cofinanziare con FESR paritariamente al nuovo strumento di Prossimità (ENPI) azioni di cooperazione transfrontaliera bilaterale e multilaterale marittima. Il budget FESR di riferimento è lo stesso della cooperazione territoriale, al quale possono essere aggiunte risorse nazionali, regionali o altro FESR regionale.

5.3 Coerenza tra programmazione economica e forme di governo del territorio

5.3.1 Aspetti generali

Dai molteplici aspetti presi in considerazione risulta come il criterio della integrazione territoriale debba orientare la programmazione regionale sia nelle *relazioni esterne*, rispetto cioè ai piani che si attuano in interazione ad essa, sia nella *coerenza interna*, per accrescere in efficacia gli impatti attesi.

La precisazione delle scelte secondo criteri di concentrazione e decentramento territoriale dovrà determinare, con un avanzamento rispetto ai risultati del passato, l'integrazione delle politiche e delle risorse proprie dei soggetti locali e, per altro verso, scelte più funzionali nella articolazione del partenariato e nella evoluzione della *governance*.

La consistenza, gli ambiti ed i caratteri dell'inquadramento delle politiche territoriali all'interno della politica regionale devono fondarsi sulla condivisione valutativa degli attori della programmazione regionale ed orientare la stessa secondo un approccio di sostenibilità territoriale, che verrà misurata nella chiara applicazione di alcuni criteri:

- previsione di forme di concentrazione geografica e tematica, operativa e finanziaria e individuazione degli strumenti di attuazione;
- rafforzamento delle azioni di coordinamento strategico delle politiche a livello regionale e determinazione delle entità e delle tipologie delle risorse rese disponibili in un quadro finanziario di programma;
- determinazione della massa critica delle risorse destinate alla territorializzazione, ai vari livelli, anche in riferimento all'aspetto della combinazione (win-win) delle politiche finanziate, tali da indurre positivi effetti di crescita su almeno un altro stock del capitale sociale, oltre a quello direttamente investito (sia esso ambientale, fisico, umano o sociale e non a danno di uno degli altri);
- migliore integrazione operativa degli strumenti al fine di potenziare gli effetti della concentrazione localizzativa, rafforzando la contestualità temporale degli interventi ;
- introduzione, sulla base della coerenza programmatica, del tema delle deleghe alla gestione di finanziamenti, verso cui la Commissione incoraggia le Regioni.

Rispetto alla scansione per fasi successive del periodo di programmazione trascorso (prima la fase distributivo – finanziaria, poi quella strategico – attuativa), il rilievo dato all'aspetto dell'integrazione nello schema 2007-2013 consente e richiede una globale dislocazione nel programma delle politiche territoriali. Proprio nell'ottica del maggiore coinvolgimento del sistema partenariale, i principali temi emergenti saranno affrontati a partire dalle lezioni apprese e fondandosi sulla verifica ed il trasferimento dell'esperienza di attuazione.

In primo luogo deve essere ridiscussa l'*opportunità di forme di territorializzazione* che:

- *si fondino sulla ponderazione di fattori dimensionali tramite l'applicazione di particolari indicatori;*
- *operino a livello di ripartizioni sub – regionali e secondo criteri di individuazione degli stessi;*
- *vengano applicate in via preliminare, già al livello del quadro finanziario di programma.*

Ciò non concerne soltanto il ripensamento del rapporto tra i requisiti dimensionali e gli indicatori fin qui adottati (PIL, tasso di disoccupazione, infrastrutture) per meglio individuare le condizioni di svantaggio del territorio considerato.

Al contario, in vista di un maggiore orientamento alla strategia, si può presupporre, in linea generale, che *le politiche di territorializzazione vadano meglio orientate ai bisogni*. dando per assunto comune che, attraverso queste, si intende ricomporre la dicotomia tra gli obiettivi di riequilibrio e quelli di crescita competitiva. In sostanza, i termini del dilemma vanno spostati dal *se* al *come e dove* entrambi gli obiettivi del riequilibrio e della crescita competitiva possono e devono essere raggiunti; verificando la congruità della dimensione territoriale (*ed il tipo della stessa*) per rilevare ed intervenire prioritariamente sulle condizioni di svantaggio.

Quanto alla tipologia di indicatori delle condizioni di contesto, insieme a quelli standard (PIL, tasso di disoccupazione) è necessario approfondire le differenze territoriali nello *stock di beni pubblici collettivi disponibili e la diversa capacità funzionale di erogare servizi di interesse economico generale e di generare o sostenere servizi destinati alla vendita, da parte essenzialmente dei privati*.

Così, allargato il campo di osservazione dai beni alle dotazioni, vale a maggior ragione l'opportunità suggerita di distinguere tra quelle *essenziali* (o anche che generano servizi c.d. universali comunque costituenti pre – condizioni dello sviluppo) e quelle *necessarie ad* accrescere il valore aggiunto territoriale, e quindi da individuare secondo il criterio della funzionalità alla strategia di sviluppo. Assumendo tale distinzione, si possono prevedere più contesti di analisi dello svantaggio competitivo del territorio e diversi criteri di concentrazione, e, quindi, adottare soluzioni operative anche diverse nel quadro regionale.

In tale ambito, la prima dimensione con la quale confrontarsi è quella delle ripartizioni amministrativo – istituzionali o *dei livelli del governo locale che determinano in senso prevalente o concorrente l'effettivo stato di disponibilità delle dotazioni territoriali*.

Il criterio generale deve risiedere nella ricerca del migliore equilibrio possibile tra *dimensione territoriale, consolidate competenze sostanziali e capacità operative*, al fine di porre in funzione le dotazioni. Tale criterio non concerne unicamente lo statuto e le capacità tecnico-finanziarie dei soggetti (beneficiari finali) cui si demanda l'attuazione dell'investimento, ma attiene, sempre più, *alla sostenibilità economico-gestionale*, funzione eminentemente territoriale dell'investimento.

Utilizzando anche le risultanze della valutazione intermedia e le indicazioni estraibili dal monitoraggio, l'applicazione di tale criterio investe, sia il rapporto di titolarità/regia di attuazione tra la Regione e gli altri livelli di governo, che i rapporti interni tra strutture con responsabilità operative.

Lo scopo è quello di ridiscutere secondo principi di efficienza :

- la ripartizione tra le responsabilità di attuazione nell'ambito dell'AdG, prevedendo una maggiore concentrazione, funzionale a procedure che superino la frammentazione dell'attuazione per misura, e, contestualmente, rafforzando strumenti di coordinamento interno in funzione di indirizzo e controllo, individuati sulla scorta dell'esperienza positiva dei Tavoli di Asse;
- la divisione tra le funzioni di titolarità e regia: mettendo in pratica, riguardo a quest'ultima, nella individuazione di quote di risorse e di definizione dei beneficiari finali, una sussidiarietà multiforme ed effettiva, secondo la quale: *competenze e risorse vanno attribuite al livello territoriale più basso efficiente* (connotato non sempre ed opportunamente messo in risalto).

L'indicazione più immediata, valevole per quella pluralità di casi in cui prevalgano le interazioni tra più livelli di governo locale, è quella di prevedere ed incentivare forme di intesa e cooperazione verticale ed orizzontale, istituite in ambito territoriale provinciale ed in suoi sotto-ambiti:

- aventi per oggetto la crescita e lo sviluppo delle dotazioni territoriali;
- comprendenti non solo la fase della realizzazione dell'investimento (se in conto capitale) o del progetto di sviluppo individuato ma che istituiscano assetti gestionali innovativi e duraturi;
- riguardanti anche il conferimento di risorse finanziarie, umane e strumentali ordinariamente impegnate nel territorio interessato per le attività oggetto dell'intesa, al fine di creare effettive sinergie mediante accordi di programma o di partenariato pubblico – privato.

L'ipotesi generale di giungere a nuove modalità (ed entità) di territorializzazione su base amministrativo – istituzionale, deve essere attuata, sia in riferimento ad obiettivi di riequilibrio che, ed ancor più, alle finalità di sostegno ai processi di sviluppo locale definiti, per loro natura “a barriere mobili”. Anche secondo questo aspetto, le politiche in atto si già sono svolte in stretto riferimento ai livelli del governo locale; su tale punto è possibile però svolgere, per grandi linee alcune considerazioni di merito:

- a) il livello provinciale si è assestato come sede di coordinamento della programmazione territoriale, con sufficiente solidità riguardo alla condivisione dell'analisi di contesto, ma con risultati assai difforni riguardo al confronto ed al rafforzamento delle strategie in atto. La qualità dei contributi che la nuova programmazione demanda al coordinamento delle amministrazioni delle province costituirà, infatti, la variabile determinante nello stabilire l'opportunità e le forme di inquadramento in questo ambito amministrativo – istituzionale, anche con riferimento alle politiche di territorializzazione ad indirizzo strategico;
- b) allo stesso modo, per quanto riguarda il livello comunale, una riflessione aperta e condivisa della coerenza tra risultati e prospettive deve verificare se e quali aggregazioni locali manterranno le attuali configurazioni, assunte in taluni casi secondo logiche di opportunità contingente, in riferimento a criteri di ammissibilità dimensionale e della disponibilità prefissata di risorse disponibili e quindi a priori rispetto al disegno di sviluppo.

Il livello istituzionale, inoltre, tanto più sarà riferimento di politiche territoriali, quanto più sarà in grado di contribuire alla solidità dell'inquadramento strategico degli interventi *anche attraverso l'avvio a regime di atti della pianificazione strategica, urbanistica e territoriale*, che costituiscono il punto di raccordo tra la ripartizione amministrativa la visione strategica del territorio.

Le politiche territoriali, come si è detto, si dipanano anche sul livello - non sempre né perfettamente corrispondente a quello istituzionale - di aggregazioni spontanee per processi di sviluppo locale; talune di queste si sono sovra – aggregate su base territoriale interprovinciale. D'altra parte, fasi di scomposizione e ricomposizione sono dinamiche essenziali dei processi di *networking*, sia sotto l'aspetto "passivo", in risposta alle sollecitazioni del mercato e della competizione economica, sia sotto quello "attivo", innescato volontariamente per conseguire capacità competitive e vantaggi complessivi superiori.

Anche dal punto di vista degli obiettivi e degli strumenti generali, quindi, la sostenibilità territoriale del programma implica una grande attenzione, *in tutte le fasi valutative*, alla capacità delle politiche tanto di interpretare quanto di modificare adeguatamente ruoli, pesi, gerarchie e relazioni tra i sistemi territoriali, nell'orizzonte transnazionale, interregionale e intraregionale.

Riguardo la coerenza interna al programma, l'adozione di questo punto di vista deve generare, sul piano operativo, un salto di qualità sull'analisi degli effetti incrociati prodotti sui territori, operando verso una migliore accessibilità fisica ed immateriale, lo sviluppo dei servizi di interesse economico generale, il sostegno alle attività e la diversificazione economica. Ciò vale ancora di più per le iniziative di progettazione territoriale integrata.

Nel quadro delle strategie, l'obiettivo è quello di rafforzare la coerenza:

- *tra* le politiche di territorializzazione, dando continuità alla *ricucitura strategica* dei processi di sviluppo locale dei PIR Reti per lo Sviluppo Locale e Rete Ecologica Siciliana, la cui piena attuazione costituisce anche un obiettivo di transizione verso la nuova programmazione;
- *nelle* politiche territoriali, in termini di migliore definizione, anche sotto l'aspetto quantitativo, degli effetti di *crescita del valore aggiunto territoriale*, come condizione per lo sviluppo programmatico dei sistemi locali auto-organizzati.

Entrambi gli aspetti devono essere affrontati nell'ambito di una visione regionale dei sistemi, con riferimento alla generale connotazione locale e, con un particolare approfondimento, riguardo alle dimensioni e relazioni cruciali inerenti specificamente le aree urbane e quelle rurali.

5.3.2 Le politiche per i sistemi locali

La lezione essenziale dalla quale ripartire, rispetto all'esperienza di programmazione recente ed ancora in evoluzione, è certamente *l'interdipendenza tra le prospettive di crescita dal punto di vista dei territori ed il successo di sviluppo della intera regione*.

Ciò da una parte rafforza l'assunto *bottom-up* che qualunque sistema locale, per quanto strutturalmente debole, può conseguire o almeno aspirare ad un significativo incremento di competitività inserendosi in reti di rango superiore, dall'altra responsabilizza il sistema di programmazione regione/territori a precisare lungo quali direttrici strategiche intendano sviluppare tale inserimento.

Dal punto di vista concettuale, una Matrice Risorse /Territorio che possa servire come utile base di partenza per la programmazione 2007 – 2013 dovrebbe essere aggiornata da una ulteriore riga delle "variabili di influsso e dipendenza" che, in corrispondenza alle colonne riferite ai territori (concentrati o diffusi), inquadri gli attrattori regionali ed i fattori ed opportunità di connessione rilevati.

Per conseguire effettivamente una maggiore integrazione strategica della progettualità territoriale, la programmazione regionale è chiamata ad un ulteriore onere di aggiornamento circa la validità strumentale del sistema a cui si è ispirato l'attuale ciclo di programmazione.

Un elemento di criticità rilevato è la persistente difficoltà nel definire gli obiettivi specifici dello sviluppo locale, presupposto sul quale prendono inevitabilmente spazio variegate, e non sempre attendibili, ipotesi di coerenza tra l'idea – forza individuata ed il parco progetti ad essa appoggiato e che rende assai incerti i margini per una conseguente valutazione dei risultati, degli impatti e, talvolta, delle stesse realizzazioni.

Possono essere indicate più cause, alcune strettamente tecniche, di tale criticità progettuale, ma in questa sede è più rilevante ribadire la proposizione di un efficace indirizzo valutativo della integrazione strategica delle politiche di sviluppo locale, che fornisca più chiare indicazioni sulla congruenza, interna al sistema locale, tra territorio e strategia e sul posizionamento del progetto nel quadro regionale in un'ottica di diversificazione, complementarità o di sinergia.

Presentandosi come griglia di riferimento dell'efficacia del progetto in termini di crescita indotta sul territorio, il sistema delle variabili di rottura – in una più generale enfasi degli aspetti di offerta territoriale - ha fortemente, e forse impropriamente, orientato anche l'individuazione di idee – forza, in una sorta di capovolgimento del rapporto causa – effetti. Ciò ha in parte depotenziato il carattere di sistema dell'intervento, teso a rilevare le interdipendenze e le combinazioni di variabili oggetto degli impatti ed a fornire, sulla base di queste, connotati anche qualitativi della crescita complessiva indotta.

Nel prossimo ciclo di programmazione, dovrà invece essere prevista una chiara rappresentazione della sostenibilità territoriale del progetto, anche in termini qualitativi, ove non sia possibile altrimenti, purchè sia noto e visibile che, nell'arco di vita del progetto, sono generate nuove risorse nel territorio, per effetto di somme positive tra più elementi del capitale sociale.

La diffusione di questi orientamenti comporta uno sforzo non indifferente di condivisione programmatica e comunicativa, ma dovrebbe farsi strada senza difficoltà nell'assetto costituito dei territori in quanto intende riportare in sede di impostazione programmatica linee di intervento per il rafforzamento della integrazione strategica precorse ed in parte sperimentate con l'attuazione del PIR Reti per lo sviluppo. I risultati ottenuti dal PIR, in corrispondenza delle limitate risorse disponibili, dimostrano una sostanziale correttezza delle linee guida ed una sufficiente maturità del sistema dei territori.

Vale anche su questo versante la considerazione che ciò su cui si deve investire è la *governance* di sistema dei processi e che, quindi, occorre agire sul raccordo tra crescita progettuale, modalità ed entità della concentrazione di risorse, incentivazione anche attraverso specifiche premialità. Al momento della costruzione dei Programmi operativi occorrerà un comune strumentario di valutazione che dia sostanza e leggibilità – o ancor meglio, *misurabilità* – ad obiettivi altrimenti generici quali la crescita di efficacia ed efficienza, la valorizzazione delle eccellenze, l'integrazione e la complessiva qualità dei progetti.

Rispetto a questi obiettivi, ulteriori opportunità sono offerte dalla integrazione con altre azioni in corso a livello regionale, in particolare con la prima sperimentazione della redazione di Piani strategici, oggetto di una specifica linea di finanziamento a carico del FAS.

E' del tutto conseguente a quanto detto che le aggregazioni che si rafforzano secondo le linee operative del PIR o che dotano il proprio territorio di un Piano strategico, validato con le procedure

previste, vedano tradursi la crescita di piano progettuale in una crescita di opportunità, rimandando ad una prima verifica dei risultati, ed alla fase operativa, la previsione della natura ed entità delle risorse dedicate.

La chiave di successo di una re – impostazione della territorializzazione strategica è che in sistemi locali in cui la composizione e la dimensione rappresentano limiti critici delle politiche si induca un processo progettuale, comunicativo e interattivo tra la rete locale e le reti sovralocali; si deduce dal percorso delineato che il primo livello sovra–locale interessato, altrettanto responsabile del successo o dell’insuccesso, è quello della programmazione regionale.

5.3.3 Le politiche per le aree urbane

La centralità delle Aree urbane nelle politiche territoriali non è solo il portato di obiettivi generali delle politiche di coesione quali la “costruzione di comunità sostenibili nelle aree urbane e rurali”(CE luglio 2005) ma si fonda sul ruolo evidente che esse rivestono nella prospettiva del successo di sviluppo regionale in forza della entità e concentrazione di fattori di competitività, che da una parte fungono da attrattori al livello regionale dall’altra sono suscettibili di essere proiettati a livello sovra – regionale.

Nel definire, anche in termini di ipotesi di localizzazione, lo spazio di azione delle politiche urbane dovrà farsi riferimento alla dimensione urbana non soltanto attraverso la ponderazione della entità insediativa (grandi, medi e piccoli centri) ma in base ad una più articolata caratterizzazione in funzioni (es. specializzazione produttiva e/o in servizi, in ricerca e formazione, culturale ecc.), in relazioni (aree urbane multipolari, bacini di gravitazione o di pendolarismo, ecc.) ed in riferimento, come osservato, alla presenza di fattori incrementabili di competitività e riduzione dei divari, approfondimento avvertito come necessario tanto nel quadro regionale quanto nell’obiettivo “convergenza” nel suo complesso.

L’individuazione di un primo livello di obiettivi può, nel contempo, essere utilmente condotta anche sulla base dei risultati sedimentati anche dai programmi di intervento comunitari e dell’esame di taluni nodi critici rilevati in riferimento alle più consistenti *filieri operative*, prevalentemente incardinate sulla dimensione urbana.

Una prima, e certamente persistente, priorità è quella dell’apertura internazionale dei territori, che sconta ancora in negativo la insufficiente istituzione di porte di accesso sia nei maggiori poli urbani, che dovrebbero godere dei vantaggi dimensionali e di accessibilità, sia, ed ancor di più, negli altri capoluoghi e centri di media entità. Entro il prossimo periodo di programmazione, l’istituzione, generalmente auspicata, dei nodi di connessione tra le reti locali e le reti cosiddette lunghe potrà poggiare sul completamento di ulteriori realizzazioni infrastrutturali. Diviene quindi più stringente, anche per incrementare il ritorno degli investimenti compiuti, l’obbligo di precisare i contenuti materiali ed immateriali degli scambi e delle comunicazioni ossia:

- quale, o quali, siano le *reti, almeno tendenzialmente sopranazionali*, nelle quali le città possano fruire di rapporti privilegiati e selettivi;
- quali siano i flussi di merci e di persone rispetto ai quali le maggiori aree urbane e, tra le minori, quelle a maggiore vocazione transfrontaliera, possano giocare un ruolo nei sistemi globali di controllo e gestione (con riferimento ai corridoi plurimodali tra la riva Sud ed i sistemi produttivi continentali ed in prospettiva 2013 anche riguardo al tracciato di un nuovo corridoio Est – Ovest ed agli scambi sulla linea meridiana del Mediterraneo);

- su quali filiere ed in quali fasi si possano insediare funzioni di connessione e di utilizzazione del fattore strategico conoscenza, tra sistemi produttivi, mercati, centri e sistemi territoriali.

Il potenziale delle città di secondo livello può decollare se si avviano quelle forme di collegamento (*clustering e networking*) che possono indurre effettivi vantaggi competitivi se attuate in funzione di precise scelte di sinergia o di complementarità, laddove prevalga una divisione di specializzazioni.

Anche rispetto alle città maggiori, la rete dei medi centri mostra migliore e più flessibile capacità di accogliere l'insediamento delle PMI, che deve essere incrementata riguardo all'aspetto della fornitura di servizi adeguati alle loro esigenze. L'adozione di standard comuni dei servizi pubblici all'impresa rappresenterebbe una immediata modalità di collegamento e consentirebbe di presentare la rete come un attore unitario e riconoscibile nello scenario economico nazionale e continentale. Occorrerà inoltre attuare un'azione di potenziamento delle infrastrutture sociali per migliorare le condizioni di attrattività delle imprese esterne.

Rispetto ai centri minori ed alle aree rurali, i medi centri possono esercitare una loro specifica funzione in quanto valorizzino le caratteristiche di prossimità riguardo alla integrazione ed al coordinamento delle offerte locali, innanzitutto riguardo a quella turistica, culturale e ricreativa, generalmente diffusa da piani di sviluppo locale. Per realizzare tale funzione, occorre che i medi centri partecipino alle iniziative di sviluppo locale come potenziali erogatori di funzioni di servizio più avanzate, indirizzando in tal senso, in modo graduale, la trasformazione della propria struttura produttiva.

Il connotato tipico delle città è comunque quello di comprendere e trattenere, oltre a specifici fattori di competitività, anche le più emergenti problematiche relative al tema della inclusione, che si estrinseca sulla sia dimensione territoriale che, con particolare intensità, sulla dimensione della coesione sociale, rispetto ai temi dei servizi pubblici, in specie alla persona, e della marginalità.

In primo luogo, si pone la necessità, innanzitutto riguardo alle maggiori città, di incentivarne la propensione, in qualche forma già in atto, ad un maggiore coinvolgimento nella *pianificazione strategica* dello spazio di conurbazione attraverso filiere produttive e/o tematiche, nonché delle reti urbane minori e lo stesso spazio rurale, puntando ad obiettivi di riequilibrio e sostenibilità anche nell'utilizzo dei suoli e rispetto ai temi della qualità della vita. In questo modo si può invertire la tendenza ad una dispersione insediativa che si esprime attraverso effetti di declino demografico-abitativo nei centri maggiori, ma a cui non corrisponde una redistribuzione di funzioni e servizi tipica della "città diffusa".

Il tema della riqualificazione delle periferie collega fortemente gli aspetti urbanistico – territoriali della questione urbana agli aspetti di coesione sociale. Tuttavia, per un certo monotematismo delle strategie locali, è prevalsa una tendenza operativa nettamente indirizzata ad interventi di riuso e rifunzionalizzazione del patrimonio pubblico nei centri storici, anche nell'obiettivo della creazione di ambienti urbani idonei allo sviluppo di attività economiche.

Pur tenendo conto che i centri storici sono tuttora interessati da fenomeni di degrado ambientale e di marginalità sociale, e anche tenendo conto dei rapporti di dimensione demografica, è necessario un riequilibrio delle priorità in favore dei temi della rigenerazione socio – economica delle periferie. Ciò può essere conseguito anche tramite una distinzione degli strumenti operativi, prevedendo specifici interventi integrati sulle periferie urbane che, in primo luogo, spezzino i caratteri comuni della marginalità (quartieri dormitorio, basso indice dei servizi, degrado degli spazi comuni etc.) ed inneschino cammini di sviluppo diversificati, fondati su specifiche "occasioni di

centralità” e che, a lungo andare, possano ridurre il grado di dipendenza generale dalle aree urbane centrali.

Quanto alle politiche generali di riqualificazione urbana, gli interventi compiuti hanno parzialmente raggiunto l’obiettivo di attrarre attività economiche, anche tra quelle *amenities oriented*. Nella dimensione urbana, ciò dovrebbe rappresentare una condizione necessaria, anche se non sufficiente, anche per attrarre – e nel caso siciliano, prioritariamente, per trattenere –, quella forza lavoro ad alta qualificazione (*highly skilled*) che rappresenta una delle risorse territoriali fondamentali nelle politiche di coesione. Per raggiungere lo scopo, nelle aree urbane è possibile sviluppare una “filiera operativa per l’occupazione programmata” che colleghi interventi infrastrutturali e più generali azioni di contesto, anche in tema di garanzie di legalità, collaborazione con il sistema delle imprese su percorsi di qualificazione ed inserimento, integrazione con le politiche di sostegno all’iniziativa economica privata e del terzo settore, anche tramite forme di comodato del patrimonio pubblico.

5.3.4 Le politiche per le aree rurali

Riguardo alle aree rurali, la programmazione 2007-2013 dovrà tenere conto dei problemi legati alla crescita, all’occupazione e alla sostenibilità. Ma non vanno sottovalutate le opportunità concrete, in termini di potenziale di crescita, che l’integrazione con il turismo e le attività ricreative in ambiente rurale offrono agli imprenditori agricoli per diversificare la propria offerta produttiva e quindi anche il proprio reddito.

L’approccio generale legato alla competitività del sistema produttivo in tali aree non può riguardare solo la frazione produttiva ma anche e soprattutto tutti gli aspetti legati al territorio, opportunamente valorizzati attraverso azioni ad *hoc* di marketing territoriale, rilanciando quindi l’occupazione, l’innovazione e ,nel contempo, anche altri aspetti connessi allo sviluppo locale legati alla *governance* locale e sub-regionale.

Alcune politiche di settore risultano già fortemente collegate alle condizioni del contesto, alle dotazioni del territorio ed ai servizi disponibili, sia universali che alle imprese. Sono evidenti tanto l’approccio quanto gli impatti territoriali quando si prevedono investimenti mirati sul capitale umano, finalizzati alla conoscenza ed alla formazione, strutturali, o per il miglioramento di servizi ambientali anche direttamente rivolti alle imprese, ad esempio finalizzati al riciclo dei materiali plastici o alla utilizzazione, laddove è consentito, dei sottoprodotti, o per mantenere una particolare attenzione all’inserimento delle donne e dei giovani nel mondo lavorativo.

Vi sono poi ambiti operativi nei quali una diretta integrazione tra le politiche di sviluppo rurale e quelle generali di coesione per lo sviluppo locale è indispensabile sul piano della indicazione delle priorità operative ma è auspicabile che si traduca anche in modalità integrate di attuazione. Tra questi possono essere schematicamente indicati almeno quelli relativi alle politiche di:

- **cooperazione** nell’ambito dell’Unione Europea e con i Paesi terzi, considerato che, in particolare riguardo allo sviluppo delle relazioni tra aree rurali ed aree urbane, le più puntuali e produttive attività possono essere realizzate in un costante riferimento e confronto con la dimensione interregionale e transnazionale;
- **apertura internazionale**, che pur riferendosi principalmente alla produzione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici locali di qualità, in quanto inserita in processi generali di

innovazioni di prodotto e di processo, investe anche gli ambiti politico-istituzionali e socio-culturali, ad es. in termini di trasferimento della ricerca;

- creazione e/o potenziamento di **reti infrastrutturali** (dei trasporti e della logistica, energetiche, e **dei servizi** (sanità, scuola, ICT e welfare generale) che oltre ad intervenire sulla qualità della vita nelle aree rurali, influiscono direttamente sul rafforzamento e la diversificazione dell'economia rurale e, attraendo anche l'insediamento di PMI artigiane, turistiche, dei servizi inducono direttamente ed indirettamente processi di espansione della filiera;
- gestione integrata del **sistema acqua-suolo-foreste-paesaggio** e valorizzazione delle **aree protette**, con gli impatti che hanno direttamente sui processi produttivi dell'impresa rurale;
- valorizzazione delle **identità territoriali** e delle **culture locali**, di cui le aree rurali risultano particolarmente ricche, ancor più delle aree urbane, presentando un patrimonio non indifferente e certamente da non trascurare in un'ottica di sviluppo del territorio;
- **offerta turistica integrata** (percorsi enogastronomici, strade del vino e dell'artigianato locale etc.) che non ha quale unico indicatore di crescita il numero dei posti letto disponibili, ma si fonda sulla valorizzazione di fattori attrattivi del territorio fortemente collegati alla permanenza ed allo sviluppo delle produzioni agricole;

Non ultimo per importanza è l'aspetto della valorizzazione di distretti rurali ed agroalimentari nella progettazione integrata territoriale, la previsione di specifiche incentivazioni in tal senso potrebbe rafforzare processi di sinergia e diversificazione che si ritengono cruciali per lo sviluppo dei sistemi locali auto – organizzati.

6 – PARTENARIATO E GOVERNANCE

6.1 – Il partenariato

Nello schema di programmazione 2007 – 2013, l'attività del partenariato costituisce una funzione costante (*program-long partnership*), in quanto contribuisce con proprie modalità ed con specifici obiettivi alle fasi: *strategiche, operative ed attuative* ed è direttamente impegnata sui diversi piani valutativi.

Lo spazio previsto nella fase dei Documenti Strategici corrisponde, quindi, a nuove ed estese modalità di interazione in quanto – anche rispetto all'esperienza dei Rapporti Interinali 2000-2006 – vengono ampliati i margini di un livello alto di concertazione su strategie ed obiettivi di largo respiro. I risultati positivi di questa fase costituiscono, infatti, il presupposto al quale agganciare una definizione operativa delle politiche future, non inficiata da aspetti di confronto rivendicativo e che consenta di dispiegare adeguatamente “partenariati di attuazione”. La ulteriore valorizzazione della presenza del partenariato - richiesta dalla nuova programmazione - rende assai verosimile che la qualità dello stesso diventi un esplicito parametro della valutazione che possa incidere sulla quota variabile di risorse attribuita alla regione.

All'obiettivo di qualità devono contribuire, nei documenti di programmazione, i consistenti apporti degli *stakeholders* da evidenziare con un'adeguata visibilità negli ambiti specifici:

- a. della descrizione ed analisi della situazione attuale;
- b. dell'individuazione di priorità programmatiche;
- c. della identificazione di opportunità e fabbisogni;
- d. dell'apporto alla definizione di modalità selezione e di implementazione degli interventi.

In ciascuna fase, il valore aggiunto del contributo partenariale deve essere rilevabile nei risultati ottenuti in riferimento ai seguenti criteri di:

- *consistenza*: in termini di competenza, conoscenza e capacità di proposta strategica;
- *affidabilità*: come capacità di individuazione delle criticità eventuali che ostacolano la realizzazione di programmi e/o progetti, e come relativa capacità di elaborare ed attuare gli opportuni correttivi;
- *concretezza*: intesa come contributo alla verifica della fattibilità degli interventi da parte di chi ha le specifiche competenze per la loro messa in opera.

Il raggiungimento di questo obiettivo di qualità presuppone un cambiamento di modalità di gestione del partenariato. Infatti:

- l'attuale sistema ancora prevalentemente radiale, con la regione programmatrice ed attuatrice al centro di una galassia di rappresentanze e coalizioni, deve evolvere definitivamente verso *la rete*, innanzitutto comunicativa e progettuale ma, in prospettiva, di attuazione;
- riguardo ai livelli orizzontali del partenariato, non è più funzionale ai nuovi compiti una distinzione a priori tra un livello regionale, che concerta sulla definizione e gestione dei programmi, ed un livello territoriale competente entro l'ambito della individuazione ed attuazione di interventi.

Il maggiore coinvolgimento “a monte” dei soggetti del partenariato è funzionale alla crescita in efficienza ed efficacia del proprio ruolo, anche riguardo alle fasi, più ampiamente sperimentate, della definizione operativa e dell'attuazione e determina come più evidenti e rilevabili risultati:

- la prevenzione o riduzione al minimo di situazioni conflittuali: se è vero che ampliare la concertazione in fase di programmazione consente un più diffuso ricorso a procedure di attuazione negoziata e riduce sensibilmente la conflittualità *ex post* ;
- l'incremento delle possibilità di rinegoziare *in progress* eventuali decisioni già assunte, adattando con flessibilità ed immediatezza gli assetti della programmazione a mutate esigenze socio-economiche del territorio: la condivisione di tutto il percorso consentirà di modificare eventuali decisioni già assunte, senza che ciò possa interpretarsi frutto di poteri indebitamente o arbitrariamente assunti da alcun soggetto.

Anche riguardo alle fasi di verifica e monitoraggio, la maggiore coscienza, conoscenza e accettazione dei presupposti valutativi, elaborati e condivisi prima della stesura del programma, è condizione necessaria per un maggiore e più pertinente contributo del partenariato.

6.1.1 – Il partenariato socio – economico

Il valore della esperienza concertativa è avvertito in modo meno positivo in rapporto al ruolo del partenariato socio – economico, innanzitutto dai suoi stessi soggetti, che hanno mostrato di percepire una decrescente utilità nella fase di attuazione del programma.. A questa percezione corrisponde un effettivo, tangibile ridimensionamento verificatosi, sia dal punto di vista progettuale che attuativo, in favore di quello più propriamente istituzionale.

La funzione degli attori socio – economici regionali, e tra questi soprattutto delle rappresentanze delle imprese, si è essenzialmente concentrata in ruolo di impulso e controllo, non costantemente esercitato, riguardo alle problematiche di attuazione più direttamente avvertite ed in particolare allo scarso adeguamento dei tempi amministrativi a quelli delle scelte aziendali. Permane un manifesto interesse per le potenzialità offerte dall'intervento ma si avverte anche una insufficiente diffusione della migliore comprensione dei meccanismi.

Le difficoltà che si sono espresse in fase di attuazione devono essere internalizzate al processo di programmazione, poiché il loro superamento è reso possibile da una più precisa definizione degli effettivi fabbisogni e delle opportunità, dalla concreta condivisione nello stabilire criteri di ammissibilità e selezione degli interventi. Solo a seguito, ed in coerenza ai risultati di tale collaborazione, si potrà porre la questione delle più pertinenti modalità di attuazione (a bando, a sportello etc.) affrontando contestualmente il piano della efficienza, in termini di accelerazione delle procedure, e quello della efficacia, in termini di pertinenza tra più alti livelli di spesa ed impatti sulla struttura produttiva.

Riguardo a tutte le componenti del partenariato socio – economico, l'impegno della programmazione regionale deve essere quello di individuare migliori modalità di coordinamento e trasferimento dei contributi. Il DSR deve costituire, da questo punto di vista, anche una piattaforma operativa per la più immediata e idonea strutturazione del partenariato in tavoli di confronto corrispondenti alle aree tematiche più rilevanti nella strategia.

La necessità di un maggiore protagonismo deve essere indotta negli stessi attori del partenariato socio – economico dalla consapevole assunzione degli obiettivi generali della ridefinizione della strategia di Lisbona. Non si può ipotizzare il successo di molte filiere delle politiche della conoscenza se gli attori socio – economici non sono parte della individuazione delle priorità locali e della attuazione negoziata di talune linee di intervento, in particolare riguardo alla ricerca e alla creazione di imprenditorialità.

Il partenariato socio-economico esercita un ruolo imprescindibile, sebbene non esclusivo, di garante rispetto alla trasparenza dell'intero processo di programmazione, implementazione e

valutazione delle politiche regionali ed ancora più in generale gioca un ruolo cruciale nell'ambito della questione complessiva della legalità e della sicurezza.

Deve instaurarsi un raccordo costante tra le politiche di parte pubblica (legalità delle amministrazioni, politiche sui fattori di rischio del contesto, ordine pubblico etc.) e specifiche funzioni che il partenariato può assumere, godendo di molteplici e specifici punti di vista:

- *monitoraggio*: è ormai risaputo che le statistiche sulla criminalità non esprimono a sufficienza le condizioni di legalità vigenti, in quanto suscettibili di essere falsate da distorsioni derivanti dal mutare dei comportamenti dei soggetti colpiti da fattispecie delittuose (calo del numero delle denunce rispetto ai reati subiti); oltre a ciò, il condizionamento ambientale della criminalità organizzata è tanto più efficiente quanto meno ricorre ad atti che si configurino come veri e propri reati;
- *proposta ed attuazione*: di azioni ed interventi mirati a particolari categorie economiche e/o gruppi sociali e/o tematiche e contesti, direttamente rappresentati o con i quali i diversi soggetti interagiscano.

Vi sono specifici aspetti della questione della legalità e della sicurezza che attengono al campo dei diritti di cittadinanza e della libertà economica, sui quali l'iniziativa degli attori socio-economici, nelle due forme sopra indicate, è condizione preliminare per l'efficacia delle politiche.

Vi è l'aspetto generale della *fiducia* da parte dei cittadini e delle imprese nei confronti del contesto ove vivono ed operano, espressa dalla sicurezza percepita e dall'apprezzamento di efficaci azioni di contrasto, in primo luogo, e in un periodo meno breve, di rimozione dei fattori di rischio, anche culturali.

Riguardo alle attività economiche, gli aspetti specifici più rilevanti riguardano le condizioni di:

- *incertezza*: poiché in contesti a forte connotato di illegalità, vi sono diretti e forti fattori di distorsione della valutazione del rischio di impresa, potendosi verificare aggravati di costi legittimamente non prevedibili e determinarsi;
- *distorsione delle condizioni della concorrenza*: le imprese legali non riescono a comprimere i costi ed a praticare prezzi simili a quelli del sistema illegale ed incorrono nel rischio di assumere un ruolo marginale nel mercato, di esserne totalmente espulse o di divenire esse stesse preda della criminalità organizzata, anche tramite lo strumento dell'usura.

Persistendo tali condizioni di contesto, anche la previsione di incentivi ed agevolazioni di diversa natura ed entità ha scarso peso nell'incoraggiare investimenti produttivi sul territorio sia da parte delle soggetti economici locali ed attrarre capitali ed operatori esterni.

Le politiche per la sicurezza e la legalità, quindi, devono presentarsi come una specifica area operativa, sulla scorta dell'esperienza del passato, ma intrecciarsi anche alle azioni di contesto ed alle filiere settoriali, in continuo e puntuale confronto con il partenariato socio – economico, anche per fare sì che eventuali interventi di controllo ed indirizzo non siano, e non siano percepiti, come appesantimenti delle procedure di attuazione.

Il ruolo cruciale al quale si accennava in premessa è conferito al partenariato socio – economico non solo in quanto rappresentativo del tessuto socio-economico regionale ma anche della sua capacità di farsi sistema, così in generale come nell'adozione di comportamenti collettivi improntati a regole di trasparenza e correttezza.

6.1.2 Il partenariato istituzionale

Le riflessioni sul partenariato istituzionale sono svolte separatamente, rispetto a quanto non sia ampiamente trattato in tema di governance regionale e locale dei processi, in riferimento alle esperienze che i diversi livelli di governo locale (provinciale e comunale) hanno maturato ed alle proposte di inquadramento dei loro contributi nello schema organizzativo della programmazione.

Sulla base delle proposte contenute nei documenti provinciali per la programmazione 2007 – 2013, si possono evidenziare positive esperienze in atto per dare solidità ed organizzazione al livello di coordinamento sia attraverso tavoli permanenti sulla programmazione dello sviluppo locale (Catania, Palermo) sia attraverso l'istituzione di vere e proprie cabine di regia (è il caso delle Province di Trapani e Siracusa) che fungono da coordinamento tra i diversi attori dello sviluppo (PIT – manager, presidenti e direttori d'agenzie di sviluppo, rappresentanti dei GAL, dei Patti territoriali, etc.). Si riscontra altresì una propensione generale delle Province a mantenere come ambiti di ripartizione territoriale della propria programmazione le coalizioni già esistenti, ed in modo particolare quelle costituite attorno ai PIT.

Dal punto di vista interno, in riferimento al ruolo che intendono assumere nel sistema del partenariato istituzionale, le Province esprimono l'esigenza di acquisire nuovi know-how della Pubblica Amministrazione, sia allo scopo di migliori relazioni con il livello comunale (utilizzo delle ICT e gestione condivisa dei Sistemi Informativi) che per acquisire ed utilizzare metodologie e tecnologie per adeguare i propri tempi amministrativi alla celerità di esecuzione ed alla capacità di tenere fronte alle scadenze della programmazione e della attuazione.

I tentativi di impostare con un approccio integrato tutti gli strumenti di pianificazione di area vasta (PSES, PTP, Piani Strategici) devono essere valorizzati non solo per la immediata utilità di evitare sovrapposizioni e dispendio di energie ma soprattutto in quanto consentiranno di disporre di una fonte unitaria di visione del contesto territoriale e di diagnosi dei punti di debolezza e di forza ed anche di univoche piattaforme di programma, rispetto alle quali riferire gli ambiti e le linee di integrazione della programmazione regionale.

Al livello comunale, va rilevata la diffusa convinzione della opportunità di stare uniti nella condivisione di un percorso programmatico, quanto meno per l'obiettivo minimale che saranno ritenute comunque più valide proposte progettuali già oggetto di una concertazione locale. Per ovvii motivi, rispetto al livello provinciale, le amministrazioni comunali, viste nel loro complesso e tolte le significative e positive eccezioni rappresentate da medi centri particolarmente aperti alla innovazione amministrativa, esprimono un maggiore ritardo riguardo alla integrazione in piani locali di sviluppo delle politiche e delle risorse proprie, anche perché non dispongono di sufficienti gradi di libertà rispetto ad obblighi di competenza istituzionale cui far fronte con risorse decrescenti.

Una notazione specifica, per quanto incidentale, deve essere però riferita al nodo della pianificazione urbanistica, rispetto al quale, però, un ruolo essenziale ricade sulla responsabilità della regione in ordine alla innovazione normativa. Nel quadro attuale, e nonostante l'introduzione di strumenti di snellimento (conferenze di servizio) i PRG operano efficacemente nell'irrigidire le procedure amministrative di attuazione, senza per altro verso garantire un adeguato livello di tutela della risorsa territoriale. Affinché gli strumenti di pianificazione urbanistica possano rappresentare fasi ed aspetti di processi di programmazione regionale strategica, i criteri di orientamento ai quali le nuove norme dovranno ispirarsi sono da individuare nella orizzontalità, trasversalità, flessibilità,

interazione del Piano e nella capacità di prendere decisioni in tempi brevi e di rispondere dinamicamente al cambiamento, che dovranno garantire le norme di accompagnamento.

6.2 Governance

6.2.1 Obiettivi generali della governance

La *governance* come insieme delle regole, istituzioni e prassi che governano la programmazione e l'attuazione degli interventi, rappresenta una delle aree in cui - attraverso l'attenzione e le innovazioni della precedente fase (2000-2006) - sono stati raggiunti significativi risultati.

L'obiettivo è di riaprire il processo di elaborazione delle politiche comunitarie ad una maggior partecipazione e responsabilizzazione, sul presupposto che un miglior utilizzo dei poteri dovrebbe avvicinare l'Unione ai suoi cittadini e rafforzarne l'efficacia. In questa direzione, riprende valore una programmazione basata sulla opportunità di:

- a. operare, ancora, in modo più aperto e utilizzare un linguaggio accessibile e comprensibile per spiegare cosa fa l'istituzione e in che cosa consistono le decisioni che esso adotta. Rimangono non ancora pienamente attuate, a tal proposito, le disposizioni della legge n.150 del 7 giugno 2000, che regolano la trasparenza e l'efficacia dell'azione amministrativa e disciplinano le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni. Occorre, inoltre, attivare nelle pubbliche amministrazioni, mediante l'ascolto dei cittadini, e la comunicazione interna, sistemi di verifica della qualità dei servizi e di gradimento degli stessi da parte degli utenti. Ciò consentirebbe di adattare maggiormente gli stessi servizi alle reali esigenze dei cittadini.
- b. adottare una strategia che si basi sulla partecipazione di tutti per accrescere la fiducia nel risultato finale. I progressi che si registrano nei territori rischiano, altrimenti, di rimanere appannaggio delle amministrazioni coinvolte dalla gestione dei fondi strutturali, svilendo la visione di rete e di sistema partecipativo).
- c. definire con maggiore chiarezza i ruoli all'interno dei processi legislativi ed esecutivi;
- d. adottare misure efficaci e tempestive che producano risultati in base ad obiettivi chiari e alla valutazione del loro impatto futuro;
- e. adottare politiche ed interventi coerenti con gli obiettivi dichiarati nelle diverse articolazione delle istituzioni.

6.2.2 Decentramento istituzionale e partenariato pubblico - privato (P.P.P.)

Nel definire i ruoli e le competenze di ogni singolo attore istituzionale non può non farsi riferimento principalmente:

- alla riforma del Titolo V della Costituzione con il riconoscimento del livello "paritario" attribuito ad ogni ente territoriale (art.114 Cost);
- alla fine dei controlli preventivi di legittimità esercitati dai Comitati regionali di controllo che ridisegnano il ruolo dei singoli attori istituzionali e rendono particolarmente importante la verifica basata non più sui singoli atti, ma sulle diverse attività e il raggiungimento degli obiettivi¹⁷;

¹⁷ Fra le tipologie di controllo interno, la valutazione e il controllo strategico, costituiscono una forma di controllo a supporto dell'attività e degli organi di indirizzo politico-amministrativo, finalizzato a verificare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, programmi e altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra risultati conseguiti ed obiettivi predefiniti (art.1 lett. d) del Dlgs n.286/1999).

- all'elevato grado di decentramento di funzioni regolamentari e amministrative dallo Stato e dalle Regioni.

Un efficiente sistema delle autonomie locali al servizio dello sviluppo economico, sociale e civile deve prevedere (e, quindi, promuovere) delle coalizioni di enti locali adeguatamente dimensionate per ambiti territoriali e per capacità operative in stretta coerenza ed in rapporto di funzionalità sia con la programmazione degli enti locali, soprattutto per quanto riguarda la pianificazione territoriale e paesaggistica, sia con quella regionale.

La Regione, per suo conto, deve sempre più caratterizzarsi come soggetto di programmazione, di direzione dei grandi processi economici e sociali, di integrazione e di mediazione fra i differenti livelli di governo territoriale. Il Consiglio delle Autonomie Locali, di cui al 4° comma dell'art.123 della Costituzione, costituisce la chiave di volta del sistema così determinato dal Tit.V Cost e dalle norme dal T.U. EE.LL.(d.lgs 18/8/2000, n.267). L'istituto rappresenta la sede deputata per il concorso di Comuni e Province alla determinazione degli obiettivi contenuti nei piani e nei programmi dello Stato e delle Regioni, e, per quanto di loro competenza, anche alla specificazione ed attuazione con il metodo della concertazione prevista negli artt. 4 e 5 del citato d.lgs. n.267/2000.

Lo statuto della Sicilia dovrebbe dare vita ad un sistema regionale delle Autonomie locali, dove queste possano essere rafforzate nella loro identità sociale e territoriale, per sostenere con efficacia il confronto con gli altri sistemi territoriali. La Regione come ente di governo politico di un sistema a rete, qualificato da un metodo di efficace concertazione; sempre più, dunque, orientato ad una incisiva partecipazione all'ordinamento comunitario dell'Europa, anziché incentrato su principi gerarchici, deve operare in modo coerente attuando le necessarie riforme. Risulta chiaro che la piena attuazione dei Consigli delle Autonomie Locali debbano rappresentare una matura espressione della Politica tendente alla costruzione di percorsi partecipati e condivisi, ai quali anche le parti sociali sono chiamate a dare nuovi e più innovativi contributi. L'affermazione del citato principio di parità e, dunque, di pari dignità comporta che, l'opportuna partecipazione delle parti sociali al processo decisionale e programmatico regionale, sia condotta su un diverso piano e senza commistione con il ruolo degli EE.LL.

La possibilità per gli Enti Locali di disporre di idonee risorse corrispondenti alle funzioni attribuite e di poterne determinare l'allocatione in base alle proprie scelte, nel quadro della programmazione regionale, è condizione essenziale per l'effettiva realizzazione del principio di sussidiarietà. Lo statuto deve affermare e garantire i principi di fondo dell'autonomia finanziaria degli Enti, assicurando:

- a. risorse idonee all'esercizio delle funzioni conferite;
- b. particolare ed effettivo sostegno agli enti minori ed alle loro forme associative;
- c. assenza di vincoli, se non di settore, per la gestione delle risorse;
- d. partecipazione degli enti, nelle rispettive sedi concertative e consultive, alla definizione ed esecuzione dei criteri per il riparto delle risorse;
- e. forme incentivanti lo sviluppo dell'associazionismo fra enti locali per raggiungere più elevati livelli di efficienza nell'uso delle risorse.

Oltre alle forme già sperimentate nei precedenti regimi giuridici (consorzi e convenzioni), le nuove associazioni, inizialmente preordinate alla fusione degli Enti nell'ambito della ristrutturazione della governance locale, non risultano ancora adeguatamente attrezzate per portare avanti i compiti auspicati di protagonismo per la programmazione e l'attuazione degli interventi di politica di coesione.

Le sperimentazioni in atto, infatti, di Unioni di Comuni ubbidiscono per la maggior parte alle esigenze, motivate da ragioni esclusivamente finanziarie, di accedere alle premialità previste per un supplemento di risorse.

La maturità conseguita nella gestione di forme più evolute di associazione, compresa quella relativa all'esercizio associato di funzioni e servizi, può far raggiungere ai territori interessati livelli di sviluppo locale non più ancorati ad occasioni estemporanee di finanziamento, ma può convertire ad un ragionato percorso di programmazione utile per le strategie regionali e nazionali oggetto della politica di coesione.

Il rafforzamento del partenariato pubblico-privato (P.P.P.), al di là delle precise indicazioni contenute nel Libro Verde della Commissione (COM 2003/270), rappresenta ormai un'esigenza insopprimibile per dare concretezza alle iniziative pubbliche spesso carenti di progettualità ed ancor più di progettualità coerente e di risorse finanziarie.

Il coinvolgimento del privato nell'azione pubblica ha maturato fin qui una discreta sperimentazione che, nella realtà siciliana, ha dovuto scontare – tuttavia - un costo maggiore in termini di applicazioni normative rese più restrittive a causa delle ulteriori esigenze di tutela nei confronti del fenomeno mafioso.

Mentre nessuno, infatti, disconosce i vantaggi della partnership privata per la progettazione, il finanziamento e la realizzazione di opere e servizi, allorché viene posta a carico del privato la parte più consistente dei rischi dell'iniziativa, le prescrizioni comunitarie vigenti e l'esigenza locale esposta aggravano di fatto il “dialogo competitivo” che rappresenta il momento fondante della collaborazione.

I principi di trasparenza e di competitività che devono essere sempre osservati nell'approccio con l'operatore privato non possono giungere al punto di interrompere il momento di elaborazione delle idee, che sostengono l'ulteriore fase della programmazione e della progettazione.

La Sicilia ha un interesse particolare a mettere a frutto una normativa adeguata per il rafforzamento del P.P.P., valorizzando ulteriormente l'efficacia dell'istituto in modo da attrarre sul proprio territorio utili investimenti e in grado di produrre benessere e legalità. E' noto, infatti, che una normativa particolarmente rigorosa oltre che farraginoso con il carico di contenzioso che si trascina, finisce con il favorire situazioni di “potere” a discapito delle situazioni giuridiche che si intendono tutelare.

Anche alla luce delle soluzioni auspiccate, è inutile sottolineare che lo Stato e la Regione non possono sottrarsi all'obbligo di vigilare affinché il “dialogo competitivo” si mantenga in ambiti di trasparenza in modo da contrastare sempre fenomeni di criminalità legati alla cosa pubblica.

6.2.3 Modelli gestionali e semplificazione amministrativa

Le soluzioni istituzionali e amministrative, per dare maggiore efficacia alle politiche di sviluppo, non necessitano di riforme sostanziali né dell'adozione di nuovi modelli. Piuttosto, sulla struttura istituzionale consolidata si muoveranno esperienze tendenti verso:

- la necessità di utilizzare le forme di amministrazione più idonee, anche sotto l'aspetto del modello gestionale, a dare nuovo impulso ai valori democratici;
- la necessità di varare azioni per indurre processi di assunzione di responsabilità a tutti i livelli, sia pubblici che privati;

- la diffusione della consapevolezza del valore di risorsa strategica del capitale sociale istituzionale;
- lo scopo di ottenere maggiore trasparenza in generale e con particolare attenzione agli aspetti di risorsa informativa dei dati di bilancio, non più sufficienti a fornire misure di efficienza né a esplicitare le motivazioni di alcune scelte amministrative.

Si individueranno, quindi, soluzioni che ampliano e rafforzano l'impalcatura istituzionale e amministrativa vigente mediante la promozione di obiettivi che vengono posti alla base della struttura di governance :

- a. *celerità nell'espletamento dei servizi e nella realizzazione degli interventi di sviluppo*: significa celerità nello svolgimento delle procedure di individuazione dei soggetti deputati a realizzare il servizio o l'intervento;
- b. *chiarezza delle procedure di individuazione dei soggetti deputati a realizzare il servizio o l'intervento*: significa indicazione della normativa inerente le procedure di affidamento, con richiamo alla legislazione vigente in ambito comunitario;
- c. *abbattimento del contenzioso*: significa adozione di modelli delle diverse procedure di selezione dei soggetti deputati a realizzare il servizio o l'intervento già reimpostati e di volta in volta aggiornati, anche mediante l'adozione di un modello di raccolta delle informazioni sull'andamento delle procedure in corso, sia al fine di esercitare l'autotutela amministrativa sia al fine di adottare la correzione in itinere dei modelli procedurali;
- d. *divulgazione delle procedure di individuazione dei soggetti deputati a realizzare il servizio* oggi in vigore in Europa senza adottare nuovi modelli procedurali che richiedono considerevoli tempi di apprendimento;
- e. *divulgazione della conoscenza dei diritti ai servizi di competenza dell'ente pubblico*;
- f. *responsabilizzazione del ruolo del soggetto privato*, anche mediante la partecipazione ad accordi che avranno valore giuridico vincolante;
- g. *applicazione dei rimedi sanzionatori esistenti*: quali la surrogazione della Regione nelle attività assegnate e non eseguite dagli enti deputati e revoca del finanziamento in tempi utili per la nuova assegnazione al medesimo settore.

La capacità di costruire le decisioni pubbliche, di prevederne gli esiti, di controllarne l'attuazione concerne la capacità di utilizzare i modelli amministrativi posti a disposizione dal sistema giuridico in vigore.

La costruzione dell'azione amministrativa di attuazione delle decisioni strategiche assunte in fase di programmazione dovrebbe tendere all'adozione di bandi/avvisi/manifestazioni/capitolati di servizi/ capitolati prestazionali/convenzioni/contratti già reimpostati e predefiniti (cd. "tipo") posti a disposizione da un soggetto centralizzato (la Regione). Ne conseguirebbe la tendenza a razionalizzare il dispendio di risorse per l'organizzazione procedurale di attuazione degli interventi mediante un sistema, già collaudato nell'esperienza italiana, della centralizzazione, a livello regionale, delle procedure ad evidenza pubblica di selezione dei destinatari dei finanziamenti (siano essi pubblici o privati).

Al territorio verrebbe lasciata la funzione di attuazione del contenuto convenzionale o contrattuale degli atti giuridicamente vincolanti assunti a conclusione delle procedure di selezione.

Ciò garantirebbe il perseguimento e il conseguimento degli standard minimi essenziali non solo di legalità ma di efficacia del contratto.

Nel panorama dei modelli esistenti (APQ, intese istituzionali, accordi di programma, convenzioni, patti ecc.) la nuova programmazione dovrà individuare il modello negoziale più adeguato fin dalla programmazione della risorsa.

Potrebbe immaginarsi la previsione di modalità di coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati destinatari di competenze costruite sulla base di modelli standard, da adottare rispettivamente a seconda del grado di vincolo giuridico che si rende necessario instaurare per l'attuazione dell'intervento.

6.2.4 Meccanismi di valutazione e premialità

La priorità nel modello di governance necessario per raggiungere gli obiettivi descritti ai paragrafi che precedono è costituita dalla definizione dei modelli di valutazione e di premialità, quindi dall'organizzazione del monitoraggio e, infine, dal "collaudo" dell'operazione ovvero dall'irrogazione della sanzione. A fronte di un modello che non presenta volontariamente intenti innovativi, ma delinea obiettivi di efficienza dei modelli già presenti sul territorio, ampio rilievo va riservato al tema dei modelli di valutazione e di premialità.

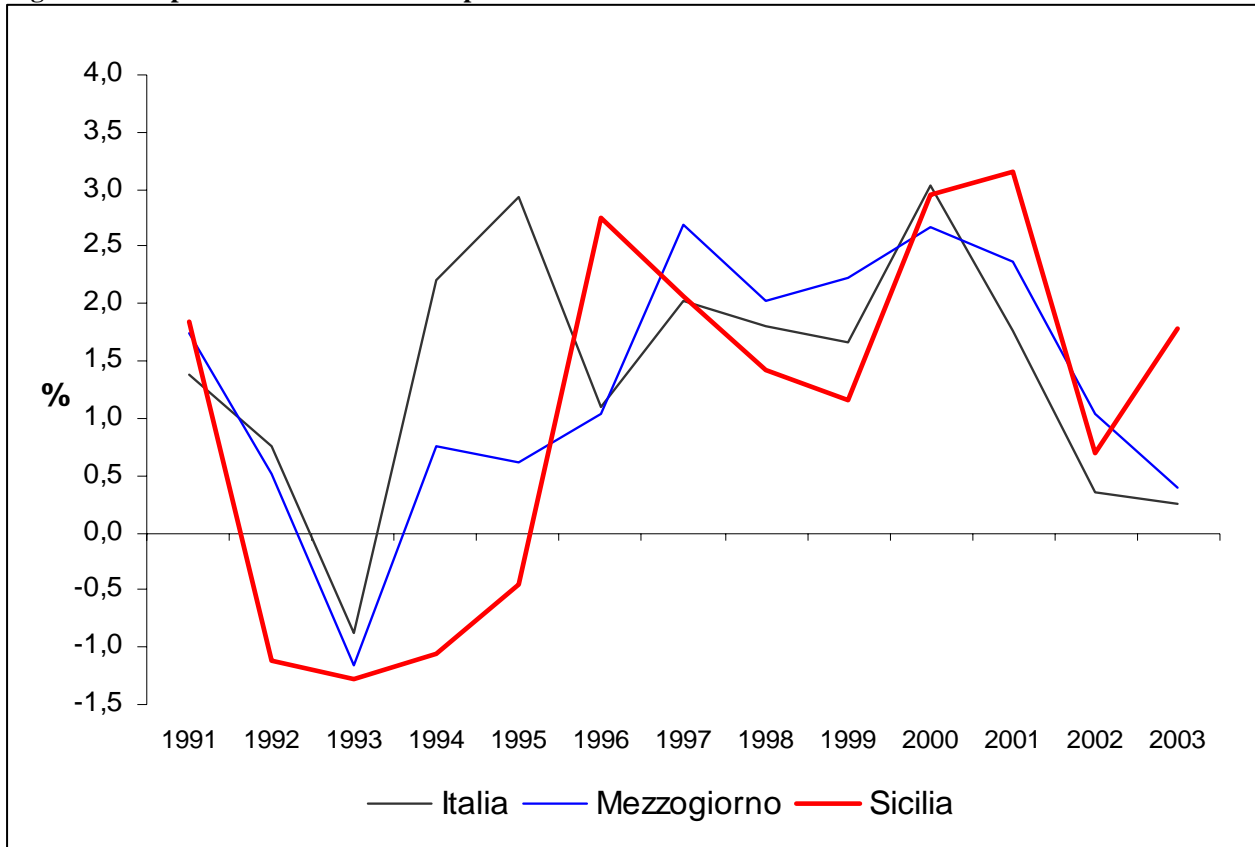
In senso innovativo, sotto il profilo dell'esperienza applicativa osservata nel passato, si deve leggere l'esigenza di individuare gli elementi che vengono considerati inderogabili ai fini della ammissione alla valutazione delle operazioni destinate di finanziamenti pubblici. Successivamente, sempre in senso innovativo, va individuata la necessità di procedere alla costruzione di indicatori e criteri capaci di valutare le operazioni destinate di finanziamenti pubblici sotto il profilo della idoneità a raggiungere obiettivi di efficacia e di efficienza.

Il tema della metodologia della premialità costituisce, senza dubbio, il fulcro dell'efficacia dell'azione amministrativa, di fatto costituendo lo strumento per permettere la concreta attuazione dello sviluppo, attraverso la selezione delle opportunità tanto realizzabili quanto coerenti agli obiettivi identificati. Dovrà, quindi, tenersi conto del rapporto con la fattibilità e con i tempi, che costituiscono elementi dai quali non prescindere nella positiva valutazione dell'iniziativa proposta per il finanziamento pubblico e, contestualmente, applicare criteri di valutazione più puntuali, rispetto al passato, riguardanti gli aspetti qualitativi del progetto.

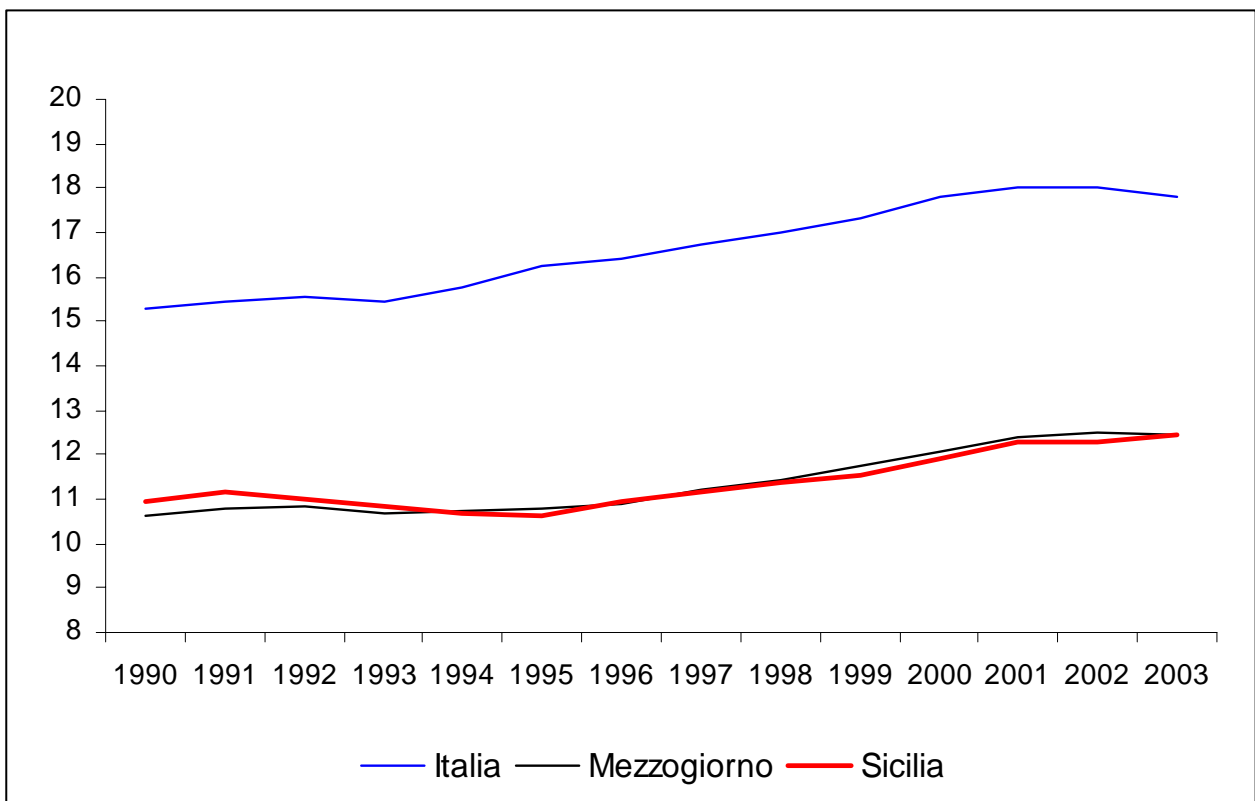
Appendice Statistica

DSRP 2007-2013

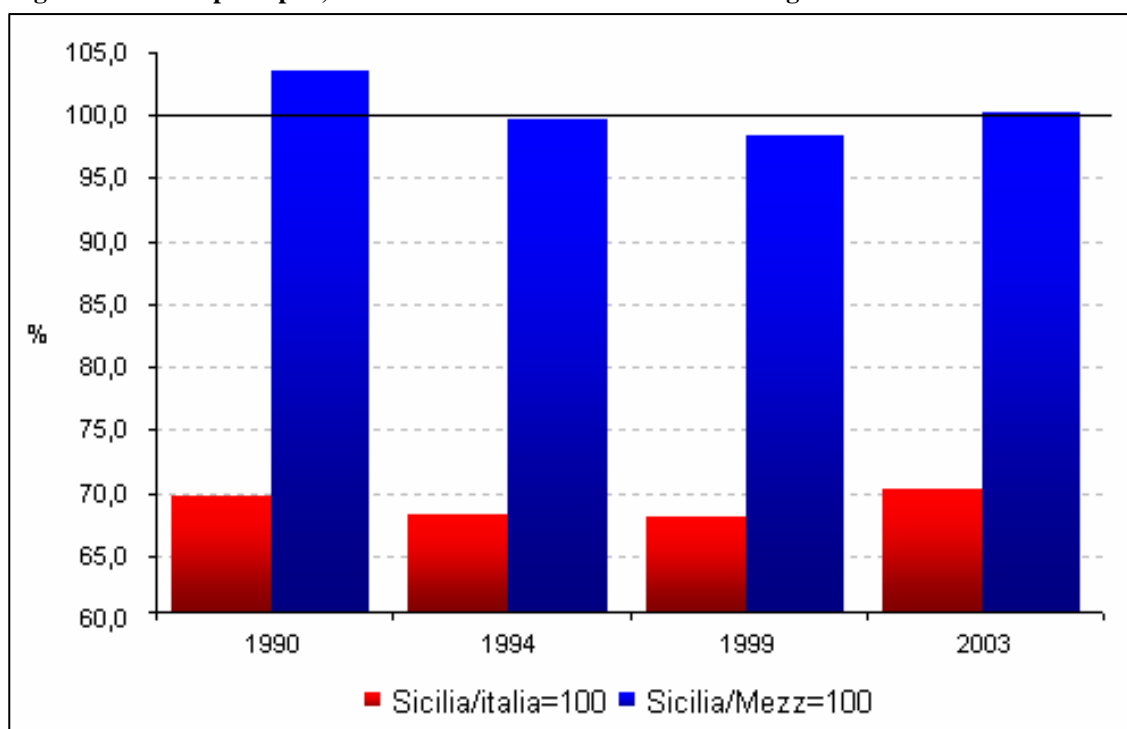
Regione Siciliana

Figura 1: PIL prezzi costanti variazioni percentuali annue

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Figura 2: PIL pro capite (pop. residente al 1 gennaio di ogni anno)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Figura 2 bis: PIL procapite, divari Sicilia su Italia e Sicilia su Mezzogiorno

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Tabella 1: Valore aggiunto ai prezzi base per abitante per provincia, Sicilia, Mezzogiorno e Italia (Anni 1996-2003)

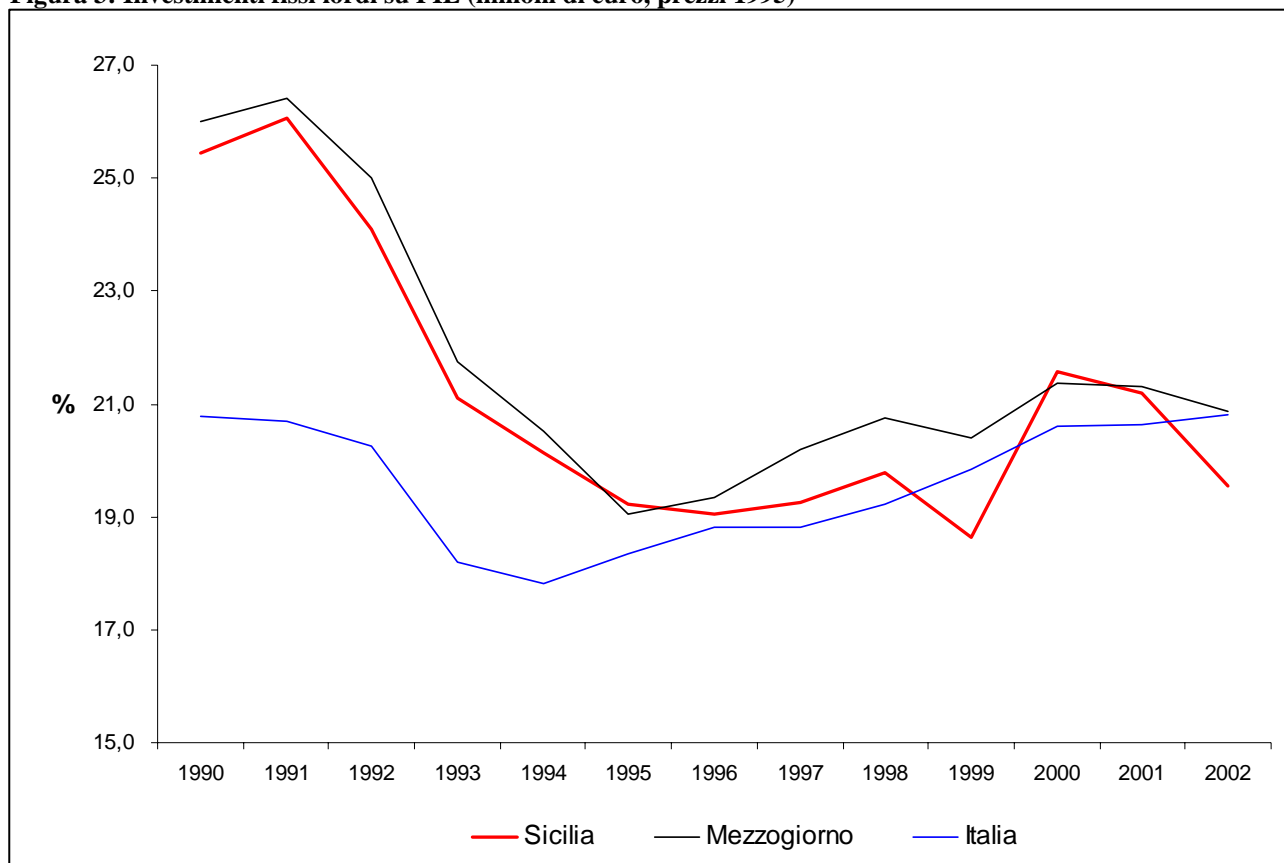
PROVINCE	Valori							
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Agrigento	59,1	61,0	58,6	58,6	55,2	55,7	59,7	62,3
Caltanissetta	60,7	62,2	63,6	61,5	58,9	60,1	58,7	63,4
Catania	63,0	63,1	63,1	64,6	66,1	67,5	68,7	71,1
Enna	54,7	58,5	56,3	55,7	57,6	57,4	57,8	59,0
Messina	70,1	69,9	69,8	70,1	70,7	70,6	70,8	70,4
Palermo	62,7	63,2	63,4	62,9	63,9	66,5	64,6	63,7
Ragusa	69,1	70,9	70,3	70,7	72,3	71,7	73,4	75,1
Siracusa	80,0	80,7	80,5	77,8	77,7	76,7	73,2	73,5
Trapani	61,6	60,9	60,5	61,5	62,5	63,2	64,8	68,7
Sicilia	64,7	65,3	65,0	65,0	65,5	66,4	66,5	67,8
Mezzogiorno	65,7	66,4	66,4	67,2	67,1	67,8	68,2	68,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Tabella 2: Aggregati economici, variazioni % per periodi

	(95-99)/(90-94)	(00-03)/(95-99)	(95-99)/(90-94)	(00-03)/(95-99)	(95-99)/(90-94)	(00-03)/(95-99)
	Sicilia	Mezzogiorno	Italia			
Prodotto interno lordo	102,1	109,6	104,9	109,7	108,1	108,2
Importazioni nette	97,4	112,2	87,2	102,9	-1.846,7	31,7
Totale	101,2	109,3	101,8	108,2	105,8	109,5
Consumi finali interni	105,0	108,2	104,9	107,5	105,8	108,5
- Spesa per consumi finali delle famiglie	105,5	109,6	106,7	108,6	108,0	109,4
- Spesa per consumi finali delle ISP	115,8	117,0	116,6	114,8	114,1	113,6
- Spesa per consumi finali delle AA.PP.	103,6	105,6	100,2	105,7	98,8	106,6
Investimenti fissi lordi	83,8	117,6	87,5	115,8	105,3	117,4
Variazione delle scorte e oggetti di valore	250,9	26,8	225,5	-8,5	126,6	14,5

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Figura 3: Investimenti fissi lordi su PIL (milioni di euro, prezzi 1995)

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Tabella 3: Valore aggiunto ai prezzi base (1995) Sicilia, Mezzogiorno e Italia, Mln di euro - Anni 1999-2003

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 00/99	Var. % 01/00	Var. % 02/01	Var. % 03/02	Var. % Media 99-03	Var. % 03/99
Sicilia											
V.A. Totale	52.326,1	54.068,3	55.957,0	56.369,3	57.352,9	3,3	3,5	0,7	1,7	2,3	9,6
<i>Agricoltura, silv. e pesca</i>	2.568,8	2.776,0	2.503,9	2.157,8	2.643,4	8,1	-9,8	-13,8	22,5	1,7	2,9
<i>Industria</i>	9.241,3	9.363,8	9.575,5	9.802,3	9.879,0	1,3	2,3	2,4	0,8	1,7	6,9
<i>Servizi</i>	40.516,0	41.928,5	43.877,6	44.409,2	44.830,5	3,5	4,6	1,2	0,9	2,6	10,6
Mezzogiorno											
V.A. Totale	223.564,6	230.093,0	236.287,6	238.872,5	239.452,0	2,9	2,7	1,1	0,2	1,7	7,1
<i>Agricoltura, silv. e pesca</i>	12.281,9	11.668,4	11.384,0	10.653,5	10.604,7	-5,0	-2,4	-6,4	-0,5	-3,6	-13,7
<i>Industria</i>	47.004,8	48.386,3	48.867,5	50.076,7	49.681,1	2,9	1,0	2,5	-0,8	1,4	5,7
<i>Servizi</i>	164.277,9	170.038,3	176.036,1	178.142,3	179.166,2	3,5	3,5	1,2	0,6	2,2	9,1
Italia											
V.A. Totale	923.931,6	955.865,4	975.075,7	980.707,5	982.312,5	3,5	2,0	0,6	0,2	1,6	6,3
<i>Agricoltura, silv. e pesca</i>	31.000,7	30.111,6	29.962,7	28.803,8	27.173,1	-2,9	-0,5	-3,9	-5,7	-3,2	-12,3
<i>Industria</i>	269.349,2	276.127,1	277.019,0	277.520,1	276.536,9	2,5	0,3	0,2	-0,4	0,7	2,7
<i>Servizi</i>	623.581,7	649.626,7	668.094,0	674.383,6	678.602,5	4,2	2,8	0,9	0,6	2,1	8,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Tabella 4: Valore aggiunto prezzi base (peso dei settori)

	Valore aggiunto a prezzi base (al netto SIFIM)	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	Altre attività di servizi
Sicilia							
1990	100,0	4,7	13,3	8,2	22,3	23,4	28,1
1994	100,0	5,6	12,6	6,8	22,2	24,8	27,9
1999	100,0	4,9	12,1	5,6	23,0	25,7	28,7
2003	100,0	4,6	11,5	5,8	24,1	27,1	27,0
Mezzogiorno							
1990	100	4,7	16,4	8,1	23,0	23,7	28,1
1994	100	5,5	16,3	6,6	23,7	24,6	27,5
1999	100	5,7	15,9	6,0	24,6	25,2	26,6
2003	100	4,6	15,7	5,9	25,7	26,6	25,7
Italia							
1990	100	3,2	25,9	6,1	24,8	24,4	20,3
1994	100	3,4	25,7	5,4	25,6	24,8	20,1
1999	100	3,5	25,4	5,2	25,8	25,4	19,5
2003	100	2,9	24,2	5,5	26,7	26,8	19,4

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali

Tabella 5 Valore aggiunto ai prezzi base per settore e provincia nel 2002

PROVINCE	Agricoltura, silvicoltura e pesca	INDUSTRIA			SERVIZI			Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi		Totale servizi
Incidenze percentuali sul valore aggiunto totale ai prezzi base -									
AG	5,4	7,7	6,8	14,5	21,7	27,3	31,1	80,1	100,0
CL	4,1	18,8	6,9	25,7	17,0	24,2	29,0	70,2	100,0
CT	2,4	10,9	5,7	16,6	23,6	28,5	28,8	80,9	100,0
EN	6,2	8,9	8,3	17,1	17,7	23,9	35,1	76,6	100,0
ME	2,5	8,3	5,5	13,8	24,4	29,8	29,5	83,7	100,0
PA	2,1	10,2	2,9	13,1	26,1	26,8	31,9	84,8	100,0
RG	8,7	9,0	9,7	18,7	21,3	26,3	25,0	72,5	100,0
SR	4,8	18,0	6,8	24,8	17,5	28,8	24,0	70,3	100,0
TP	5,0	9,8	7,6	17,4	22,4	26,6	28,6	77,7	100,0
SICILIA	3,6	10,9	5,7	16,6	22,9	27,5	29,4	79,8	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti provinciali

Tab.6: Dati riassuntivi sul numero complessivo di SLL

	Numero di SLL		Differenza	variazione %
	1991	2001		
Sicilia	82	77	-5	-6,49%
Mezzogiorno	365	325	-40	-12,31%
Italia	784	686	-98	-14,29%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tab.7 : Modifiche negli SLL

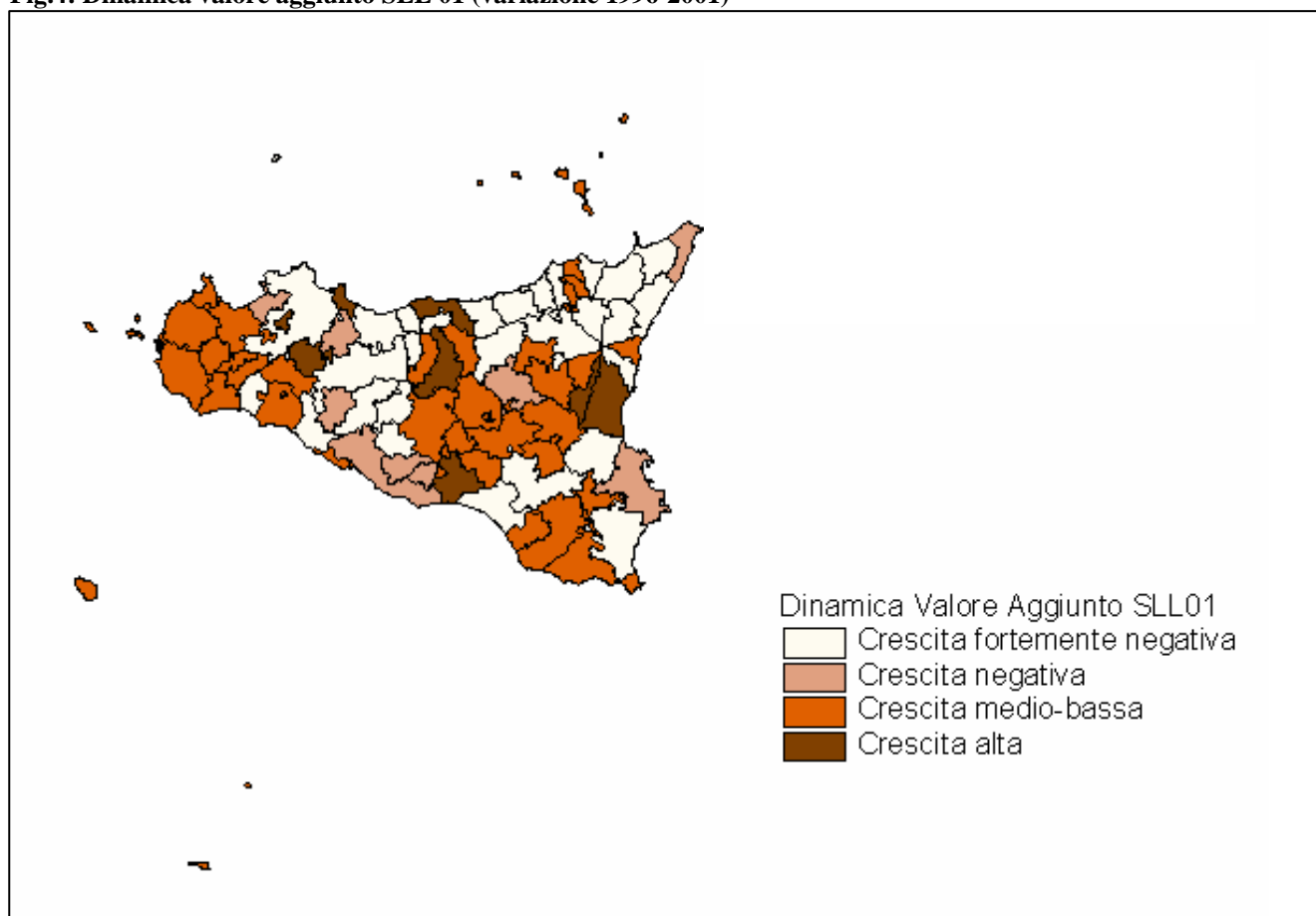
SLL riassorbiti	I nuovi SLL
ALCARA LI FUSI	BARRAFRANCA
BIVONA	CAMPOFELICE DI ROCCELLA
CALTAVUTURO	CANICATTI'
CAMMARATA	CARONIA
CAMPOBELLO DI LICATA	CASTELBUONO
CAPIZZI	LEONFORTE
COLLESANO	MENFI
MONTALBANO ELICONA	PATERNO'
PIANA DEGLI ALBANESE	PORTO EMPEDOCLE
PRIZZI	RAVANUSA
RACALMUTO	RIESI
SAN FRATELLO	SANTA NINFA
SAN PIERO PATTI	SANTO STEFANO QUISQUINA
SANTA MARGHERITA DI BELICE	SINAGRA
SANTA TERESA DI RIVA	VILLAFRATI
SANTO STEFANO DI CAMASTRA	
SCORDIA	
TERRASINI	
VIZZINI	

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tab.8: Statistiche descrittive su dati demografici ed economici SLL del 2001, Sicilia.

	Popolazione	Superficie	Addetti Unità	
			Locali	Unità Locali
Media	64.532	334,97	13.441	3.772
Mediana	28.060	279,09	4.694	1.504
Dev std	119.417	262,9	29.180	7.008

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Fig.4: Dinamica valore aggiunto SLL 01 (variazione 1996-2001)

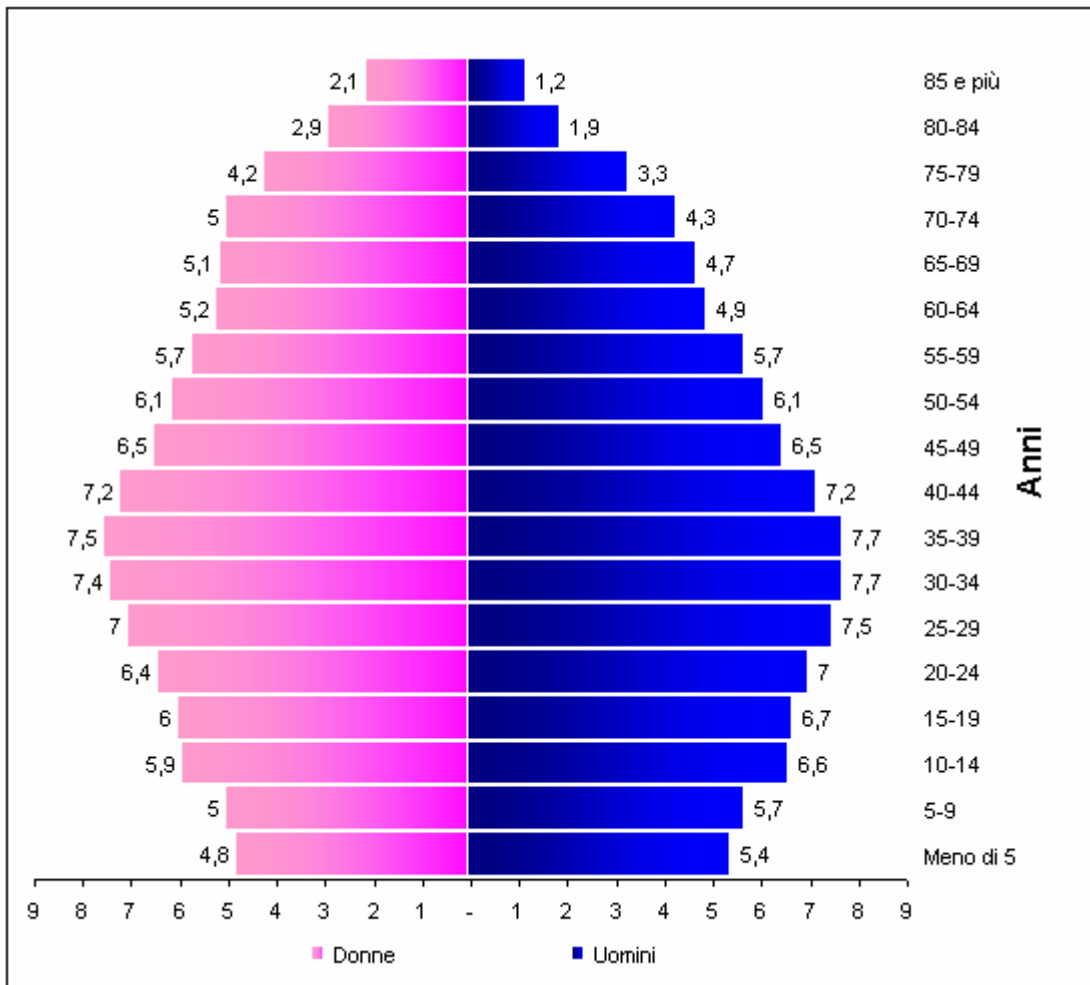
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 9: Popolazione residente (al 31 dicembre di ogni anno)

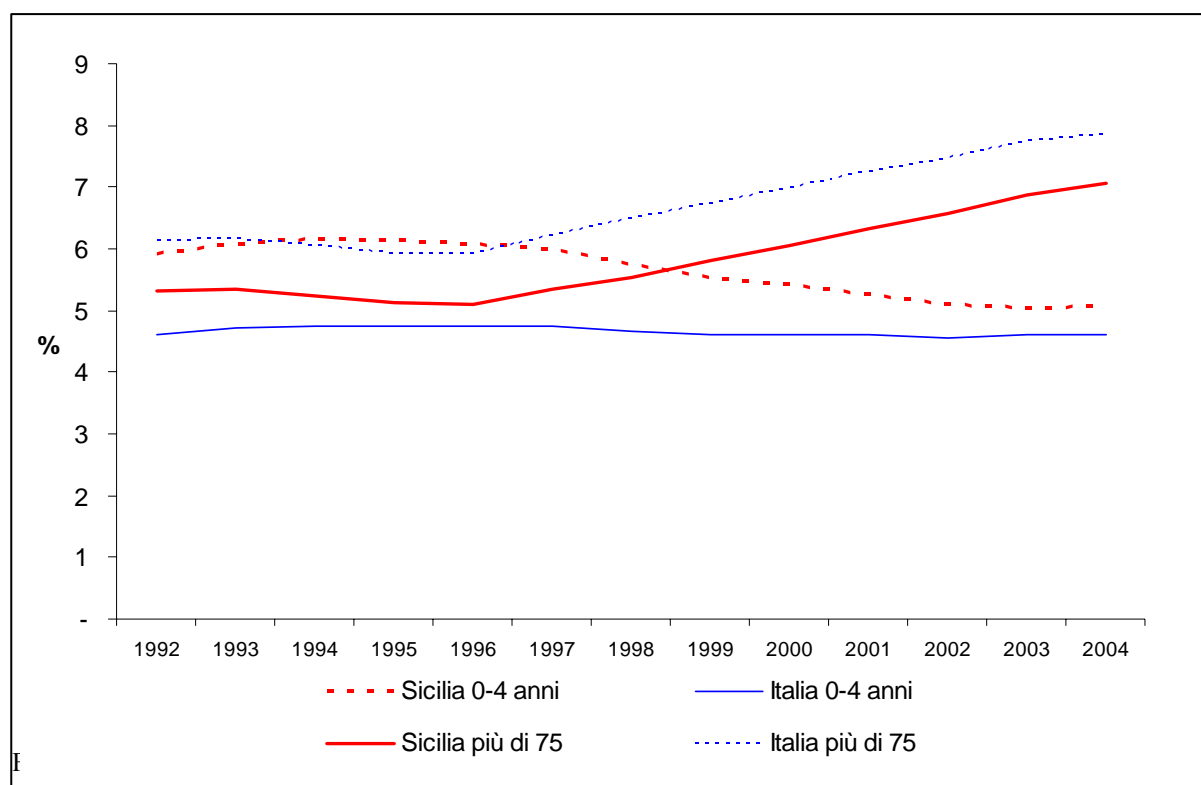
	Sicilia			Italia		
	M	F	Tot	M	F	Tot
1992	2.423.602	2.557.267	4.980.869	27.572.056	29.249.194	56.821.250
1993	2.429.202	2.565.379	4.994.581	27.576.391	29.266.001	56.842.392
1994	2.433.233	2.571.437	5.004.670	27.568.963	29.275.445	56.844.408
1995	2.433.707	2.575.257	5.008.964	27.560.294	29.283.903	56.844.197
1996	2.432.404	2.577.366	5.009.770	27.566.774	29.309.590	56.876.364
1997	2.430.748	2.579.641	5.010.389	27.571.578	29.332.801	56.904.379
1998	2.425.136	2.578.311	5.003.447	27.563.748	29.345.361	56.909.109
1999	2.417.140	2.575.971	4.993.111	27.562.988	29.360.536	56.923.524
2000	2.407.456	2.570.612	4.978.068	27.576.326	29.384.366	56.960.692
2001	2.401.542	2.567.449	4.968.991	27.586.982	29.408.762	56.995.744
2002	2.402.174	2.569.950	4.972.124	27.766.223	29.554.847	57.321.070
2003	2.419.294	2.583.968	5.003.262	27.937.139	29.616.421	57.553.560
2004	2.424.102	2.588.979	5.013.081	28.376.804	30.085.571	58.462.375
2005	2.461.960	2.609.335	5.071.295	28.317.916	29.923.944	58.241.860
2006	2.461.889	2.609.244	5.071.133	28.368.038	29.963.653	58.331.691
2007	2.461.267	2.608.657	5.069.924	28.411.630	29.997.845	58.409.475
2008	2.460.061	2.607.564	5.067.625	28.448.213	30.026.701	58.474.914
2009	2.458.299	2.605.981	5.064.280	28.477.445	30.049.926	58.527.371
2010	2.455.940	2.603.874	5.059.814	28.498.801	30.066.410	58.565.211
2011	2.452.953	2.601.135	5.054.088	28.511.618	30.074.255	58.585.873
2012	2.449.343	2.597.694	5.047.037	28.515.372	30.071.270	58.586.642
2013	2.445.185	2.593.676	5.038.861	28.510.923	30.058.800	58.569.723
2014	2.440.517	2.589.119	5.029.636	28.499.039	30.038.067	58.537.106
2015	2.435.428	2.584.135	5.019.563	28.480.357	30.010.143	58.490.500

Fonte: ISTAT, Statistiche demografiche

Figura 5: Piramide dell'età. Sicilia 1/1/2004



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Statistiche demografiche

Figura 6: Peso di alcune fasce della popolazione rispetto alla popolazione complessiva

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Statistiche demografiche

Tabella 10: Indici di struttura della popolazione residente

	Indice di dipendenza				Indice di invecchiamento		
	Sicilia	Mezzogiorno	ITALIA		Sicilia	Mezzogiorno	ITALIA
1990	52,2	50,57	45,9	1990	64,3	59,6	90,0
1991	52,2	50,29	45,8	1991	66,2	62,3	94,3
1992	52,5	50,24	45,8	1992	67,2	64,57	98,1
1993	52,4	50,16	45,9	1993	69,0	67,21	102,1
1994	52,1	50	46,1	1994	72,1	70,35	106,2
1995	52,1	49,85	46,4	1995	75,7	73,87	110,5
1996	52,1	49,73	46,8	1996	78,9	77,33	114,3
1997	51,9	49,53	47,0	1997	81,9	80,44	117,6
1998	51,8	49,4	47,3	1998	85,1	83,67	120,6
1999	52,1	49,44	47,7	1999	87,8	86,76	123,3
2000	52,1	49,51	48,2	2000	90,8	89,84	125,8
2001	51,7	49,49	48,7	2001	95,9	94,1	129,2
2002	51,7	49,6	49,4	2002	100,6	98,4	132,6
2003	51,8	49,6	49,9	2003	103,4	101,6	134,8
2004	51,6	49,6	49,6	2004	104,5	102,9	135,4

	Tasso natalità				Età media della madre al parto		
	Sicilia	Mezzogiorno	ITALIA		Sicilia	Mezzogiorno	ITALIA
1990	13,3	12,8	9,9	1990	28,0	28,4	28,9
1991	13,0	12,5	9,8	1991	28,0	28,4	29,1
1992	13,9	13,04	10,1	1992	28,3	28,6	29,3
1993	12,9	12,26	9,7	1993	28,3	28,7	29,4
1994	12,1	11,67	9,4	1994	28,5	28,9	29,6
1995	11,4	11,11	9,2	1995	28,4	29	29,7
1996	11,5	11,2	9,4	1996	28,7	28,9	30,0
1997	11,3	10,97	9,4	1997	28,5	28,8	29,7
1998	10,8	10,6	9,3	1998	28,6	29	30,0
1999	10,8	10,45	9,3	1999	29,2	29,1	30,6
2000	10,5	10,33	9,4	2000	28,8	29,3	30,2
2001	10,3	10,22	9,3	2001	29,1	29,5	30,4
2002	10,3	10,1	9,4	2002	29,2	29,7	30,6
2003	10,4	10,1	9,4	ND	ND	ND	ND
2004	10,3	10,1	9,7	ND	ND	ND	ND

Fonte: ISTAT, Health for All

Tabella 11: provenienza stranieri, 2004

Paesi di origine stranieri in Sicilia (solo Paesi >500)	Maschi	Femmine	Totale
Tunisia	8492	4296	12788
Sri Lanka	3821	3100	6921
Marocco	4488	2354	6842
Albania	3018	1959	4977
Maurizio	1571	1876	3447
Filippine	1210	1839	3049
Bangladesh	1597	671	2268
Cina	945	840	1785
Germania	415	1176	1591
Romania	325	1234	1559
Polonia	225	1324	1549
Serbia e Montenegro	629	642	1271
Stati Uniti	438	567	1005
Francia	261	636	897
Ghana	504	258	762
Algeria	557	107	664
Ucraina	88	567	655
Senegal	573	59	632
Regno Unito	189	405	594
Argentina	267	305	572

Fonte: ISTAT, Statistiche demografiche

Tabella 12: Quote permessi di soggiorno per motivo della presenza, sesso e regione 2003

REGIONI	Motivi della presenza									Totale
	Lavoro	Famiglia	Religione	Residenza elettiva	Studio	Turismo	Asilo	Richiesta asilo	Altro	
Maschi										
Sicilia	76,3	14,2	0,7	2,2	1,3	0,1	0,4	2,4	2,3	25.344
Mezzogiorno	69,7	16,6	0,9	2,7	1,8	0,3	1,0	4,4	2,6	95.934
ITALIA	74,4	13,4	3,3	3,3	2,2	0,2	0,6	1,1	1,6	777.076
Femmine										
Sicilia	30,0	59,1	2,4	3,7	1,4	0,5	0,1	0,6	2,2	24.362
Mezzogiorno	29,2	58,8	2,7	3,2	2,1	1,1	0,2	0,5	2,2	99.240
ITALIA	34,6	51,5	3,9	4,3	2,9	0,6	0,2	0,2	1,7	726.210

Fonte: Elaborazioni su dati Min. Interno

Tabella 13: Permessi di soggiorno per classe di età, sesso e regione 2002

	Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	Totale
Maschi												
Sicilia	3,8	8,4	10,7	17,0	20,4	16,6	9,8	5,5	3,0	1,7	2,9	25.344
Mezzogiorno	5,0	11,2	12,9	17,3	17,9	13,9	8,7	4,9	2,8	2,0	3,4	95.934
ITALIA	4,5	11,2	14,1	18,8	18,1	12,8	7,8	4,2	2,4	1,9	4,4	777.076
Femmine												
Sicilia	3,2	11,0	14,6	17,7	16,4	13,6	8,6	5,8	3,3	2,1	3,7	24.362
Mezzogiorno	3,6	11,6	16,1	17,2	14,8	11,8	7,8	5,8	4,0	2,7	4,6	99.240
ITALIA	3,8	13,5	17,6	18,2	14,3	10,0	6,6	4,5	3,2	2,5	5,7	726.210

Fonte: Elaborazioni su dati Min. Interno

Tabella 14: Quote provinciali permessi di soggiorno

	Trapani	Palermo	Messina	Agrigento	Caltanissetta	Enna	Catania	Ragusa	Siracusa
1992	6,2	35,2	9,7	6,7	1,7	0,8	24,3	12,2	3,3
1993	3,9	25,5	13,1	9,5	1,8	1,1	31,6	8,4	5,0
1994	4,8	23,7	13,2	8,6	2,0	1,1	31,6	9,9	5,2
1995	5,3	22,9	13,4	7,1	2,3	1,3	32,1	10,2	5,4
1996	6,2	22,3	13,1	6,2	1,9	1,1	32,2	11,8	5,2
1997	7,3	25,2	13,7	5,5	1,8	0,9	27,8	13,4	4,4
1998	7,5	24,0	13,7	5,5	1,9	1,0	27,7	14,0	4,7
1999	7,9	23,2	14,8	5,3	2,2	1,2	27,2	13,5	4,7
2000	7,5	25,3	15,4	5,2	2,4	1,1	25,3	13,3	4,5
2001	6,9	26,7	16,4	5,5	2,4	1,2	23,5	12,4	4,9
2002	7,8	25,4	16,2	5,1	2,5	1,2	25,4	11,5	4,9
2003	7,5	26,1	15,5	4,7	2,7	1,4	25,3	11,2	5,7

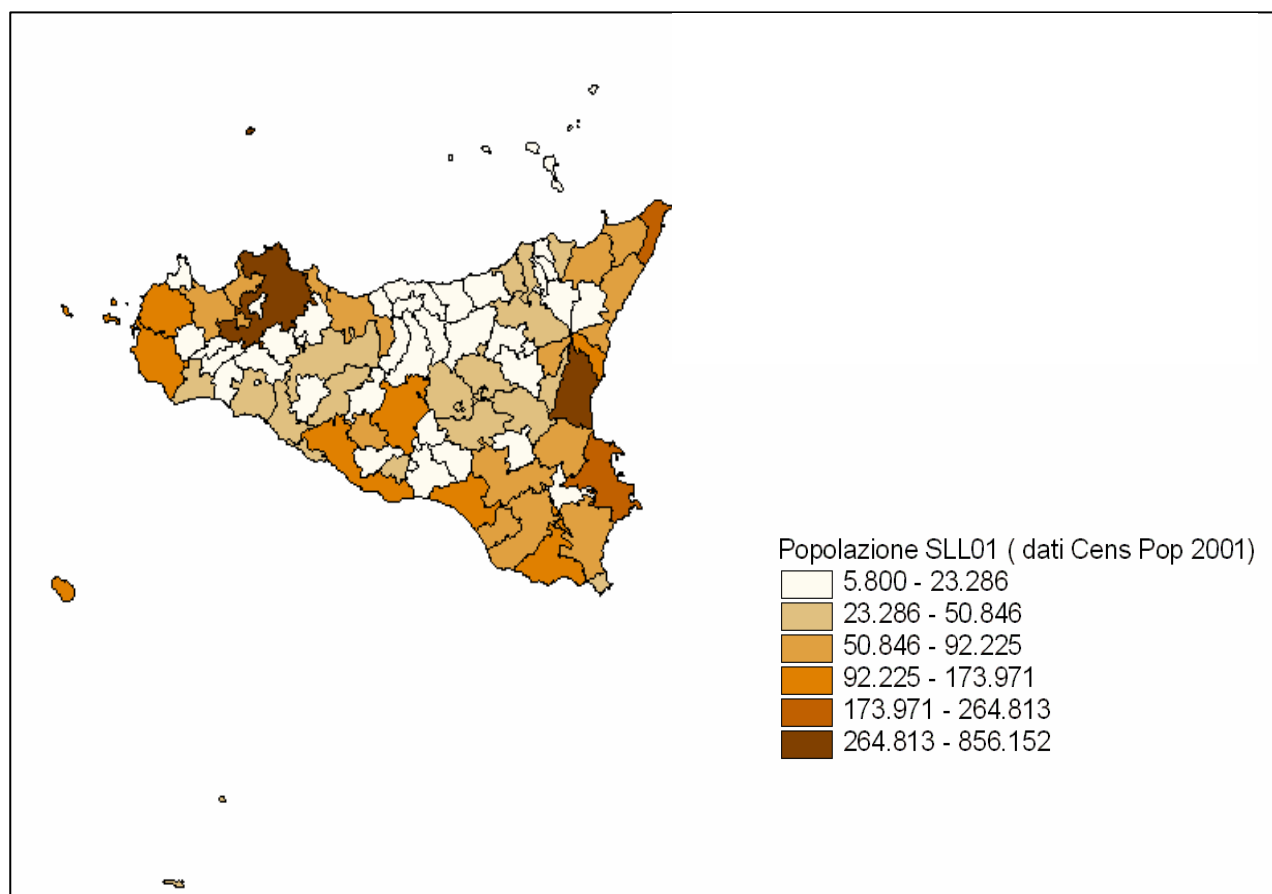
Fonte: Elaborazioni su dati Min. Interno

Tabella 15: Bilancio demografico

	Natalità			Mortalità			Crescita Naturale			Saldo Migratorio Totale			Crescita Totale			Nuzialità		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Trapani	10,1	9,9	10,0	9,6	10,3	9,4	0,5	-0,4	0,6	1,0	7,6	9,3	1,5	7,2	9,9	5,4	5,3	4,9
Palermo	10,8	11,0	10,9	8,8	9,3	8,6	2,0	1,7	2,3	-0,8	-0,2	-1,7	1,2	1,5	0,6	5,6	5,4	5,1
Messina	8,5	8,7	8,5	10,4	11,1	9,7	-1,9	-2,4	-1,2	-1,5	1,4	-0,5	-3,4	-1,0	-1,7	5,0	4,7	4,5
Agrigento	10,5	10,1	10,3	9,7	10,0	9,1	0,8	0,1	1,2	4,4	14,9	-1,6	5,2	15,0	-0,4	5,3	5,2	4,8
Caltaniss.	10,9	11,2	11,4	9,8	10,2	9,2	1,1	1,0	2,2	-6,3	12,7	-4,6	-5,2	13,7	-2,4	5,7	5,8	5,7
Enna	9,9	9,4	9,2	10,2	10,5	10,0	-0,3	-1,1	-0,8	-2,3	-5,5	-4,3	-2,6	-6,6	-5,1	4,7	5,3	5,0
Catania	10,9	11,1	11,0	8,6	8,9	8,3	2,3	2,2	2,7	1,7	6,4	1,5	4,0	8,6	4,2	5,8	5,2	5,0
Ragusa	10,4	10,6	10,1	9,4	9,8	8,8	1,0	0,8	1,3	4,0	24,3	6,7	5,0	25,1	8,0	5,3	4,9	5,0
Siracusa	9,8	10,2	10,0	9,0	9,3	8,9	0,8	0,9	1,1	0,1	1,3	1,0	0,9	2,2	2,1	5,4	5,1	4,7
Sicilia	10,3	10,4	10,3	9,3	9,7	8,9	1,0	0,7	1,4	0,3	5,6	0,5	1,3	6,3	1,9	5,4	5,3	4,9

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Statistiche demografiche

Fig. 7 Popolazione Sistemi Locali del Lavoro (Cens. Gen. Pop. 2001).



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 16: Sicilia, occupati per ramo di attività economica (vecchia serie)

ANNI	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Servizi	TOTALE	TOTALE escluso Agricoltura
Cifre assolute in unità							
1993	180.295	135.433	164.450	229.441	636.189	1.345.808	1.165.513
1994	162.474	135.985	143.330	228.725	621.027	1.291.541	1.129.067
1995	158.230	128.921	136.454	225.063	629.022	1.277.689	1.119.459
1996	150.218	116.518	141.454	224.755	646.796	1.279.741	1.129.523
1997	145.749	122.757	142.743	226.601	661.201	1.299.051	1.153.302
1998	136.821	125.744	134.112	234.210	695.549	1.326.436	1.189.615
1999	129.372	128.020	130.638	223.615	714.612	1.326.257	1.196.885
2000	134.740	130.324	139.591	232.746	713.096	1.350.498	1.215.758
2001	133.097	129.158	148.610	243.799	739.556	1.394.219	1.261.122
2002	130.862	140.478	146.547	239.758	749.444	1.407.088	1.276.226
2003	116.969	147.714	146.480	251.052	743.253	1.405.468	1.288.499
Composizioni %							
1993	13,4	10,1	12,2	17,0	47,3	100,0	86,6
1994	12,6	10,5	11,1	17,7	48,1	100,0	87,4
1995	12,4	10,1	10,7	17,6	49,2	100,0	87,6
1996	11,7	9,1	11,1	17,6	50,5	100,0	88,3
1997	11,2	9,4	11,0	17,4	50,9	100,0	88,8
1998	10,3	9,5	10,1	17,7	52,4	100,0	89,7
1999	9,8	9,7	9,9	16,9	53,9	100,0	90,2
2000	10,0	9,7	10,3	17,2	52,8	100,0	90,0
2001	9,5	9,3	10,7	17,5	53,0	100,0	90,5
2002	9,3	10,0	10,4	17,0	53,3	100,0	90,7
2003	8,3	10,5	10,4	17,9	52,9	100,0	91,7
Indici base 1993 = 100							
1993	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1994	90,1	100,4	87,2	99,7	97,6	96,0	96,9
1995	87,8	95,2	83,0	98,1	98,9	94,9	96,0
1996	83,3	86,0	86,0	98,0	101,7	95,1	96,9
1997	80,8	90,6	86,8	98,8	103,9	96,5	99,0
1998	75,9	92,8	81,6	102,1	109,3	98,6	102,1
1999	71,8	94,5	79,4	97,5	112,3	98,5	102,7
2000	74,7	96,2	84,9	101,4	112,1	100,3	104,3
2001	73,8	95,4	90,4	106,3	116,2	103,6	108,2
2002	72,6	103,7	89,1	104,5	117,8	104,6	109,5
2003	64,9	109,1	89,1	109,4	116,8	104,4	110,6
Variazioni %							
1994	-9,9	0,4	-12,8	-0,3	-2,4	-4,0	-3,1
1995	-2,6	-5,2	-4,8	-1,6	1,3	-1,1	-0,9
1996	-5,1	-9,6	3,7	-0,1	2,8	0,2	0,9
1997	-3,0	5,4	0,9	0,8	2,2	1,5	2,1
1998	-6,1	2,4	-6,0	3,4	5,2	2,1	3,1
1999	-5,4	1,8	-2,6	-4,5	2,7	0,0	0,6
2000	4,1	1,8	6,9	4,1	-0,2	1,8	1,6
2001	-1,2	-0,9	6,5	4,7	3,7	3,2	3,7
2002	-1,7	8,8	-1,4	-1,7	1,3	0,9	1,2
2003	-10,6	5,2	0,0	4,7	-0,8	-0,1	1,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT FLL

Tabella 17: Tassi di occupazione e disoccupazione (vecchia serie)

ANNI	Tassi di occupazione			Tassi di disoccupazione			Tassi di disoccupazione giovanile		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Sicilia									
1993	52,8	17,0	34,2	14,6	30,5	19,3	41,2	66,9	50,4
1994	50,3	15,9	32,4	17,8	31,1	21,7	48,4	66,4	54,6
1995	49,2	15,4	31,6	18,5	31,8	22,3	52,4	69,5	58,4
1996	48,7	15,3	31,4	18,9	32,7	22,9	51,1	70,8	58,1
1997	48,9	15,8	31,7	19,4	33,0	23,4	52,8	71,2	59,2
1998	49,0	16,6	32,2	19,7	34,4	24,2	54,0	69,8	59,8
1999	48,5	17,0	32,1	19,5	35,0	24,5	54,3	71,0	60,7
2000	49,2	17,4	32,6	18,7	35,0	24,0	51,8	69,9	58,9
2001	49,9	18,8	33,7	16,8	31,2	21,5	47,2	66,0	54,7
2002	50,1	19,2	34,0	16,0	28,4	20,1	43,1	64,2	51,2
2003	50,3	19,0	34,0	15,9	28,9	20,1	47,5	63,6	53,5
Italia									
1993	58,7	28,6	43,1	7,5	14,6	10,1	26,6	35,3	30,4
1994	57,2	28,2	42,1	8,6	15,4	11,1	29,1	36,5	32,4
1995	56,3	28,1	41,6	9,0	16,2	11,6	29,9	38,7	33,8
1996	56,0	28,4	41,7	9,0	16,1	11,6	29,8	39,5	34,1
1997	55,8	28,6	41,7	9,0	16,2	11,7	29,6	39,6	34,0
1998	55,9	29,1	42,0	9,1	16,3	11,8	29,8	39,0	33,8
1999	56,1	29,8	42,4	8,8	15,7	11,4	29,2	37,4	32,9
2000	56,6	30,6	43,1	8,1	14,5	10,6	27,6	35,4	31,1
2001	56,9	31,7	43,8	7,3	13,0	9,5	25,0	32,2	28,2
2002	57,4	32,3	44,4	7,0	12,2	9,0	24,0	31,4	27,2
2003	57,8	32,8	44,8	6,8	11,6	8,7	24,2	30,9	27,1
Mezzogiorno									
1993	54,0	20,3	36,6	13,3	25,2	17,1	41,5	55,8	47,2
1994	52,1	19,7	35,3	15,1	26,4	18,7	45,9	58,4	50,7
1995	50,5	18,9	34,2	16,3	28,9	20,4	48,9	63,6	54,7
1996	50,0	18,8	33,9	16,7	29,4	20,8	49,5	64,5	55,4
1997	49,8	18,9	33,8	17,1	30,0	21,3	50,6	64,9	56,3
1998	50,1	19,4	34,2	17,5	30,8	21,9	50,9	64,3	56,2
1999	50,0	19,4	34,2	17,3	31,3	22,0	51,0	64,5	56,6
2000	50,6	19,8	34,6	16,3	30,4	21,0	49,3	63,1	55,0
2001	51,2	20,9	35,5	14,8	28,1	19,3	44,2	60,0	50,8
2002	51,8	21,5	36,1	14,1	26,4	18,3	42,6	59,5	49,4
2003	51,9	21,5	36,2	13,8	25,3	17,7	43,1	58,3	49,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT FLL

Tabella 18 Tasso di attività e (vecchia serie)

	Femmine		Maschi		Totale	
	Sicilia	ITALIA	Sicilia	ITALIA	Sicilia	ITALIA
	1993	20,3	28,9	48,4	52,6	34,0
1994	19,2	28,8	48,1	52,1	33,3	40,1
1995	18,9	29,2	48,0	51,7	33,1	40,1
1996	23,5	34,6	48,1	51,5	41,4	47,6
1997	23,5	34,1	60,6	61,4	41,3	47,2
1998	25,4	34,8	61,0	61,5	42,5	47,6
1999	26,1	35,3	60,3	61,5	42,5	47,9
2000	26,7	35,8	60,5	61,6	42,9	48,2
2001	27,3	36,4	59,9	61,5	42,9	48,5
2002	26,8	36,8	59,7	61,7	42,6	48,8
2003	26,7	37,1	59,8	62,0	42,5	49,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT FLL

Tabella 19: Tassi di occupazione e disoccupazione al 2003, dati provinciali (vecchia serie)

	Tassi di occupazione			Tassi di disoccupazione			Tassi di disoccupazione giovanile		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Trapani	57,3	21,4	38,8	9,5	20,6	12,9	24,6	56,6	36,5
Palermo	46,2	16,8	30,9	20,4	28,7	22,9	59,0	67,4	61,8
Messina	47,1	23,1	34,4	16,9	30,1	22,1	40,9	58,2	48,8
Agrigento	46,1	16,9	30,8	16,0	32,2	21,4	55,4	67,7	60,4
Caltanissetta	54,4	15,7	34,4	13,7	37,1	20,6	46,0	71,7	56,9
Enna	47,3	13,7	29,8	17,2	35,1	22,3	54,0	78,4	62,3
Catania	50,5	19,7	34,4	16,9	32,0	22,0	47,9	66,0	55,1
Ragusa	61,8	22,3	41,4	9,7	22,6	13,7	30,4	51,2	38,3
Siracusa	54,7	18,5	35,9	11,8	18,7	13,8	45,0	53,4	47,2

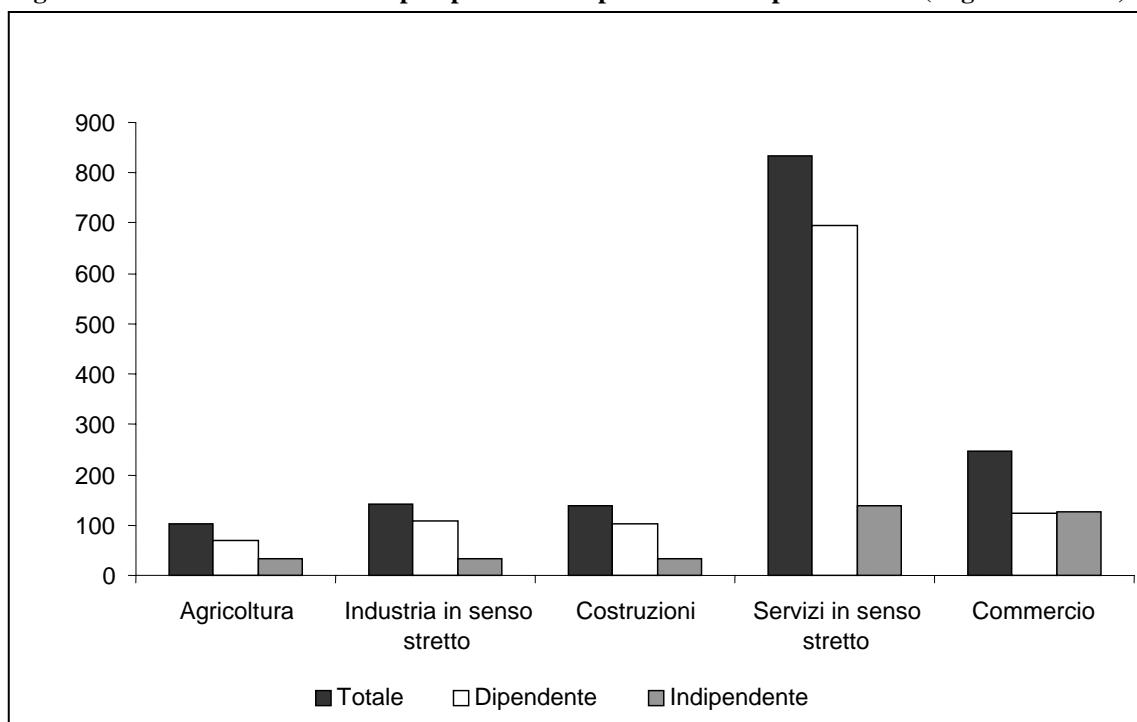
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT FLL

Tabella 20: Occupazione in Sicilia, I° trimestre 2004-II° trimestre 2005 (nuova serie)

Anni	Trimestri	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
		Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
Maschi e Femmine										
2004	I	52,4	42,5	18,7	54,1	45,2	16,3	62,2	56,8	8,7
	II	53,0	43,7	17,4	54,5	46,2	15,0	62,5	57,5	7,9
	III	51,5	43,1	16,3	53,9	46,5	13,6	62,3	57,7	7,4
	IV	52,4	43,6	16,6	54,8	46,5	15,1	63,1	57,8	8,2
2005	I	52,9	43,4	17,8	53,7	45,3	15,6	62,3	57,1	8,2
	II	52,5	43,8	16,5	53,8	46,2	14,1	62,4	57,7	7,5
Maschi										
2004	I	68,8	58,5	14,8	69,6	60,7	12,6	74,0	68,9	6,8
	II	70,5	59,9	14,9	70,5	61,8	12,2	74,6	69,8	6,3
	III	69,9	61,0	12,7	70,4	62,7	10,8	74,6	70,3	5,7
	IV	69,8	60,6	13,0	70,7	62,0	12,1	74,8	69,8	6,6
2005	I	70,0	59,3	15,1	69,9	60,7	13,0	74,3	69,2	6,8
	II	69,9	60,5	13,3	70,5	62,4	11,3	74,6	70,0	6,1
Femmine										
2004	I	36,6	27,1	25,7	39,0	30,0	22,9	50,6	44,8	11,4
	II	36,1	28,1	22,1	38,7	30,9	20,0	50,4	45,2	10,2
	III	33,8	25,8	23,5	37,8	30,7	18,8	50,1	45,1	9,9
	IV	35,5	27,2	23,5	39,2	31,2	20,3	51,3	45,9	10,6
2005	I	36,5	28,1	22,7	37,8	30,1	20,3	50,4	45,1	10,4
	II	35,7	27,6	22,5	37,5	30,2	19,2	50,3	45,4	9,6

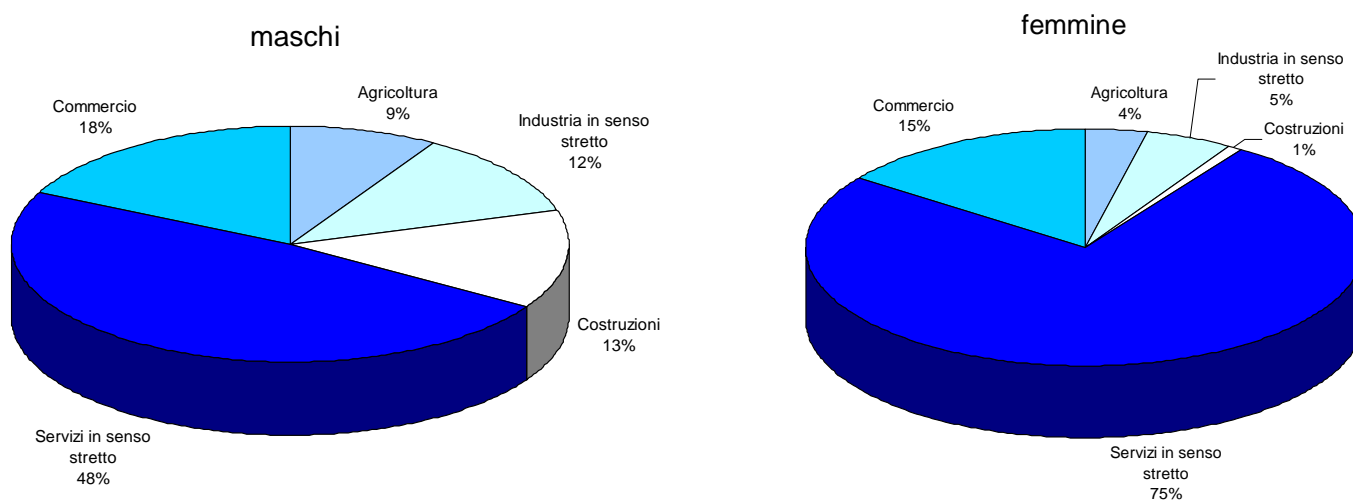
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Nuova FLL

Figura 8: II° trimestre 2005 - occupati per settore e posizione nella professione - (migliaia di unità)



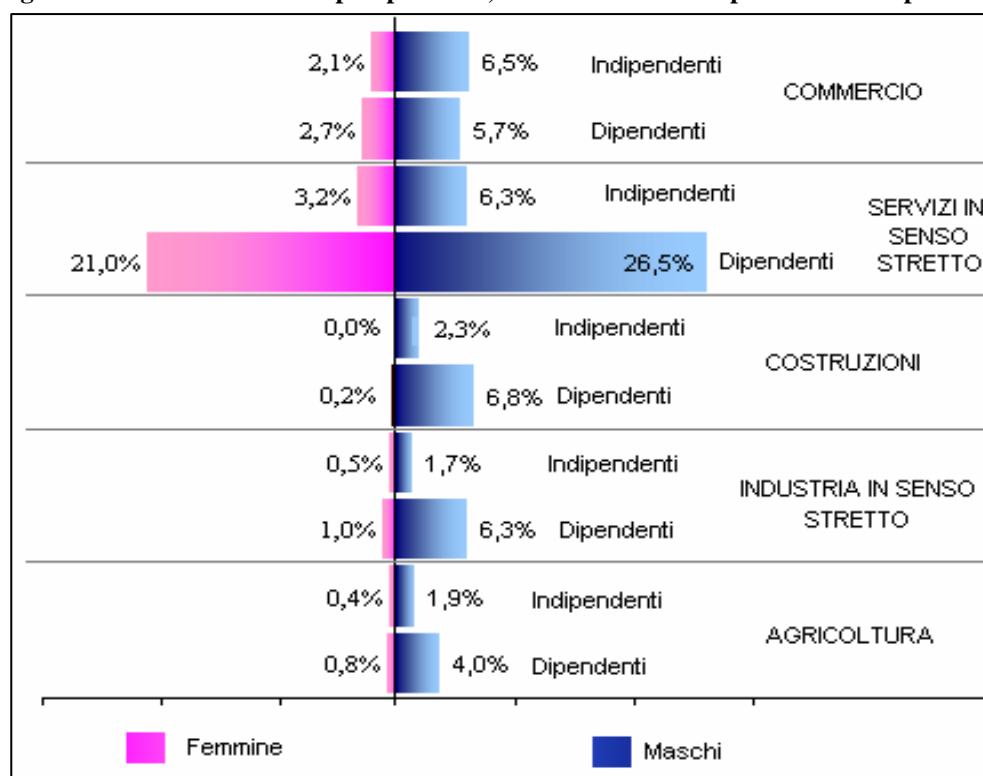
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Nuova FLL

Figura. 9: Occupati per sesso e settore, II° trimestre 2005



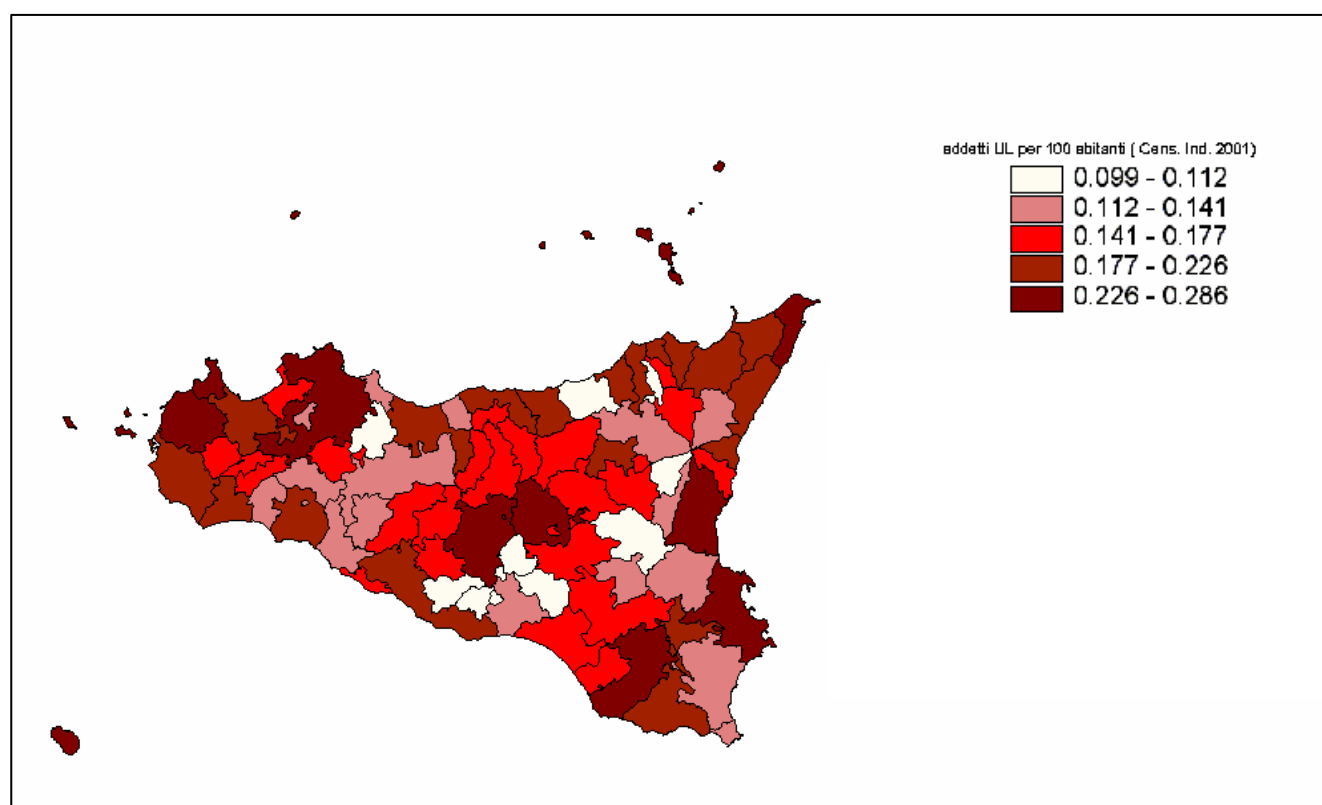
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Nuova FLL

Figura 10: Distribuzione occupati per sesso, settore economico e posizione nella professione



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT Nuova FLL

Figura 11: Densità Addetti Unità Locali Sistemi locali del lavoro (Cens.Ind. Istat,2001)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Figura 12: Dinamica occupati interni SLL 01 (variazione 1996-2001)

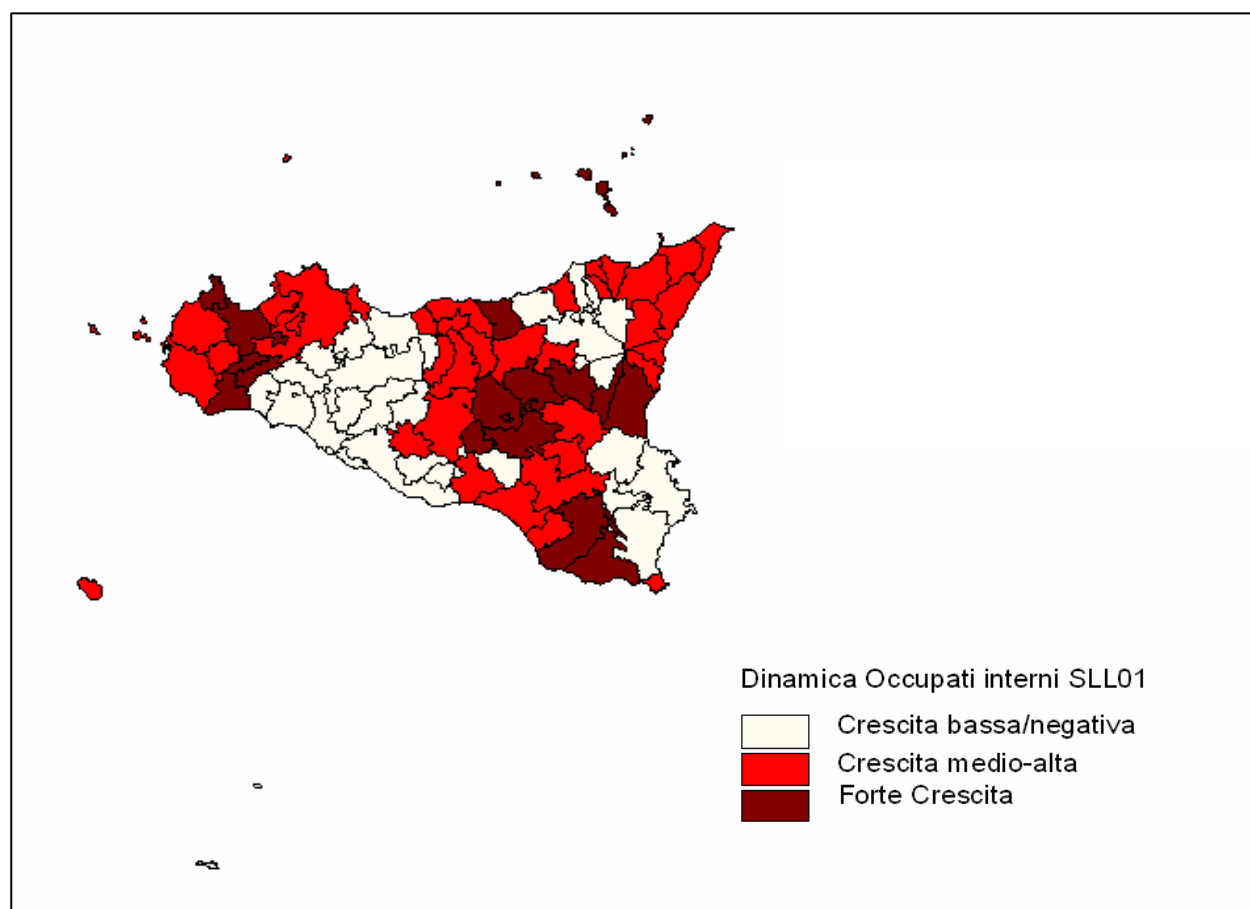


Tabella 21 Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (%), indice di povertà regionale

	2002	2003
Piemonte	7,9	7,3
Valle D'Aosta	8,6	7,8
Lombardia	3,9	4,6
Trentino - Alto Adige	11,5	9,5
Veneto	3,9	4,2
Friuli - Venezia Giulia	9,3	8,9
Liguria	5,9	7,1
Emilia - Romagna	5,0	4,8
Toscana	6,4	4,9
Umbria	7,1	9,4
Marche	5,3	5,3
Lazio	9,9	7,2
Abruzzo	16,6	15,7
Molise	25,5	22,7
Campania	24,5	22,2
Puglia	23,6	20,8
Basilicata	24,9	24,9
Calabria	30,8	26,0
Sicilia	23,4	27,0
Sardegna	19,3	14,6
- Nord-ovest	5,2	5,7
- Nord-est	5,6	5,4
- Centro	8,0	6,4
- Centro-Nord	6,2	5,8
- Mezzogiorno	23,8	22,5
Italia	12,5	11,8
- Regioni non Ob. 1	6,5	6,1
- Regioni Ob. 1	24,3	23,0
- Regioni Ob. 1 (escl. Molise)	24,3	23,0

Si fa riferimento alla definizione di povertà relativa che prevede siano considerati povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi è pari o al di sotto della spesa media procapite nel Paese (nel 2002 questa spesa, per una famiglia di due componenti, è risultata pari a 823,45 euro mensili, e nel 2003 a 869,50, valore che definisce la linea di povertà standard). Per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Condizioni economiche delle famiglie

Tabella 22: Incidenza della povertà

	Incidenza della povertà (famiglie)		Incidenza della povertà (persone)	
	2002	2003	2002	2003
Piemonte	7	6,9	7,8	7,3
Valle d'Aosta	7,1	7,4	8,7	7,9
Lombardia	3,7	4,5	3,9	4,7
Trentino A.A.	9,9	8,7	11,6	9,7
Veneto	3,9	4	3,9	4,2
Friuli V.G.	9,8	9,2	9,4	9
Liguria	4,8	6,2	5,8	7
Emilia Romagna	4,5	4,3	5	4,8
Toscana	5,9	4,1	6,3	4,9
Umbria	6,4	8,4	7	9,4
Marche	4,9	5,7	5,4	5,4
Lazio	7,8	6,4	9,7	7,1
Abruzzo	18	15,4	16,5	15,8
Molise	26,2	23	25,2	22,4
Campania	23,5	20,7	24,3	22,1
Puglia	21,4	20	23,3	20,6
Basilicata	26,9	25,1	24,7	24,7
Calabria	29,8	24	30,6	25,8
Sicilia	21,3	25,5	23,1	26,7
Sardegna	17,1	13,1	19,3	14,6
Mezzogiorno	22,4	21,3	23,6	22,4
ITALIA	11	10	12,4	11,8

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Condizioni economiche delle famiglie

Tabella 23: Distribuzione famiglie e persone povere

	Distribuzione % famiglie povere in Italia		Distribuzione % persone povere in Italia	
	2002	2003	2002	2003
Piemonte	5,2	5,36	4,7	4,58
Valle d'Aosta	0,2	0,17	0,1	0,14
Lombardia	5,6	7,15	4,9	6,25
Trentino A.A.	1,5	1,36	1,5	1,34
Veneto	2,8	2,93	2,5	2,82
Friuli V.G.	2	1,97	1,6	1,57
Liguria	1,5	1,95	1,3	1,64
Emilia Romagna	3,1	3,08	2,8	2,84
Toscana	3,4	2,48	3,2	2,55
Umbria	0,8	1,14	0,8	1,16
Marche	1,1	1,33	1,1	1,16
Lazio	6,4	5,49	7,1	5,53
Abruzzo	3,5	3,07	2,9	2,97
Molise	1,3	1,18	1,1	1,07
Campania	18,4	16,94	19,6	18,77
Puglia	12,2	11,88	13,3	12,36
Basilicata	2,3	2,27	2,1	2,19
Calabria	8,7	7,32	8,7	7,7
Sicilia	15,8	19,69	16,3	19,82
Sardegna	4,1	3,23	4,4	3,52
Mezzogiorno	66,3	65,6	68,4	68,41
ITALIA	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Condizioni economiche delle famiglie

Tab 24: Tassi di irregolarità, anno 2003

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		in senso stretto	costruzioni	Totale		
Piemonte	20,4	3,3	2,6	3,1	11,7	9,2
Valle d'Aosta	26,9	1,4	5,9	3,5	17,5	14,7
Lombardia	19,9	1,2	3,7	1,6	10,2	7,3
Trentino-Alto Adige	22,2	8,1	4,9	6,9	11,3	10,9
Veneto	27,6	1,1	4,5	1,8	11,6	8,7
Friuli-Venezia Giulia	33,0	2,4	7,0	3,3	15,7	12,8
Liguria	26,1	6,1	8,7	7,0	12,2	11,5
Emilia-Romagna	24,2	2,8	1,4	2,5	10,5	8,6
Toscana	20,1	3,9	5,2	4,2	11,8	9,8
Umbria	25,9	5,8	7,0	6,1	15,2	12,8
Marche	28,4	2,7	2,6	2,6	14,3	10,7
Lazio	35,6	9,5	20,1	13,8	13,8	14,4
Abruzzo	27,4	4,7	19,4	8,6	13,0	12,6
Molise	28,7	16,5	15,9	16,3	19,4	19,2
Campania	42,6	16,6	24,3	19,0	22,6	23,2
Puglia	41,7	14,2	26,1	18,1	18,3	20,9
Basilicata	34,9	27,1	22,4	25,4	16,4	20,8
Calabria	50,8	34,3	41,8	38,2	24,3	31,0
Sicilia	42,4	24,7	33,1	28,0	23,4	26,0
Sardegna	25,6	11,8	15,0	13,1	18,9	18,3
ITALIA	32,9	5,4	12,5	7,1	14,5	13,4
Nord-ovest	20,8	2,0	3,9	2,4	10,9	8,3
Nord-est	25,9	2,2	3,7	2,5	11,6	9,3
Centro	28,4	5,3	12,3	7,2	13,3	12,3
Mezzogiorno	41,1	17,1	27,0	20,6	20,9	22,8

**Tab 25 Organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali per ripartizione geografica
Anni 1995-2001 dati al 31 dicembre**

	Sicilia	Mezzogiorno	Italia	Sicilia/Italia	Sicilia/Mezzogiorno
1995	55	1.199	8.343	0,7%	4,6%
1996	172	1.687	10.097	1,7%	10,2%
1997	246	2.084	11.710	2,1%	11,8%
1998	343	2.473	13.657	2,5%	13,9%
1999	368	2.796	15.071	2,4%	13,2%
2000	n.d.	n.d.	n.d.		
2001	496	3.606	18.293	2,7%	13,7%

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT - Annuario Statistico Italiano

Tab 26: Volontari e numero medio di volontari per organizzazione per regione - Anni 1995-2001

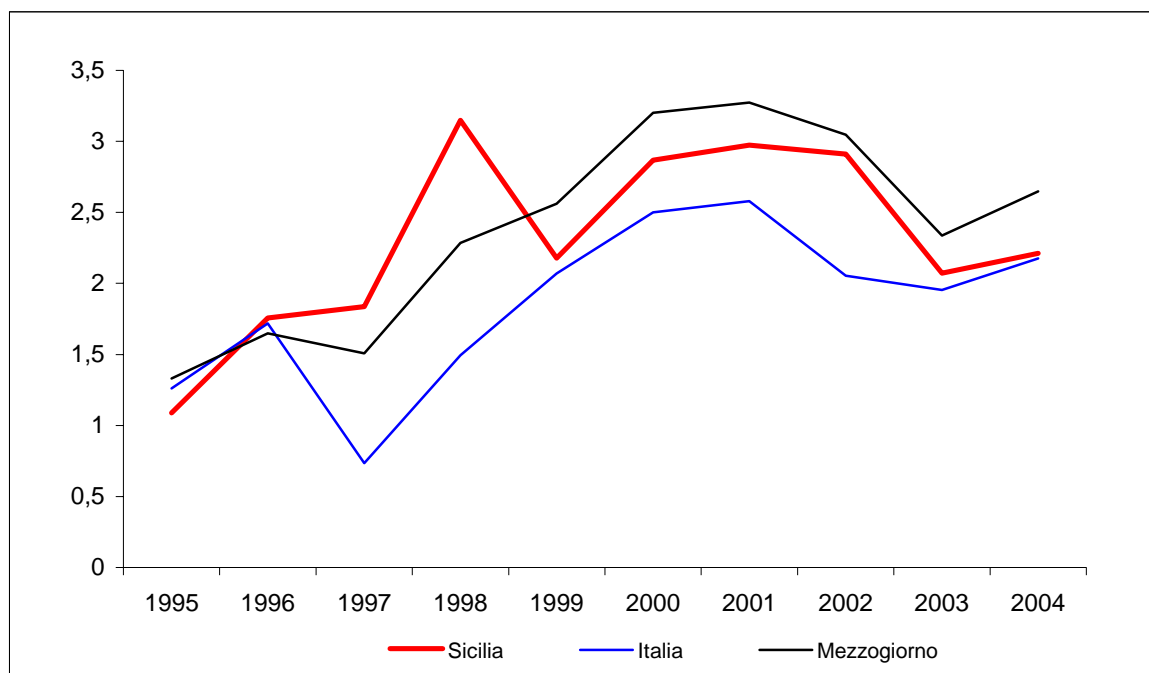
	1995		1997		1999		2001	
	Numero volontari	Numero medio volontari per organizzazione	Numero volontari	Numero medio volontari per org.	Numero volontari	Numero medio volontari per org.	Numero volontari	Numero medio volontari per org.
Sicilia	1.857	34	15.367	62	16.069	44	17.877	36
Mezz.	60.458	50	90.530	43	121.667	44	123.274	34
Italia	481.981	58	591.012	50	6.708.226	45	695.334	38

Elaborazione su dati ISTAT - Le organizzazioni di volontariato in Italia - Anno 2001

**Tab 27: Assistiti delle organizzazioni di volontariato e coop. sociali per tipologia e ripartizione geografica
Anno 2001**

Tipologia assistiti	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Alcolisti	0,1	0,3	0,5
Anziani autosufficienti	11,4	8	7,9
Anziani non autosuff.	4	3,5	4,3
Detenuti ed ex detenuti	0,2	0,4	0,5
Disabili fisici, psichici e sensoriali	5,3	3,6	3,3
Immigrati	1,1	1,5	3,5
Malati terminali (inclusi malati di AIDS)	0,7	1,9	1,5
Minori	26	19,8	16,3
Pazienti psichiatrici	1,1	0,6	0,7
Senza tetto, senza dimora	0,1	0,3	0,9
Tossicodipendenti	0,4	0,8	0,7
Malati e traumatizzati	13,3	24,6	29,8
Persone con altro tipo di disagio	15,5	14,5	10,6
Utenti generici	20,8	20,1	19,6
Totale (valori assoluti)	224.996	1.386.931	7.971.411

Elaborazione su dati ISTAT – rapporto annuale 2003

Figura 13: Tasso di natalità netta delle imprese (%)

Tasso di natalità netta: nuove imprese meno imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente per 100
 Il tasso è calcolato al netto delle imprese agricole e della pesca (sezioni A e B dell'Ateco91), poiché, a partire dal 1997, la L. 580 prevede l'obbligo di iscrizione per tutte le attività imprenditoriali comprese quelle agricole

Tav. 28 Imprese secondo la loro condizione in Sicilia - Anni 1999-2004

Anni	Registrate	Attive	% Attive	% Attive Italia	Non attive	Artigiane Registrate	%	% Artigiane Registrate Italia
1999	431.215	369.069	85,6	85,3	62.146	n.d.	-	-
2000	438.652	372.295	84,9	84,9	66.357	86.126	19,6	24,5
2001	446.201	375.812	84,2	84,6	70.389	86.591	19,4	24,4
2002	454.007	380.182	83,7	84,9	73.825	87.109	19,2	24,5
2003	460.711	383.617	83,3	84,6	77.094	86.854	18,9	24,5
2004	468.193	388.462	83,0	84,4	79.731	86.848	18,5	24,4

Fonte: InfoCamere - Movimprese

Tav. 29 Imprese attive per ramo di attività economica in Sicilia e composizioni percentuali in Sicilia e in Italia – Anni 2003-2004

SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	2003	%	% Italia	2004	%	% Italia
Agricoltura, caccia e silvicoltura	110.100	28,7	19,5	110133	28,4	19,0
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2.323	0,6	0,2	2265	0,6	0,2
Estrazione di minerali	476	0,1	0,1	479	0,1	0,1
Industria manifatturiera	37.453	9,8	13,0	37538	9,7	12,7
Energia elettrica, gas e acqua	236	0,1	0,1	245	0,1	0,1
Costruzioni	40.465	10,5	13,3	41342	10,6	13,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	124.288	32,4	28,0	126387	32,5	27,9
Alberghi e pubblici esercizi	11.682	3,0	4,8	12063	3,1	4,9
Trasporti e comunicazioni	11.772	3,1	3,8	12048	3,1	3,8
Credito e assicurazioni	5.258	1,4	2,0	5446	1,4	1,9
Servizi alle imprese	18.273	4,8	9,5	18978	4,9	9,8
Istruzione	1.545	0,4	0,3	1589	0,4	0,3
Sanità e altri servizi sociali	2.011	0,5	0,4	2239	0,6	0,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	14.613	3,8	4,3	15070	3,9	4,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	10	-	-	0	0,0	0,0
Altre imprese non classificate	3.112	0,8	0,8	2640	0,7	0,7
TOTALE	383.617	100,0	100,0	388.462	100,0	100,0

Fonte: InfoCamere - Movimprese

Tav. 30 Imprese attive nel settore manifatturiero per comparto in Sicilia e composizioni percentuali in Sicilia e in Italia - Anni 2003-2004

SEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	SICILIA					
	2003			2004		
	Nr.	%	% Italia	Nr.	%	% Italia
Industrie alim., bevande e tabacco	10.466	27,9	14,6	10745	28,6	15,2
Industrie tessili e dell'abbigliamento	2.424	6,5	12,7	2324	6,2	12,3
Ind.conciarie, fabbr.prod.in cuoio, pelle e similari	339	0,9	3,9	325	0,9	3,8
Industria del legno e dei prod. in legno	3.848	10,3	8,3	3755	10,0	8,0
Fabbr. della pasta-carta, carta; stampa; editoria	2.013	5,4	5,7	2041	5,4	5,7
Fabbr.di coke, raff.di petrolio,tratt.comb.nucleari	59	0,2	0,1	32	0,1	0,1
Fabbr.prod.chimici e di fibre sintetiche e artificiali	373	1,0	1,2	354	0,9	1,1
Fabbr. articoli in gomma e mat. plastiche	421	1,1	2,0	410	1,1	2,0
Fabbr. di prod. della lav. di min. non met.	3.448	9,2	4,6	3503	9,3	4,7
Prod. di metallo e fabbr. di prod. in met.	5.600	15,0	18,1	5669	15,1	18,1
Fabbr. di macchine ed app. meccanici	1.502	4,0	7,3	1536	4,1	7,5
Fabbr.di macchine elettr. e di app.eletr. e ottiche	3.115	8,3	9,4	2902	7,7	9,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	615	1,6	1,4	655	1,7	1,5
Altre industrie manifatturiere	3.230	8,6	10,7	3287	8,8	10,9
TOTALE	37.453	100,0	####	37.538	100,0	100,0

Fonte: InfoCamere - Movimprese

Tav. 31 Distribuzione percentuale delle imprese attive per forma giuridica in Sicilia e percentuali Italia - Anni 1999-2004

ANNI	Società di capitale			Società di persone			Ditte individuali			Altre forme		
	Attive	%	% Italia	Attive	%	% Italia	Attive	%	% Italia	Attive	%	% Italia
1999	18.304	5,0	9,6	33.245	9,0	17,8	307.152	83,2	70,7	10.368	2,8	1,8
2000	19.209	5,2	10,1	34.040	9,1	17,9	308.185	82,8	70,0	10.861	2,9	1,9
2001	20.811	5,5	10,8	34.927	9,3	18,0	308.821	82,2	69,3	11.253	3,0	1,9
2002	22.913	6,0	11,5	35.549	9,4	17,9	310.041	81,6	68,6	11.679	3,1	2,0
2003	24.115	6,3	12,0	35.602	9,3	17,8	311845,0	81,3	68,1	12055,0	3,1	2,0
2004	25793,0	6,6	12,5	36019,0	9,3	17,7	314233,0	80,9	67,8	12417	3,2	2,0

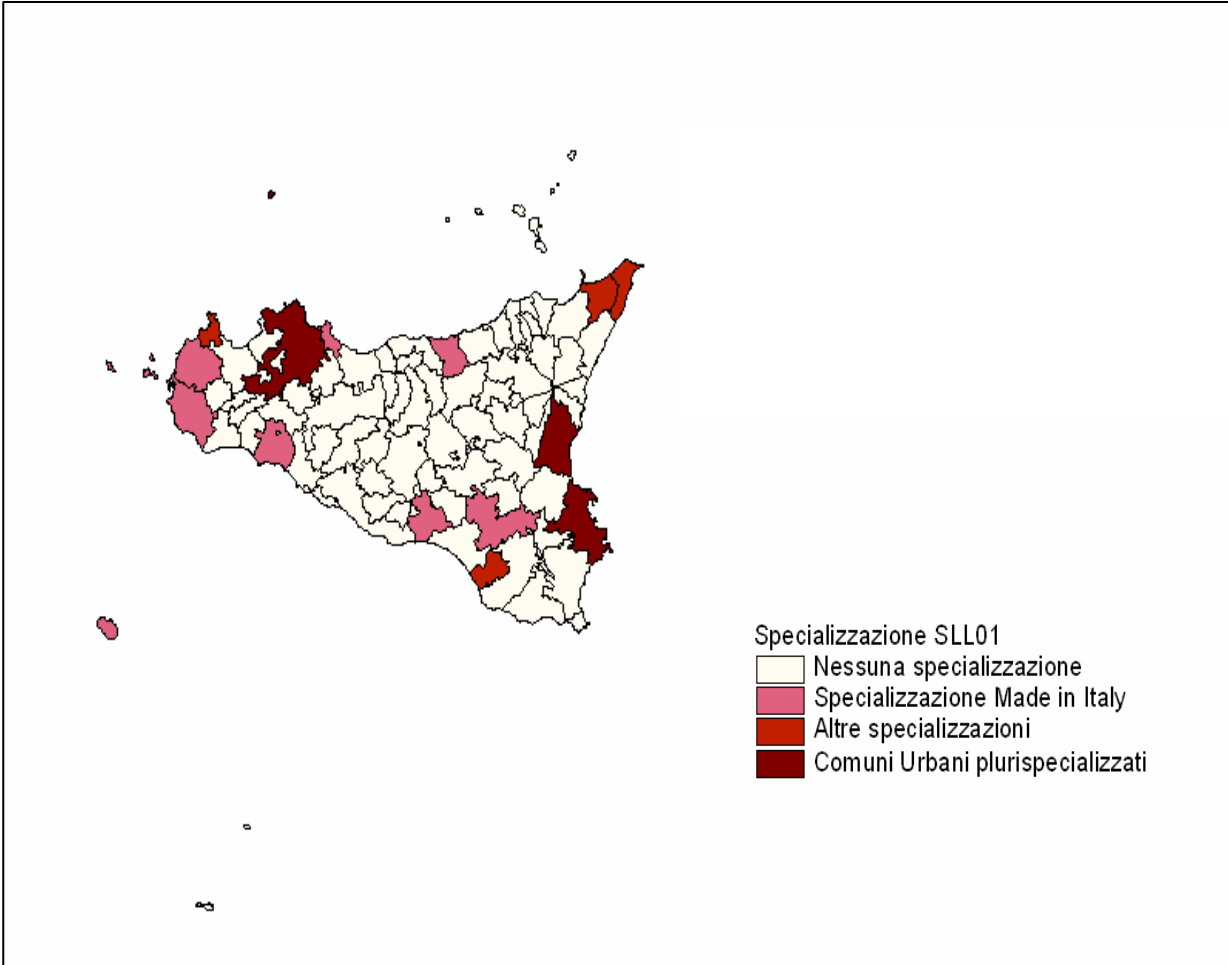
Fonte: InfoCamere - Movimprese

Tab 32: SLL per specializzazione

SLL_01	ateco3	Descrizione_ateco
Trapani	152	Lavoraz e conserv del pesce
Bagheria	152	Lavoraz e conserv del pesce
Palermo	152	Lavoraz e conserv del pesce
Sciacca	152	Lavoraz e conserv del pesce
Palermo	158	Produzione di altri prodotti alim.
Catania	158	Produzione di altri prodotti alim.
Marsala	159	Industria delle Bevande
Riesi	176	Fabbricazione di tessuti a maglia
Palermo	222	Stampa ed attività di servizi connessi alla stampa
Siracusa	241	Fabbricazione prodotti chimici di base
Catania	246	Fabbricazione altri prodotti chimici di base
Mistretta	262	Fabbricazione prodotti ceramici
Caltagirone	262	Fabbricazione prodotti ceramici
Catania	262	Fabbricazione prodotti ceramici
Milazzo	264	Fabbricazione di mattoni, mattoni ed altri prodotti per l'edilizia in terracotta
Custonaci	267	Taglio modellatura e finitura pietre ornamentali e per l'edilizia
Trapani	267	Taglio modellatura e finitura pietre ornamentali e per l'edilizia
Vittoria	267	Taglio modellatura e finitura pietre ornamentali e per l'edilizia
Siracusa	281	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo
Catania	321	Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici
Palermo	322	Fabbric. di apparecchi trasmit. per la radiodiff. e le televis .e apparecchi per la telef.
Catania	322	Fabbric. di apparecchi trasmit. per la radiodiff. e le televis .e apparecchi per la telef
Palermo	331	Fabbricazione di apparecchi medicali e chirurgici e di apparecchi ortopedici
Catania	331	Fabbricazione di apparecchi medicali e chirurgici e di apparecchi ortopedici
Palermo	351	Industria Cantieristica : costruzioni navali e riparazione di navi ed imbarcazioni
Messina	351	Industria Cantieristica : costruzioni navali e riparazione di navi ed imbarcazioni
Siracusa	351	Industria Cantieristica : costruzioni navali e riparazione di navi ed imbarcazioni
Palermo	362	Gioielleria e oreficeria
Siracusa	366	Altre industrie manifatturiere

Elaborazioni NVVIP - Sicilia

Fig.14: Specializzazioni SLL nel Made in Italy



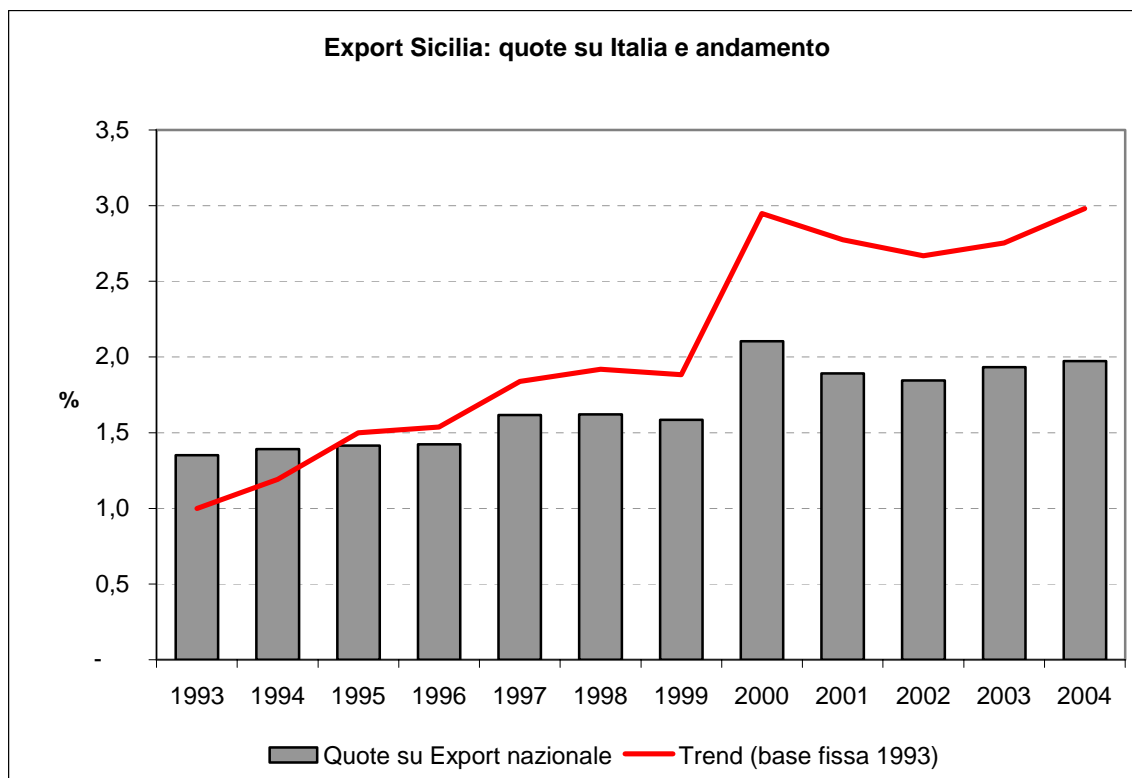
Elaborazioni NVVIP - Sicilia

Tab 33: Bilancia commerciale (migliaia di euro)

In complesso				Al netto dei prodotti energetici				
Importazioni	Esportazioni	Saldo	Saldo normalizzato	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Saldo normalizzato	
SICILIA								
1993	4.737.459	1.859.245	-2.878.214	-43,6	1.265.319	1.023.101	-242.218	-10,6
1994	5.067.992	2.213.018	-2.854.974	-39,2	1.226.069	1.292.692	66.623	2,6
1995	6.314.719	2.786.285	-3.528.434	-38,8	1.493.077	1.916.055	422.978	12,4
1996	6.821.879	2.856.523	-3.965.356	-41	1.369.644	1.870.090	500.447	15,4
1997	7.965.109	3.418.377	-4.546.732	-39,9	1.758.404	2.111.557	353.153	9,1
1998	6.732.852	3.567.316	-3.165.536	-30,7	1.793.847	2.337.182	543.335	13,2
1999	8.009.297	3.502.433	-4.506.864	-39,2	1.939.341	2.227.808	288.467	6,9
2000	13.836.275	5.479.938	-8.356.337	-43,3	2.243.580	2.810.400	566.819	11,2
2001	13.121.839	5.160.797	-7.961.042	-43,5	2.213.997	2.652.142	438.145	9
2002	11.866.201	4.963.723	-6.902.479	-41,0131	2.347.737	2.772.122	424.385	8,288996
2003	12.327.115	5.118.222	-7.208.893	-41,3227	2.512.168	2.671.643	159.475	3,07641
2004	13.872.478	5.541.310	-8.331.168	-42,9137	2.899.067	2.814.545	-84.522	-1,47932
ITALIA								
1993	120.329.916	137.488.285	17.158.369	6,65522	106.929.313	134.486.926	27.557.613	11,41498
1994	140.673.381	159.092.292	18.418.911	6,144436	127.322.613	156.279.858	28.957.245	10,21051
1995	173.354.498	196.860.291	23.505.793	6,349231	158.233.094	194.054.548	35.821.454	10,16824
1996	165.930.262	200.842.415	34.912.153	9,518744	149.166.604	197.988.400	48.821.796	14,0634
1997	184.678.142	211.297.113	26.618.971	6,722382	166.799.069	208.301.709	41.502.640	11,0644
1998	195.625.267	220.104.912	24.479.645	5,888349	181.637.948	217.651.244	36.013.296	9,019352
1999	207.015.167	221.040.469	14.025.301	3,276514	190.320.979	218.406.357	28.085.378	6,871422
2000	258.506.605	260.413.251	1.906.646	0,367426	225.781.945	255.184.625	29.402.680	6,113248
2001	263.756.567	272.989.617	9.233.050	1,720189	232.595.072	264.633.174	32.038.102	6,443339
2002	261.225.870	269.063.520	7.837.650	1,477995	231.960.255	264.394.959	32.434.704	6,534575
2003	262.997.974	264.615.606	1.617.633	0,306594	232.641.153	258.989.105	26.347.953	5,359303
2004	282.204.748	280.691.599	-1.513.149	-0,26881	248.123.930	274.140.260	26.016.331	4,98145

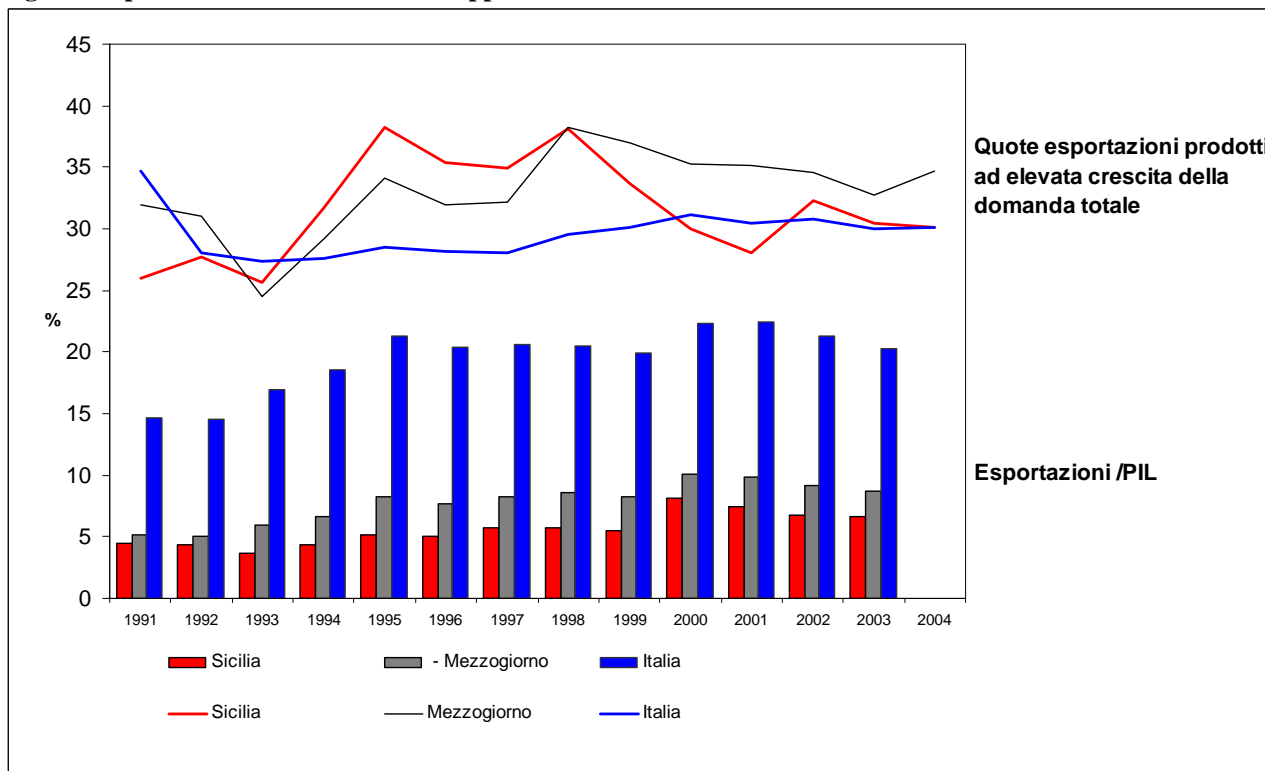
Elaborazione su dati ISTAT – Statistiche sul commercio estero

Fig 15: Export Sicilia – livelli su totale Italia e andamento



Elaborazione su dati ISTAT – Statistiche sul commercio estero

Fig. 16: Export ad elevata crescita e in rapporto al PIL



Elaborazione su dati ISTAT – Statistiche sul commercio estero

Tabella 34: Export (milioni di euro) per alcune origini e destinazioni

1999	UE15		UE25		Area del Mediterraneo		America Settentrionale		ASIA	
	import	export	import	export	import	export	import	export	import	export
TP	61,2	118,6	62,4	121,1	1.870,3	10,4	3,3	8,1	12,0	48,4
Pa	325,1	373,8	345,8	398,8	45,8	23,1	13,7	11,1	33,8	20,7
ME	139,9	170,8	155,3	185,6	38,6	36,5	7,6	41,0	58,7	25,4
AG	58,5	45,1	58,6	49,3	2,4	4,3	0,4	1,9	10,1	0,4
CL	68,0	92,2	68,1	101,8	254,1	30,1	4,4	6,4	41,5	7,1
EN	16,5	5,0	16,6	5,5	0,4	2,2	0,2	1,1	1,5	1,3
CT	375,2	369,2	385,8	400,6	36,6	34,6	160,2	17,2	71,0	193,6
RG	75,5	90,6	77,8	99,5	17,9	15,1	1,1	7,1	13,2	1,6
SR	140,1	493,2	148,4	563,0	190,8	362,4	18,5	65,0	1.419,2	169,8
Sicilia	1.260,0	1.758,6	1.318,7	1.925,3	2.456,7	518,7	209,5	159,0	1.660,8	468,3
Italia	127.246,7	128.587,8	133.487,6	138.865,3	8.386,8	10.762,9	11.428,2	22.379,7	24.062,1	21.546,7

2004	UE15		UE25		Area del Mediterraneo		America Settentrionale		ASIA	
	import	export	import	export	import	export	import	export	import	export
TP	74,0	73,2	76,7	77,1	2.865,1	13,9	14,9	27,9	13,5	32,1
Pa	497,1	293,0	538,7	310,8	60,2	35,3	13,2	16,4	130,0	37,4
ME	127,2	321,1	133,6	333,2	118,9	30,2	15,2	142,9	362,2	72,7
AG	56,7	56,2	57,1	61,3	7,9	4,7	0,6	5,6	9,1	2,3
CL	34,6	89,3	38,3	99,8	341,2	85,7	7,2	45,1	125,6	30,3
EN	19,9	8,2	19,9	8,8	0,5	1,1	0,3	2,0	2,7	0,9
CT	507,9	429,4	515,1	453,8	46,6	68,0	141,6	23,2	121,9	348,7
RG	84,1	123,2	85,9	133,2	15,4	13,7	9,6	9,9	11,3	4,5
SR	173,9	1.014,2	174,3	1.198,2	381,6	977,9	9,6	337,4	2.618,4	432,6
Sicilia	1.575,3	2.407,8	1.639,6	2.676,3	3.837,4	1.230,5	212,3	610,3	3.394,5	961,5
Italia	153.673,5	146.949,4	164.195,4	162.324,8	14.324,9	15.502,2	11.333,2	24.785,6	39.114,8	31.700,6

Elaborazione su dati ISTAT – Statistiche sul commercio estero

Tab. 35: Import export (milioni di euro) per alcune origini e destinazioni (2004)

MERCE	Valori assoluti			Quote		
	1994	1999	2004 provvisorio	1994	1999	2004 provvisorio
Prodotti dell'agricoltura e della caccia	198.696	253.458	306.079	9,0	7,2	5,5
Prodotti della silvicoltura	202	535	924	0,0	0,0	0,0
Prodotti della pesca e della piscicoltura	4.279	18.104	16.382	0,2	0,5	0,3
Minerali energetici e non energetici	28.556	28.029	31.883	1,3	0,8	0,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	206.303	314.081	330.047	9,3	9,0	6,0
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	16.903	26.772	28.147	0,8	0,8	0,5
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	4.048	5.830	5.249	0,2	0,2	0,1
Legno e prodotti in legno	1.161	2.561	3.005	0,1	0,1	0,1
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	4.170	6.788	9.268	0,2	0,2	0,2
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	891.636	1.274.625	2.713.075	40,3	36,4	49,0
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	294.304	433.437	820.840	13,3	12,4	14,8
Articoli in gomma e materie plastiche	16.209	22.535	28.015	0,7	0,6	0,5
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	46.947	86.406	94.734	2,1	2,5	1,7
Metalli e prodotti in metallo	31.673	56.281	138.548	1,4	1,6	2,5
Macchine ed apparecchi meccanici	27.622	51.074	71.274	1,2	1,5	1,3
Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	111.237	350.532	543.336	5,0	10,0	9,8
Mezzi di trasporto	295.193	395.107	305.068	13,3	11,3	5,5
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	13.141	17.221	20.671	0,6	0,5	0,4
Prodotti informatici	0	81	23	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività professionali ed imprenditoriali n.c.a.	1.229	205	1	0,1	0,0	0,0
Prodotti delle attività ricreative, culturali e sportive	41	522	246	0,0	0,0	0,0
Prodotti dei servizi alle famiglie	35	6	12	0,0	0,0	0,0

Elaborazione su dati ISTAT – Statistiche sul commercio estero

Tav. 36 Investimenti diretti lordi dall'estero in Italia su investimenti diretti netti in EU15 (o/oo)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002 (c)	2003 (d)
Sicilia	0,06	0,03	0,06	0,03	0,04	0,02	0,13
Italia	58,52	31,30	25,92	40,12	86,82	100,08	243,66
Mezzogiorno	0,87	0,41	0,27	0,77	0,60	0,59	1,45

(c) Il dato 2002 di fonte Oecd è provvisorio

(d) Il dato 2003 di fonte Oecd è frutto di una stima

Fig. 17: Investimenti diretti della regione all'estero - (IDE in % del PIL)

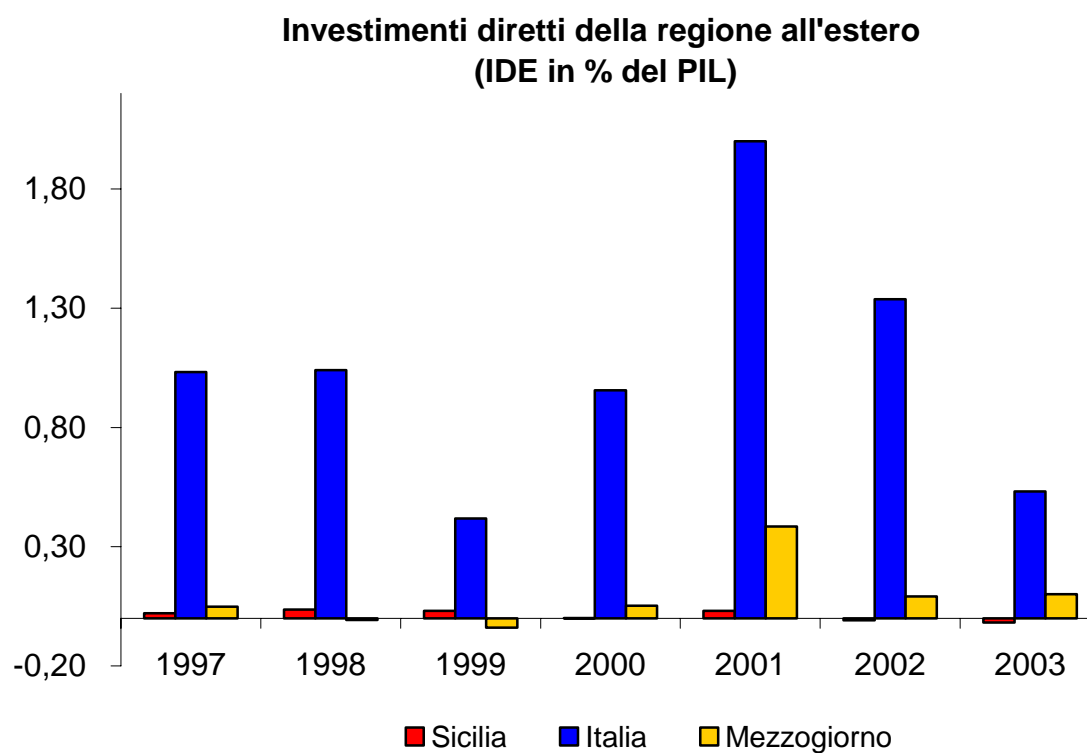
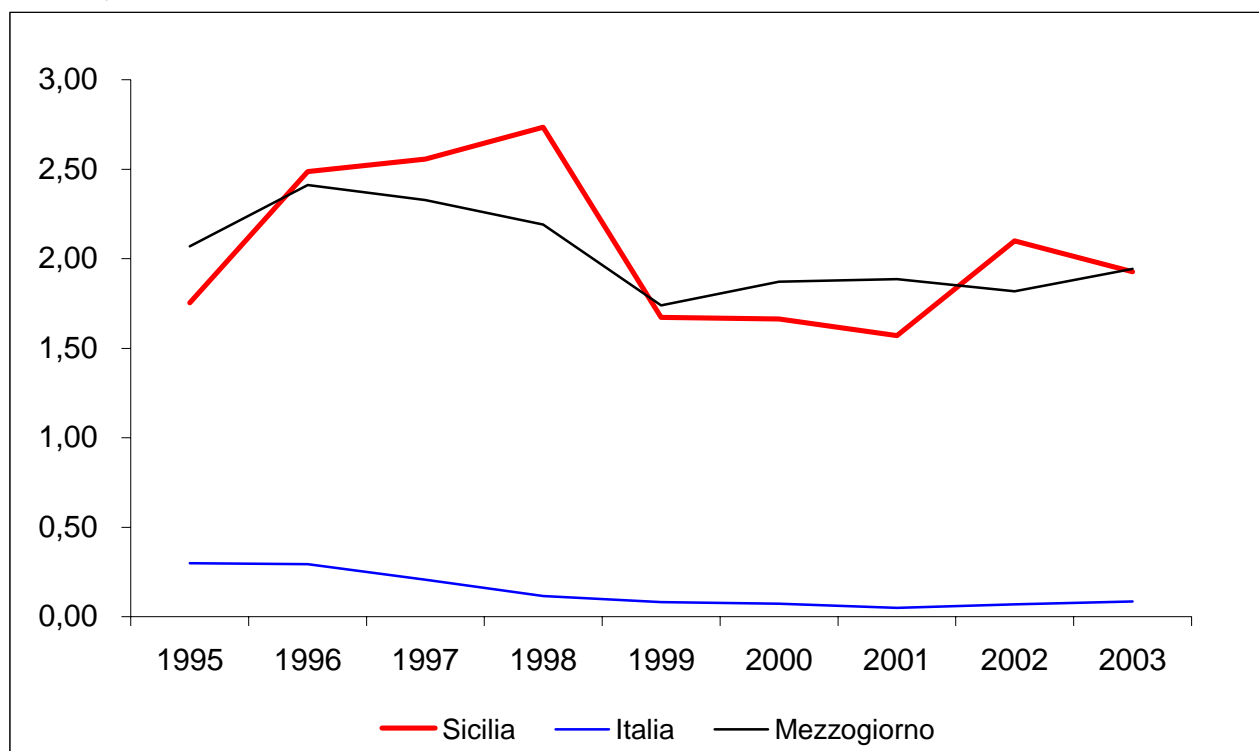


Fig 18: Differenziale dei tassi attivi a breve termine (a) sui finanziamenti per cassa con il Centro-Nord (anni 1995-2003)



Tab. 37 Modalità di finanziamento degli investimenti effettuati nel 2004 dalle imprese manifatturiere

	TOT	5--50	51--250	Oltre 250
Autofinanziamento	53,3	49,2	74	79,8
Agevolazioni nazionali e regionali	27,4	24,4	46,3	20,5
Misure del POR	3	3,1	3,3	-
Capitale di Rischio	-	-	-	-
Quota di ingresso di nuovi soci	0,3	0,4	-	-
Finanz. Da Società di intermed. finanz.	1,9	2,3	-	-
Finanz. bancari a breve termine	12,2	14,2	-	-
Finanz. bancari a medio/lungo termine	15,3	13,1	21,6	57,7
Aumento capitale sociale	0,9	0,6	-	20,2
Operaz. di merchant bank./vent. capital	-	-	-	-
Altro	3,8	4,7	-	-

Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza

Tab. 38 Modalità di finanziamento degli investimenti effettuati nel 2004 dalle imprese dell'ICT siciliane per settori di attività

	Totale	Informatica	R&S	Telecom.
Autofinanziamento	79,9	49,2	41,3	100
Agevolazioni nazionali e regionali	13,2	5,5	58,7	-
Misure del POR	-	-	-	-
Capitale di Rischio	-	-	-	-
Quota di ingresso di nuovi soci	-	-	-	-
Finanz. da Società di intermed. finanz.	-	-	-	-
Finanz. bancari a breve termine	6,6	7,9	3,5	-
Finanz. bancari a medio/lungo termine	5,5	5,9	6,4	-
Aumento capitale sociale	1,7	2,1	-	-
Operaz. di merchant bank./vent. capital	-	-	-	-
Altro	3,4	3,2	6,4	-

Fonte: Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza

Tab 39 Regioni italiane per quota di mercato, percentuale di spesa IT sul VA regionale e spesa IT per occupato - Anno 2003

	Peso %	Quota % della spesa sul VA	Spesa IT per occupato (Euro)
Lombardia	26,9	2,2	1.284
Lazio	15,7	2,5	1.479
Piemonte	9,5	1,8	1.006
Emilia Romagna	8,9	1,7	933
Veneto	8,1	1,5	782
Toscana	5,6	1,4	733
Campania	5,2	1,3	607
Sicilia	3,5	1,0	487
Puglia	3,2	1,2	505
Friuli V. Giulia	2,3	1,6	880
Liguria	2,1	1,2	658
Marche	1,9	1,2	581
Calabria	1,3	1,0	445
Abruzzo	1,2	1,0	475
Sardegna	1,1	0,8	372
Bolzano	0,9	1,3	803
Umbria	0,9	1,1	541
Trento	0,8	1,2	724
Basilicata	0,5	1,2	542
Molise	0,3	1,0	465
Valle d'Aosta	0,2	1,3	681

Elaborazione su dati CRC - Primo Rapporto sull'Innovazione Tecnologica nelle Regioni d'Italia

Tab 40 Dinamica delle imprese IT e delle imprese nel complesso per regione: tassi di crescita 2001-2003 - (variazioni percentuali)

	Aziende IT		Aziende totali	
	Var% 2002/2001	Var% 2003/2002	Var% 2002/2001	Var% 2003/2002
Lombardia	3,1	1,3	1,2	1,2
Piemonte	3,4	2,6	0,9	0,3
Liguria	3,4	1,9	0,9	0,5
Valle d'Aosta	4,4	-2,6	1,7	-0,4
Veneto	3,5	1,0	1,7	0,2
Trentino A. Adige	9,6	2,4	1,3	0,8
Friuli V. Giulia	3,1	1,3	0,9	-0,4
Emilia Romagna	3,8	1,4	1,1	0,5
Toscana	2,8	1,9	1,5	0,9
Marche	5,2	4,6	1,4	0,5
Umbria	5,2	0,7	0,9	0,5
Lazio	5,8	5,3	1,2	2,3
Campania	9,8	10,5	2,3	1,5
Abruzzo	9,9	9,1	1,6	1,0
Puglia	9,2	3,4	2,0	0,1
Molise	-0,4	4,4	1,6	-0,5
Basilicata	5,1	-0,5	1,1	-0,8
Calabria	11,0	6,9	3,1	1,9
Sicilia	5,7	2,5	1,8	0,9
Sardegna	7,8	8,4	2,7	2,0
Italia	4,9	3,1	1,1	0,9

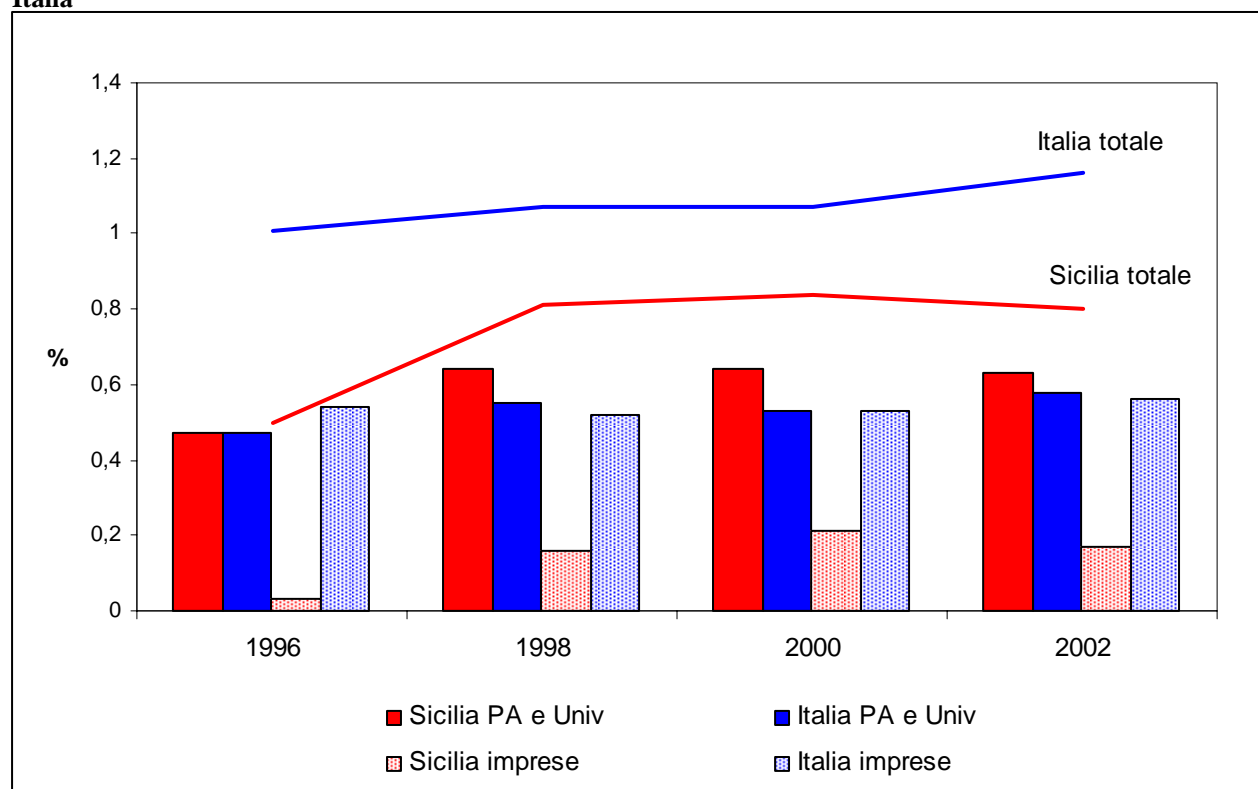
Fonte: Elaborazione su dati Movimprese - Infocamere

Tab 41: Offerta IT per ripartizione geografica: imprese attive - Anni 2001-2003

	2001	2002	2003	Var% 2001/2000	Var% 2002/2001
Sicilia	3.976	4.201	4.305	5,7	2,5
Mezzogiorno	16.572	17.947	18.820	8,3	4,9
Italia	67.900	71.200	73.427	4,9	3,1

Fonte: Elaborazione su dati Movimprese - Infocamere

Fig 19: Incidenza spesa per RS della PA, dell'Università e delle imprese pubbliche e private, confronti Sicilia e Italia



Fonte: DPS, ISTAT

Tab 41: Distribuzione della popolazione scolastica siciliana per tipologia della scuola

	2003/04	2004/05	Var %			
Infanzia	119.170	118.679	-0,4			
Primaria	272.040	266.146	-2,2			
Secondaria I° grado	197.697	194.695	-1,5			
Secondaria II° grado	263.785	264.224	0,2			
di cui				Var %	Quote 03-04	Quote 04-05
<i>Classico</i>	29.519	30.437	3,1	3,1	11,2%	11,5%
<i>Scientifico</i>	50.606	52.901	4,5	4,5	19,2%	20,0%
<i>Magistrale</i>	24.380	24.829	1,8	1,8	9,2%	9,4%
<i>Tecnico</i>	90.321	88.603	-1,9	-1,9	34,2%	33,5%
<i>Professionale</i>	58.496	57.104	-2,4	-2,4	22,2%	21,6%
<i>Arte</i>	7.116	6.946	-2,4	-2,4	2,7%	2,6%
<i>Artistico</i>	3.347	3.404	1,7	1,7	1,3%	1,3%

Fonte: Ministero dell'Istruzione

Tab. 42 bis: Indice di attrattività delle università*

	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03
Piemonte	-8,9	-5,4	-5,5	-5,5	-6,2
Valle D'Aosta	-	-	-1.847,8	-419,7	-324,0
Lombardia	5,6	9,5	12,4	12,8	13,0
Trentino - Alto Adige	-5,1	-18,7	-31,1	-25,7	-24,4
Veneto	-6,2	-11,0	-13,5	-7,0	-9,1
Friuli - Venezia Giulia	10,5	16,4	20,3	13,4	10,4
Liguria	-19,8	-14,5	-18,5	-22,4	-21,2
Emilia - Romagna	39,6	38,9	38,9	36,3	39,0
Toscana	19,3	16,7	16,6	17,4	16,1
Umbria	21,9	25,0	31,9	27,1	21,5
Marche	11,2	12,0	13,8	7,2	6,6
Lazio	15,5	14,3	16,4	15,6	16,9
Abruzzo	-25,8	-14,6	-16,6	-8,8	1,3
Molise	-3,6	-61,4	-80,7	-72,6	-74,6
Campania	-3,6	-2,3	-3,9	-5,2	-8,8
Puglia	-37,6	-44,0	-41,9	-38,4	-42,9
Basilicata	-272,5	-293,0	-258,0	-172,0	-171,7
Calabria	-81,6	-71,8	-71,0	-64,9	-61,9
Sicilia	-0,3	-4,9	-9,0	-8,0	-9,5
Mezzogiorno	-20,3	-20,5	-22,8	-21,2	-21,6

Fonte: DPS, ISTAT

*Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati, per 100

Tab 43 Dotazione infrastrutturale della regione - Anno 2000

Indicatore di dotazione	Italia=100	Mezz.=100	Max regioni italiane = 100	Saldo decennale Italia=100 (91-00)
Rete stradale	87,4	95,2	43,7	-7,3
Rete ferroviaria	64,7	76,4	42,1	-12,5
Porti (e bacini di utenza)	174,9	160,2	30,9	16,7
Aeroporti (e bacini di utenza)	81,7	135,0	30,9	-13,1
Impianti e reti energetico-ambientali	65,9	103,3	39,8	-4,0
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	72,1	110,9	40,7	-5,7
Reti bancarie e servizi vari	63,2	103,6	44,2	-4,0
Dotazione infrastrutture economiche	87,1	113,7	42,2	-4,3
- <i>Infrastrutture dei trasporti (1-4)</i>	102,2	116,7	36,9	-4,1
- <i>Infrastrutture a rete (1-2-5-6)</i>	72,5	96,5	41,6	-7,4
- <i>A tranne Porti e bacini di utenza</i>	72,5	104,1	40,2	-7,8
- <i>A tranne Aeroporti e bacini di utenza</i>	87,1	112,1	38,9	-4,3
Strutture culturali e ricreative	47,6	83,5	21,1	13,8
Strutture per l'istruzione	97,7	105,1	72,7	-1,5
Strutture sanitarie	89,3	109,0	57,8	7,0
Dotazione di infrastrutture sociali	78,2	101,2	46,5	6,4
Indice generale infrastrutture (economiche e sociali)	86,2	110,4	46,9	-0,9

Fonte: Unioncamere - Ist. G. Tagliacarne

Tab. 44: Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi - Sicilia - Anni 1995-2003

	Arrivi	Var. % anno precedente	Presenze	Var. % anno precedente	Permanenza media (GG.)
1995	2.929.859	6,0	9.548.344	4,9	3,3
1996	3.201.091	9,3	10.228.367	7,1	3,2
1997	3.233.295	1,0	10.329.942	1,0	3,2
1998	3.424.635	5,9	11.182.140	8,2	3,3
1999	3.627.586	5,9	12.041.157	7,7	3,3
2000	3.963.999	9,3	13.414.616	11,4	3,4
2001	4.025.146	1,5	13.416.475	0,0	3,3
2002	4.044.080	0,5	13.236.238	-1,3	3,3
2003	4.070.631	0,7	13.088.696	-1,1	3,2

Fonte: Elaborazione su dati dell'Ass.to Reg.le Turismo

**Tab 45 Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri per residenza dei clienti
Sicilia - Anni 1995-2003 (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)**

	Arrivi		Presenze	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
1995	0,2	16,1	-1,4	14,7
1996	9,1	27,4	9,1	8,0
1997	-0,5	4,3	3,2	1,1
1998	7,1	3,5	12,9	0,6
1999	3,2	7,9	3,1	11,9
2000	6,6	13,7	9,6	13,6
2001	1,2	3,5	1,6	6,1
2002	-0,3	-1,5	-3,4	-3,0
2003	3,9	-7,1	0,9	-7,1

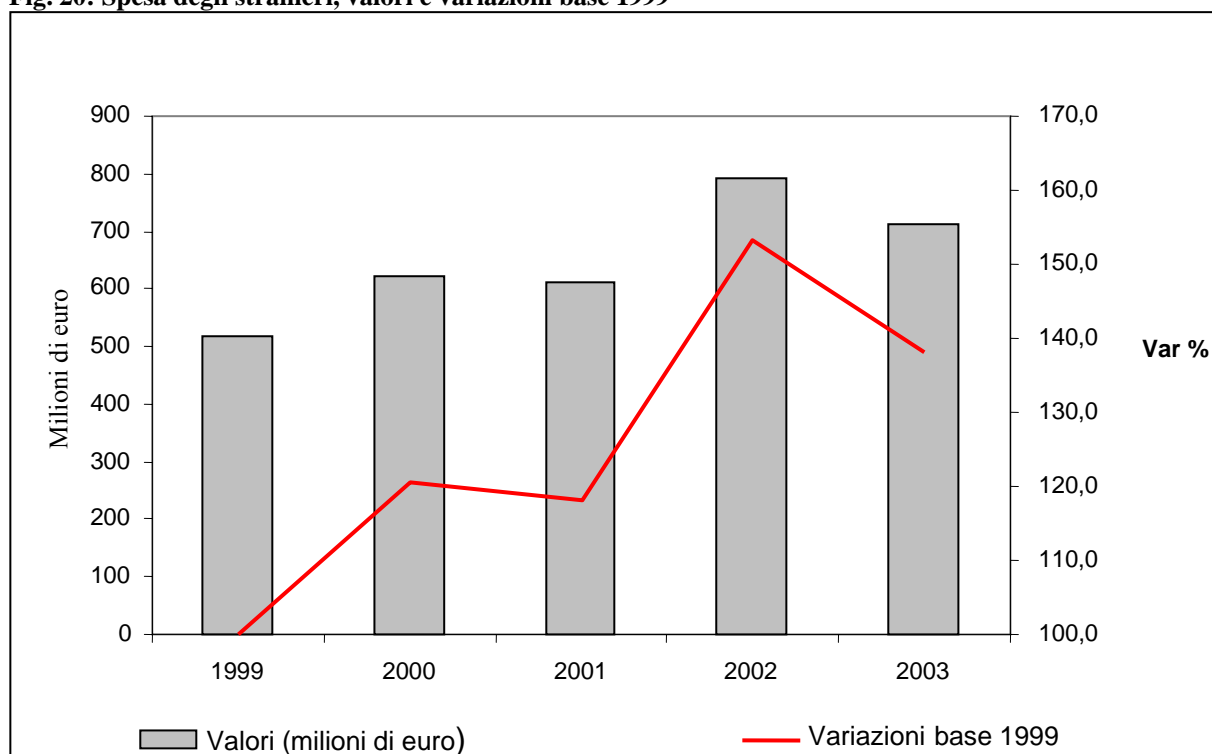
Fonte: Elaborazione su dati dell'Ass.to Reg.le Turismo

**Tab 46: Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti, regione - Anno 2004
Dati provvisori**

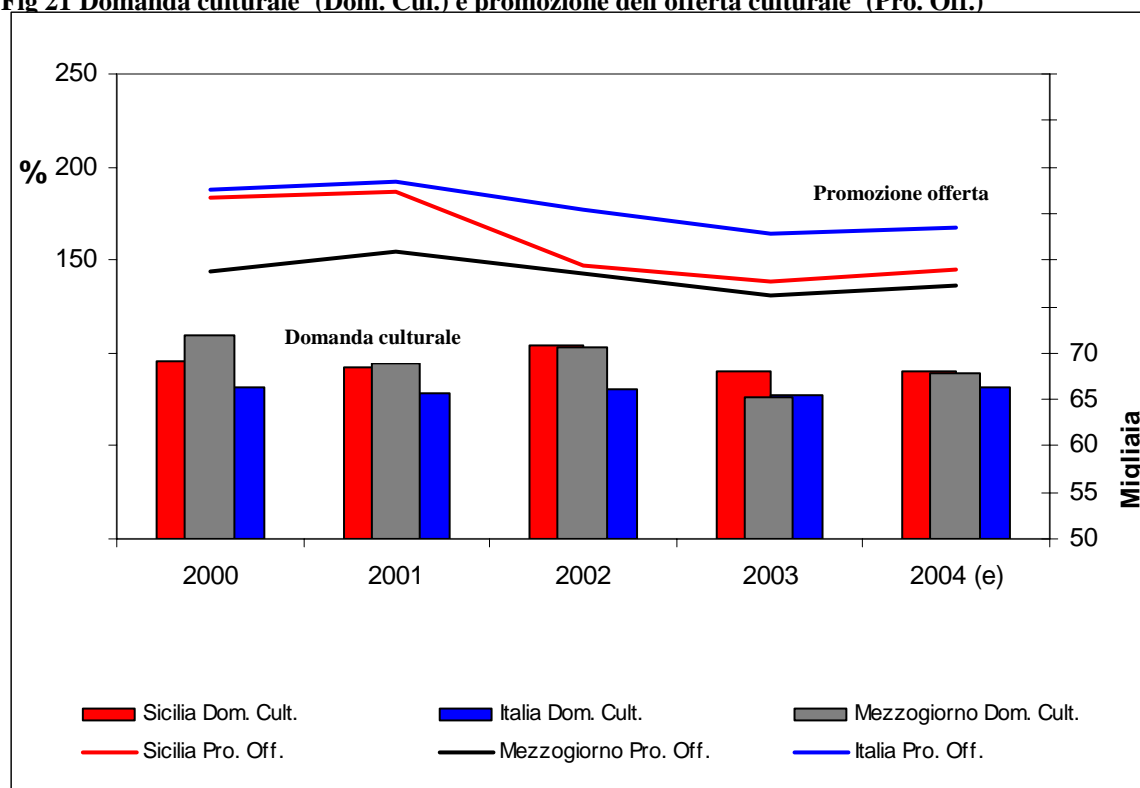
	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Abruzzo	1.248.438	5.987.127	174.952	931.617	1.423.390	6.918.744
Molise	183.708	694.334	15.785	60.630	199.493	754.964
Campania	2.795.356	11.674.982	1.742.351	8.232.532	4.537.707	19.907.514
Puglia	1.997.110	8.939.871	334.955	1.455.318	2.332.065	10.395.189
Basilicata	422.503	1.712.646	48.970	209.452	471.473	1.922.098
Calabria	1.142.516	6.227.339	179.241	1.173.486	1.321.757	7.400.825
Sicilia	2.749.089	8.404.809	1.521.655	4.946.228	4.270.744	13.351.037
Sardegna	1.372.391	7.355.119	585.234	2.948.299	1.957.625	10.303.418
ITALIA	49.175.854	203.996.182	36.714.530	140.935.355	85.890.384	344.931.537

(a) L'Apt di Roma, ha ripreso nel 2004 la raccolta delle informazioni sul movimento turistico nelle strutture alberghiere, precedentemente interrotta; la raccolta è comunque risultata incompleta. La mancanza dei dati relativi ad una parte delle strutture alberghiere e di tutti gli esercizi complementari ha comportato la necessità di utilizzare metodi di stima delle mancate risposte differenziati. Per gli esercizi complementari è stato adottato lo stesso metodo di stima utilizzato nel 2003 e ciò rende possibili i confronti con l'anno precedente. Per le strutture alberghiere, invece, la disponibilità di informazioni effettive, per quanto parziali, ha introdotto una discontinuità che rende non confrontabili i dati del 2004 con quelli diffusi per il 2003.

Fig. 20: Spesa degli stranieri, valori e variazioni base 1999



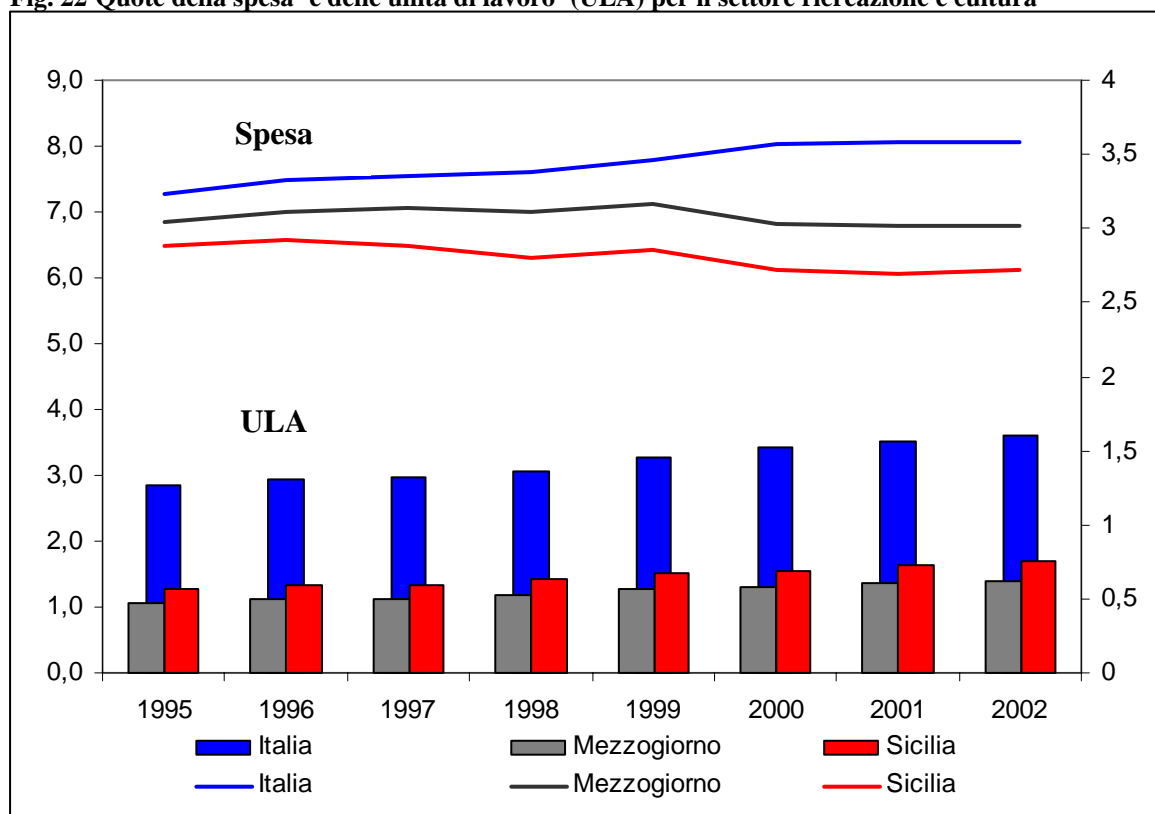
Fonte: DPS-ISTAT

Fig 21 Domanda culturale¹ (Dom. Cul.) e promozione dell'offerta culturale² (Pro. Off.)

Fonte: DPS-ISTAT

1 - Numero di visitatori di istituti statali di antichità e arte per istituto

2 - Visitatori paganti su visitatori non paganti degli istituti statali di antichità e di arte con ingresso a pagamento (%)

Fig. 22 Quote della spesa¹ e delle unità di lavoro² (ULA) per il settore ricreazione e cultura

Fonte: DPS-ISTAT

1 - Consumi interni (dei residenti e non) per ricreazione e cultura sul totale dei consumi interni (%)

2 - Unità di lavoro (Ula) del settore ricreazione e cultura sul totale (%)

Tab 47: Istituti di cura pubblici e privati, posti letto, degenti, giornate di degenza e tasso di utilizzo per provincia - Anno 2001

	Istituti di cura pubblici (a)					Istituti di cura privati				
	N°	Posti letto	Degenti dell'anno	Giornate di degenza	Tasso di utilizzo x 100 p.l.(a)	N°	Posti letto	Degenti dell'anno	Giornate di degenza	Tasso di utilizzo x 100 p.l.(a)
Agrigento	5	851	42.112	195.863	64,0	2	145	6.806	34.043	64,3
Caltanissetta	6	854	48.816	258.938	94,5	2	125	4.856	26.785	61,2
Catania	11	3.463	152.818	918.794	78,1	22	1.224	48.208	226.916	55,2
Enna	5	923	28.803	237.239	71,1	0	0	0	0	0,0
Messina	10	2.280	95.670	595.883	72,1	9	837	24.797	194.726	69,4
Palermo	16	3.700	161.388	1.035.443	77,8	16	1.258	52.897	312.865	71,9
Ragusa	5	964	50.205	245.494	69,8	1	57	1.159	3.532	17,9
Siracusa	5	966	52.598	245.211	69,5	5	399	15.611	89.302	71,8
Trapani	7	857	52.856	251.830	80,5	3	175	7.068	39.449	61,8
Sicilia	70	14.858	685.266	3.984.695	75,7	60	4.220	161.402	927.618	64,8

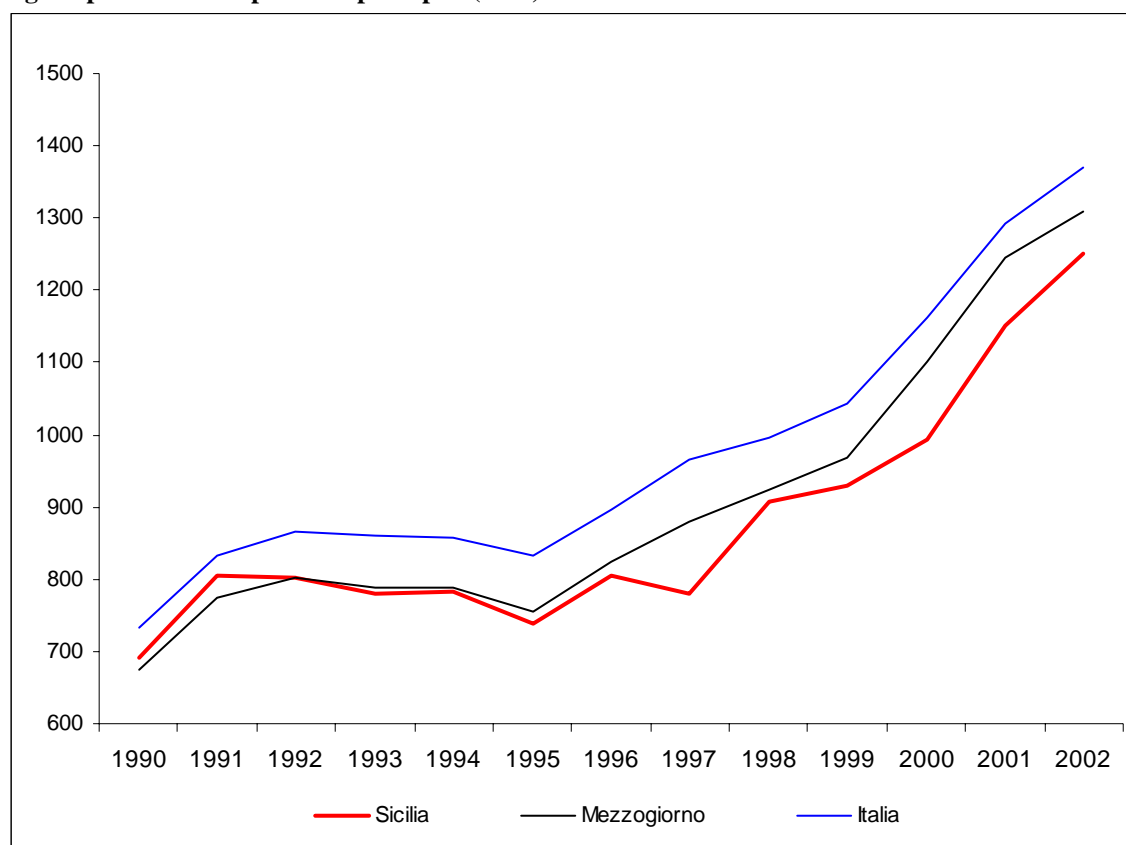
Elaborazione su dati ISTAT - Struttura e Attività degli Istituti di Cura - 2000-2001.

(a) Rapporto tra le giornate di degenza effettive e giornate di degenza potenziali per 100

Tab 48: Distribuzione provinciale delle strutture sanitarie pubbliche e private nel 2002, valori per 100.000 ab

	n.	Posti letto	Reparti	Posti letto utilizzati	Reparti utilizzati	Personale		
						Totale	di cui medici	di cui infermieri
Agrigento	1,6	232,9	12,9	226,4	11,8	433,3	86,7	183,3
Caltanissetta	2,9	355,3	25,7	354,6	23,5	856,1	155,1	347,6
Catania	3,0	443,9	27,8	440,3	26,7	1059,0	248,7	415,6
Enna	2,8	571,7	39,7	542,8	35,1	1195,5	204,0	396,0
Messina	2,9	482,2	34,9	463,5	32,6	1158,4	298,7	399,8
Palermo	2,6	405,1	25,1	395,4	24,3	1047,8	249,5	377,3
Ragusa	2,0	358,6	21,9	340,7	20,9	775,4	166,8	330,9
Siracusa	2,5	352,8	20,7	347,8	19,4	616,6	127,6	264,6
Trapani	2,3	256,8	19,5	236,8	16,7	573,9	126,6	218,0
Sicilia.	2,6	391,5	25,4	381,0	23,9	912,8	209,2	344,5

Fonte: ministero della Salute

Fig 23 Spesa sanitaria pubblica procapite (euro)

Fonte: ISTAT, Health for All

Tab 49: Indicatori ambientali

	Uso di fitosanitari <i>Il dato si riferisce ai principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari: fungicidi, acaricidi, insetticidi, erbicidi, biologici e altri prodotti (per ettaro di SAU)</i>			Irregolarità nella distribuzione dell'acqua <i>Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua</i>		
	Sicilia	Mezzogiorno	Italia	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
1996	ND	ND	ND	27,7	19,8	12
1997	6,2	4,5	5,7	27,8	20,5	12,5
1998	5,3	4,2	5,6	29,6	23,6	14
1999	4,7	4,2	5,5	36,5	25,1	14,8
2000	5,3	4,7	6,0	33,7	28,6	15
2001	4,7	4,5	5,8	39,6	32	16,3
2002	13,1	6,8	7,2	38,1	27,7	13,5
2003	11,6	6,1	6,6	40	28,5	15,8

	Coste non balneabili per inquinamento <i>Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste (%)</i>			Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani <i>Percentuale di rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani</i>		
	Sicilia	Mezzogiorno	Italia	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
1996	7,5	7	6,6	0,7	1,1	7,2
1997	4,7	6,2	6,4	0,8	1,4	9,4
1998	4,6	6,1	6,1	1	1,6	11,2
1999	4,9	6	5,6	1,9	2	13,1
2000	4,5	6	5,5	1,9	2,4	14,4
2001	4,8	5,9	5,4	3,3	4,7	17,4
2002	5	6,1	5,8	4,3	6,3	19,2
2003	4,7	5,9	5,5	5,7	7,7	21,5

	Superficie forestale percorsa dal fuoco <i>Percentuale della superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale</i>			Quota rischio medio alto su totale ettari <i>(secondo grado di sismicità)</i>		
	Sicilia	Mezzogiorno	Italia	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
1996	0,65	0,53	0,22	88,5	ND	44,1
1997	1,93	1,02	0,73	ND	ND	ND
1998	6,15	1,99	0,86	88,3	ND	44,1
1999	2,05	0,78	0,41	88,3	ND	44,0
2000	3,61	2,17	0,87	88,3	ND	44,0
2001	2,02	1,26	0,55	88,3	ND	44,0
2002	0,58	0,57	0,29	88,5	ND	45,9
2003	2,36	1,08	0,64	ND	ND	ND

Fonte: DPS, ISTAT

Tab.50: Impianti di depurazione e consumi di acqua

	Impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio che servono il comune	% di popolazione residente nel comune servita da impianti di depurazione delle acque reflue urbane	Consumo di acqua per uso domestico (m3 per abitante)	Adozione di misure di razionamento nell'erogazione dell'acqua per uso domestico
Torino	1	100	100	-
Milano (c)	-	-	-
Bologna	2	99	67,3	-
Firenze	4	74	63,3	-
Roma	38	86,6	101,8	-
Napoli	3	85	74,3	-
Bari	2	90	51,5	X
Trapani	X
Palermo	2	27,8	57,9	X
Messina	6	92	64	X
Agrigento	4	70	42,2	X
Caltanissetta	37,5
Enna	75,8	X
Catania	1
Ragusa	2	85	72,9	X
Siracusa	3	80	87,9	-

Fonte Istat statistiche ambientali

Tab. 51 Indicatori ambientali relativi alla distribuzione di verde urbano per tipologia per alcuni comuni capoluogo di provincia - Anno 2001 (m^2 per km^2 di superficie comunale)

	Verde attrezzato	Parchi urbani	Verde storico	Aree di arredo urbano	Aree Speciali					Totale aree speciali (al netto dei cimiteri urbani)	Totale (al netto dei cimiteri urbani)
					Giardini scolastici	Orti botanici e vivai	Giardini zoologici	Cimiteri urbani	Altro		
Torino	24.583,2	46.093,6	3.841,1	5.377,6	11.523,4	3.841,1	-	7.682,3	7.682,3	23.046,8	102.942,3
Milano	26.912,7	21.695,0	4.009,4	15.268,9	7.964,0	247,2	-	2.471,6	4.558,7	12.769,8	80.655,8
Bologna	26.126,2	26.231,9	-	9.450,7	7.946,9	795,1	-	2.319,9	8.912,5	17.654,5	79.463,3
Firenze	18.669,2	15.957,6	6.625,7	3.259,2	5.313,9	1.818,4	-	1.074,1	813,2	7.945,6	52.457,3
Roma (p)	3.736,2	12.979,8	5.021,9	2.668,8	72,9	62,2	1.750,6	20,7	155,9	24.562,7
Napoli	1.764,8	16.692,0	1.820,6	3.936,2	2.725,4	170,5	-	167,5	-	2.895,9	27.109,5
Bari	4.045,3	206,5	1.058,5	2.685,0	860,6	8,6	-	258,2	258,2	1.127,4	9.122,8
Trapani	184,0	-	104,2	58,3	134,0	-	-	496,8	66,2	200,2	546,7
Palermo	2.517,6	62.940,6	1.888,2	1.384,7	786,8	881,2	62,9	377,6	1.888,2	3.619,1	72.350,2
Messina	459,2	4.639,5	-	177,4	-	18,9	-	-	18,9	5.295,0
Agrigento	274,5	-	-	61,3	-	-	-	-	-	-	335,8
Caltanissetta	20,4	-	48,0	71,9	31,2	2,4	-	1,2	28,3	61,9	202,2
Enna
Catania	276,4	2.040,0	422,9	4.175,5	1.658,6	110,6	-	165,9
Ragusa	110,7	-	226,0	306,2	15,8	-	-	2,3	-	15,8	658,8
Siracusa	112,7	367,5	49,0	235,2	137,2	17,2	-	58,8	-	154,4	918,8

Fonte Istat statistiche ambientali

Tab. 52: Indicatori ambientali urbani relativi alla tematica aria per alcuni comuni capoluogo di provincia - Anno 2001

	Numero di inquinanti rilevati	Centraline di monitoraggio della qualità dell'aria (per 100.000 abitanti)	Centraline di monitoraggio della qualità dell'aria (per 100 km ² di superficie comunale)	Numero di giornate di superamento dei livelli di attenzione per le principali sostanze inquinanti monitorate
Torino	11	0,8	5,4	149
Milano	9	0,8	5,5	60
Bologna	9	1,6	4,3	40
Firenze	8	2,3	7,8	6
Roma	10	0,5	0,9	24
Napoli (k)	7	0,9	7,7	28
Bari	14	1,9	5,2	31
Trapani	-	-	-	0
Palermo	9	1	4,4	64
Messina	8	0,4	0,5	9
Agrigento	6	5,5	1,2	0
Caltanissetta	11	4,9	0,7	6
Enna	-	-	-	0
Catania	10	5,4	9,4	0
Ragusa	-	-	-	0
Siracusa	-	-	-	0

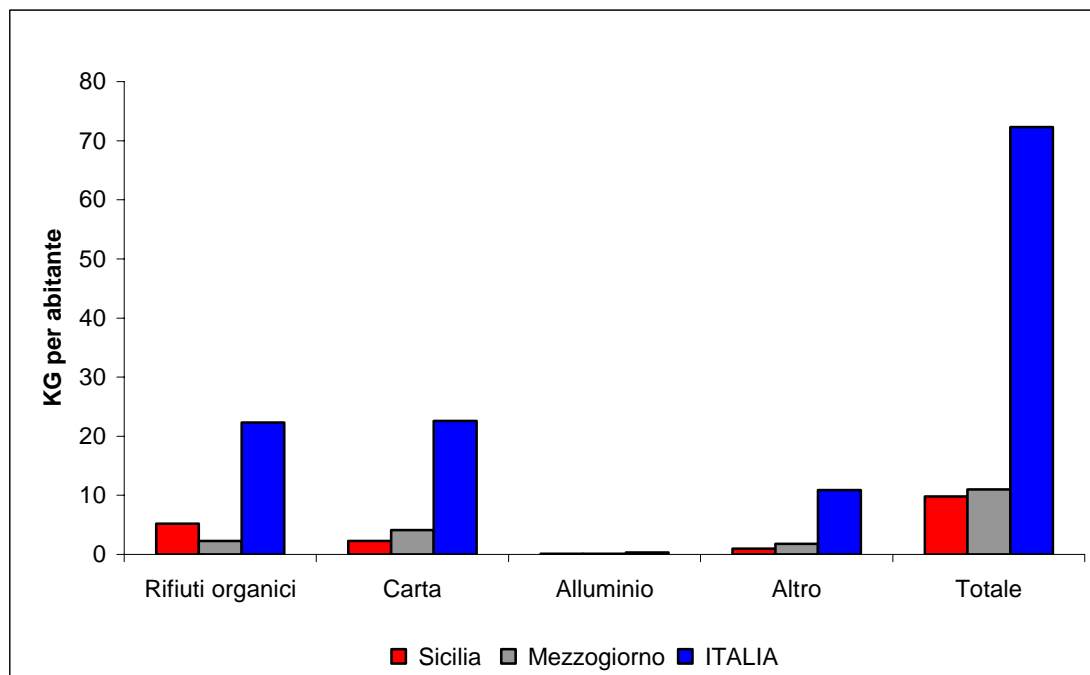
Fonte: Istat Statistiche ambientali

Tab. 53: Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione - Anno 2000 (dati assoluti in tonnellate)

	Rifiuti organici	Vetro	Plastica	Carta	Alluminio	Altro	Totale
Valori assoluti							
Sicilia	26.407	4.158	2.212	11.601	441	5.068	49.887
Italia	1.292.731	758.845	174.698	1.307.990	17.486	628.777	4.180.525
Mezzogiorno	47.293	43.044	15.706	84.582	1.333	38.375	230.333
Composizioni percentuali							
Sicilia	52,9	8,3	4,4	23,3	0,9	10,2	100,0
Italia	30,9	18,2	4,2	31,3	0,4	15,0	100,0
Mezzogiorno	20,5	18,7	6,8	36,7	0,6	16,7	100,0

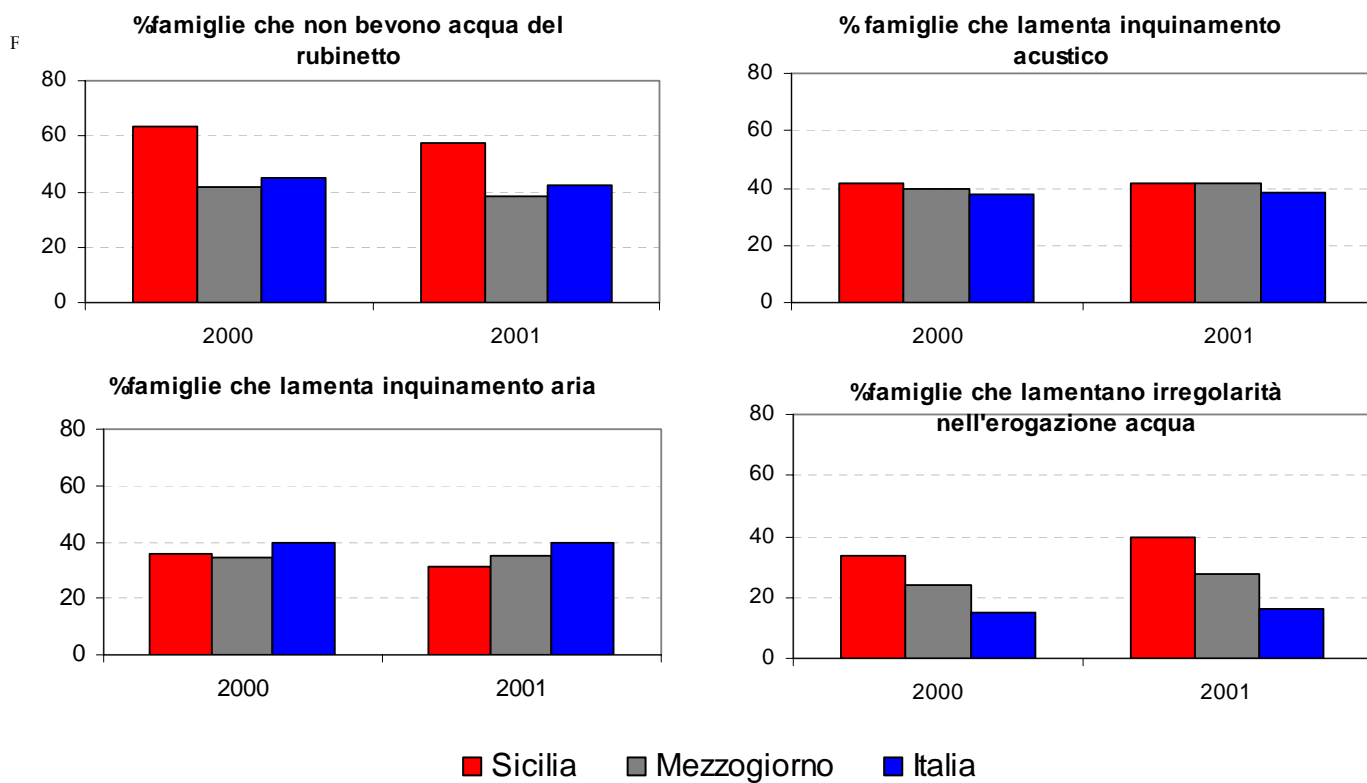
Fonte: Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT)

Fig 24: Raccolta differenziata di rifiuti urbani - Anno 2000 (dati assoluti in tonnellate)



Fonte: Istat Statistiche ambientali

Fig 25: Problematiche espresse dai cittadini



Fonte: Istat Indagine Multiscopo

Tab. 54: Consumo di gas metano ed energia elettrica per i comuni capoluogo di provincia - Anno 2001

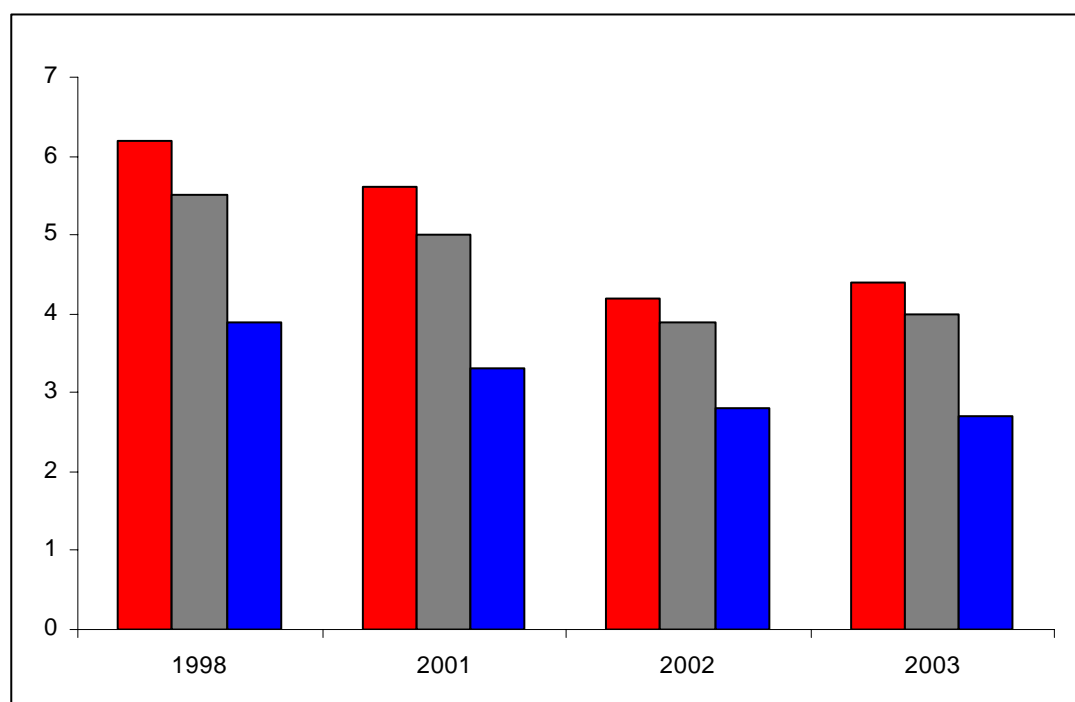
	Consumo di gas per uso domestico e per riscaldamento (m ³ per abitante)	Consumo di gas per uso domestico (m ³ per utenza)	Consumo di gas per riscaldamento (m ³ per utenza)		Consumo di energia elettrica per uso domestico	
			Individuale	Centralizzato	KWh per abitante	KWh per utenza
Torino	515,4	200,9	1.175,2	22.954,9	1.219,5	2.171,4
Milano	567,6	204,7	979,4	37.970,8	1.376,3	2.468,6
Bologna	695,5	117,1	1.208,0	34.486,9	1.304,0	2.157,9
Firenze	482,0	162,6	996,1	19.636,6	1.170,5	2.018,1
Roma	329,5	159,5	844,1	17.596,6	1.360,5	2.658,6
Napoli	163,4	243,1	598,2	21.921,0	1.029,9	2.589,3
Bari	209,8	260,9	686,3	15.168,9	1.029,0	2.171,3
Trapani	48,3	172,0	514,8	4.798,8	1.167,8	2.372,1
Palermo	56,9	160,1	529,8	12.603,0	1.138,0	2.679,7
Messina	99,7	225,2	611,0	12.601,8	1.068,7	2.250,1
Agrigento	1.240,7	2.184,6
Caltanissetta	223,1	197,3	766,2	15.790,9	1.056,6	2.088,5
Enna	335,4	216,9	981,2	7.673,2	888,9	1.734,6
Catania	44,1	279,4	687,2	12.268,4	1.181,3	2.396,1
Ragusa	135,3	261,6	727,4	26.322,3	1.075,6	1.903,2
Siracusa	1.079,7	2.332,2

Fonte Istat statistiche ambientali

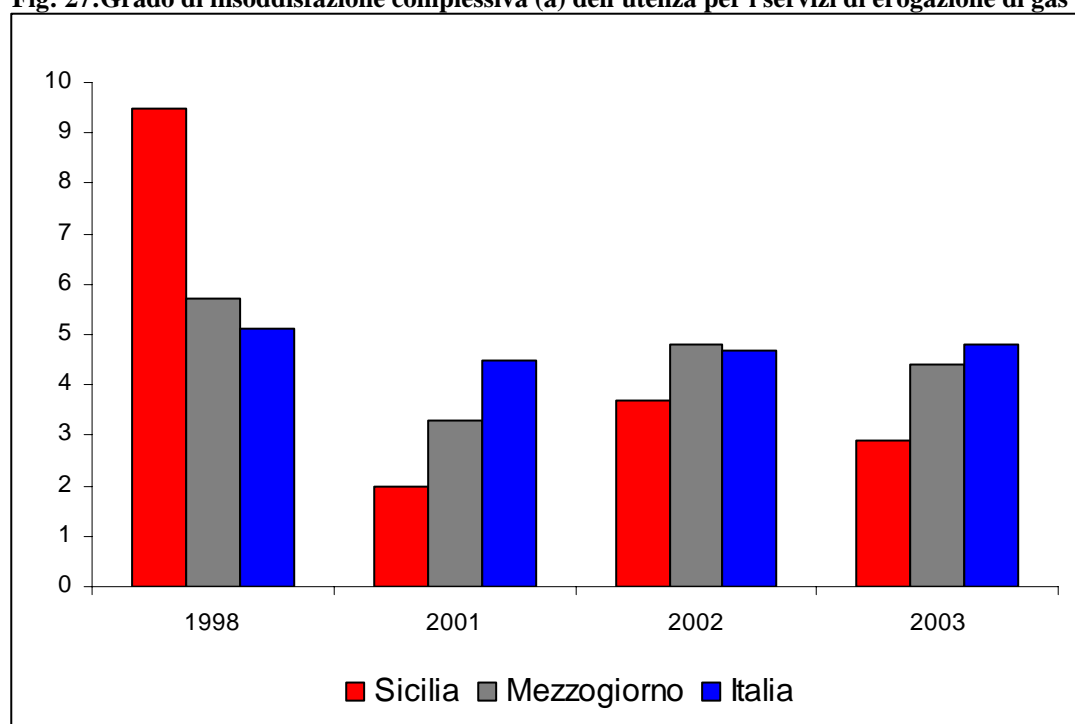
Tab. 55: Energia prodotta da fonti rinnovabili, GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (%)

	1997	2000	2001	2002	2003
Sicilia	4,1	3,3	3,1	2,7	3,5
Mezzogiorno	8,5	8,2	8,5	7,5	9,1
Italia	20,8	21	22,2	19,5	18

Fonte: DPS - Istat

Fig 26: Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe (a) del servizio elettrico (numero medio per utente)

Fonte: Istat-Indagine Multiscopo

Fig. 27: Grado di insoddisfazione complessiva (a) dell'utenza per i servizi di erogazione di gas (%)

Fonte: Istat-Indagine Multiscopo

Tab 56 Indici di criminalità

Indice di criminalità diffusa Furti e rapine meno gravi pr 1.000 abitanti				Indice di criminalità organizzata (1995=100)		
	Sicilia	Mezzogiorno	Italia	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
1995	22,4	20,1	24,0	100,0	100,0	100,0
1996	22,6	20,1	25,0	98,3	95,6	98,8
1997	22,3	19,5	25,1	90,2	95,7	100,1
1998	21,5	19,3	26,5	92,1	100,8	110,0
1999	22,1	20,0	26,6	87,6	96,4	106,1
2000	21,6	19,0	24,6	78,5	94,9	110,0
2001	19,2	18,4	23,5	88,8	99,3	107,5
2002	18,1	18,3	23,5	80,5	94,8	102,8
2003	18,0	18,1	23,7	96,5	103,7	110,2

Indice di criminalità violenta Crimini violenti per 10.000 abitanti				Indice di criminalità minorile Totale dei minori denunciati per ogni tipologia di delitto sul totale delle persone denunciate		
	Sicilia	Mezzogiorno	Italia	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
1995	14,5	12,4	9,9	3,6	2,5	3,1
1996	14,8	13,2	10,7	3,2	2,4	3,0
1997	15,2	13,9	11,3	3,1	2,3	2,9
1998	16,6	14,9	12,5	2,9	2,2	2,9
1999	16,3	15,6	13,4	3,1	2,2	2,8
2000	15,5	14,8	13,1	2,5	2,2	2,6
2001	13,4	15,9	13,3	2,7	2,3	2,5
2002	12,6	16,3	13,3	2,5	2,3	2,5
2003	12,6	17,0	13,9	2,5	2,0	2,4

Fonte: DPS, ISTAT